

Mario Merlini

Gorlago



Un Paese da Scoprire

*Amministrazione Comunale di Gorlago
Anno 2003*

fotografie	Giuseppe Puttilli - Gian Marcassoli
grafica e videocomposizione	Carmela Magno
mappe del cap. 2	arch. Alberto Marzetti
carta onomastica stradale	geom. Luigi Manenti

L'autore ringrazia tutti coloro che han consegnato fotografie, cartoline o riproduzioni dell'antica Gorlago, come pure coloro che han fornito indicazioni, notizie o documenti utili per la pubblicazione; in particolar modo Vincenzo Rudi, Dario Bombardieri e Corrado Bolis.

Un grazie agli impiegati del Comune (dell'anagrafe in particolare), della scuola (Melania Barcella), della parrocchia (Gino Daretti), per la collaborazione offerta nella raccolta dati.

Gratitudine a Patrizia Ferrarini, per aver prestato penna e mano nel momento del bisogno.

Per il rapporto fotografie-testo si precisa che per scelta si è optato per un inserimento non collegato al testo, con l'obiettivo di presentare, in modo adeguato, il mondo gorlaghese.

MARIO MERLINI: TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Sommario

Presentazione dell'autore	5
capitolo 1 Gorlago, un paese da visitare	7
capitolo 2 Il territorio	19
Il territorio di Gorlago	20
I sentieri	22
Il territorio nei dati archeologici	25
La preistoria	25
Il periodo romano	27
Il Medioevo	30
Il territorio e gli estimi	33
Gli estimi di Gorlago	35
Il territorio ed i "segni" religiosi	40
La cappella di S. Spiridione	40
Cappella del Crocefisso dei Montecchi	40
Santella alle Bettole	40
Grotta di Lourdes	40
Il territorio sotto l'aspetto idrografico	42
Il territorio nelle mappe catastali e nell'evoluzione urbanistica	52
capitolo 3 Il Comune	55
Il Comune in generale	56
I confini del Comune	60
Cronotassi dei Sindaci e delle Amministrazioni comunali dal 1872 al 2004	62
Il paese visto dall'anagrafe	66
Gorlago e il lavoro	70
L'associazionismo	73
Monumenti, lapidi ed epigrafi in Gorlago	79
La toponomastica	84
Analisi dei toponimi in ordine alfabetico	88
Intitolazione di nuove vie	102

capitolo 4	La Parrocchia	103
	La Parrocchia	105
	La chiesa prepositurale ed il campanile	106
	Il campanile	109
	Opere d'arte nella chiesa	110
	Gli affreschi	110
	I quadri	110
	Le sculture	116
	Le chiese minori	117
	S. Felice	117
	S. Andrea	117
	S. Rocco	117
	Le nuove opere	122
	La Casa di Riposo	122
	Il Centro della famiglia	123
	L'archivio parrocchiale	125
	I libri dell'anagrafe	126
	Documenti antichi	133
	La fabbriceria	134
	Le indulgenze	136
	I testamenti	138
	Le confraternite di Gorlago	140
capitolo 5	Il contesto e le tradizioni	155
	Monsignor Facchinetti: il vescovo missionario	156
	Il microfono di Dio	157
	Lo scrittore	159
	Clelia Facchinetti, il sorriso e la bontà	163
	La famiglia Della Torre	164
	Storia e vita del tempo che fu	166
	Tanti secoli fa	166
	Gli ultimi secoli	173
	Il nonno racconta	181
	Esiste un'identità gorlaghese?	187

Presentazione dell'autore

L'*Historia* si può veramente definire una guerra illustre contro il tempo, scriveva il Manzoni nell'introduzione ai "Promessi Sposi". E aveva ragione! In un mondo che corre a grande velocità, si sente l'esigenza di fermare l'attimo che fugge, cercando di fissare sulla carta fatti ed immagini, prima che svaniscano del tutto.

La storia locale non è realtà minore, rispetto agli eventi più generali; è soprattutto il mezzo per avvicinare i giovani alla cultura storica; è lo strumento capace di dare la consapevolezza del proprio ambiente. Ed è attraverso la conoscenza del passato (e dei sacrifici dei padri e dei nonni) che i giovani possono divenire più sensibili ai bisogni del paese e della propria gente.

Essendo esaurito il volume "Gorlago e la sua storia", pubblicato nel 1982, mi venne posto il quesito: ristampare il vecchio o prepararne uno nuovo? Ventidue anni (dalla pubblicazione della prima monografia) sono molti per ciascuno di noi, ma lo sono, soprattutto, per una comunità in costante e continuo rinnovamento, come è attestato dagli ultimi due censimenti; per cui mi espressi a favore di un'edizione nuova.

Dopo la delibera dell'Amministrazione comunale, concordati tempi e modalità, scelti i collaboratori, iniziai il lavoro, mettendo a frutto le ricerche degli ultimi anni (in parte utilizzate negli articoli della "Voce di Gorlago"), soprattutto presso l'archivio parrocchiale.

In diversi incontri con i responsabili dell'Amministrazione, con il Sindaco e con l'Assessore alla cultura, presentai e concordai il piano dell'opera ed i criteri di massima per la stesura della stessa:

- approntamento di un volume, ricco di tutti i dati possibili, con quadri di sintesi, per gli argomenti trattati nella prima monografia;
- presentazione di un libro largamente fotografico, soprattutto per la parte artistica, cercando di recuperare tutta l'iconografia in possesso di privati cittadini, per restituire un quadro storico-artistico-paesaggistico ricco e documentato;
- stesura di una monografia, divisa in sei capitoli, con il primo riassuntivo della fisionomia del paese e con gli altri cinque così pianificati: * il territorio in tutti i suoi aspetti; * il comune; * la parrocchia; * il contesto e le sue tradizioni; * il paese a colori.

Il titolo scelto, "Gorlago, un paese da scoprire", vuol essere un invito per i giovani a focalizzare la propria attenzione sulle numerose bellezze del paese, dalle paesaggistiche alle artistiche, presenti nella Chiesa e nelle diverse ville, perle talora ineguagliabili, invidiate, ma, purtroppo, non conosciute di nome e di fatto da molti concittadini. Gli eccezionali dipinti a firma del Moroni, del Cavigna, del Moretto, del Ceresa, di Enea Talpino, del Pollazzo, per citare solo i maggiori; i grandi affreschi del Comerio, del Quaglio, come quelli del Caneva, nel castello Guarneri-Gozzini; tutte "le opere belle" presenti nelle chiese e nelle antiche case della nostra comunità (Gozzini, Siotto Pintor, Bolis ed altre), che la saggezza e la munificenza degli antichi Gorlaghesi ci han lasciato, e che la cura degli attuali proprietari ha restaurato e splendidamente conservato, meritano un pubblico attento e visitatori interessati e numerosi. Esprimo il mio grazie all'Amministrazione comunale, Sindaco e Giunta in particolare, per la sensibilità e la disponibilità dimostrate; al sig. Giuseppe Puttilli, fotografo competente ed appassionato, per aver cercato in ogni modo di soddisfare le richieste, anche le più impegnative; a coloro che hanno aperto le proprie case, consentendo di fotografare e di mostrare le meraviglie della nostra terra, in particolare ai signori Bolis, Gozzini e ad Isabella Siotto Pintor, senza i quali non avremmo potuto arricchire l'opera con le preziose illustrazioni; all'arch. Marzetti per le mappe; al geom. Manenti per la carta onomastica; alla prof. Magno per aver messo a disposizione la sua non comune competenza videocompositiva e grafica; a don Giuseppe Merlini per aver concesso l'utilizzo di un capitolo della sua tesi.

Mi auguro che il lavoro serva a migliorare la conoscenza del paese e, di conseguenza, a far sì che tutti possano essere pronti e disponibili per la propria comunità.

Mario Merlini

capitolo 1

Gorlago, un paese da visitare



La collina dei Montecchi: particolare.



Villa Gozzini: particolare del parco.



Il gonfalone
del Comune.

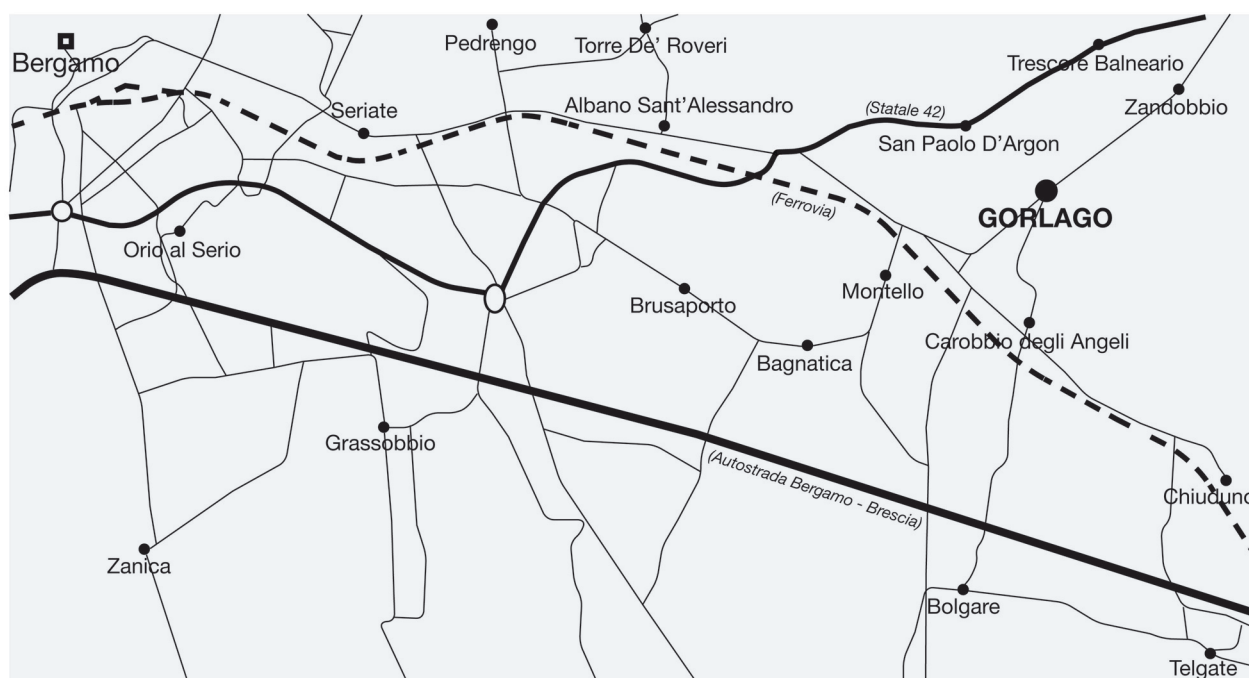
Gorlago, posto alla destra del fiume Cherio ed ai piedi dei colli, è paese distante 13 km da Bergamo, a 233 metri sul livello del mare, con una superficie di 5,56 kmq, 556 ettari; confina a nord con S. Paolo d'Argon, Trescore e Zandobbio, a sud con Bolgare e Montello, ad est con Zandobbio e Carobbio, ad ovest con S. Paolo d'Argon, tra l'inizio delle Valli Cavallina e Calepio; conta 4760 abitanti, con 1780 famiglie (al febbraio 2003); è esistente "ab antiquo", come è attestato dai numerosi ritrovamenti archeologici e dagli atti notarili.

Il nome compare ufficialmente in documenti d'archivio ed in atti risalenti attorno all'anno Mille, con diverse denominazioni, tutte alquanto simili, sulle quali prevalse il toponimo Gurgulacum.

Gli storici si sbizzarrirono sulle origini del nome: taluni lo fecero derivare da un nobile romano, altri, con più ragionevolezza, dai Celti, in quanto i paesi con nomi terminanti in "lach" (come ancora oggi nel termine dialettale Gorch) deriverebbero dall'antica lingua, comune agli Insubri e ai Cenomani, con il significato di "insediamento abitativo legato a un determinato luogo o a un capotribù".

Il territorio ha una storia non sempre facile da leggere, attestata, comunque, dai numerosi ritrovamenti degli ultimi cent'anni, che hanno mostrato gli insediamenti dell'età neolitica, della tarda età del ferro, del periodo gallo-romano e medievale: lamelle, raschiatoi in pietra, tombe, lapidi, monete, testimonianze dell'antichità insediativa e della vitalità commerciale degli abitanti.

Abbiamo meno dati per l'Età di mezzo, anche se sono presenti in paese i resti di edifici dell'alto e del basso Medioevo. Gorlago ebbe un libero Comune, come si legge negli atti notarili, roganti i confini tra il paese e quelli vicini.



Gorlago e i comuni limitrofi.



Monte degli Angeli, con l'ex convento, visto dal Municipio di Gorlago.

La parte più antica del paese (il Castello ed il Borghetto, oggi pallide immagini di ciò che furono un tempo) vide le faide e le lotte dei secoli XIII, XIV e XV, protrattesi sino alla definitiva pacificazione, avvenuta con la conquista veneta, dopo la pace di Ferrara, e con l'esilio dei capi delle grandi famiglie in lotta: i Lanzi, i Della Torre e i Suardi.

Il dominio della Serenissima accompagnò la comunità gorlaghese sino alla fine del XVIII secolo, quando gli Austriaci, dopo la parentesi napoleonica, governarono il territorio fino all'Unità d'Italia.

Dai documenti sinora conosciuti, dal codice Patetta del 1392 ai successivi dei secoli XIV, XV, XVI, sino agli atti del catasto teresiano, di quello napoleonico e successivi, come pure dagli scavi e dalle numerose ricerche, è possibile ricostruire il volto del territorio di Gorlago, la sua struttura e, infine, i confini nelle diverse età, desunti dall'analisi degli atti di descrizione, redatti dai notai del tempo ¹.

A tal proposito, apprendiamo che, per Gorlago, tre furono gli atti ufficiali della determinazione del territorio, avvenuti negli anni 1392, 1456 e 1481.

Nei documenti, il nostro Comune risultava comprendere buona parte del territorio di Carobbio (non esistente) e confinare a levante con Santo Stefano del Monte degli Angeli, autonomo dagli albori del secondo Millennio.

Anche gli elenchi censuari, nei quali Gorlago è presente dal

¹. Il codice Patetta ha definitivamente troncato tutte le discussioni sull'esistenza o meno di Matalone, paese posto tra S. Paolo d'Argon e Gorlago. Secondo il codice, ritrovato recentemente, Gorlago confinava con tale Comune, non facente parte dell'antica Buzone, ma amministrativamente autonomo. Esso aveva il suo centro nei pressi della chiesetta di S. Lorenzo, costruita attorno ai secoli X - XII e interamente rifatta nel 1754, proprietà degli Abati di S. Paolo, come risulta dalla relazione del benedettino padre Novati.

2. Oscar, Belotti, *Atlante storico del territorio bergamasco*, p. 166.

1300, collocato per questo tra i Comuni di più antica data, sono materiale prezioso per scriverne la storia e provarne la storicità.

Se esaminiamo le "tavole sinottiche", relative al territorio, pubblicate sull'Atlante Storico del Territorio bergamasco ², possiamo vederne lo sviluppo e le relative modificazioni:

- dal 1392 al 1596 con la quasi totalità del territorio di Carobbio,
- nei censimenti del 1776, 1778, 1805, esteso al solo territorio di Gorlago, con i confini al fiume Cherio,
- dal 1809 di nuovo con il territorio di Carobbio e parte di Santo Stefano sino al 1815, termine della parentesi napoleonica,
- dal 1816 con il definitivo aspetto attuale.

Gorlago, nelle unioni sovra comunali, caratterizzatesi nel tempo, come risultano dagli Statuti o da altri documenti ufficiali, fece parte delle "Factae", aggregazioni di più paesi, con diritti e doveri specifici, legate alle quattro porte di Bergamo: di S. Alessandro, di S. Andrea, di S. Lorenzo, di S. Stefano. Negli Statuti, il nostro paese è dichiarato appartenere alla Facta di S. Andrea, unitamente ad altri cinquantasei comuni delle valli Cavallina e Calepio, sia nel 1331, sia negli anni seguenti.

Il paese venne iscritto con il nome di Gorgolaco, Gorgulacho, Gorgolacho, come si legge negli Statuti del 1422 e del 1430.

Altre aggregazioni comunali furono quelle delle "Valli", delle "Quadre", delle "Podasterie", suddivisioni amministrative caratteristiche del periodo veneto, dall'anno 1428 all'anno 1797. Infatti, dal 1428 Venezia divise la provincia in:

- Valli, per la prima parte montana: S. Martino, Brembana inferiore, Brembana superiore, Oltre la Goggia, Seriana inferiore, Gandino, Seriana superiore,
- Valli separate: Valtorta, val Taleggio, valle d'Averara, val di Scalve,
- Quadre: dell'Isola, di Mezzo, di Trescor, di Calcinate, Cavallina, Calepio
- Podasterie: Lovere, Martinengo, Romano, centri con particolari privilegi,
- Terre privilegiate o Feudi, concesse in signoria a personaggi eminenti come Malpaga a Bartolomeo Colleoni; erano Feudi, oltre a Malpaga, Brembilla, Sorisole, Ponteranica, Villa di Serio, Scanzo, Pedrengo, Palosco, Fara, Solza.
- Gorlago fece sempre parte della Quadra di Trescore.

Vi furono, poi, i Dipartimenti, aggregazioni imposte dalla dominazione napoleonica dal 1797 al 1815, con la repubblica Cisalpina prima e con il Regno napoleonico poi. Gorlago fece parte del Dipartimento del Serio e del Distretto del Cherio, facente capo a Trescore.

Con il Regno Lombardo-Veneto sparirono i Dipartimenti e presero vita le Circoscrizioni territoriali o Compartimenti, sempre suddivise in Distretti, con il nostro paese iscritto con Trescore.

Lo Stato Sabauda fece nascere i Mandamenti ed i Comprensori. Gorlago appartenne al Mandamento di Trescore ed al Com-



Cascina Locatelli in via Virgilio.



Fattoria di Lino Perletti in via Virgilio.

prensorio numero quattordici del lago d'Iseo.

Il paese merita veramente una o più visite, soprattutto per conoscere ed ammirare le sue Contrade (Bettole, Borghetti, Busneto, Castello, Crocione, Montecchi) ciascuna delle quali ha un volto diverso ma paesisticamente bello e accattivante, ed in particolare per vedere:

- la chiesetta di S. Andrea, fatta costruire dall'antica famiglia Lanzi, proprietaria del Castello e di quanto attorno sorgeva, certamente prima del 1260, passata, poi, ai Guarneri, nuovi padroni dopo l'esilio dei Lanzi;
- villa Gozzini, già Cotta Franchetti, ancora in perfetto stile cinquecentesco, con le stupende sale affrescate da scene mitologiche e da episodi dell'Orlando Furioso;
- villa Guarneri che vanta sale affrescate da Lucano da Imola nel 1541 e, successivamente, da Antonio Caneva, costruita nel Cinquecento, in stile rinascimentale, dove sorgeva il Castello; essa ancora presenta un elegante loggiato a doppio ordine di colonne;
- casa Quadra, un tempo villa Lanzi, poi dimora prestigiosa del principe Giovannelli, con sale affrescate da Giovan Battista Castello (affreschi strappati e sistemati nel palazzo della Prefettura di Bergamo);
- villa Siotto Pintor, da anni deserta, un tempo sontuosa abitazione dei Vimercati Sozzi e di Guiscardo Lanzi Grumelli, rifatta tra il 1700 ed il 1800 dai nuovi proprietari;
- villa Bolis, acquistata dal grande tenore Luigi dai nobili Piatti.

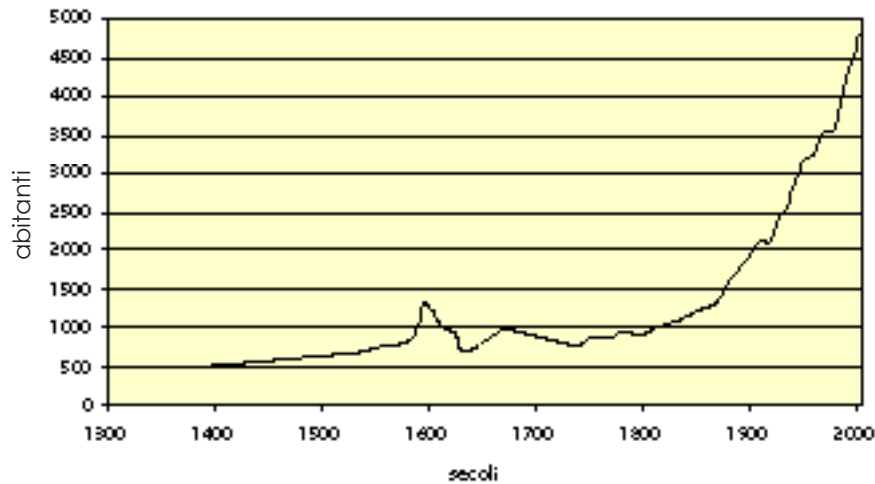
Visitando il paese, si possono ammirare gli antichi edifici che si affacciano lungo via Asperti, via Maccarani, piazza Europa, piazza Marconi, via Vimercati Sozzi, via Pesenti, come pure gli edifici religiosi che hanno una storia da raccontare:

- la chiesetta di S. Felice, la più antica del distretto, come affermava l'abate Suardi nelle "Memorie del Distretto di Trescore", confermata da un documento dell'886, citato dal Ronchetti;
- la chiesetta di S. Rocco, posta accanto al campanile, costruita in adempimento di un voto fatto dalla Comunità durante la peste del 1630, ristrutturata nella seconda metà del 1800 dopo l'epidemia di colera;
- la chiesa parrocchiale, dedicata a S. Pancrazio (costruita su due chiese precedenti, una del 1316 e l'altra del 1500, dal 1708 al 1728 su progetto di G.B. Caniana) ricca di notevoli opere d'arte, firmate da pittori come il Moroni (famoso per il Giudizio Universale), il Quaglio, il Salmeggia, il Moretto, il Cavagna, il Baschenis, per non parlare, poi, delle altre preziose realtà: le sculture lignee e in marmo (in marmo l'altar maggiore e il battistero, lignee il coro, le cantorie e il pulpito), le opere in bronzo (la porta centrale, il gruppo della Pietà, il Cristo morto), i vasi sacri e i paramenti.

Le Edicole, Cappelle e Santelle, disseminate lungo le vie del paese, ricordano ancor oggi ai Gorlaghesi la religiosità dei padri e dei nonni.

POPOLAZIONE CENSITA NEL COMUNE NEL CORSO DEI SECOLI: DATI E GRAFICO

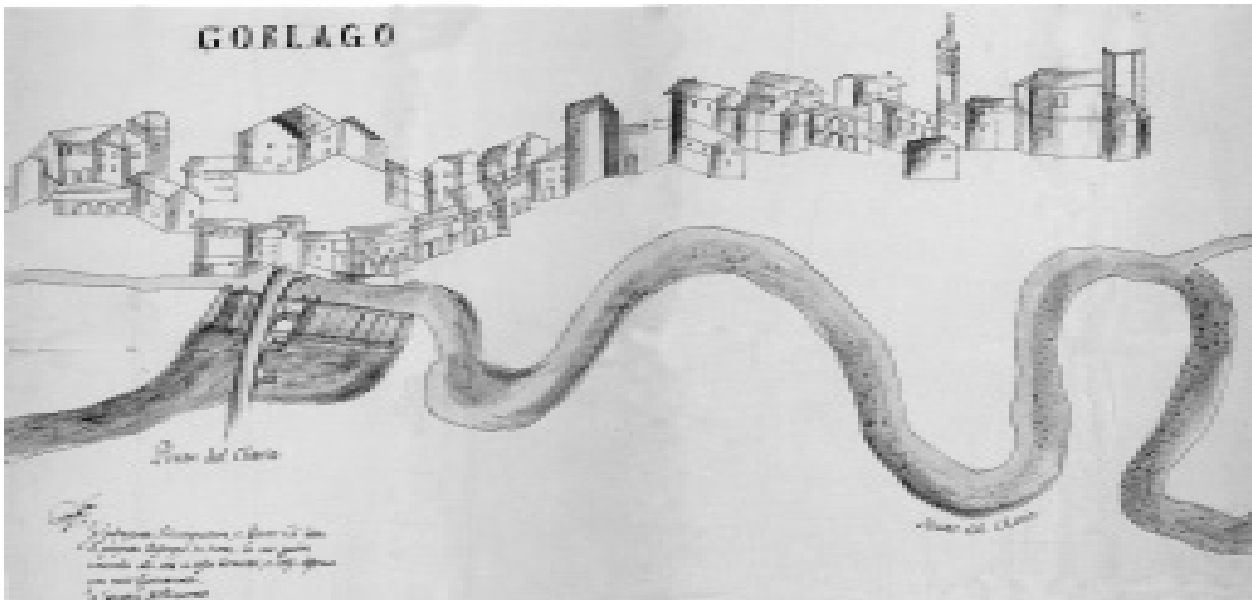
anno	abitanti	
1374	466	
1575	800	
1596	1294	nella sua "Relazione dell'anno 1596 sul territorio di Bergamo e sua città" Zuanne Da Lezze elenca: - fuochi 247 - anime 1294 - anime utili 255 - bovini 176 - equini 68 - molini 9 - pertiche 9965 - pertiche cittadine 6788
1614	1000	
1624	922	
1634	700	
1668	950	
1670	963	
1680	978	
1690	939	
1699	907	
1710	870	
1720	835	
1730	803	
1740	773	
1750	856	
1760	875	
1770	878	
1776	896	
1780	926	nella relazione del parroco don Paolo Martinoni del 1780 si legge: - ragazzi fino a 14 anni 130 - uomini sino a 60 anni 287 - vecchi oltre 60 anni 38 - donne di ogni età 471 - famiglie 213 - sacerdoti 10 - lavoratori dei campi 152 - negozianti 11 - artigiani 27 - mulattieri 3 - carrettieri 3 - bovini 96 - cavalli 24 - muli 8 - somari 16 - ruote da mulino 4 - telai da lino 24 - telai da tela 7 - tintorie 4
1805	923	
1853	1197	
1861	1258	
1871	1305	
1881	1536	
1901	1884	
1911	2114	
1921	2094	
1931	2447	
1936	2502	
1951	3126	
1961	3211	
1971	3501	
1981	3536	(m. 1720, f. 1816, famiglie 1082)
1991	4124	
2000	4540	(m. 2269, f. 2271, famiglie 1688)
2001	4607	
2003	4760	(m. 2362, f. 2388, famiglie 1780 - dati al 28 febbraio)



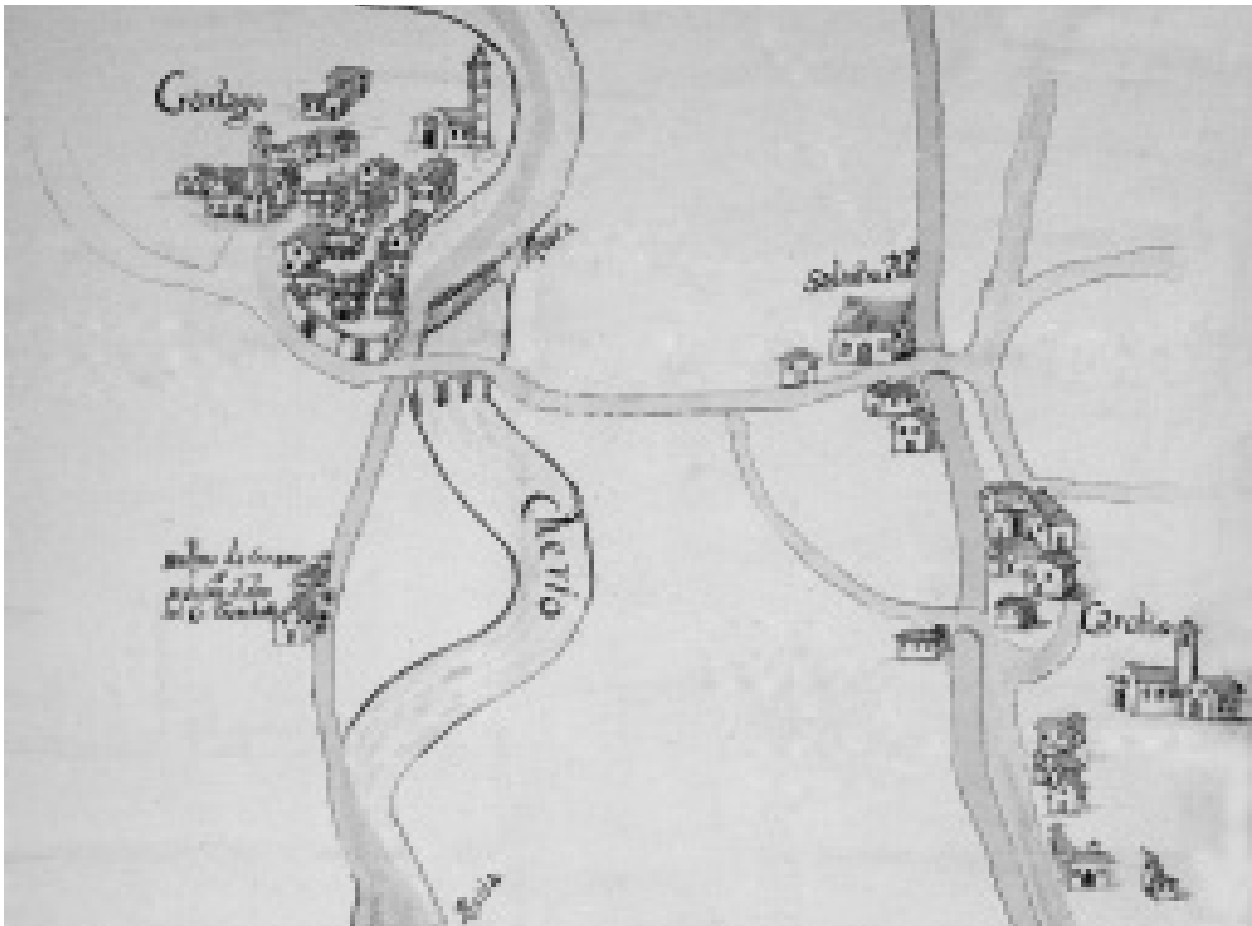
Numerosi Gorlaghesi ebbero fama e fortuna:

- Battista Malossi, scultore del XVI secolo, che fu autore di vasche battesimali e di altre pregevoli sculture;
- Giacomo Cotta, pittore assai rinomato del XVII secolo;
- Pietro e Bartolomeo Oberti, valenti pittori, vissuti tra il XVII ed il XVIII secolo;
- Francesco Maccarani, professore di fisica e di storia naturale nel Regio Liceo di Bergamo nel secolo XIX, membro dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti;
- Luigi Bolis, eccellente tenore di fine Ottocento;
- Giovanni ed Antonio Pio, medici e benefattori della comunità, vissuti tra il Seicento ed il Settecento;
- Ignazio e Giancarlo Illipronti, maestri scultori ed intagliatori del secolo XVIII;
- padre Bernardino, francescano, vissuto nel XVI secolo, uomo di grande sapienza e devozione;
- padre Vittorino Facchinetti, che fu anche vescovo di Tripoli;
- madre Carla Trovenzi, Superiora generale delle Pie Suore della Nigrizia.

Ed ho elencato solo le personalità di spicco della comunità, ma lungo le vie del paese, osservando la numerosa onomastica locale, è possibile rendersi conto di tutte le grandi anime che hanno caratterizzato la sua storia lungo l'arco di più secoli.



Mappa dei Compartecipi della roggia Corticchio, disegnata da Ignazio Illipronti di Gorlago nel 1726: particolare raffigurante l'abitato di Gorlago. In calce al disegno si legge la dichiarazione autentica dell'artista, convalidata dal notaio gorlaghese Giovanni Donato Terzi q.D. Jacobi, civis Bergomi.



Mappa di Francesco Lucchini, 1719: particolare con Gorlago e Carobbio.

*Antica casa, sede della Biblioteca civica
e di alcuni appartamenti per anziani,
vista dal piazzale delle scuole.*



Via Regina Margherita: notturno.

capitolo 2

Il territorio



Il territorio di Gorlago

Il territorio comunale di Gorlago (superficie di 5,56 kmq, pari a ettari 556) ha il 33,8% occupato da rilievi collinari ed il 66,2% facente parte della pianura; appartiene al bacino idrografico del fiume Cherio, corso d'acqua a regime torrentizio, emissario del lago di Endine/Spinone, alimentato anche dalle numerose vene d'acqua che scendono dagli impluvi collinari della zona Montecchi e dai torrenti Malmera e Tadone, provenienti il primo dalla piana di Zandobbio, il secondo dalla valle di Trescore ¹.

Esso è compreso tra i 240 ed i 475 m.s.l. del mare, quote che vanno dalla cascina Locatelli, ai confini con il comune di Bolgare, al rilievo più alto posto sulla direttrice est-ovest, appena al di là del Cherio, in contrada Montecchi.

Il sottosuolo, almeno nelle parti più vicine alla superficie, è frutto dei depositi alluvionali risalenti alle più lontane epoche. La formazione del territorio, nel suo complesso, può esser fatta risalire a tali periodi; nella parte piana prevalgono ghiaie poligeniche provenienti dal dilavamento della valle Cavallina ad opera del fiume Cherio: graniti e dioriti, micascisti e gneiss, calcari e arenarie, trasportati dalle acque a formare i depositi fluvioglaciali risalenti al periodo interglaciale e tardoglaciale del Riss-Wurms, nei quali le glaciazioni si estesero sino ai paesi a noi più vicini. *“Dagli affioramenti visibili si riconosce che il territorio, nei due o tre metri superficiali, è costituito da materiali sciolti limo-sabbiosi più o meno ricchi di clasti, arrotondati in vario grado, costituiti pure da quarzo e selce grigia che conferiscono un'elevata permeabilità. La pedogenesi delle porzioni più superficiali risulta intensa e ben sviluppata; le incisioni più profonde, connesse con gli impluvi, sono caratterizzate da piccole sorgenti. Tale situazione favorisce specie vegetali meno esigenti dal punto di vista idrico sugli espluvi, mentre negli impluvi si sviluppa una vegetazione marcatamente più igrofila. Il terrazzo, pure formatosi in epoca postglaciale, si è conservato grazie alla presenza dei rilievi ad est, che hanno garantito un riparo dall'erosione del fiume Cherio. A quote superiori affiorano i sedimenti arenacei delle successioni cretatiche. È a tale periodo che si fa risalire la formazione geologica di Gorlago.*

Da nord a sud e dal basso verso l'alto si incontrano le seguenti formazioni geologiche: Sass de Luna, calcari e marni friabili, Flysch di Colle Cedrina, Flysch di Pontida, con arenarie fini e peliti, arenaria di Sarnico, con alternanza di arenarie e peliti, conglomerato di Silone, con ciottoli di quarzo e gneiss, Flysch di Bergamo, con arenarie e calcareniti. La composizione geologica delle colline, formate da marni e conglomerati, è all'origine della loro dolce e ampia morfologia ben raccordata con la pianura da coperture eluviali.” ²

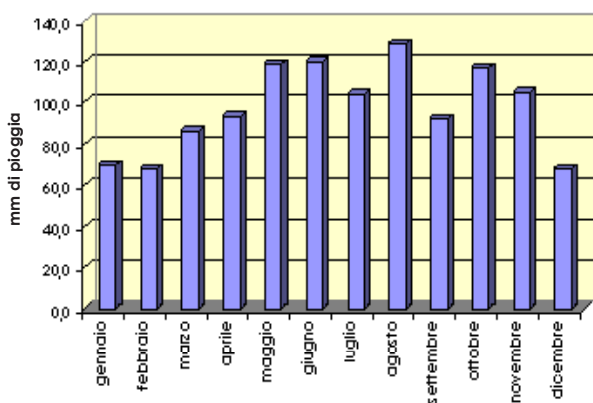
Anche in funzione della sua antica formazione, il nostro territorio è meno soggetto ad eventi sismici, come in un certo senso tutta la pianura padana; inoltre nel territorio comunale, come in quelli a noi più vicini, non passano linee di frattura, spesso cause principali di movimenti tellurici, per cui la sismicità può colpire la zona solo di riflesso ed in forma minore.

1. Gorlago 1852: pertiche censuarie 5327,10; lire di rendita 27869,99; abitanti 1197. (Suardi, *Trescore e il suo distretto*, p. 6).
2. Valoti, Visconti, *Le nostre colline*, p. 11.

PIOVOSITÀ

valori medi del periodo dal 1958 al 1989 (non esistendo una stazione meteorologica in Gorlago, i dati sono quelli della stazione di Bergamo)		mm di pioggia mensili	mm di pioggia in giorni eccezionali	numero di giorni piovosi	numero di giorni consecutivi senza pioggia
valori mensili	gennaio	69,8	55,6	8	14
	febbraio	68,2	51	8	12
	marzo	86,6	52	10	10
	aprile	93,5	51,8	12	10
	maggio	119,1	84	13	8
	giugno	120,3	99	12	8
	luglio	104,2	81,4	8	9
	agosto	128,8	98	10	9
	settembre	92,3	86	7	12
	ottobre	117,3	105,6	9	12
	novembre	105,2	82,2	11	11
	dicembre	68,0	58	8	13
valori stagionali	inverno	206,0		24	
	primavera	299,2		35	
	estate	353,3		30	
	autunno	314,8		27	
valori annui		1173,3		116	

piovosità media mensile (anni 1958-1989)



Fonte: Valoti, Visconti, Le nostre colline, p. 21

Le influenze meteorologiche e climatiche fan sì che il paese sia caratterizzato da un regime pluviale generalmente costante in tutte le stagioni, con punte massime nei mesi da novembre ad aprile. Le precipitazioni medie annue si aggirano attorno agli 800/1100 millimetri di pioggia, con una media di circa il 30% di giorni piovosi, pari a 100/120 giorni circa.

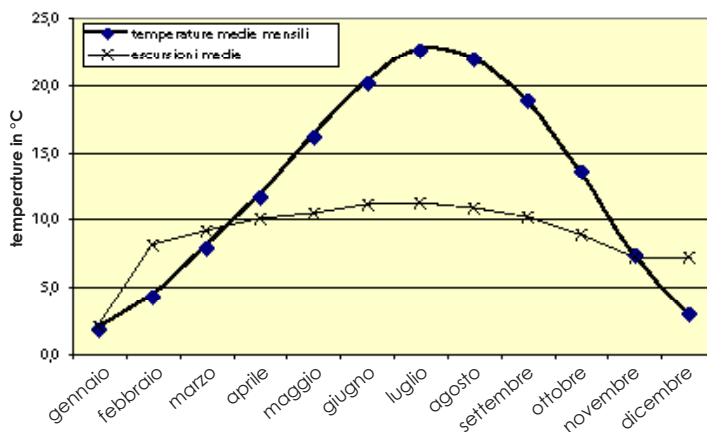
Data la posizione geografica - paese posto ai piedi delle Prealpi Orobie, protetto a levante dalla fascia collinare - esso gode di un clima alquanto temperato, con inverni non eccessivamente freddi e con estati mediamente calde, con temperature che non raggiungono quasi mai valori estremi. Sotto il profilo termico, la differenza tra dicembre/gennaio e luglio/agosto può sembrare marcata, ma nella realtà solo per pochi giorni, ed in anni eccezionali, scende di diversi gradi sotto lo zero, o nelle estati più calde supera i 30°, con percentuali marcate di umidità sopra il 40/50%. Le punte minime e massime si aggirano attorno ai -5°/-6°, ai +28°/+30°.

Il territorio comunale, fatta eccezione per la zona al di là del fiume Cherio, non ha regimi diversi di esposizione solare, per cui la temperatura ambientale può dirsi uniforme in tutto il centro abitato e può collocarsi ad una media situata tra 10° e 14°, anche perché, nel bene e nel male, è influenzata dai monti e dai rilievi collinari.

TEMPERATURE

valori medi del periodo dal 1958 al 1989 espressi in °C	temperature medie mensili	media dei valori massimi	media dei valori minimi	escursioni medie
gennaio	1,8	5,5	-2	2
febbraio	4,2	8,2	0,1	8,1
marzo	7,8	12,3	3,2	9,1
aprile	11,6	16,6	6,6	10
maggio	16,1	21,3	10,8	10,5
giugno	20,1	25,6	14,5	11,1
luglio	22,6	28,2	17	11,2
agosto	21,9	27,3	16,5	10,8
settembre	18,8	23,9	13,7	10,2
ottobre	13,5	17,9	9	8,9
novembre	7,3	10,9	3,7	7,2
dicembre	2,9	6,5	-0,7	7,2

(non esistendo una stazione meteorologica in Gorlago, i dati sono quelli della stazione di Bergamo)

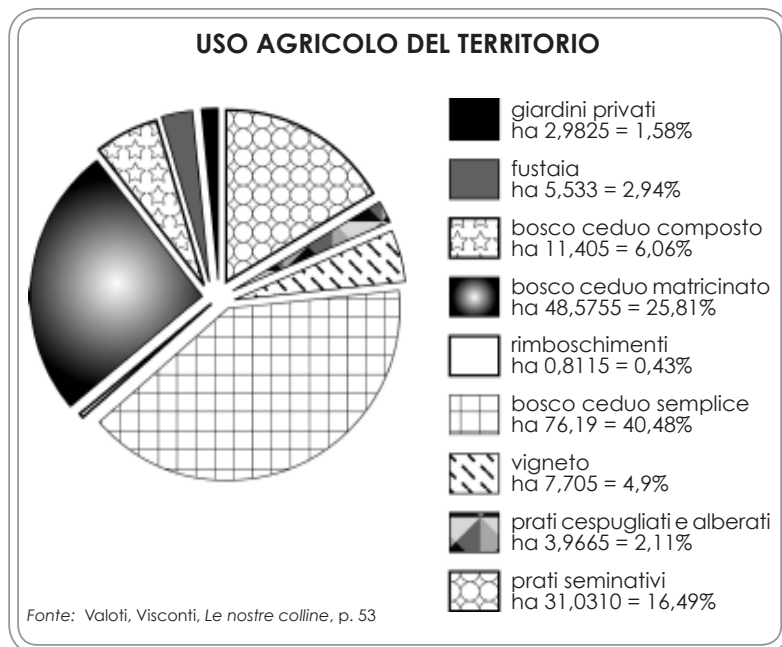


Fonte: Valoti, Visconti, Le nostre colline, p. 16-17

Il paesaggio vegetale è quello tipico di un terreno intensamente urbanizzato che, però, presenta tre zone profondamente diverse:

- l'abitato, che occupa un terzo del territorio, con il centro storico e con vie ricche di ville monofamiliari, abbellite da orti e giardini alberati;
- la zona bassa, pianeggiante, posta a sud del paese, con l'area industriale e con alcune cascate, con serre e prati coltivati e seminativi, regolarmente concimati e falciati più volte nell'anno, per l'intensivo allevamento del bestiame;
- la zona collinare, che occupa il restante terzo e che presenta un areale particolarmente ricco sul piano floristico, con boschi e boscaglie che si differenziano per il particolare tipo di terreno di natura neutra o acida. È nella zona collinare che troviamo boschi cedui e decidui. Vivono su terreni neutri i boschi decidui, caratterizzati da alberi con foglie caduche, come le querce, i roveri, i viburni, i cornioli, i sorbi, gli aceri, i frassini, i carpini, tutti presenti nell'areale dei Montecchi. Crescono nei boschi con terreno più acido, dati anche dalla diversa esposizione alla luce solare, i castagni, alcuni diversi tipi di quercia, i biancospini, i ruschi aculeati, meglio conosciuti come pungitopo, ed un ricco sottobosco, dato dalle rose canine, dai ranuncoli, dagli ellebori, dalle polmonarie e così via. Non mancano, nella nostra zona, altre tipologie di bosco, quali i robineti, con robinie e sambuchi, i boschi misti di pini silvestri, robinie e castagni, che danno vita al bosco ceduo per eccellenza.

Tutta la parte coltiva della collina e della pianura è gestita prevalentemente a prato seminativo, salvo le poche eccezioni a vigneto. I prati alberati, un tempo numerosi in Gorlago, soprattutto quelli contornati dai gelsi, preziosi per l'allevamento del baco da seta, sono scomparsi. Oggi, anche i prati seminativi stanno sensibilmente diminuendo, soppiantati dalle numerose serre che hanno modificato il paesaggio agrario gurgulacense. Solo i pochi prati terrazzati della collina sono mantenuti intatti e conservano l'antico fascino. I vigneti prosperano su aree limitate: sul versante sud della collina dei Montecchi e nei pressi della "fontana di Nese". Degli oliveti, che anticamente coronavano buona parte delle nostre colline, non è rimasto che il melanconico ricordo.



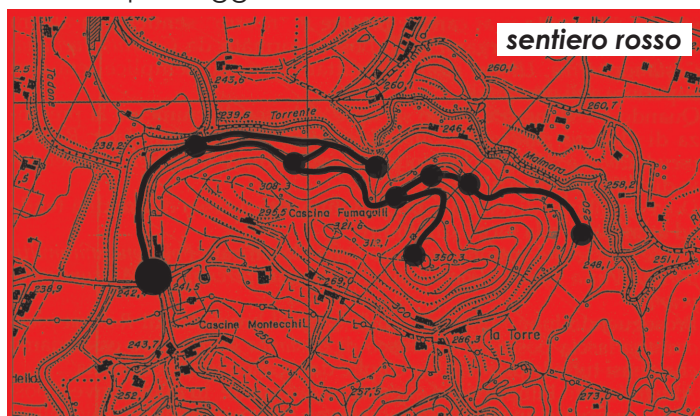
I sentieri

La collina, a levante del paese, propone agli amanti delle escursioni percorsi didattici su sentieri immersi nel verde, ove è possibile ricreare lo spirito ed ammirare erbe e fiori in una natura ancora intatta. La "Carta dei sentieri", stilata per conto del Comune di

3. Valoti, Visconti, *op.cit.*

4. *ibidem*, pp. 68-85.

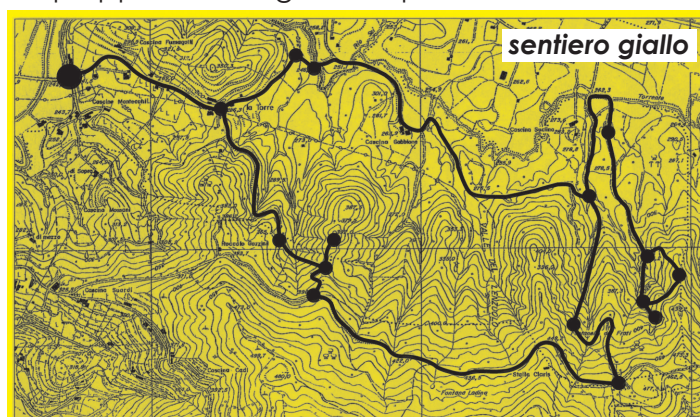
Gorlago ³, presenta sei percorsi naturalistici, contrassegnati da altrettanti colori ⁴. Essi iniziano presso la cascina Montecchi e si snodano tra bosco e piano, a volte intersecandosi così da consentire il passaggio dall'uno all'altro:



- sentiero rosso: è percorribile in quindici minuti senza difficoltà alcuna, superando i 110 m di dislivello per raggiungere il roccolo a quota 320 m; il percorso si snoda lungo il torrente Malmera, aggira la collina che fa da spartiacque tra Zandobbio e i Montecchi e si conclude sulla sommità del colle che sovrasta le pianure nei due versanti;

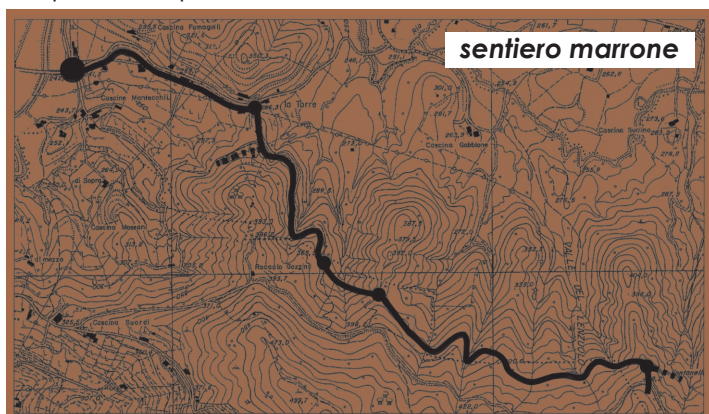


- sentiero verde: inizia dalla cascina Montecchi e, in quarantacinque minuti, superato il dislivello di 50 m, raggiunge cascina la Torre, prima, e il roccolo di cascina Suclino, poi, dopo aver salito i terrazzi gradonati a bosco di robinie, di pioppi, di castagni e di querce;

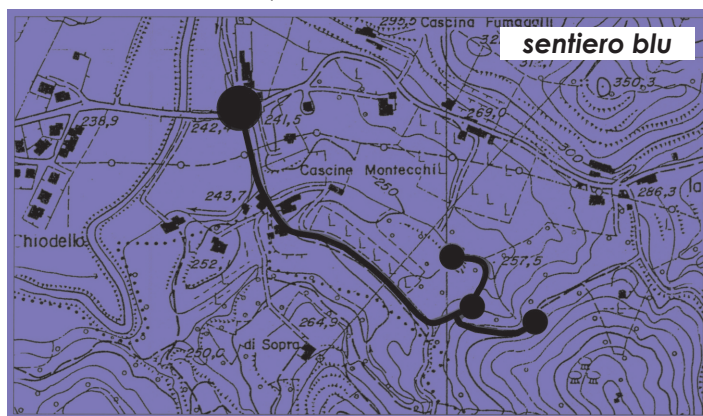


- sentiero giallo: si snoda su un dislivello di 215 m ed è percorribile in due ore e mezzo, partendo dalla cascina Montecchi. Dopo aver raggiunto cascina la Torre, il percorso si inerpica verso il roccolo Gozzini, la Fontana Ladina, la Stalla

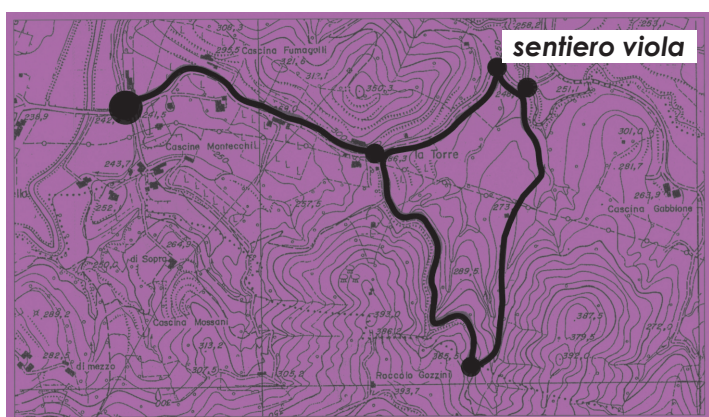
Claris, il Fontanello dei Frati; dopo aver superato le cascate Suclino e Gabbione in breve si ritorna alla zona Bettoni e al punto di partenza;



- sentiero marrone: il percorso richiede trentacinque minuti per superare il livello di 200 m, con un sentiero che si snoda dalla cascina Montecchi sino alla valle del Lenzuolo e al Fontanello dei Frati, passando per cascina la Torre, percorrendo il bosco a mezza costa;



- sentiero blu: percorso piuttosto breve e facile di quindici minuti, con un dislivello di 60 m. Inizia dal fontanino di cascina Montecchi a quota 241 m e, percorrendo via Crocefisso, sale lungo il prato a balze sino ai capanni a quota 300 m, ombreggiati da un folto bosco di robinie e di castagni;



- sentiero viola: percorso ad anello che richiede cinquanta minuti per superare il dislivello di 125 m, con inizio e ritorno alla cascina Montecchi, passando per cascina la Torre, quota 365, vicino al roccolo Gozzini, con discesa sull'altro lato della valletta sino ai prati del torrente Malmera, in località "Spessa".

Il territorio nei dati archeologici

La preistoria

5. AA.VV., *Carta Archeologica della Lombardia: la Provincia di Bergamo*.
6. Plinio, *Naturalis Historia*, "Orobium stirpis esse Comum atque Bergomum..., sed originem gentis ignorare se fatetur": la stirpe degli Orobi si era stanziata a Bergamo e a Como; ma dichiara di ignorare la provenienza e l'origine della stirpe.

Parlando di tempi molto lontani, occorre fare riferimento ad un territorio più vasto del solo paese, sia per le densità abitative di allora, sia per l'esame di alcuni fattori generali che determinarono gli insediamenti medesimi.

La pianura alluvionale posta tra i centri, successivamente sorti, di Cicola, Santo Stefano, Carobbio, Gorlago, Trescore, San Paolo e Montello ben si presta alle considerazioni sulla realtà dei periodi protostorici, non costruite con la fantasia, ma sulle concrete realtà abitative, individuate dagli scavi archeologici, come dai reperti trovati negli ultimi vent'anni e ben documentati nella Carta Archeologica della Provincia di Bergamo ⁵. La pianura prima indicata, posta ai piedi dei colli che la cingevano da tre lati, era occupata da boschi ed acquitrini, che la rendevano inadatta all'agricoltura, e che sarebbero stati bonificati molti secoli dopo, quando la Storia aveva ormai bussato alla porta del tempo. Qui confluirono popolazioni diverse, di origine incerta, chiamate da sempre Orobi, come scrive Plinio nella sua opera "Naturalis Historia" ⁶, che si stanziarono non sul piano, ma sui colli per ragioni difensive ed igieniche. Se osserviamo la carta geografica e facciamo mente locale ai paesi elencati, tutti compresi in un identico areale, individuiamo i centri abitati in quei tempi lontani riportati alla luce dalle ricerche e dagli scavi operati tra il 1985 ed il 1995. I vari insediamenti individuati risalgono, più o meno, allo stesso periodo, da porre tra la prima età neolitica e la tarda età del ferro, vale a dire, per le nostre terre, tra il XII ed il V secolo avanti Cristo.

Partendo da Cicola (un tempo chiamata Kikola e più tardi Cigola, con il significato di abitato posto su un piccolo monte, in quanto il prefisso kik, radice preistorica, venne usato con il significato di colle, punta, vetta), proseguendo in senso antiorario da sud a nord, possiamo contare i seguenti antichi insediamenti preistorici:

- a Cicola, nella zona detta del Brolo, località posta a nord dell'attuale abitato, sul colle, nel 1984/85 venne individuato un insediamento preistorico, presso il quale vennero raccolti frammenti di ceramiche, unitamente ad altri piccoli reperti ed a frammenti litici lavorati. In un'altra località poco distante, nel 1990 vennero trovati altri reperti preistorici sia in superficie, sia con sondaggi sul promontorio collinare est-ovest. Gli scavi ed i sondaggi evidenziarono situazioni insediative non ben precisate, ma documentate anche da un utilizzo funerario, stante i reperti trovati in tutta l'area;
- a S. Stefano degli Angeli, sul colle, in posizione immediatamente a nord del Castello, negli scavi del 1985 venne scoperto un insediamento pre-protostorico durato per lungo tempo, attestato dalle numerose ceramiche ritrovate, decorate a squama, e dai reperti di pietre variamente lavorate attribuibili alla media età del rame o alla prima età del ferro. Nella zona Castello venne pure trovata un'olla cordonata (una piccola anfora, usata per conservare alimenti, quella che in dialetto bergamasco viene chiamata "ula"), in frammenti, e ciotole con orli ingrossati, in ceramica rosso

corallina, lavorate al tornio. Il sito, indubbiamente posto in posizione dominante, venne abitato per secoli, come dimostrano i frammenti dei vari manufatti che appartennero a periodi preistorici diversi;

- a Carobbio degli Angeli, nella zona posta ad est dell'incrocio che si trova vicino al cimitero, nel 1984/85 venne individuato, su area agricola, un sito ricco di reperti litici (oggetti ritrovati, in pietra) di superficie, di schegge di selce lavorata, di frammenti di ceramica grezza, come pure di reperti di epoche più tarde, romana in particolare;
- a Gorlago, in località cascina Gabbione, nel 1986, venne individuato un insediamento protostorico di superficie, ricco di industrie litiche sparse su vasta area, a testimoniare la dimensione dell'insediamento;
- a Montello, in località Monte Tomenone, il rilievo della dorsale collinare delle Tomene, nel 1990, venne trovato un antico insediamento preistorico, durato per lungo tempo, dalla prima età del bronzo all'età del ferro. Collocato nei pressi di una risorgiva che ancora scende verso Albano e che poi confluisce nel torrente Zerra, l'insediamento interessò tutta la sommità del piccolo monte (quella che più tardi venne occupata da un'antica fortezza), come pure le pendici digradanti verso Montello. Presso la zona vennero ritrovati frammenti litici di età neolitica, come raschiatoi in pietra ed in osso, schegge fortemente patinate, due asce in pietra verde levigata, una lama per raschiare, vari nuclei di lamelle, un'ascia in bronzo a tallone arrotondato, altre asce di diversa foggia, lame a lato concavo ed a taglio espanso a paletta, tutti reperti attestanti la vitalità della stazione abitativa per un tempo assai lungo.

I ritrovamenti avvenuti nella nostra zona e sopra indicati, unitamente a quelli di Trescore, presso il Canton, o di S. Paolo, tutti particolarmente significativi, ci danno precise indicazioni sugli insediamenti preistorici e protostorici della nostra area, soprattutto lungo la fascia collinare. Il quadro che se ne ricava è dato dal succedersi di insediamenti abitativi popolati prima da "raccoglitori", popoli che vivevano con quanto madre natura forniva spontaneamente, poi da cacciatori, come attestano i ritrovamenti di Zandobbio ⁷. Le diverse dimore stagionali, di breve durata, tutte relative al periodo preistorico, indicano chiaramente il tempo di appartenenza e l'attività venatoria degli abitanti.

Con il passare dei secoli, i raccoglitori ed i cacciatori divennero pastori prima ed agricoltori poi, finendo con il permanere a lungo nello stesso sito, ancora posto sui colli, presso sorgenti o corsi d'acqua. Gli insediamenti di Santo Stefano e di Cicola, caratterizzati dalle olle e dalla ceramica a squame, furono tipici dell'età del bronzo e del ferro. L'attività degli abitanti di tutta la fascia collinare fu la lavorazione della selce, attestata dall'abbondanza dei materiali ritrovati. I corredi tombali, i reperti di superficie, le ceramiche, i frammenti litici stanno tutti lì ad attestare la presenza costante dell'uomo nella zona, sin dai tempi più lontani, con una continuità insediativa dimostrata dalla eterogeneità dei reperti, databili per secoli e secoli, sicuramente dalla preistoria all'alba delle civiltà.

7. Grotta delle ossa: fauna pleistocenica, come l'*ursus spelaeus*, il bison priscus o il rhinoceros, di Entratico, della Buca del Corno.

8. Così chiamata dal nome della località in cui per la prima volta vennero alla luce ceramiche dello stesso tipo e lavorate allo stesso modo.
9. AA.VV., *Carta Archeologica della Lombardia*, op. cit., pagine diverse e schede per comune: Carobbio pp. 152-161; Cicola pp. 209-214; Gorlago pp. 340-349; Montello pp. 406-407.

Nella zona, la cultura prevalente fu quella detta di Golasecca⁸, come lasciano intendere i ritrovamenti ceramici di Cicola, di Santo Stefano e di Montello, come pure le direttrici di insediamento rimaste immutate per più di un millennio. Diversamente dalla cultura golasecchiana, prevalente sulla fascia collinare, la civiltà delle nostre valli orobiche fu spiccatamente retica (data dai Retii o Rezii, popolazione proveniente dal centro Europa), sostanzialmente diversa, come rilevato dai materiali e dagli oggetti dissepoliti.

Tali culture, sia quella di Golasecca, sia la retica, videro il loro tramonto attorno al V sec. a.C., quando i Celti Insubri e Cenomani invasero e conquistarono il territorio bergamasco, costringendo gli antichi Orobi a ritirarsi sui monti, ed espressero una fondamentale modifica abitativa. A differenza degli Orobi e dei Rezii, che vissero sempre sui colli o sui monti, i Celti bonificarono il territorio e fissarono i loro centri abitati sul piano, in prossimità di fiumi o di corsi d'acqua minori.

Solo allora, anche per Gorlago, ebbe inizio il cammino della Storia.

Il periodo romano

Gli scavi archeologici degli ultimi trent'anni hanno restituito una diversa fisionomia del territorio, anche per quanto concerne il periodo romano, databile per la Bergamasca dal I sec. a.C. al IV sec. d.C. A differenza del passato, gli scavi recenti hanno avuto motivazioni occasionali, dovute ad opere di bonifica agraria ed a costruzioni edilizie⁹. Il ritrovamento maggiore, avvenuto durante lavori presso villa Tagliabue a Carobbio, ha portato alla luce una cisterna a pianta rettangolare, con volta a botte (forse ruderi di un'antica "stazio" romana), con muri in malta idraulica, utilizzata anticamente per la raccolta ed il prelievo dell'acqua, rivestita con marmo di Zandobbio, con apertura centrale e forma circolare. Il manufatto può essere datato tra il I ed il II sec. d.C. Nella cisterna, con molti altri oggetti, è stata trovata un'asse con l'effigie dell'imperatore Marco Aurelio, moneta del 176/177 d.C., che documenta un momento anteriore rispetto alla ceramica presente ed alla pietra ollare, collocabili in un periodo di qualche decennio posteriore. Sul fondo, con la moneta, vennero trovati i seguenti materiali:

- una brocca d'argilla rosata, alta cm 28,
- una brocca d'argilla marrone rosa, alta cm 24,
- un'anfora d'argilla, di colore beige-arancio, con anse a nastro, alta cm 19,5,
- alcuni frammenti di pentola,
- una brocca di bronzo con lamine martellate e con un'ansa a fusione piena, con sulla sommità dell'impugnatura una piccola testa bifronte,
- una pietra verdegrigia, tipo vera da pozzo, lavorata al tornio e rifinita a mano, con una calotta sferica sul fondo,
- alcuni graffioni metallici, di lunghezza variabile tra i 18 e i 45 cm, con aste in bronzo e ferro, certamente utilizzati in sede domestica.

Sempre a Carobbio, durante i lavori di rettifica della strada del cimitero, nel 1982/83, a circa venti metri dall'ingresso del Camposanto, venne rinvenuta un'altra cisterna a pianta rettangolare,

della misura di m 2,90 per 2,20 per 1,62. Il manufatto è senz'altro da mettere in relazione con i resti di un edificio romano portato alla luce con gli scavi del 1882 e descritti dall'archeologo bergamasco Mantovani che elencò pure urne cinerarie, un blocco di marmo di Zandobbio, con il bassorilievo di Giulia Mammea, madre dell'imperatore Alessandro Severo (222-235 d.C.).

A Gorlago, lungo il fiume Cherio, durante i lavori per la costruzione del depuratore, nel 1984, a levante della cascina Campanella, venne scoperta una tomba gallo-romana del I sec. d.C., con struttura a tegoloni. Date le pochissime ossa, non fu possibile identificare il rito utilizzato per la sepoltura, anche se sembra ad inumazione. Accanto ai resti, vi era un ricco corredo: tre piccole olle (recipienti), un vaso e tre fibule, di provenienza gallica, tre patere (tazze con orli molto bassi) a vernice nera, un bicchiere spezzato, un olpe (vaso di foggia greca), alcuni frammenti di lamina in bronzo, forse usata come specchio, parti di un manico osseo in cattivo stato di conservazione, sei monete romane di tipo bronzeo ed una d'argento.

Per avere un quadro completo dei materiali archeologici di tipo romano, voglio indicare brevemente, in ordine cronologico, tutti i reperti venuti alla luce. La copiosità sta ad attestare la completa urbanizzazione della zona, avvenuta tra la prima e la seconda centuriazione (divisione del territorio in appezzamenti agricoli con distribuzione di terre ai soldati), quando iniziarono a sorgere i "fundi", i poderi romani con le "villae" e con case coloniche, quando vennero costruite le strade lastricate e canalizzate le acque per uso irriguo:

- nel 1500, in un campo di Carobbio degli Angeli, venne trovata una statua tutta d'oro, raffigurante un caprone, un becco per l'appunto, di fusione romana. La famiglia, che fece il fortunato ritrovamento, venne chiamata del Becco d'oro e con tale cognome fu presente nell'anagrafe parrocchiale per secoli, sino alla sua estinzione;
- agli inizi del sec. XIX, nel giardino di casa Lanzi, a Gorlago, vennero alla luce i resti di un'antica villa romana, con pavimento a quadroni bianchi e neri, come testimonia l'abate Suardi nell'opera *Trescore e il suo distretto*, a p. 423;
- nella proprietà del conte Sozzi, a Carobbio, venne dissepolta una lapide, con iscrizione latina, che ricordava il veterano Gaio, già quadrumviro, che fece parte della legione Gemina (I-II sec. d.C.);
- un'importante lapide, conservata come l'altra al Museo Archeologico di Bergamo, appartenuta alla famiglia Magia, venne alla luce in un campo a Cicola nel 1835;
- altre lapidi vennero rinvenute tra Cicola, Carobbio e Gorlago per tutto il sec. XIX, come pure ruderi di edifici e numerose tombe romane, reperti citati nelle opere del Mazzi, del Maffetti, dell'Orti e di Bortolo Belotti;
- negli scavi ordinati dal conte Suardo a Cicola, nella prima metà del secolo scorso, vennero raccolte molte monete relative ai primi secoli d.C.;
- anche sul confine tra S. Paolo e Gorlago venne rinvenuta una tomba romana, nel 1875, contenente vasi fittili, cinque

monete, due cuspidi di lancia, un coltello, due lame per usi diversi; vicino alla chiesa di S. Lorenzo, qualche anno più tardi, vennero recuperate numerose monete risalenti agli imperatori Valente, Teodosio e Valentiniano;

- durante gli anni 1845 e seguenti, durante gli scavi per la costruzione della ferrovia Bergamo- Brescia, venne alla luce una parte del selciato dell'antica via romana per "Brixia", quel ramo che da Carobbio raggiungeva "Tetellum", vale a dire Telgate;

- qualche anno prima, nel 1839, lungo la provinciale per Sarnico, all'altezza del Cherio nel campo detto Gerrone, vennero trovate tombe con reperti di epoca romana, donati poi dalla nobile Celati al Museo Archeologico di Bergamo: ciotole funerarie, terrine peduncolate, ceramiche grezze, lucerne, vasetti mercuriali, balsamari in vetro, fibule a tenaglia, anelli, frammenti di anfore e numerosissime monete appartenenti al periodo storico compreso tra gli imperatori Augusto e Costantino (10-313 d.C.);

- agli Scurizzi di Carobbio, vennero rinvenuti corredi tombali con frammenti di epigrafi e con numerose pietre stradali;

- in una località compresa tra il Cherio ed il campo Torrazza, praticando un profondo scavo per ghiaia, vennero rinvenuti, ammonticchiati in numero incalcolabile, frammenti di anfore, vasi fittili (di terracotta), patere, il tutto misto a cenere e carboni, tanto da far pensare all'esistenza di una necropoli a incinerazione. Particolarmente rilevante fu il ritrovamento di un piatto con stampigliate cinque raffigurazioni del dio Marte;

- nel podere Riccardi, vennero scoperte monete di Giulia Domna del III sec. d.C.; in altro terreno vennero trovati oggetti in bronzo: un pendente ed un anello, con sigillo, inventariati al Museo Archeologico di Bergamo con i numeri 113/114;

- in due scavi, in tempi diversi tra il 1865 ed il 1912, nel campo denominato "Sale" vennero alla luce tombe in laterizi con una grande quantità di materiali, vasi fittili e patere, un piccolo tesoro in monete, risalenti ad un'epoca compresa tra il 69 ed il 161 d.C., cioè dall'imperatore Tito a Commodo: 50 monete di Marco Aurelio Antonino, 40 di Antonino Pio, 25 di Faustina Minore, 16 di Commodo, 13 di Faustina Maggiore, 11 di Lucilla e 10 di Traiano;

- a Cicola, nel 1865, vennero scavati alcuni ciottoloni con indicazioni ponderarie, usati per le antiche bilance; in altri scavi, a Carobbio ed a Cicola, nelle località Campetti, Monte dei Roccoli, appezzamento Breda, vennero trovate una quantità notevole di oggetti, tra i quali, degni di pregio, coppe di vetro, monete di bronzo, vasi, coltelli, fibule, monete divise a metà, falcetti, aste in ferro ed un'aquila romana in bronzo dorato, donata, poi, al cardinal Furietti, che aveva una casa di campagna nella zona. Purtroppo, l'aquila dorata, il pezzo di maggior pregio, stando alla descrizione dei presenti allo scavo, è andata perduta;

- nella stessa zona, a Cicola, nel 1910, vennero trovate altre monete d'argento, con la raffigurazione di Vespasiano.

Fu nel periodo anzidetto che la provincia bergamasca venne divisa in "pagi" e "vici", distretti maggiori e minori, con uno specifico capoluogo. Con il diffondersi della religione cristiana, poi, in ogni "pagus" sorse una plebania, con una chiesa plebana, così chiamata perché ad essa confluiva tutto il popolo (in latino plebs-is, cioè plebe) per i servizi religiosi fondamentali. Parrocchie e piccoli Oratori sarebbero sorti molto più tardi.

Il Medioevo

Per l'età di mezzo, il Medioevo, i reperti sono piuttosto scarsi per l'area gorlaghese ¹⁰:

- tra Gorlago e Bolgare, in area agricola, in occasione di sterri per posa del metanodotto, nel 1986, vennero rinvenute cinque tombe ad inumazione a cassa rettangolare, con orientamento est-ovest, in struttura di pietra e con lastre messe a coltello, il tutto coperto con pietre non connesse. Le stesse per tipologia e tecnica costruttiva vennero riferite all'Alto Medioevo. A differenza di altri ritrovamenti, le tombe contenevano solo lo scheletro posto in posizione supina, a dimostrazione che dovevano appartenere ad un ceto non abbiente;
- tra Gorlago e S. Paolo d'Argon, nel 1879, nel costruire la strada, venne rinvenuto un fermaglio d'argento terminante con una testa di cavallo, "decorato a sbalzo con linee parallele e con file di pietre colorate ed incastonate". L'oggetto venne descritto dal Mantovani, archeologo bergamasco, e dichiarato di epoca prelongobarda;
- presso la chiesa di S. Felice, negli ultimi decenni dell'Ottocento, vennero scoperte tombe, con alcuni oggetti: un vaso a fiaschetto, con una solcatura orizzontale, sopra il punto di massima espansione; un'armilla a capi aperti, quasi certamente di epoca longobarda;
- nel centro storico, in zona Castello, in data ignota, durante alcuni scavi vennero alla luce sepolture altomedievali con un modesto corredo tombale;
- tra Gorlago e S. Paolo, sempre in epoca non dichiarata, vennero trovati umbi di scudi barbarici ed armi varie.

Anche nei paesi limitrofi, pochi furono i ritrovamenti relativi al periodo altomedievale e quasi insignificanti rispetto alle numerosissime testimonianze delle età precedenti. Le poche tombe, comunque, han dato indicazioni sugli usi e sui costumi funerari dei popoli che avevano occupato ed abitato i nostri paesi: modalità di sepoltura, posizione del corpo, corredi funerari, usanze relative alla vestizione, accessori di abbigliamento, come le armi per gli uomini ed i monili per le donne. Dei corredi funerari facevan parte recipienti in vetro e ceramica ed oggetti cari al defunto che attestavano una sicura fede nell'aldilà, caratteristica comune ai molti popoli di origine germanica, quali Ostrogoti, Goti e Longobardi.

Della Gorlago altomedievale non ci sono altre testimonianze se non le poche torri, non sempre facilmente databili, per l'abitudine dei tempi di costruire con pietre recuperate da altri edifici in precedenza distrutti ¹¹. Anche le costruzioni primitive in pietra non sono facilmente ravvisabili, perché inglobate da modificazioni successive ¹².

10. Si distinsero nel distretto numerosi uomini "Ad-done e Ambrogio di Gorlago Consoli Maggiori a Bergamo nel 1109; Roggiero di Gorlago, console nel 1182; Guglielmo dei Sozzi di Gorlago nel 1188; Redotto e Pagazio di Gorlago nel 1189". (Suardi, op. cit., pp. 143-145).
11. "Una gran parte, però, dei castelli e delle rocche, di cui abbiamo memoria o avanzi, traggono origine da quest'epoca. Come il castello di Caleppio, che sembra indubitato per una carta del Ronchetti, così pare a credersi fossero fabbricati a quell'epoca i castelli di Costa di Mezate, di Monticelli, di Chiuduno e di Gorlago." (Suardi, op. cit., p. 29)
12. "Avea anche Gorlago un Castello e delle Torri nel tempo del Medio Evo e vi ebber luogo saccheggi, stragi ed incendi." (ibidem, p. 422)

13. *Archivio storico bergamasco*, n. 1, Anno IV, 1984.

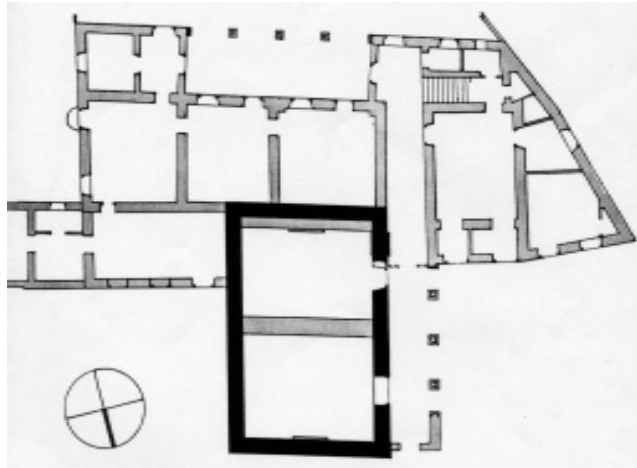
L'unico edificio altomedievale autentico è quello ritrovato in località "Inferno", in piazza Europa, nel 1983, quando l'Amministrazione comunale volle recuperare il "complesso" da adibire ad alloggi per anziani e, per il piano terra, a Biblioteca civica. I lavori di ristrutturazione misero in luce un edificio *"caratterizzato da una notevole solidità e da una struttura muraria in pietra intessuta..., secondo una tecnica costruttiva tipica dei primi secoli del Medioevo"*. I muri vennero costruiti con pietre di grosse dimensioni e mostrano feritoie freccere, ora murate, che lasciano intendere le funzioni difensive del complesso ¹³. I resti dell'edificio primitivo vennero inglobati nelle modifiche dei secoli successivi, ma lasciano intravedere e supporre una costruzione rettangolare di metri dieci per sedici ed alta metri tredici e cinquanta circa, a tre piani, terminante con una merlatura massiccia e poderosa. Lo studio sull'edificio, condotto dall'architetto Tosi e dalla sua équipe, mise in evidenza le numerose somiglianze della costruzione gorlaghese con il "Palazzetto" di Castelli Calepio, anche se i numerosi rifacimenti dei secoli XIV/XVIII fecero sparire le maggiori tracce del fortilizio nostrano.

Ragionando sulle funzioni della costruzione fortificata, viene spontaneo chiedersi come mai sia stata costruita lontano dalla zona Castello, il centro difensivo per eccellenza. Alla domanda possono essere date più risposte. Forse, l'unica sicuramente valida è quella che asserisce che la costruzione sorse molto prima che prendesse vita la zona Castello, con il Borgo ed il Borghetto.

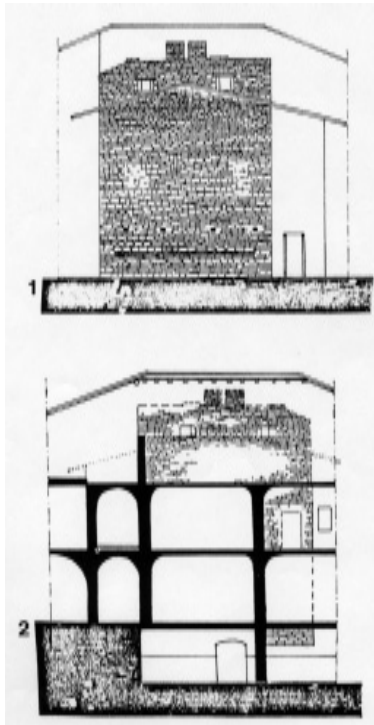
Ove ora si trova piazza Europa, con la via Maccarani, passava la strada che si distaccava, a Carobbio, in località "Scurizzi" e che conduceva a Trescore e in valle Cavallina. L'edificio, perciò, costituiva un centro fortificato, sia per la conservazione delle derrate alimentari, sia per il controllo dei traffici. Sembra, inoltre, che la struttura avesse anche altre destinazioni: fornita di guarnigione, essa doveva servire di riparo e di sosta, per i mercanti e per le loro mercanzie. Ciò spiegherebbe i portali anteriori, che davano l'accesso ai grandi locali del pianterreno e del primo piano, mentre al secondo avevano alloggio i militari e gli ufficiali daziari, in servizio per il controllo della strada e dei commerci.

Con il mutare dei tempi, anche gli edifici vennero ristrutturati. Il grande palazzo fortificato, con mura spesse da 90 a 160 cm, fu trasformato in una casa gentilizia, prima, ed in un monastero, poi, forse come dipendenza, o come sola proprietà, dell'abbazia di S. Paolo d'Argon.

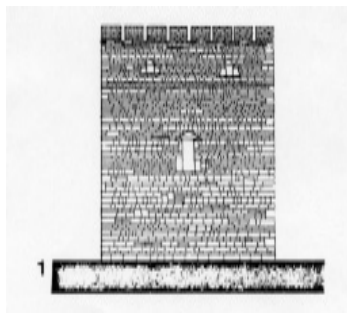
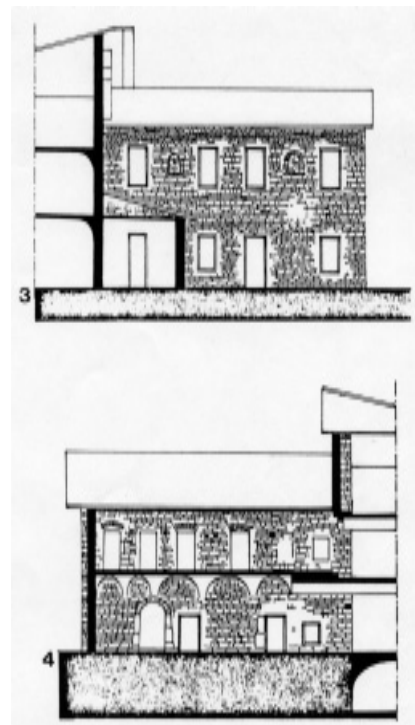
L'EDIFICIO ALTOMEDIEVALE DI GORLAGO



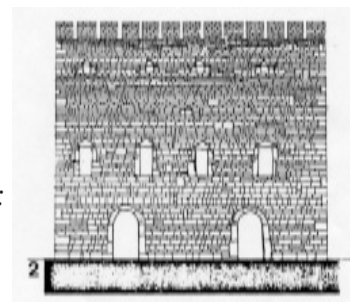
*Pianta del piano terreno:
in evidenza i muri perimetrali
antichi.*



*Rilievo dello stato
di fatto eseguito
dopo le indagini
preliminari:
1. prospetto nord
2. prospetto sud
3. prospetto est
4. prospetto ovest*



*Disegni restitativi
dei fronti ottenuti
utilizzando i dati
rilevabili nell'edificio:
1. fronte minore
2. fronte maggiore*



Fonte: Archivio storico bergamasco, n. 1,
Anno IV, 1984

Il territorio e gli estimi

14. Belotti, *Storia di Bergamo*, vol 4, p. 109.

Archivio di Stato di Venezia, *Libro dei Traditori e dei Ribelli*.

Nel 1428 il territorio di Gorlago, unitamente alla provincia, passò sotto il dominio della Repubblica veneta, la Serenissima, che si preoccupò, anzitutto, di portare ovunque la pace, sedando le lotte intestine e le faide fratricide fra Guelfi e Ghibellini, decretando l'eliminazione delle torri di difesa dei castelli dei Suardi di Montello e Cicola e dei Lanzi di Carobbio e Gorlago, esiliando i Capi partito e tutti i facinorosi; fra questi i nobili Lanzi di Gorlago. Punì pure i traditori e coloro che avevano parteggiato per i Visconti.

Venezia restaurò ogni potere, gratificando l'aristocrazia bergamasca nella nomina dei rappresentanti del Senato veneto a Bergamo e garantendo per tutti le libertà essenziali; diede pure la caccia ai briganti ed ai malfattori che da tempo taglieggiavano gli onesti e rendevano malsicure le strade e le comunità del monte e del piano. Nel lungo elenco dei ricercati, figurarono anche "ol scavezzacol de Baniatica" ed un cittadino, probabilmente di Gorlago, chiamato "ol Dudò, oster de la Betola"¹⁴. Nominò pure un Organo di Giustizia e di Controllo del territorio, facente la funzione del Consiglio dei Dieci veneto, per tutelare i cittadini indifesi, solitamente oppressi dalla nobiltà e dai benestanti. Venne infatti stabilito che le autorità di ogni comune avessero "*l'obbligo de vinir a denontiare, etiam secretamente, tutte le extortioni et magnerie che potessero farsi da alabardieri et da altri ministri esser commesse, così nei pagamenti ingordi et oltre le tariffe...*".

A Gorlago risorse il Consiglio generale del Comune, formato dai capi famiglia con più di 18 anni, che aveva il compito di nominare un Console e due Sindaci, con fini amministrativi e fiscali: sceglieva i Campieri, per il controllo delle proprietà del Comune, ed il Canevario, responsabile del vettovagliamento e dei mercati.

Tra le preoccupazioni dei nuovi governanti vi fu quella dell'Estimo, per stabilire i "pesi fiscali" di ogni cittadino possidente e benestante, come pure per determinare i confini di ogni comunità della provincia. In una economia pre-industriale, come era quella veneziana, gli estimi rivestivano una importanza somma, perché erano i canali maggiori delle entrate dei pubblici bilanci, anche se non erano esenti da pecche: scontri politici tra ceti diversi perché tutti tendevano a scaricare i pesi maggiori del fisco sulle categorie più deboli. Chi gestiva il potere cercava sempre la via economica per affermarlo. Gli estimi costituirono il primo modello di catasto urbano e territoriale, utilizzato sia per finalità fiscali, sia politiche. Infatti, solo gli estimati (coloro che possedevano beni stabili o proventi dalle professioni e che, di conseguenza, pagavano le tasse) potevano ambire a ricoprire cariche pubbliche. Inoltre i dipendenti del Comune, come pure tutto quanto interessava la collettività, venivano determinati e nominati in funzione dell'estimo, perché solo con il sistema fiscale venivano raccolti i soldi necessari per il funzionamento dell'amministrazione pubblica.

L'operazione dell'estimo veniva eseguita dagli Ufficiali della Camera fiscale. L'operazione era abbastanza semplice: il potere centrale nominava gli ufficiali d'estimo e determinava il gettito necessario: in base allo stesso venivano determinate:

- le carature, cioè gli indici d'imposta,

- le circoscrizioni topografiche,
- i fuochi, cioè le famiglie tenute alla compilazione delle "polizze" d'estimo di ogni comunità,
- l'elenco degli estimati, che assumeva il valore di un'anagrafe comunale.

Ogni dichiarazione fiscale doveva dare conto della famiglia in generale, dei beni posseduti, della professione, con le generalità dei componenti; nella realtà, in archivio, abbiamo molti estimi senza i dati indicati.

*"L'anno 1547 fu stabilito che li possessori di beni stabili venissero divisi in due corpi, con città e territorio, con la libertà a ciascun possessore di allibrare i propri beni in quel comune che più gli fosse piaciuto, quantunque posti in un altro."*¹⁵ Il prefetto di Bergamo, responsabile anche del dipartimento del Serio, in una sua relazione, presentò l'antico sistema veneto di tassazione fondiaria: affermò, infatti, che il governo della Serenissima, proseguendo in un uso ormai consolidato, su sollecitazione dei Rettori della città¹⁶ ordinò un nuovo estimo catastale per aggiornare i precedenti, ormai non più corretti. Molte proprietà, infatti, per il periodo storico particolarmente travagliato, avevano cambiato titolarità; per cui molti cittadini, non più proprietari, anche in condizioni disagiate, erano costretti a pagare le imposte per terreni o per immobili da tempo venduti. Ed il fisco veneto non era tenero con i "morosi": le pene più lievi comportavano il carcere, oltre alla confisca di ogni bene.

Prima dell'estimo del 1537/47, ve n'erano stati due: nel 1476, nel 1525; successivamente ve ne furono altri tre: nel 1576, nel 1610 e nel 1761. Proprio per le operazioni d'estimo, la provincia venne divisa in Quadre di pianura, in numero di sei, e delle valli, in numero di nove, più altri territori autonomi, con i comuni raggruppati fra loro. Gorlago, come più volte detto, appartenne alla Quadra di Trescore. Anche le Quadre erano governate da Sindaci o Tesorieri: essi avevano un punto di riferimento nel paese (la Casa Quadra), ma si riunivano a Bergamo in un Consiglio generale del territorio formato da un rappresentante per "corpo", per un totale di 17 membri, magistratura costituitasi tra la metà del Cinquecento e l'inizio del Seicento per rappresentare e risolvere i problemi della pianura, della collina e della montagna davanti alle autorità provinciali e venete. Con gli estimi, tutto il territorio provinciale veniva chiamato a contribuire al bilancio della Repubblica.

Anche sotto i Visconti vi erano state operazioni di estimo per le quali era stata determinata la consistenza numerica dei vari comuni: Gorlago nel 1374 risultò avere 466 abitanti, Bergamo e borghi 20.000, la provincia 160.106¹⁷. A Gorlago, alla data sopraindicata, risultavano lavorare tre "ferrarii", cioè tre armaioli, notevolmente rinomati nei dintorni, per forgiare spade, albarde e quanto utile alle guerre del tempo¹⁸; lo stesso dicasi per gli emigranti: sei artigiani gorlaghesi risultavano lavorare a Brescia, in professioni varie non esattamente indicate.

Gli estimi ci fan conoscere altre particolarità interessanti: che in agricoltura i terreni erano destinati a coltivare quattro cereali, frumento, segale, miglio, panico, i primi due definiti grossi ed utilizzati

15. Archivio di Stato di Milano, *Prefetto dipartimento del Serio, Bergamo* 18.02.1804.

16. *Relazione dei Rettori al Senato veneto, anno 1530.*

17. AA.VV., *Storia Economica della Provincia di Bergamo*, p. 330.

18. *ibidem*, p. 284.

19. Biblioteca Civica A. Mai,
Gli Estimi:
 - *Comune de Gurgulaco, Beni estimati del 1525,* S. 30, 216; S. 548
 - *Gurgulacum, Beni estimati del 1525, siti in Gorlago,* S. 30, 217; S. 549
 - *Polizza di Orlando Guarneri,* S. 30,341; S. 673
 - *Bona acquisita ab anno 1476 usque 1535 per cives a villicis quae sustinere debent onera taxarum* (beni acquistati dall'anno 1476 all'anno 1535 dai cittadini [co-stretti a vendere i beni] per poter sopportare il peso delle tasse), S. 30, 354; S. 686
 - *Secunda vallis Calepii: polizza dei beni siti in,* 1575/83, S. 30, 543; S. 876
 - *Tertia vallis Calepii: polizza dei beni siti in,* 1575/83, S. 30, 544; S. 877
 - *Polizza dei beni appartenenti al Comune di Gorlago, 1747/1755,* S. 30, 930; S. 1265
 - *Quadra di Trescore: beni ecclesiastici siti in Gorlago,* AS. 257; S. 1207
 - *Polizza beni della Misericordia di Gorlago, siti in Gorlago,* AS. 190; S. 1056, anno 1590-1613
 - *Polizze d'estimo, 1747/1761,* S. 30, 931; S. 1266;
 S. 30; S. 932
 - *Beni, 1761-1773,* S. 30, 1050; S. 1387.

20. "L'ufficio di estimo si teneva nella celebre sala dei baroni, ora principi Giovannelli di Venezia, la quale per tale motivo fu poi detta 'la Quadra'." (Suardi, op.cif.).

per la macina e per la panificazione; miglio e panico chiamati minuti e consumati in zuppe, minestre o in polente. L'estimo non tassava i beni religiosi di parrocchie e conventi, considerati esenti per antico privilegio.

In base all'estimo, venivano stabiliti anche i gravami militari di ogni comune. A Gorlago, secondo quello del 1575/81, vennero richieste le milizie sottosegnate, chiamate cernite, indicate anche da Zuanne da Lezze nella sua Relazione al Senato veneto del 1595:

- archibugieri	6
- picchieri	4
- moschettieri	2
- galeotti (adibiti ai remi sulle galee)	6.

I poveri, come detto, non pagavano imposte, tasse o taglie, ma erano chiamati a fornire uomini di fatica per l'esercito, incaricati di scavare trincee e fossati o per il traino delle macchine da guerra. Dopo 14 anni di servizio sia le cernite, sia gli uomini di fatica erano sciolti dall'impegno e potevano tornare al loro paese. Per non essere iscritti negli elenchi delle cernite (così chiamati perché venivano estratti pubblicamente) bisognava pagare un'imposta liberatoria, accessibile ai benestanti ma non alla gente comune. Per questo esse furono sempre formate da figli di contadini, artigiani o piccoli commercianti.

Nelle relazioni veniva presentata anche la vita della gente: "... il popolo cerca di vivere con le sue fatiche e ognuno sta contento del proprio stato; tutti sono molto cattolici et cristiani. Il popolo, ogni giorno, pratica le opere di pietà"; così scrivevano nel 1536; e qualche anno più tardi: "... e vanno fora, in diverse parti del mondo et pare che cadauna contrada abbia il suo loco ordinario dove li suoi huomini vanno."

Gli estimi di Gorlago

Negli archivi della nostra città vi sono gli atti di numerosi estimi gorlaghesi, anche se molti sono incompleti o presentano pochi nomi¹⁹. Per Gorlago, l'estimo del 1575 è il più completo, archiviato nella "Secunda et Tertia vallis Calepii" in due voluminosi tomi, contenenti centinaia di schede, dette perizie o "polize", relative a tutti i paesi della val Calepio, disposti in ordine alfabetico, partendo da Adrara²⁰. Le polize riguardanti Gorlago sono 149, numerate da pagina 213 a 362, con data dal 3 maggio 1575 al 14 febbraio 1581. I due faldoni sono accompagnati da una rubrica alfabetica, con l'elenco di tutti gli estimati di Gorlago, con quelli della Quadra di Trescore. Gli atti dell'estimo ci informano sul territorio di allora e sulla generalizzata destinazione agricola. I terreni erano definiti nella loro destinazione: arativi (peza de terra aradora), se coltivati a cereali, vidati, se tenuti a vite, prativi, se destinati al pascolo, ronchivi, se recuperati alla coltura dal bosco, castegnivi se ridenti per castagneti. Le polize sono scritte con caratteri minuscoli, con il maiuscolo casuale, e presentano caratteri, a volte, illeggibili per l'inchiostro sbiadito; sono alquanto simili, perché si richiamano nell'indicazione dei confini, senza precise determinazioni topografiche della proprietà.

Negli estimi del 1476 e del 1525, con poche pagine per Gorlago, sono presenti alcuni nomi dei proprietari terrieri di allora, quali il

dominus Bernardinus de Lanzi, con Alexandro, Antonio, Zuanne; il dominus Iulius Suardo, il conte Bartolomeo Calepio, messer Oldrato Guarnerio, messero Iacopo de Gorsa con i fratelli Filippo, Tommaso, Aliprando ed Ernesto. Parecchie polize sono rovinate dal tempo e presentano strappi o vistose abrasioni; alcune non ci sono, perché perdute. Ogni scheda fa presente che il titolare dei "beni stabili" abita in Gorlago, ma è cittadino di Bergamo, realtà comune a tutti i nobili e benestanti.

Dell'estimo che segue, riporto solo il nome del titolare di ogni fondo, per dare conto dei nomi e della tipologia degli abitanti; il dato specifico (del tipo e della quantità dei terreni) è superfluo per il fine che ci siamo prefissi:

n° p. ²¹	poliza o perizia di ..., nel loco de Gorlago ...
213	Peritia delli beni di raggione di Del Becco del logo de ...
214	... della raggione di Albino quondam Del Becco ...
215	... beni di Tolomeo quondam Carmelo de Becchi ...
216	... di raggione di messer Gidinetti da Gorlago ...
217	... di messer Brignolo del quondam Thomino ...
218	... di raggione di messer Hieronimo Brignolo ...
219	Poliza censuaria de Zacaria e Zaneli del Becco ...
220	... de Zouan fiolo quondam de Ieronimo del Becco ...
221	... beni de Francesco quondam Martino ...
223	... f.lli Antonio e Martino de Becchi ...
224	Poliza de Suardi ...
225	Poliza de li beni de Cristoforo Baresi di Gorlago ...
226	... de l'hauer de Bernardo quondam Ippolito de Cotti ...
227	... de Gio Francesco quondam Gio Batta Terzo ...
228	... de Lorenzo de Brigniolo ... in Gorlago ...
229	... de beni che sono de Domenegini ... <i>"casa cilzirata et solezata con horto in de la contrada del Campel ... coherentia a mane e sera lerolimi di Cotti ..."</i>
230	<i>"Poliza de li beni stabili de Zouan et Cristophoro quondam Benedetto Terzo ... una peza di tera aradora ali Scurizi e una peza aradora e vidata alli Montechi ..."</i>
233	... beni de Ubizio quondam Marchese ... una peza di tera prativa ...
234	Poliza de Heronimo q. Marchese de mari ... una peza de terra aradora in contrada de la magna ... una peza de tera arividata in contrada raualgia de pertege sei ...
236	Beni ... de Alesio et de Antonio f.lli fg. De messer de Cotti
237	... del Peder filiolo quondam Zorzo Bieloli ...
239	... de Antonio quondam Zanlumi de Belloli ...
241	... de Ieronimo de Grumelli de Nigri de Gorlago
242	... beni stabili de Branchetto quondam dominum ... ? ...
244	... de beni de Zouan Maria de' Ley da Gorlago ...
246	... poliza de una peza de tera che possiede m. Agostino quondam messer Paulo de Aspertis
247	... di Pietro et Batta q. Hieron de Aspertis
251	... de Zanino Zerbino ...
252	... de Battista q. messer Comi di Malossi ...

- 253 ... de Zouan Maria de la Casa Gerardo ...
- 259 ... de Francesco Ramasi de Guarnisi che abita a Gorlago ...
- 261 "*... de Francischo q. de Cominno Dodessino ... dunna pezza di terra aradora et vidatta la quale sonno nove perteghi la qual paganno ala citta et la ditta peza segama [si chiama] in dischuris sul chumuno da gorlago et la ditta peza la valle liuri vinti [vale lire venti] la pertega, capitarle vinti solli la perregha [e di affitto] et la ditta peza la qual confina con brenchato de aspertis e da mezodi e da monte le heredi de gusti spezer da gorlago del 1-5-1575 Jo fatta questa presenta poliza la qual de francischo dodese.*" (?)
- 262 ... de fratelli filioli del q. iacomi di Marzani ...
- 264 ... de Cristophoro Fenarolo ...
- 265 ... beni de Pre' Batista et Simonetto Falbrighini hab. A Gorlago
- 266 ... de hauer de Simonetto et fratello q. Zouan Ant. De Cotti
- 268 ... de Clorento Amonis ...
- 270 ... de Alessandro Guarnero ...
- 274 ... de Alessandro de Aspertis ...
- 276 ... de Tommaso q. Pietro Martinoni ...
- 277 ... de Andrea fili q. Branchat de Beloli da Tresolcio chomun de Gorlago ...
- 278 ... de Zouan de Machiava ...
- 279 ... de Tonolo et fratelli q. Peder di podai ...
- 281 ... de Dominus Cristophor et f.lli q. Andrea q. (?) ... "*una casetta in Castello, la quale vale lire 100 ...*"
- 283 ... de Hierolimo de Aspertis ...
- 284 ... de Filippo q. Antonii de Aspertis ...
- 286 ... di Giona Petro Andrea de Terzi ...
- 287 ... de (?) ... q. Guarneri abitante a Gorlago, cittadino di Bergamo "*una casa in suo uso in detto loco di Gorlago lui et il massaro con horto et uno brolo ...*": seguono tre pagine di beni
- 289 ... de Santo Casgnino ...
- 290 ... de Francesco q. Antonio Mombelli di Gorlago ...
- 291 ... de Toni fiol del quondam Gio di Terzi ... con "*casa in suo uso in contrada Torrazzo ...*"
- 294 "*... de Giovanni Antonio filiolo di Alessandro Grismondo, commerciante. La mercanzia vale lire cinquanta.*"
- 296 ... de Marfi del q. Matia Belolo di Gorlago ...
- 297 ... del quondam Giacomo de Algisio ...
- 298 ... de Giacomo et Jerolimo filioli del q. Zoanino Marzetti ...
- 301 ... di Zouan de Terzi Giosuè ...
- 303 ... de Zouan et fratelli del q. Antoni dei Legnami ...
- 304 ... di Fra da Terzo, che abita a Gorlago ...
- 307 ... di Jo Giacomo q. Zinino Delamuy ...
- 308 ... de Soccardino de Terzio ...
- 309 ... de Zudonino Jeronimo Zerchi ...
- 310 ... de Urisini de Amai ...
- 312 ... de Francesco quondam Zinino de Amai ...
- 313 ... de Ludovico q. Silvestro Guarnero di Gorlago ...
- 314 ... beni stabili de Zanolino Minissi ...
- 315 "*... de Zuan q. Battista Gregis da Gorlago ... casa et horto et una pezza de terra dove si dice al Ceradello, aradora et vidata*"

	<i>da cinque e meza pertege circha ..."</i>
317	... de Jerolimo q. Alesandro Baldo ...
319	... de Filippo Deffendino ... olim Matheo di Ziliolo de Terzo ...
320	... de Cristophoro q. messero Jacomo de Algisi ...
321	"... Poliza de li beni de Josepho et fratelli fioli del q. Battista Guarnero, cittadin de Bergamo et habitante a Gorlago": seguono quattro pagine fitte di beni e proprietà terriere
323	"... Poliza de mi Jachomo et anche de mio fratello condam de Crinazo di Suardi da Gorlago J una casa de nobili citadinis de bergomonsis gorrenezia [che confina] da doman parte uincenezio di cineli e a correnezia del mezzo di Cristophoro di Gresì Cagnai fine fina 8 de czinaio [gennaio] adi 1576, portata et iurata."
324	... de Paulo et Jo Antonio fratelli fg del q. Bernardo Terzo ...
330	... de Antonio et Ieronimo q. Domino Bernardino de Zambelli
332	"... Giò Alessio de Guarneri ..." con tre pagine fitte di beni
335	... giò Francesco q. Andrea olim Cristophoro de Cazano ...
339	... Joan Pietro de Marzetti ...
342	"... de Alessandro et Gerardo de Lanzi ...": seguono cinque pagine fitte di proprietà e di beni immobili
345	... Defenino Amalis de Gorlago ...
349	... de Antonio de Reguci ...
356	... de Comino fiol del Peder de Beloli ...
360	... de Joachino de Asperti q. Antonius che abita a Gorlago ...
361	... de Marcolino Andrea q. Marco de Zorzi de Gorlago
362	... de beni della Misericordia de Gorlago ... una pezza di terra aradora coerentia Santo Paulo che vale cinquanta lire e si affitta per soldi 35 ... altra peza di terra aradora e vidata di pertige quatro, coerentia ... che si affitta per soldi quaranta ... un'altra pezza di terra aradora che si affitta per soldi 35 ...

Di tutte le schede presenti in archivio, ovviamente leggibili, ho scelto quelle che permettono di determinare una mappa anagrafica del comune gorlaghese del 1575; quelle tralasciate ripetono gli stessi nomi e cognomi, per altre proprietà, censite o dichiarate in un secondo tempo. Tra le scelte, alcune risultano particolarmente interessanti, sia perché danno indicazioni su località e contrade del tempo, ancora oggi così chiamate, sia perché sottolineano l'evoluzione della nostra lingua, mescolata ad espressioni latine e gergali. Diverse polizze segnalano cognomi ancora presenti nella comunità, anche se con una o più lettere modificate.

Numerose le pergamene microfilmate, in catalogo alla Biblioteca Civica A. Mai, nei settori "località" ed "argomenti", riguardanti il territorio del nostro paese; purtroppo molte in pessime condizioni, a causa del tempo: quasi tutte riguardano contratti di compravendita di case o terreni, alcune di diritti di legna o relativi alla viticoltura:

n° p.	anno	argomento
0725	1573	abitato di Gorlago: atto di compravendita tra Marci Mosconi e Francesco de Gurgulaco; è relativo ad un edificio con loggia; testo illeggibile
0727	1572	contratto di compravendita relativo ad una vigna tra un cittadino di Gorlago ed uno di Leffe; testo quasi nero
0785	1515	contratto relativo ad una vigna in località S. Felice

0786	1577	contratto di vendita
1134	1564	atto di vendita
1143	1446	quietanza
1142	1444	quietanza
1887	1428	quietanza
3141	1588	contratto di compravendita
3146	1616	contratto di compravendita
2661	1525	contratto relativo ai diritti del taglio di legna
5031	1388	contratto di compravendita
5568	1538	contratto di compravendita
3141	1588	contratto di Antonio de Acerbis, rogato dal notaio Pancrazio figlio del fu Andrea de Belolis di Gorlago.

PICCOLO GLOSSARIO DEGLI "ESTIMI"

<i>Casa areata</i>	casa con aia;
<i>casa ciltirata o cilzirata</i>	casa con le volte a botte;
<i>casa con caneva (o canepa)</i>	casa con cantina;
<i>casa copata</i>	casa con tetto coperto con coppi;
<i>casa curtiva</i>	casa con aia o con una "corte";
<i>casa lobiata</i>	casa con ballatoio (lobbia) o con terrazzo in legno;
<i>casa pavionata</i>	casa coperta con strutture non rigide (sacchi di tela o teloni);
<i>casa piodata</i>	casa con il tetto coperto con lastre di pietra (pioda);
<i>casa solezzata o solerata</i>	casa con solaio (solér);
<i>casa tinata o tinaia</i>	casa con cantina da vino, contenente tini;
<i>casa torcolata</i>	casa con torchio per olive o uva;
<i>del quondam; del q.</i>	nei secoli passati non esistevano i cognomi se non per le persone nobili o appartenenti a grandi famiglie; la gente comune veniva definita con il nome e con il riferimento al padre, vivo (di Francesco) o morto (del quondam o q. Francesco);
<i>peza aradora</i>	terreno da arare;
<i>peza (o pezza) arboriva</i>	terreno con alberi;
<i>peza arividata</i>	terreno con un vigneto recentemente piantato;
<i>peza bregnata</i>	terreno con casa rurale;
<i>peza broлива (o casa)</i>	terreno o casa con brolo;
<i>peza olivata</i>	terreno coltivato ad ulivi;
<i>peza prativa</i>	terreno tenuto a prato;
<i>peza ronchiva</i>	terreno recentemente sottratto al bosco;
<i>peza sedumata</i>	terreno con muri di recinzione o di protezione;
<i>peza venata</i>	terreno con vene di pietra o di marmo, utilizzato come cava;
<i>peza vidata</i>	terreno a vigneto;
<i>terra (o peza) ortiva</i>	terreno tenuto ad orto.

Il territorio ed i “segni” religiosi

Numerosi sono i segni religiosi, presenti sul territorio, che i nostri “vecchi” lasciarono per devozione e per favorire l'inculturazione dei giovani: chiesette, santelle, edicole testimoniarono per secoli la fede della gente. Un tempo, ad ogni crocicchio, come in ogni contrada e lungo le strade dei paesi, venivano poste santelle e tabernacoli che divenivano parte essenziale del paesaggio urbano o rurale, con i loro santi, con la Vergine Maria onnipotente, tutti lì a dare assistenza e protezione. Molte volte venivano aperte nicchie anche sulle facciate delle case, come ex-voto o come talismani indispensabili nella precarietà della vita. Di tutte quelle ancora presenti tra noi, pochissime sono corredate da notizie storiche; possiamo solo dire che stanno ancora lì, da sempre, a testimoniare la simbiosi esistente tra i nostri padri e il “divino”, che veniva vissuto come elemento indispensabile nella quotidianità. Anche nei documenti e negli atti delle visite pastorali vi sono pochi cenni per chiesette e santelle, e solo per quelle più in vista; prima che la ristrutturazione delle case possa cancellare anche le poche rimaste è, perciò, opportuno documentarle, testimoniando la loro funzione nei tempi andati.

La cappella di S. Spiridione

È intitolata al santo che fu vescovo di Cipro al tempo del Concilio di Nicea, nel 325 d.C. Il piccolo oratorio a lui dedicato venne costruito presumibilmente dopo la peste del 1630, a ponente rispetto al cimitero ove vennero sepolti i morti dell'epidemia, località poi chiamata dei morti della Corona. Della chiesetta dà testimonianza l'abate Suardi nella sua “Storia del Distretto di Trescore”, ricordando, per l'appunto, il periodo storico di costruzione. Verso la metà del XIX secolo, ormai in rovina, essa venne restaurata da Carlo Ortelli, cittadino gorlaghese, per privata devozione. Negli atti delle visite pastorali del vescovo Radini Tedeschi vi sono alcuni riferimenti all'oratorio che nel 1920 venne nuovamente ristrutturato. Nel 1943, su disegno dell'architetto Angelini, venne aggiunto il portico, chiuso con inferriata che, oggi, è parte essenziale della costruzione. In tale anno, per volontà del nobile Giovanni Siotto Pintor, essa divenne il sepolcreto di famiglia. La facciata venne affrescata da Nando Anghileri di Bergamo nel 1944, con la raffigurazione della morte dei potenti, degli umili, dei disperati e dei rassegnati e con al centro la figura del Cristo.

Cappella del Crocefisso dei Montecchi

Ai piedi della collina vi è una piccola chiesetta, con campanile, dedicata a Cristo crocefisso. È un piccolo oratorio tenuto in grande considerazione dagli abitanti della contrada che quotidianamente testimoniano la loro devozione. Il vescovo Guindani concesse una speciale indulgenza per le devozioni in loco.

Santella alle Bettole

È un tabernacolo dedicato alla Madonna della Gamba di Desenzano al Serio che accompagna quanti transitano sulla via che conduce alla contrada Bettole.

Grotta di Lourdes

A parte le numerose grotte disseminate nel paese e costruite perlopiù dallo zelo di don Luigi Merelli, come quella della ex scuola

materna, la grotta per antonomasia è quella dell'Oratorio, meta quotidiana di devoti alla Beata Vergine Maria, realizzata nel 1953, e ancora oggi fulcro della processione mariana dell'11 febbraio. Nel paese esistono alcune altre santelle, dipinte in nicchia sulla facciata di alcune case:

- su casa Tebaldi, in via Vimercati Sozzi, all'incrocio tra via Lanzi e via Siotto Pintor: è un grande dipinto del pittore Poloni che raffigura Cristo in croce con Maria e le donne piangenti;
- su casa Ferrarini in piazza Europa: è un affresco di S. Giuda Taddeo, in nicchia antichissima, risalente al XVII secolo. L'affresco è stato interamente rifatto dai proprietari nel 1945 per il cattivo stato del precedente. Giuda, uno dei dodici apostoli, fratello di Simone e Giacomo, chiamato Taddeo per distinguerlo dall'altro Giuda, l'Iscriota, fu missionario in Iran e Iraq e venne martirizzato a Senamur, dove fu posto come bersaglio per un reparto di arcieri. È tramandato che al termine della cerimonia, mentre il Santo agonizzava trafitto da infinite frecce, una tempesta improvvisa uccise tutti i carnefici. Per l'amore che ebbe per Gesù, è rappresentato con il volto di Cristo effigiato sul petto;
- su casa Beltrami/Beretta, nel vicolo Superstiti, in nicchia, con tabernacolo molto bello e sovrastrutturato, è raffigurata una deposizione, con la Vergine Maria e il Cristo morto. È opera della fine del 1700, ristrutturata nella prima metà del secolo scorso;
- su casa Negri, in via Siotto Pintor, un tempo detta Contrada dei Santi, è raffigurata la Madonna di Stezzano, dipinta attorno al 1925, come ex voto della stessa famiglia;
- su casa Marzetti, in via Vimercati Sozzi, in nicchia con piccola balaustra, all'altezza del primo piano, vi è una Vergine con Bambino risalente, con tutta probabilità, ai primi anni del 1800;
- su casa Beretta, ex Sibellini/Previtali, in via Asperti, di fronte alla Casa di Riposo, in nicchia, diversa da tutte le altre perché chiusa con grata metallica, si intravede una Madonna. Anche di questa santella non vi sono dati storici: si può dire che tutti la ricordano esistente da sempre perché costruita con la casa, ristrutturata presumibilmente nei primi anni del secolo scorso.

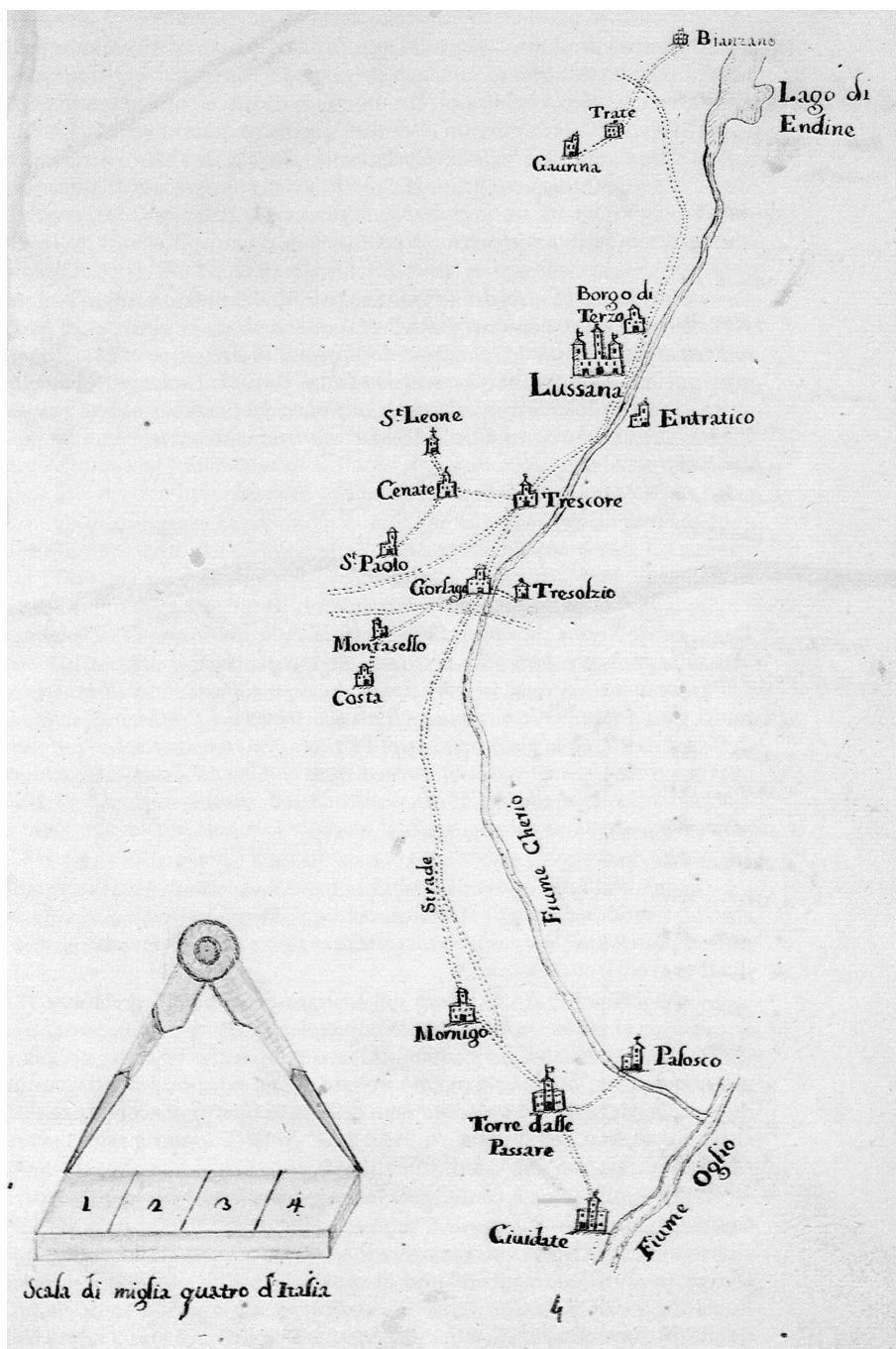
Oltre alle raffigurazioni religiose citate, tutte protettrici della comunità, ve ne erano altre, oggi non più visibili perché tolte e trasferite altrove o perché poste entro cortili chiusi da cancello. È il caso della Crocifissione affrescata su una parete "dell'Inferno" (il palazzo adibito a biblioteca civica), strappata con tecnica positiva negli anni 1960 e conservata nell'atrio superiore del nostro municipio; è il caso dell'affresco di una Madonna con Bambino e Santi, esistente in una casa in contrada Castello, un tempo proprietà Lanzi, oggi Siotto Pintor. Diversa da ogni altra, in piazza Locatelli, vediamo un'immagine sacra in bassorilievo: è un San Giuseppe con Bambino.

Come tante buone abitudini, anche questa è andata perduta. Oggi non si usa più porre sulla casa che si costruisce un segno religioso, un'immagine sacra. Sembra quasi che il divino non debba più far parte della vita degli uomini.

Il territorio sotto l'aspetto idrografico

L'acqua ha sempre rappresentato una grande risorsa per il territorio e per ogni comunità, tanto è vero che i maggiori insediamenti umani ed urbani, ab antico, nacquero sulle rive dei fiumi. Non c'è città storica del passato che non richiami alla mente il nome di un grande fiume, di un lago o del mare. I fiumi, in particolare, rappresentarono non solo la vita, per l'irrigazione dei campi e per il movimento di molini ed opifici in genere, ma furono le vie di comunicazione per spostamenti rapidi, solcate sia dai più elementari mezzi, sia dai grandi battelli fluviali dei nostri giorni.

Sin dall'antichità, i fiumi furono studiati nella loro dinamicità naturale, ossia nell'alternanza dei regimi di secca e di piena, per capirne la portata, per prevenire la pericolosità delle piene, per



Cabreo dei nobili Giovannelli relativo al corso del Cherio dall'uscita dal lago di Endine fino all'immissione nell'Oglio.

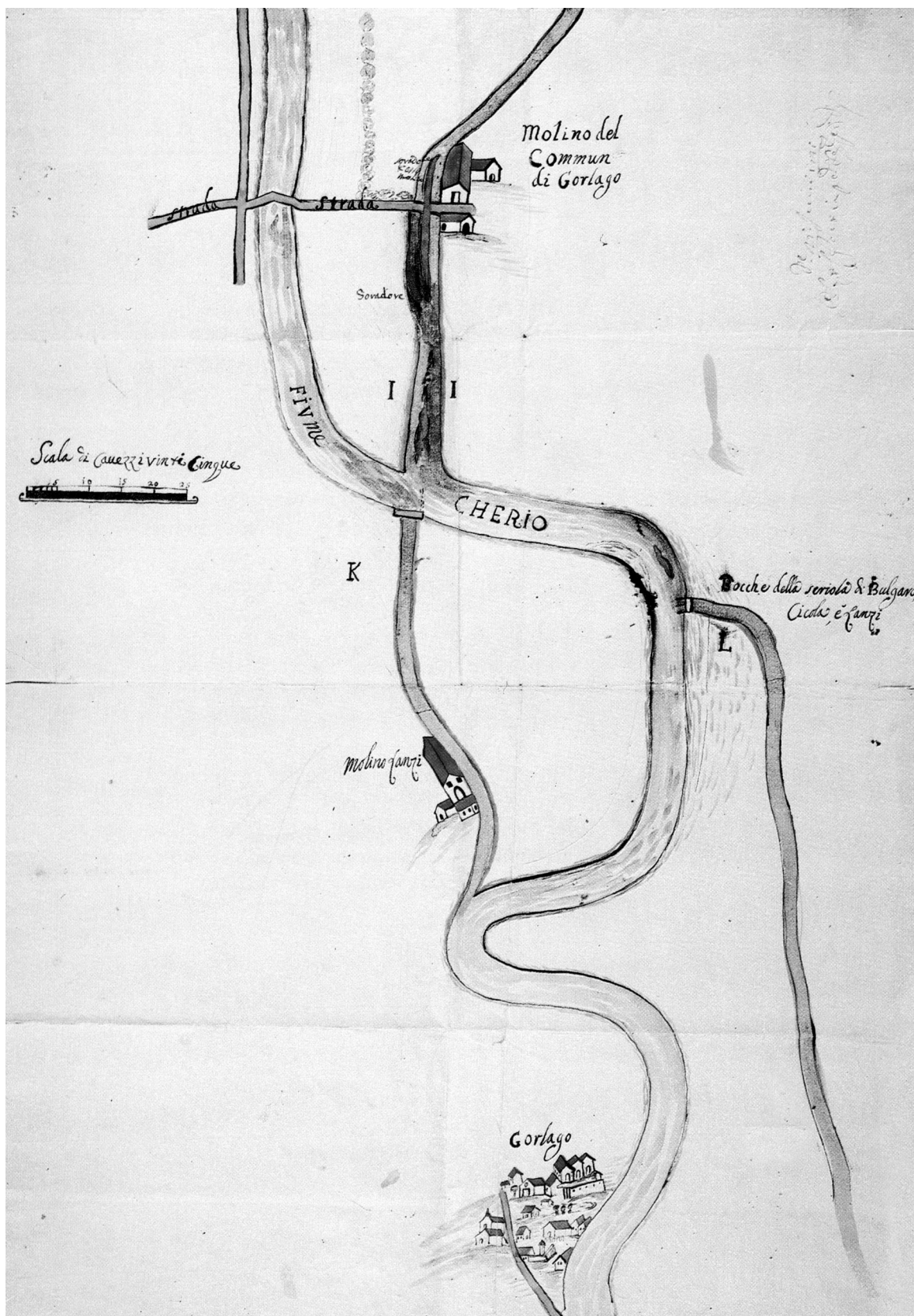
le quali la saggezza antica lasciò sempre al fiume un'area golenale sufficiente perché l'alternanza delle magre e delle piene non arrecasse danni ai centri abitati.

Anche il nostro fiume, il Cherio, ha avuto una sua storia ed ha interessato gli studiosi di diversi ambiti disciplinari perché, fin dai tempi più lontani, è stato largamente antropizzato ed utilizzato come strumento di lavoro e di produttività. Alcuni documenti datano la costruzione dei primi manufatti fin dai primi secoli del secondo Millennio. Esso nasce dal lago di Endine, a 334 m s.l.m., e percorre la valle Cavallina da Spinone a Trescore, entrando, poi, nella pianura e bagnando i territori di Zandobbio, di Gorlago, di Bolgare e di Palosco, ove si getta nel fiume Oglio come immisurabile non trascurabile. Anche se non può vantare una notevole portata, essendo il minore dei fiumi bergamaschi, ha sempre vantato una spiccata significatività per i territori attraversati ed ha caratterizzato la storia delle comunità dei vari centri urbani. Basti pensare alla costruzione delle rogge, documentate con atti e mappe risalenti al XIII secolo (1217), per capire il valore e l'importanza dell'acqua ai fini della vita, del lavoro e del benessere della nostra gente. Il fiume Cherio non ha mai rappresentato un ostacolo alle comunicazioni, sia per la scarsa portata, sia per la costruzione di viadotti risalenti alla notte dei tempi. I ponti di Borgo di Terzo, di Zandobbio, di Gorlago, di Bolgare e di Palosco, nell'impianto originario, risalgono alle epoche più lontane ed attestano l'urbanizzazione e l'utilizzazione del territorio.

Il Cherio, dall'inizio alla fine del suo corso, con le diverse anse ormai scomparse, misurava 26 km circa, con un bacino di 160 kmq; ha, ancora oggi, una portata media di mc 1,50/2,00 al secondo, con un flusso minimo di mc 0,30 e massimo di mc 7,00 al secondo, calcolati con la piena del 1987. Nella prima parte del suo corso, a metà valle Cavallina, il Cherio riceve alcuni affluenti, quali i torrenti Drione (Casazza) e Bragazzo (Luzzana-Borgo); tra Trescore e Gorlago il Malmera e il Tadone ed infine il Tirna, proveniente dalla valle del Fico di Chiuduno, che attraversa le campagne di Telgate; riceve pure le acque bianche reflue dei centri urbani incontrati. Nei regimi di massima portata, notevole è la violenza delle acque che trasportano sassi e ghiaia in quantità tale da colmare l'alveo in alcune zone e da scavare le scarpate fluviali nel medio corso pianiziale. Dopo Bolgare, quando viene meno la pendenza, risultano evidenti i depositi alluvionali, capaci in determinate piene di alterare il corso del fiume, che si riversano sui terreni circostanti, non sufficientemente protetti dagli argini per l'avvenuta colmatatura del solco fluviale. Il Cherio termina la sua corsa a valle di Palosco, ove si getta nel fiume Oglio, e, in regime di piena, contribuisce a modificare periodicamente il territorio compreso tra Pontoglio e Civate.

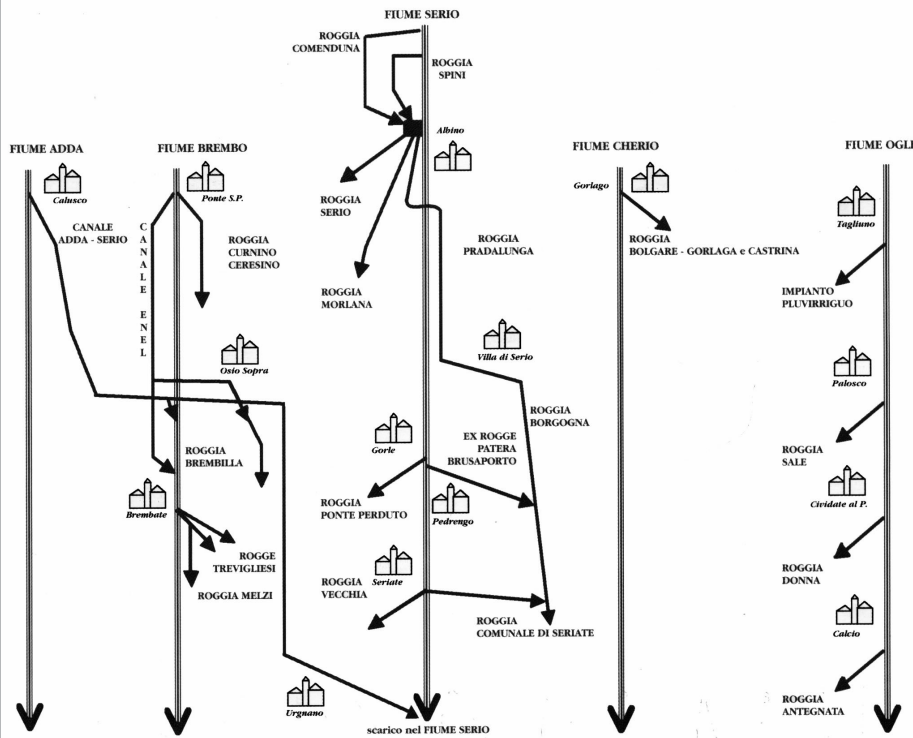
Negli ultimi vent'anni, in territorio di Gorlago, sono state fatte alcune modifiche al corso del fiume:

- è stato rettificato il percorso, eliminando l'ansa che si trovava in località Montecchi-Chiodello,
- sono stati potenziati ed alzati gli argini, nel tratto Montecchi-paese, per evitare esondazioni,
- è stata eliminata la pittoresca cascata che si trovava



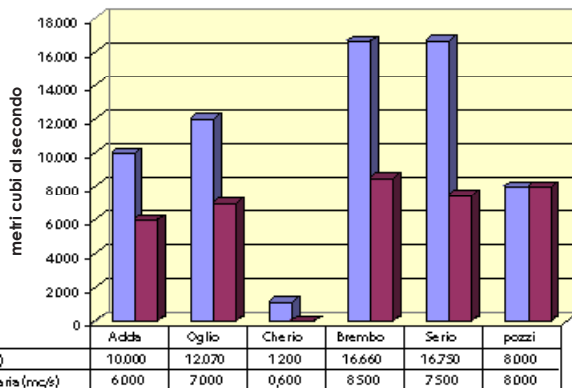
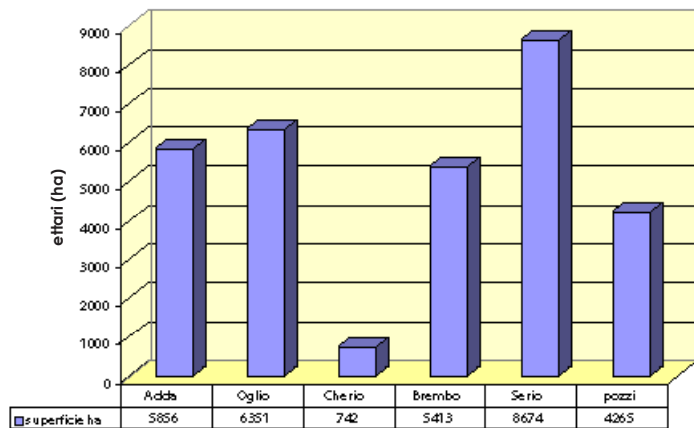
Porzione della mappa di Ignacio Hillipront del 1726
illustrante il punto di derivazione delle rogge Corticchia e Bolgara dal Cherio.

SCHEMA IDRAULICO DELLE PRINCIPALI DERIVAZIONI IRRIGUE DEI FIUMI DELLA PROVINCIA DI BERGAMO



Il prelievo dal fiume Cherio avviene in sponda sinistra nel territorio del comune di Gorgola con opera di presa di sbarramento, il bacino è irrigato a scorrimento con una ruota di giorni 8 e 3/4 per una superficie complessiva di ha 742. La portata di concessione è di 1,2 mc/s, ma nella stagione estiva si arriva a portate di magra di circa 0,5-0,8 mc/s. Solo il tratto iniziale presenta una sezione canalizzata in calcestruzzo, la rimanente rete, sia primaria che secondaria, è costituita da canali in terra; ciò determina perdite d'alveo che sono stimate nell'ordine del 30% della portata.

COMPENSORI IRRIGUI SUPERFICI IRRIGATE



RISORSE IRRIGUE PORTATE DI CONCESSIONE E DI MAGRA ORDINARIA

Fonte: Mazzoleni, Consorzio di Bonifica Media Pianura Bergamasca, p. 26-30

all'altezza della villa Bolis,

- sono state tolte le paratie che formavano la bocca della roggia Corticchio, canale di alimentazione della filanda, eliminando ogni traccia del vecchio lavatoio, simbolo di un paese "tramontato".

Dal fiume Cherio, già prima dell'anno Mille, vennero derivati canali irrigui, anche se non abbiamo documenti che li attestino. In atti di vendita del secolo X, relativi al nostro territorio, leggiamo che alcuni terreni furono venduti "*cum usibus aquarum*", il che significa con l'utilizzo delle acque per l'irrigazione, anche se per tratti limitati. Nei tempi in cui l'agricoltura era l'occupazione fondamentale della gente, le acque costituivano un bene prezioso ed i terreni irrigui avevano un valore ben diverso rispetto ai collinari o ai montani. Prima del Mille i canali furono una eccezione, perché autorizzati solo per brevi tratti ed ai grandi proprietari. Nella gestione delle acque, la pace di Costanza del 25 giugno 1183 segnò, invece, un avvenimento particolare: i proprietari terrieri vennero autorizzati a ricavare canali dai fiumi.

Anche per il Cherio vennero intrapresi lavori di derivazione idraulica, con la costruzione di un sistema di canali gestiti da Consorzi di bonifica. I primi documenti che parlano delle nostre rogge risalgono agli anni 1217 e 1273: quello del 1217 riferisce della vendita di un mulino, sito nel comune di Gorlago, con il relativo canale che lo alimentava, da parte di "*Joannes filius quondam Domini Alberti*" (Giovanni, figlio del Signor Alberto); quello del 1273 fa specifico riferimento agli utenti della seriola Corticchi, per la nomina del tesoriere, indicato nella persona di Alberto Giovanni Aliprandi di Gorlago, a cui viene assegnato l'incarico di supervisore e custode delle acque della seriola Corticchio e dei relativi canali ("*ad custodiendam ipsam aquam et vasuum suprascripte*"). Dai due documenti appare evidente che già erano stati ricavati i canali relativi alle rogge, in particolare la roggia Gorlaga/Corticchia e la Bolgara ed erano stati eletti gli organismi di gestione, secondo quanto prescritto dagli Statuti comunali di Bergamo, i quali chiedevano pure che tutti gli eletti alle diverse cariche dovessero "*iurare ad Sacra Dei Evangelia*", cioè giurare sui Sacri Vangeli, prima di intraprendere l'esercizio della funzione delegata. Con atti pubblici, emessi nei diversi anni dalle autorità costituite, vennero riconfermati i diritti ed i privilegi dei Consorzi delle Rogge, ritenuti organi importanti per le comunità a carattere fondamentalmente rurale. Anche Venezia fu sempre attenta alla gestione delle acque, e delle rogge in particolare, soprattutto per il riguardo dovuto all'economia del tempo.

A nord di Gorlago, all'altezza di Trescore, venne ricavata una prima roggia alla sinistra del fiume, per alimentare un mulino da ferro ad una ruota, il mulino del Beneficio del Misma (a tre ruote) ed il mulino dei frati (a tre ruote) del convento di S. Paolo d'Argon. La seriola rientrava nel Cherio alla destra del fiume poco prima del torrente Tadone, di fronte alla località Postorre.

Un'altra roggia, detta del comune di Gorlago, ebbe origine in località Montecchi, alla sinistra orografica, poco lontano dalla foce dei torrenti Tadone e Malmera. Dopo un breve percorso,

essa alimentava il mulino Montecchio e si divideva in due parti: la prima, con i tre quinti dell'acqua, formava la roggia Bolgara, mentre la seconda, con i due quinti, formava la roggia Gorlaga o Corticchia, sottopassava il fiume, in un canale coperto, animava un mulino e si rigettava nel Cherio in località Martina; si riformava all'altezza del ponte per Carobbio, quello sulla via Salnitro, mediante diga in pietra con partitore, dove esisteva pure un lavatoio, alimentava anticamente un mulino, e in tempi più recenti una filanda per la seta, e si rigettava nel fiume in località Bettole; veniva nuovamente estratta in località Corticchi (per cui il nome di Corticchia) e mediante il partitore formava anche la roggia Castrina. La prima proseguiva verso sud per 3 km circa, alimentava il mulino Lanzi, irrigava le campagne dei Corticchi per circa 27 ettari, compresa l'area del beneficio di S. Felice; la Castrina, invece, valicava il Cherio al confine sud di Gorlago e proseguiva per Carobbio e Telgate.

La roggia Bolgara, ancor oggi funzionante, a differenza della Corticchia, proseguiva verso sud, in territorio di Carobbio, alimentava un opificio che lavorava il salnitro ai piedi della via Gorsa, sottopassava la vecchia strada Bergamo-Sarnico, animava un setificio ed un mulino e si divideva in tre parti: il dugale Lanzi, con un sesto dell'acqua, il dugale Torrazza, sempre con un sesto, ed il dugale di Cicola con i quattro sestieri. I dugali Lanzi e Torrazza irrigavano le campagne e si esaurivano tra Cicola e Chiuduno; il dugale di Cicola ricostituiva la roggia Bolgara vera e propria, proseguiva verso Bolgare, alimentava alcuni mulini e dodici opifici, superava le rogge Conta e Borgogna e si esauriva tra Bolgare e Palosco, dopo un percorso di 12 km, irrigando prati perenni ed aree coltivate, con una portata di circa mille litri al secondo.

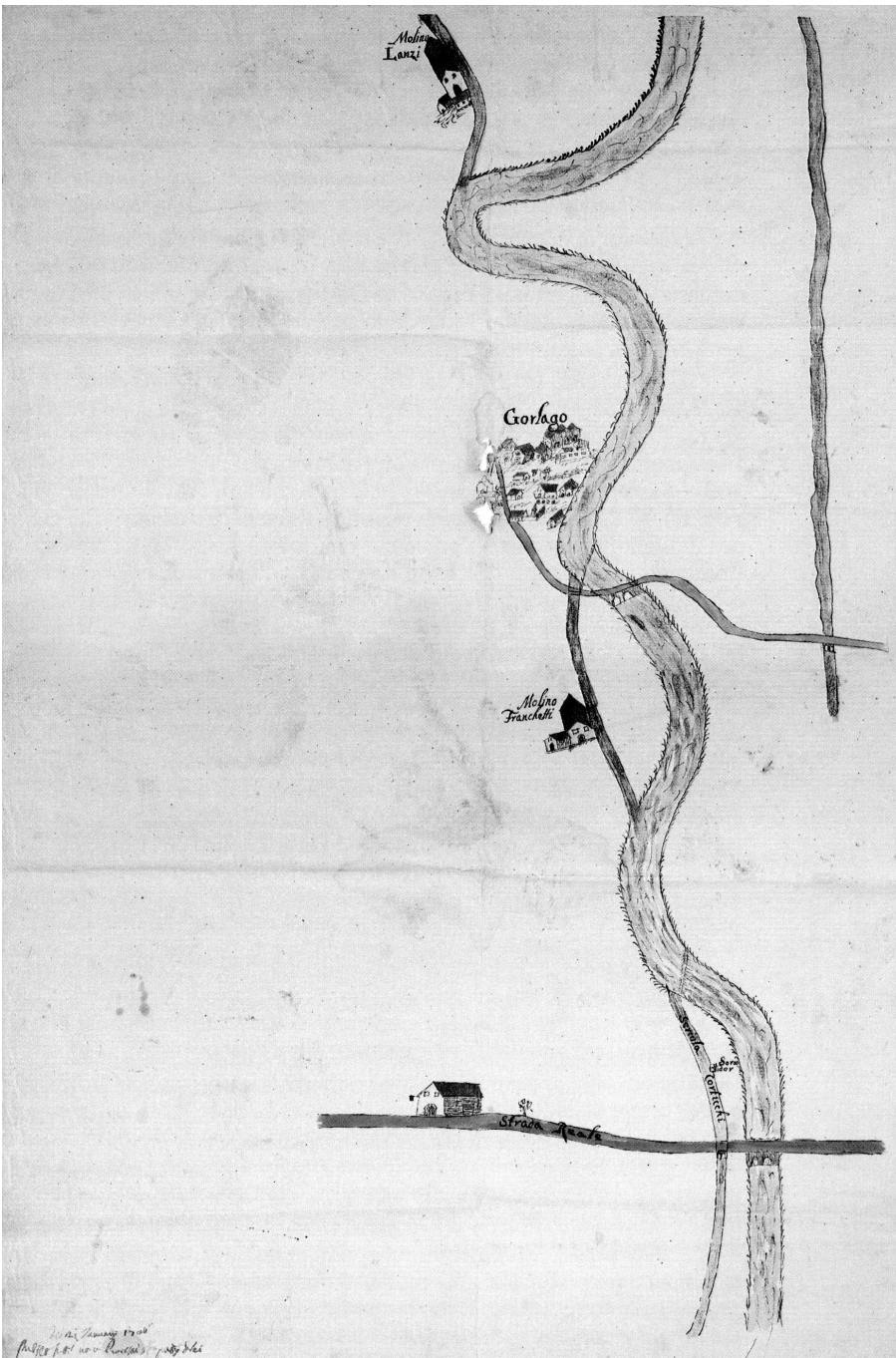
L'importanza che le rogge ebbero nel tempo è data dal fatto che esse presiedettero tutte le attività umane e non solo quelle agricole. La forza dell'acqua mosse le ruote dei mulini, delle officine, dei grandi magli del ferro, delle filande e delle fabbriche di fustagno, assicurando lavoro e prosperità alle comunità attraversate, che ebbero per statuto il compito di vigilare sugli invasi, tenendoli puliti e riparandoli in caso di frane.

Le rogge furono governate da un Consiglio di gestione, formato dai compartecipi, cioè dai proprietari dei fondi, come attestato dai registri di archivio ancora in nostro possesso. I Consorzi ebbero diversi funzionari: i consoli o sindaci, responsabili della direzione e della gestione; i canepari o tesoreri, tenuti a riscuotere i censi e gli affitti ed a gestire l'Ente da un punto di vista amministrativo e contabile; i campieri o seriolari, tenuti a controllare gli orari d'uso dell'acqua, la tenuta delle chiuse, ma soprattutto a supervisionare la bontà degli invasi, delle chiuse e dei manufatti relativi. Quando la roggia alimentava mulini ed opifici, doveva rispettare, per l'irrigazione, gli orari stabiliti dal Collegio dei consoli e dei sindaci, per non far mancare l'acqua alle macchine e alle officine, utilizzando soprattutto le ore notturne e i giorni festivi.

Negli archivi della roggia sono numerosi gli atti giudiziari relativi alle diverse liti o diatribe tra i vari utenti dell'acqua, tutti lamentando furti o soprusi in termini di tempo irriguo. Occorre tener presente

che non era sempre facile dividere esattamente un bene come l'acqua del fiume, abbondante dopo un temporale, scarsa qualche ora dopo o nei tempi di magra. La litigiosità del tempo andato aveva le sue ragioni nel valore incommensurabile dell'acqua per ogni comunità. Oggi, in caso di siccità, si possono importare derrate da altri paesi o continenti: un tempo non era così e la siccità comportava fame e miseria per tutti. Oggi le rogge non corrono più alla luce del sole e, soprattutto, non sono più motivo di lite tra i proprietari terrieri, ma sono sempre indispensabili per l'irrigazione dei campi, specie nei periodi di insufficiente piovosità.

Negli atti dei Consorzi di gestione delle rogge, troviamo fin dai primi anni l'imposizione di oneri straordinari ai vari utenti per il rifacimento o il riattamento di opere importanti, come il 20 luglio 1592, dove gli utenti in lunga lista sono invitati a pagare una "ta-



Mapa del 1721 che illustra il punto di derivazione delle rogge Corticchio e Bolgara dal Cherio.

22. Gamba Persiani, *Le Rogge del Cherio*, pp. 96-98.

lia" ... "per far el muro atraverso del fiume Chero per sustegno delaqua de imbocharse nella detta seriola" ²². Possiamo leggere, pure, i nomi dei giudici chiamati a dirimere le controversie per i supposti furti d'acqua, come pure i giuramenti prestati davanti ai notai per la posizione dei partitori per dividere i quinti ed i sestì d'acqua per gli aventi diritto. E i nomi che ricorrono nelle vertenze sono sempre gli stessi. Nei registri troviamo anche le annotazioni per le spese sostenute per mantenere in vita gli alvei e per i guasti causati dalle piene del Cherio o dal vandalismo degli utenti.

Un atto del 23 novembre 1577, relativo alla seriola Corticchio, cita Leonardo di Milano, abate del monastero di S. Paolo d'Argon, il nobile Guarneri, il canonico Cristoforo Minoli, titolare del beneficio e del Chiericato di S. Felice di Gorlago, per una cessione, a titolo di locazione per nove anni, di metà acqua della seriola "dividenda cum partitoribus rite, recte et iuste, ponendis per peritus in contrada S. Felicis" (da dividere con partitore che doveva essere messo da un esperto in modo solito, corretto e giusto nella contrada S. Felice). Il canone concordato fu di cinquecento libre (o lire) imperiali annue da pagare al tesoriere del Consorzio del Corticchio, con l'anticipo dei primi tre anni.

Altra annotazione importante, datata 1578, riferisce gli interventi deliberati e le spese sostenute "nel condur la Seriola da Gorlago a Mornigo". L'atto cita i lavori fatti "... nel cavar il vaso, nel fare il ponte di S. Felice, qual traversa la strada alla bocca della Seriola, nel far due ponti sopra la campagna di Gorlago ...", il tutto sancito in atto dal notaio Batta Leone, "lavori fatti dalli 13 ottobre 1578 alli 12 aprile 1580".

Vi sono poi numerose spese elencate e quietanze rilasciate, in date diverse, a testimoniare la vita attiva del Consorzio:

- venti lire pagate a Giovanni Vavassore "addi 1582, per la cura havuta nel fundar la Seriola, nel teritorio de Gorlago",
- altre spese, nell'anno 1586, per "far sgarar la Serriola e far consar li partitori e li canali",
- altre spese, sempre nel 1586, "per rimettere un chiaveghetto, menato via dal Cherio a di 18 maggio 1586",
- pagamenti del 1596 al "Reverendo Signor Cristoforo Minolo per li fitti scorsi sopra li vasi dal 1582 al 1595",
- compensi a "Giovanni Guarnero e al Guzzo, guardiani successivamente del chiaveghetto per 18 anni",
- conti pagati "alli agenti del Comune di Gorlago per li fitti delli vasi alla campagna per anni 18",
- affitti riscossi dal conte Francesco Martinengo per prestito d'acqua, "de tota illa parte et portione aquae dictae Serriolae, ut instrumento dictae locationis ..." prestito di acqua che doveva durare "die lune a hora decima quarta usque ad horas tres et quartos, tres noctis ... diei Martis ...",
- somme straordinarie pagate a più persone, nell'anno 1719, su testimonianza giurata di alcuni responsabili, alla presenza del notaio, che dichiaravano che "... per verità in tempo estivo, in occasione di state arida, siamo andati sino al lago di Monasterolo et ivi con molte altre persone in grosso numero, parte di Bolgare et parte d'altri comuni compartecipi della seriola, [abbiamo] operato intorno alla

bocca del Lago dove esse il Cherio, per farvi delle sgurationi et abbassarvi il fondo per dare uscita all'acqua stagnante, perché decorresse a beneficio de' comuni ad uso de' Genti, Beveraggio di animali et irrigamento, per mantenimento de li frutti in campagna".

Come detto, le controversie furono numerose e sempre relative a furti di acqua o presunti tali²³. A volte i pronunciamenti dei Consoli o dei Sindaci erano finalizzati a prevenire quanto temuto. Il giorno 23 marzo 1336 *"in loci de Tresolzio de Gurgulaco"* i Consoli della Società del Corticchio denunciavano Zoanino, figlio di Leonardo Guarneri, di Gorlago *"... quod non debeat adaquare ... de aqua Seriolae de Cortiggio"* un suo terreno sito in *"Curtiggio de Gurgulaco, ubi dicitur ad pratum Zoanini"*.

Non molto dopo, al mercato di Trescore, avente per testimoni uomini di Gorlago, i Consoli della Società del Corticchio diffidavano Baldo de Guzzonibus de Zendobbio dall'irrigare un suo terreno posto *"in Curtiggio de Gurgulaco, ubi dicitur in Burlamala"*, campo confinante a monte con la proprietà della chiesa di S. Andrea in Gorlago.

In data 21 novembre 1347 *"Dominus Bonaventura de Ermanis de Cremona, iudex, et Assessor Nobilis Viri Guiscardi de Petrasancta de Mediolani, Honorandi Potestati Communis Bergomi"*, su richiesta degli eredi di Pinzone Guarneri di Gorlago, del priore del monastero di S. Paolo e dei Superiori della chiesa di S. Felice di Gorlago, intimavano a tutti il divieto di *"extrahere aquam de Seriolis ... derivantibus a Flumine et de Flumine Cherii, in contrada ubi dicitur in Curtiggio ..."*, sotto pena di gravi punizioni.

Il giorno dopo il banditore *"Joannes Freni de Gambacis de Gurgulaco, Servitor Communi Pergami"*, proclamava a gran voce la decisione dei giudici in tutte le contrade bagnate dalla seriola del Corticchio.

Altre volte i proclami venivano fatti per le rotture e le manomissioni operate da ignoti, come nell'anno 1525, in cui venne fatto un processo *"per essersi ritrovata otturata la Bocca delle Acque che vanno a Gorlago, cosicché tutta l'acqua andava nella Seriola dei Lanzi, in pregiudizio degli interessati della Seriola di Gorlago"*. Ancora troviamo querele per furti d'acqua in data 1598 perché *"laqua vien deviata in boche straordinarie ... che in essa aqua non anno alcuna raggione ..."*. E ancora il 5 luglio 1686, citando solo gli episodi maggiori: il Capitano di Bergamo Giulio Donado intimava ai Sindaci dei paesi a monte di Gorlago di vigilare che nessuno sbarrasse il fiume per deviarne le acque a scopo irriguo.

Tra le numerose questioni merita una citazione quella dell'abate di S. Paolo con i compartecipi della roggia Corticchia, in quanto, a detta dell'abate, la superficie irrigata dalla Corticchia era superiore a quella del monastero. Altra causa fu quella tra la roggia Corticchia e la Bolgara circa la spesa da sostenere per rifare i partitori e le bocche di presa sul Cherio: argomenti del contendere furono la suddivisione delle spese e la divisione dell'acqua che dovevano rispettare le misure concordate di *"Piedi sette e once undici per parte nostra [erano i responsabili della Bolgara a scrivere] et di Piedi cinque et once due per la parte del Corticchio"*.

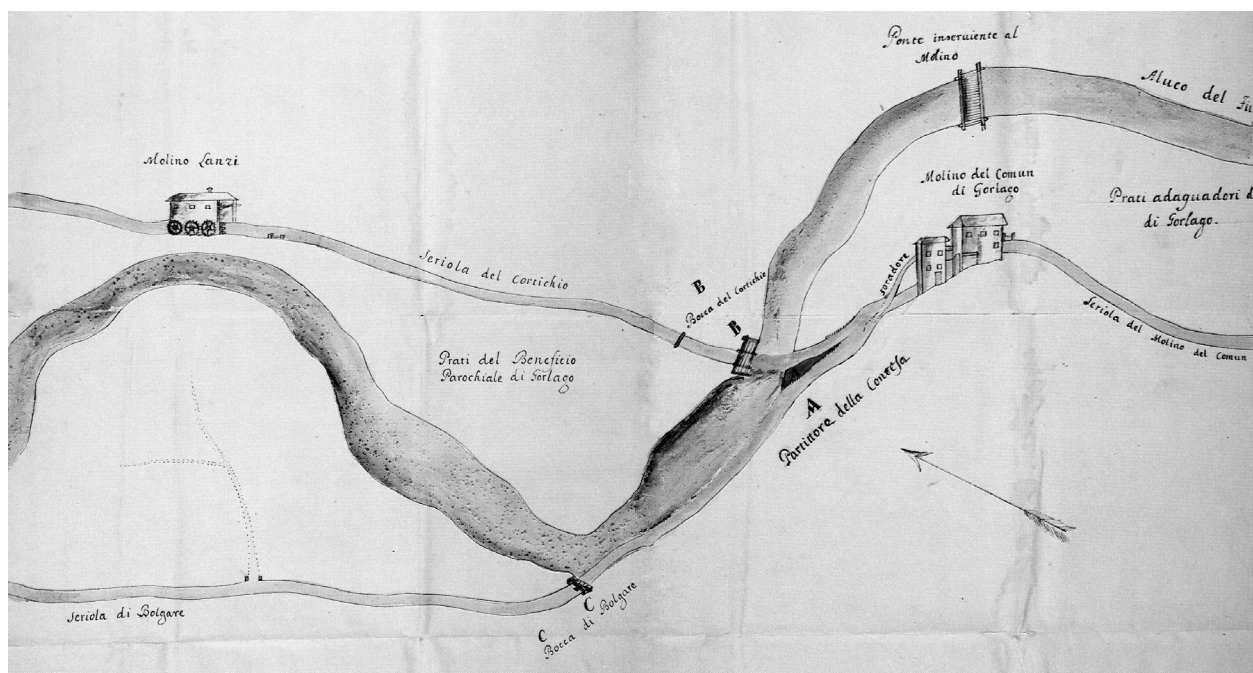
23. Gamba Persiani, op.cit., pp. 95-97.

24. Mappa di Francesco Lucchini, 1719, Bolgare, Archivio Comunale, Fondo della Roggia Bolgara, mappa "A";
Mappa di Ignacio Hillipront, 1726, *Parte de beni adaquadori de comparticipi del Corticchio*, Bolgare, Archivio Comunale, Fondo della Roggia Bolgara, mappa "B".
25. Gamba Persiani, *op. cit.*:
- Mappa di Francesco Lucchini, 1719, p. 31
- Il fiume Cherio e la Roggia nei pressi di Trescore, p. 33
- Il fiume Cherio e la Roggia nel territorio di Gorlago, p. 37.
26. Gamba Persiani, *op. cit.*:
- Mappa di Ignacio Hillipront, 1726, pp. 39-50
- Gorlago e il suo fiume, pp. 44-45
- Le derivazioni delle rogge Corticchio e Bolgara in territorio di Gorlago, pp. 46-47
- Il Cherio e le Rogge con i mulini Lanzi e Franchetti, p. 99.

E potrei continuare per lungo tempo, se non temessi di venire a noia: ma voglio citare ancora un esempio per dimostrare l'importanza che l'acqua rivestiva a quei tempi e come i furti erano perseguiti dall'autorità civile, quando scoperti: il 16 settembre 1686, il Capitano di Bergamo citava in giudizio sei uomini di Trescore, tre di Zandobbio e quattro di Gorlago, imponendo loro di presentarsi alla cancelleria della giustizia entro tre giorni, "per haver fatto lecito estraher aqua dal fiume Cherio e traversarle dal suo naturale corso, per irrigar campi e prati a loro beneficio e a danno dei Comuni ed Altri". Il processo, risolto in giornata, aveva comminato una multa di Ducati quindici, più le spese del giudizio, a tutti gli imputati, somma enorme per quei tempi, "in virtù delle Ducali dell'Eccelso Consiglio dei Dieci".

Nell'archivio del comune di Bolgare, al Fondo Rogge ²⁴, sono conservate due mappe:

- una prima, datata 1719 e disegnata da Francesco Lucchini, composta da dieci fogli, che presenta con disegni semplici, tracciati ad inchiostro, il percorso del Cherio e delle rogge ²⁵;
- una seconda mappa, datata 1726, disegnata da Ignacio Hillipront, che comprende dieci fogli rettangolari di mm 728 per mm 507, che illustra il tracciato del Cherio e della roggia Corticchio da sud a nord, sino alla diga di inizio ed al molino dei Frati ²⁶.

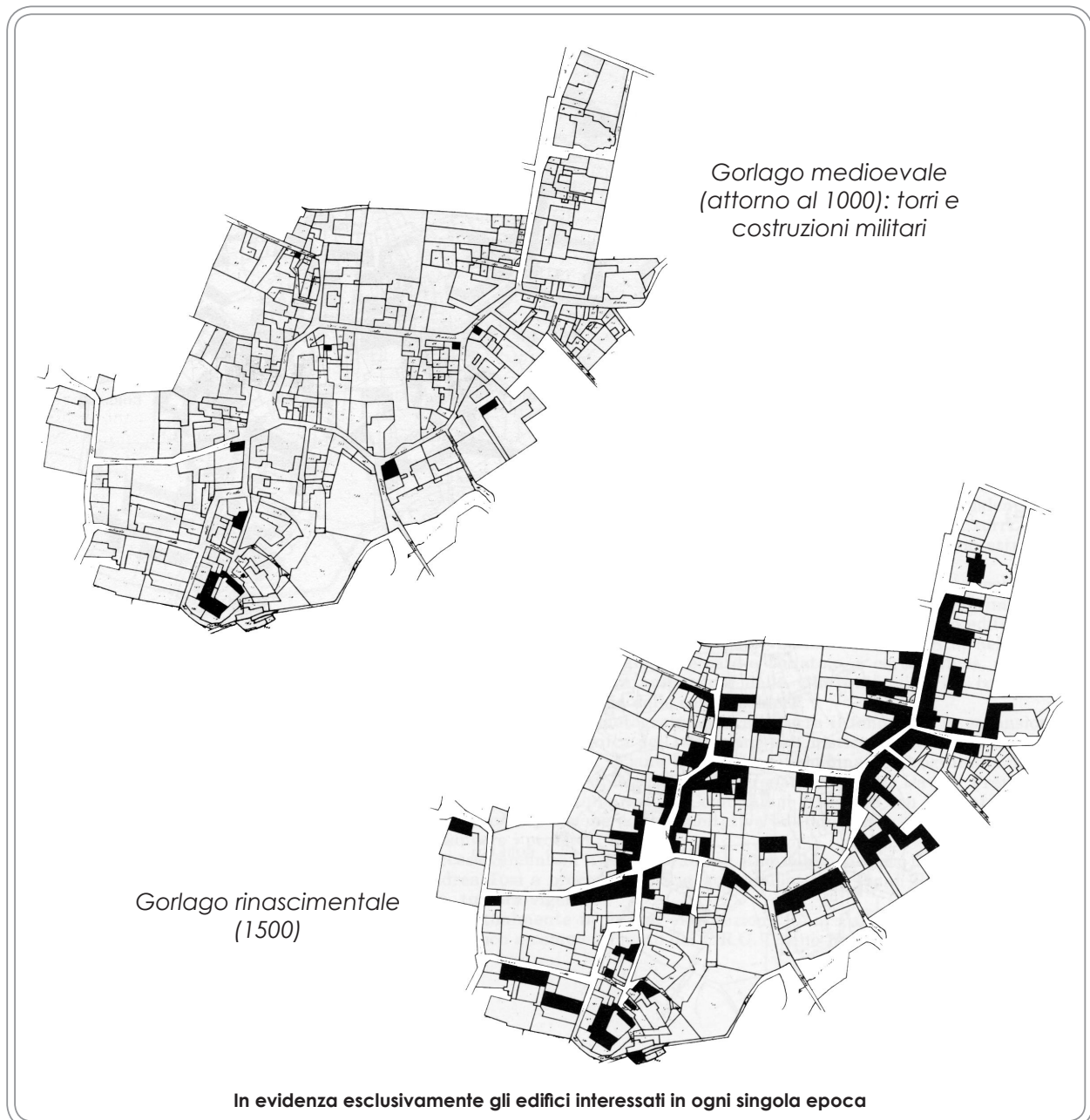


Derivazione delle rogge Corticchio e Bolgara nella mappa di Ignacio Hillipront del 1726; il partitore è contrassegnato con la lettera A; la scritta "Partitore della contesa" confermerebbe l'ipotesi dell'esistenza di annose vertenze circa l'utilizzo delle acque da parte dei comparticipi.

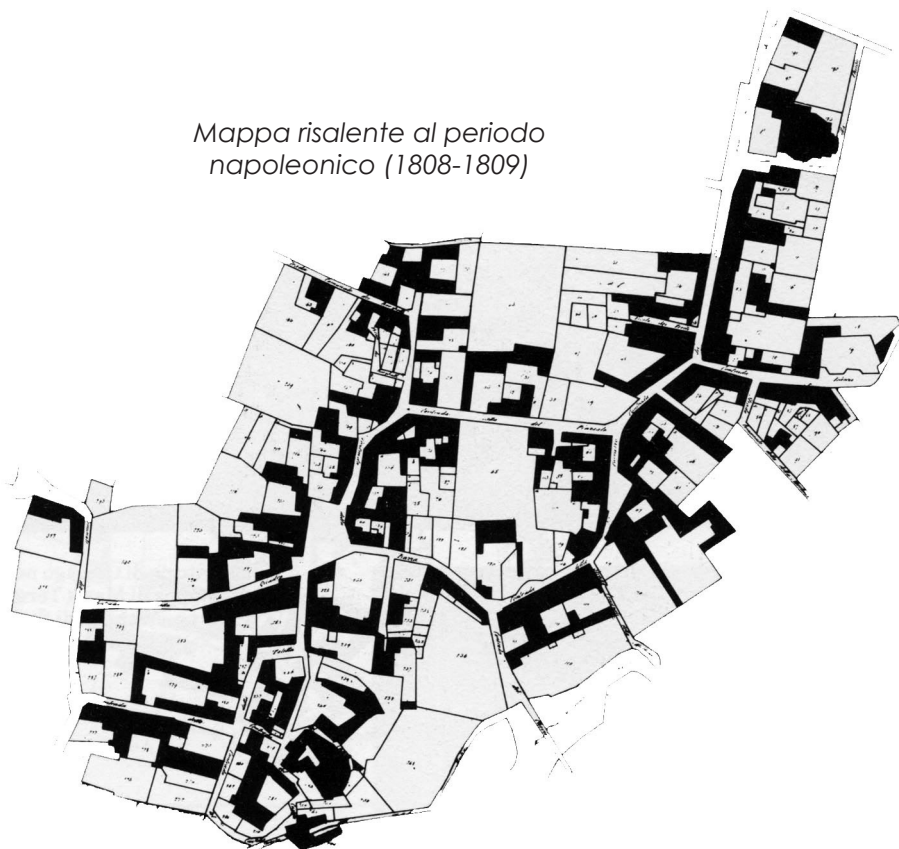
Il territorio nelle mappe catastali e nell'evoluzione urbanistica

La ricostruzione planimetrica del territorio è stata realizzata mediante la lettura sia delle costruzioni, sia delle mappe presenti negli Archivi di Stato di Bergamo, Milano, Venezia, con particolare riferimento a quella del 1842, suddivisa in tavole, ed alla Mappa del Catasto Teresiano, datata 1808-1809, esistente nell'Archivio di Stato di Milano. La sequenza delle mappe evidenzia: lo sviluppo delle costruzioni nell'occupazione del territorio; che il nucleo storico del paese, per più secoli, è rimasto invariato. Caratteristica fondamentale: gradatamente le vecchie tipologie delle case "a ballatoio ed a corte chiusa" (o case di ringhiera) vengono soppiantate dalle nuove costruzioni, delle ville unifamiliari, delle case a schiera o dei condomini, con una graduale occupazione del territorio in precedenza di uso agricolo ²⁷.

27. Le mappe sono state riprodotte o realizzate dall'architetto Alberto Marzetti, utilizzando la suddivisione territoriale del 1842. (Merlini, Amadeo, Gorlago, pp. 219-228).



*Mappa risalente al periodo
napoleonico (1808-1809)*

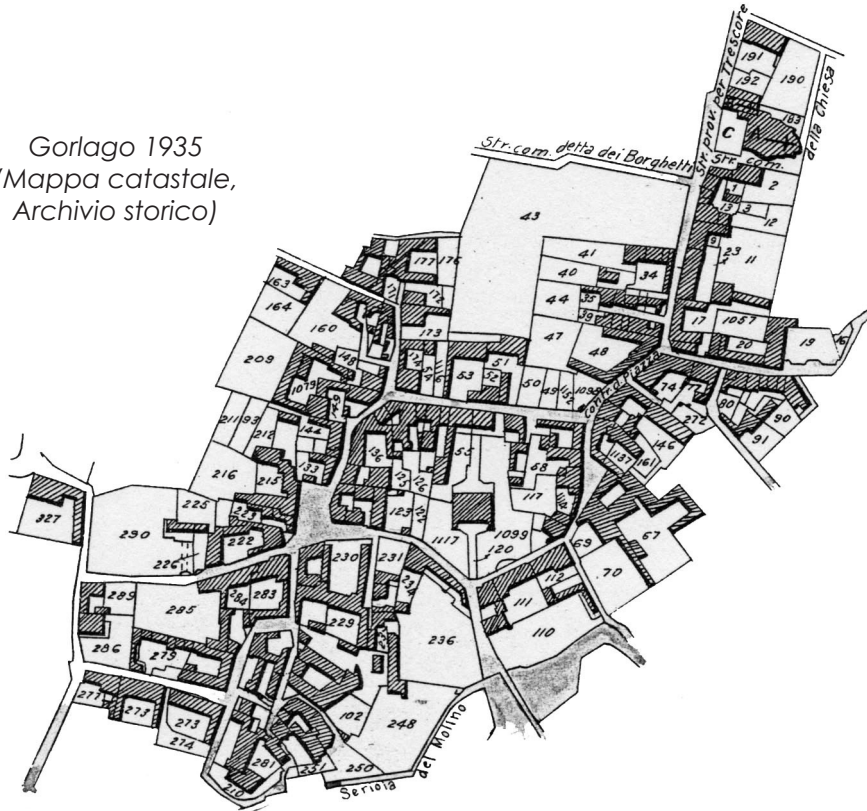


*Gorlago nella mappa del
1842: il centro storico*



In evidenza esclusivamente gli edifici interessati in ogni singola epoca

Gorlago 1935
(Mappa catastale,
Archivio storico)

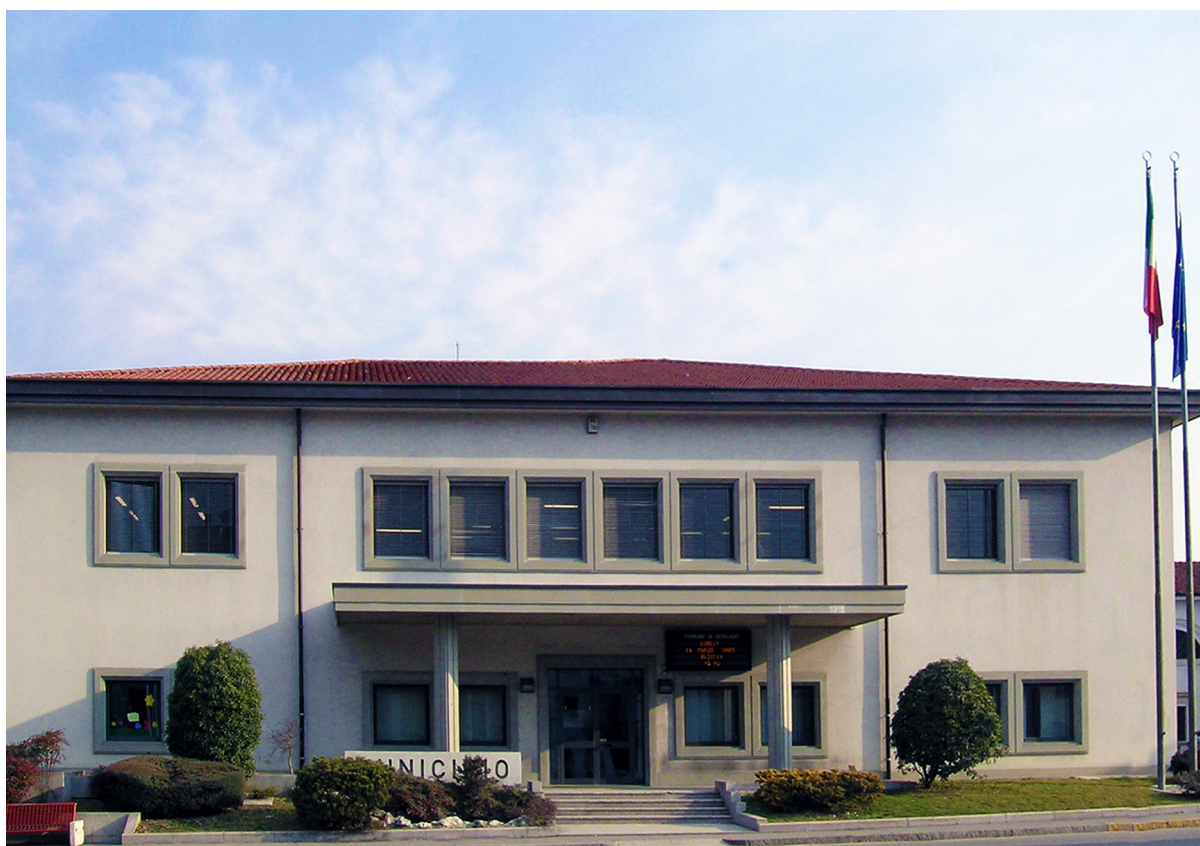


Gorlago 1982,
il centro storico

In evidenza esclusivamente gli edifici interessati in ogni singola epoca

capitolo 3

Il Comune



*Il nuovo Municipio, in viale Mons. Facchinetti.
È situato nell'ex scuola elementare e media. L'opera di ristrutturazione, appaltata nel 1987,
venne completata l'anno seguente; venne inaugurata il 27 novembre 1988 alla presenza
dell'on. F.M. Pandolfi e benedetta da mons. C. Gaddi, vescovo di Bergamo.*

Il Comune in generale

Non passati vent'anni dalla pubblicazione del volume "Gorlago nella sua storia": per una comunità non sono molti e, soprattutto, non sempre sono significativi, anche se, in realtà, rappresentano il tempo di una generazione. Infatti, parte della gente è cambiata, rispetto ai 3536 abitanti del 1981 (maschi 1720, femmine 1816). I ragazzi nati dal 1982 ad oggi sono circa mille e rappresentano un buon quarto della popolazione, che ammonta a 4760 abitanti, con 2362 maschi e 2388 femmine (al 31.3.2003) e con il seguente numero di persone iscritte nelle liste elettorali: maschi 1845, femmine 1941, totale 3786.

Dalla fine degli anni '70 è mutata anche la configurazione culturale della comunità che presenta un'alta percentuale di diplomati e laureati.

Il Comune, oggi, conta una discreta presenza di stranieri¹, tutti regolari ed occupati nelle aziende del territorio, ma che, purtroppo, vivono nella maggior parte dei casi ai margini della comunità, non riuscendo o non volendo inserirsi nel vivo del paese per ragioni etniche, religiose o personali.

Con una superficie di 5,56 kmq e con una popolazione di 4760 abitanti, il comune di Gorlago ha una densità di 850 abitanti, circa, per kmq, con un aumento negli ultimi vent'anni di 1000 persone circa. Le famiglie hanno raggiunto il numero di 1780 al 28.2.2003².

1. Iscritti all'anagrafe al 31.12.2002:

maschi 154
femmine 83
totale 237.

2. Famiglie al 1981: 1082.

QUADRO SINTETICO CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE 1991

	totale	maschi	femmine
ragazzi sino ai 14 anni	701	350	351
studenti (scuola media sup. e università)	219	103	116
lavoratori	1876	1219	657
agricoltura	58	39	19
estrazione minerali	16	14	2
attività manifatturiere	970	598	372
produzione e distribuzione energia	65	58	7
commercio, riparazione autoveicoli e beni di consumo	205	126	79
alberghi e ristoranti	30	12	18
trasporti, magazz. e comunicazione	52	40	12
intermed. finanziaria e monetaria	24	17	7
immobiliari, noleggio, informatica	51	36	15
ricerca, pubblica ammin., difesa	23	15	8
istruzione	46	9	37
sanità	55	12	43
servizi sociali	35	8	27
servizi domestici	2	0	2
pensionati	578	300	278
casalinghe	665	0	665
diplomati	440	227	213
laureati	37	27	10
extracomunitari	53		
popolazione residente	4124	2021	2103

3. I dati del censimento 2001, purtroppo, non sono ancora disponibili.

Negli ultimi vent'anni è proseguita la regressione della campagna coltivata con la progressiva estensione dell'abitato che ha occupato le parti verdi del paese, invadendo la contrada del Busneto (gli antichi "Nevaschi"), buona parte dei Montecchi, il territorio circostante la stazione elettrica Enel, lungo via Roma e via Bettole, e l'area dei Corticchi, tra via Manzoni e via S. Felice, non dimenticando pure le nuove costruzioni civili ed industriali sorte in via Virgilio, in via De Gasperi e in via Molinara. L'incremento abitativo e la crescita delle case sono proseguiti con un ritmo costante e continuo, costituendo un patrimonio edilizio notevole.

Nel complesso, occorre sottolineare che la crescita demografica è stata accompagnata da quella economica, testimoniata da molti parametri positivi. Se si controlla la ricchezza immobiliare, si ha la visione di una comunità che ha un'agiatazza ed attività economiche in linea con la media provinciale.

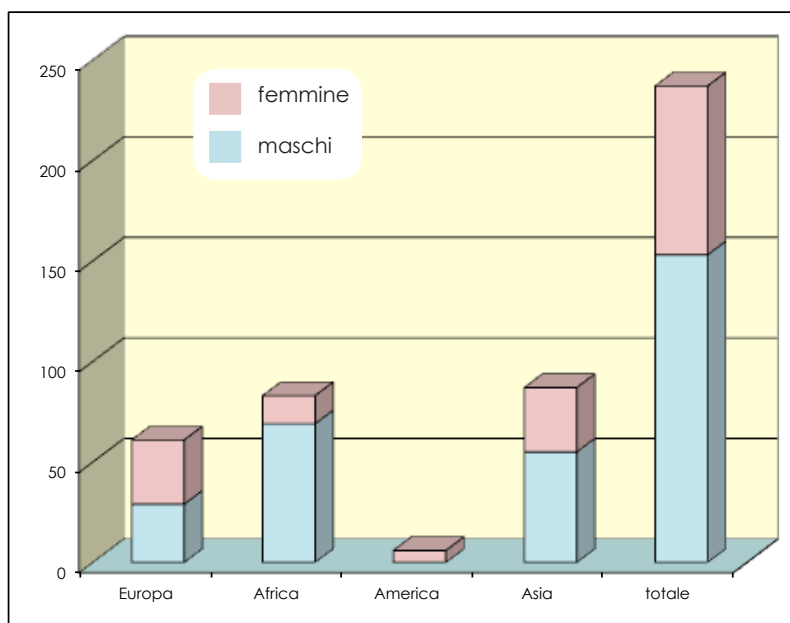
Nell'ultimo quarto di secolo si è modificato il quadro occupazionale:

- gli occupati in agricoltura sono drasticamente diminuiti,
- sono aumentati gli occupati nell'artigianato e nel terziario, secondo i dati relativi al censimento del 1991 ³.

Sensibile il calo degli occupati nell'industria, dopo la chiusura della Montello S.p.A., che ha visto passare il numero degli addetti dai 1100 del 1980 ai pochi dell'anno 2003; fortunatamente la regressione è stata compensata, per il nostro paese, dalla crescita dell'artigianato e del terziario.

CITTADINI STRANIERI ISCRITTI ALL'ANAGRAFE AL 31.12.2002

	M	F
Europa	29	32
Francia		1
Spagna		2
Albania	7	10
Croazia		1
Jugoslavia	4	3
Macedonia	7	2
Polonia	1	3
Romania	9	9
Ucraina	1	
Ungheria		1
Africa	69	14
Burkina Faso	1	
Marocco	19	12
Senegal	45	2
Tunisia	4	
America	0	6
Cuba		3
Equador		1
Perù		1
Venezuela		1
Asia	55	32
Rep. Pop. Cinese	2	3
India	46	25
Pakistan	7	4
TOTALE	153	84



Le duemila vetture circolanti, pari a 1,3 per famiglia, rappresentano un parametro per la valutazione del benessere, nonostante il momento non completamente felice sul piano nazionale; così si può dire per i due, tre apparecchi televisivi per casa e per i 1200 abbonamenti che costituiscono gli elementi indispensabili per completare il quadro relativo allo status delle famiglie gorlaghesi.

Una realtà cambiata in modo notevole è quella della scuola. La legge 1859/62 (legge istitutiva della Nuova Scuola Media) aveva già obbligato tutti alla frequenza, consolidando il diritto allo studio; le leggi 517/77 e 104/92 hanno portato a scuola anche quei ragazzi che prima venivano emarginati. Oggi si può parlare di piena scolarizzazione, anche a proposito dei figli di tutti gli immigrati, sia che provengano dal Senegal, dal Burkina Faso, dal Pakistan o dall'Unione Indiana. È nella scuola che potrà nascere un paese dal volto socialmente più maturo, anche sotto l'aspetto cosmopolita, oltre che culturale. Oggi i dati relativi alla frequenza sono i seguenti:

alunni della scuola materna	130	15%
alunni della scuola elementare	223	26%
alunni della scuola media	115	13%
alunni della scuola superiore	212	25%
iscritti all'università	175	21%
totale	855	100%

Ad evidenziare l'aspetto culturale del paese stanno libri, quotidiani e riviste, acquistate e lette, ovviamente oltre a quelle stampate dall'Amministrazione comunale, dalla Parrocchia e distribuite bimestralmente, o relative ad abbonamenti personali:

quotidiani	230
settimanali	195
mensili	167

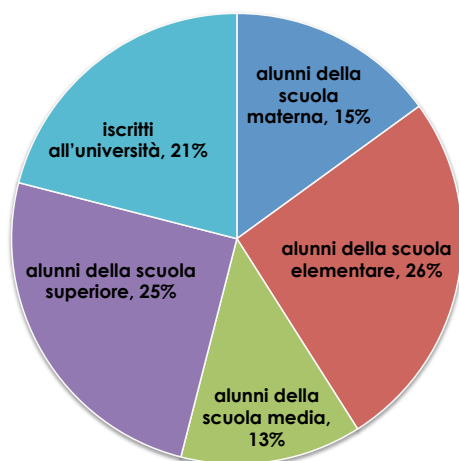
Le biblioteche sono frequentate soprattutto dai giovani: faccio riferimento a quelle scolastiche, della scuola elementare e media, ed alla biblioteca comunale che possiedono un consistente numero di libri, utilizzati per le ricerche scolastiche e domestiche e per la lettura amena:

	<i>testi posseduti</i>	<i>prestiti nel 2002</i>
scuola elementare	3150	3800
scuola media	12000	1900
biblioteca comunale	6500 ⁴	4797

La comunità di Gorlago guarda al proprio futuro con fiducia e determinazione, ancora legata alla propria terra, al carattere di gente semplice, volitiva e lavoratrice, che vive con riflessività gli avvenimenti della vita quotidiana.

Ho detto all'inizio che vent'anni non sono molti e non sempre significativi, ma sono serviti per dare al nostro paese un volto diverso sotto il profilo lavorativo ed economico, ma soprattutto sotto quello sociale e culturale.

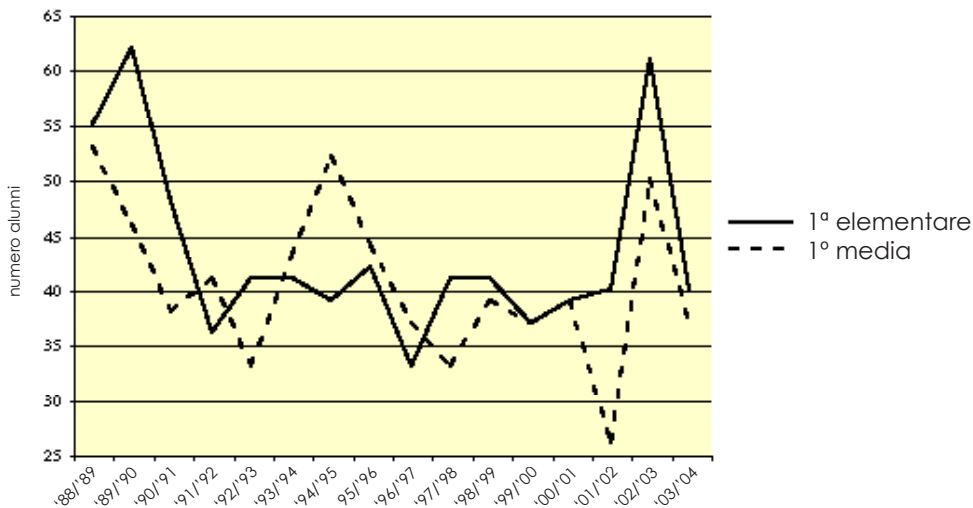
4. A disposizione dei 1570 iscritti, di cui 379 attivi nel 2002.



ALUNNI ISCRITTI DIVISI PER CLASSI ED ANNI SCOLASTICI

		a.s.	'88	'89	'90	'91	'92	'93	'94	'95	'96	'97	'98	'99	'00	'01	'02	'03
classi			'89	'90	'91	'92	'93	'94	'95	'96	'97	'98	'99	'00	'01	'02	'03	'04
scuola elementare	prima		55	62	48	36	41	41	39	42	33	41	41	37	39	40	61	40
	seconda		39	51	62	46	37	41	39	39	43	33	41	41	39	38	40	61
	terza		39	37	51	63	46	37	41	35	41	42	31	43	41	42	41	40
	quarta		44	40	37	49	59	47	37	41	36	42	42	31	45	41	42	41
	quinta		58	43	40	37	46	58	48	37	43	35	41	42	32	52	39	42
scuola media	prima		53	46	38	41	33	43	52	44	37	33	39	37	39	26	50	37
	seconda		54	44	48	39	35	32	43	50	44	37	33	40	37	38	25	50
	terza		57	51	45	43	39	35	33	43	51	45	37	38	40	38	40	25

ANDAMENTO DELLE ISCRIZIONI ALLE CLASSI PRIME DAL 1988 AL 2003



LE SCELTE DOPO LA SCUOLA MEDIA

	95/'96	96/'97	97/'98	98/'99	99/'00	00/'01
liceo scientifico Trescore	5	3	6	2	9	3
liceo classico Sarpi	1	1		1		
liceo artistico	1					
ITC Belotti Bergamo	2	6	1	5		
ITC Trescore	4	2	5	3	7	6
IPC Galli Trescore	3	3	4		7	7
IT Geometri Seriate	1			1		
CFP Trescore	7	4	6	3		
IPS Alberghiero Nembro	1					1
ITIS Maiorana Seriate	2	10	4	8	5	6
ITIS Paleocapa Bergamo	2					
IPSIA Pesenti Bergamo		1	2	1	2	2
"Ente Scuola" Bergamo		1				
IPS Palazzolo		1			1	
IT Aziendale Orsoline Bergamo		2		1		1
ITIS Treviglio		1				
ITIS Quarenghi Bergamo		1				
IPSIA Caniana Bergamo		2				
Ist. Mag. Falcone Bergamo			2	3		
Scuola Edile Seriate			1			
ITA Agrario Bergamo					2	
I.T. Beata Capitanio			1	1		1
ISM Secco Suardo Bergamo				4	1	7
Istituto Moda Bergamo				1		
ITIS Natta Bergamo					2	4
lavoro	4		1	7	1	

Giovanni Suardi, nell'opera più volte citata (*Trescore e il suo distretto*, pp. 437-438), quando parla dell'oratorio dei Disciplini di S. Maria Maddalena scrive: "La loro chiesa in Gorlago era quella stanza che ora serve per la scuola pubblica [1853] e per le riunioni o convocazioni comunali" e in altra parte (p. 175) aggiunge "... i maestri e le maestre hanno uno stipendio troppo tenue, dal che alcuni di loro negligeranno, con pubblico danno...". Altri tempi! Oggi la scuola è divenuta realtà complessa, denominata "Istituto Comprensivo" che raggruppa elementari e medie; essa dispone di edifici funzionali e confortevoli, sia dal punto di vista strutturale e didattico, sia da quello operativo, con laboratori, aule speciali ed impianti sportivi.

I confini del Comune

In una serie di atti, costituenti il codice Patetta, recante il numero 1387 della Biblioteca Apostolica Vaticana, i notai Giovanni del Becco di Gorlago, Tonolo Greppi di Trescore, Bettino dei Seminati di Albano, Alberto fu Giovanni di Muro di Trescore (e molti altri per i comuni della provincia) fissarono sulla carta le determinazioni e le volontà delle Commissioni nominate dai cittadini, relativamente ai confini di ogni comunità ⁵.

5. *Codice Patetta in Marchetti, I confini dei Comuni di Bergamo, 1392-1395.*

Per il comune di Gorlago fu presente il console Bertolamino fu Zanino, detto Maiolo Mai; per Santo Stefano vi furono i consoli Antoniolo Lazzaroni, detto Gema, fu Giacomo, e Bonzano Ferrari; per Trescore presenziò un tal Fachino dei Lazzeri e così per ogni altro comune interessato. Essi, il 3 luglio dell'anno 1392, si trovarono e concordarono i confini dei comuni "volendo dividere, in modo chiaro ed aperto, senza alcun dubbio, i rispettivi territori.". Va subito detto che, fatta eccezione per il confine con Carobbio degli Angeli, tutti gli altri ricalcavano quelli attuali, a nord con Trescore e Zandobbio, a ponente con S. Paolo d'Argon, allora chiamato Buzzone, e con il comune di Matalone, oggi scomparso ed incamerato nel territorio di S. Paolo, a sud con Montello, chiamato alternativamente, nel documento, Montello o Montasello. Fa eccezione il confine con Carobbio, allora non esistente come comune autonomo; Gorlago, così, confinava direttamente con S. Stefano, all'incirca sulla direttrice via Gorsa, Carobbio centro, Cicola. Tutto il territorio al di là del Cherio, sino alla chiesa, era parte integrante del nostro comune e la chiesa era pertinenza della parrocchia gorlaghese. È per questo che è ugualmente dedicata a S. Pancrazio.

Il testo, scritto in un latino medioevale, ridondante di termini topologici, è ricco di notizie che vanno oltre il dato prettamente geografico. Innanzi tutto, in merito ai comuni di allora, ci dice che quello di Matalone, sempre ritenuto immaginario dagli storici, confinante col nostro, veramente esistette (là dove ancor oggi sorge la chiesetta, sulla strada che da Gorlago porta a S. Paolo), unitamente a quelli di Trescore, S. Stefano, Zandobbio e Gorlago. Sullo stesso argomento, ci conferma che Carobbio fu territorio di altre comunità, non comune autonomo. Infatti, a riprova, possiamo dire che il notaio Giovanni del Becco viene dichiarato di Gorlago, anche se, geograficamente, apparteneva ad una ricca famiglia abitante nella contrada Torrazza (ora di Carobbio) allora parte del nostro comune. Fra l'altro la famiglia del Becco, chiamata nei documenti "Del Becco d'oro", almeno secondo un'antica leggenda, si sarebbe arricchita con il ritrovamento di una statua d'oro, piena di monete, raffigurante per l'appunto un caprone.

Nel codice pergamenaceo, la definizione dei confini è fatta con il riferimento alle proprietà, oggi mutate; per cui apprendiamo i nomi dei proprietari di allora, nei cui terreni vennero messi i "termini confinari" in pietra: pochi nomi sempre ricorrenti, quali i Cazani, i della Torre, i Lanzi, i Mutti, i del Becco, ai quali facevano capo tutti o quasi gli appezzamenti del territorio. Qua e là vi sono specifici riferimenti ad alcune località facilmente individuabili, perché

6. Oscar, Belotti, *op. cit.*

presentano nomi conservatisi nei secoli: è il caso della fontana Ladina, chiamata Lachina, di Duria, allora indicata con il nome "de Uria", del torrente Tadone, della Malmera, indicata con il termine di Marmere, della via Ceradello, dichiarata contrada (in contrada de Ceradello), via che ancora contorna a ponente il confine della nostra comunità.

Gorlago mantenne i confini indicati in precedenza (inglobando metà del territorio di Carobbio) sino al termine del XVIII secolo, quando la contrada di Tresolzio ottenne l'autonomia, al tempo della Repubblica Bergamasca ⁶.



Cronotassi dei Sindaci e delle Amministrazioni comunali dal 1872 al 2004

1872	Antonio Varisco, sindaco; Tacchi Pietro, Martinoni Giovanni, Comi Giò, Sibellini Bortolo, Rovesti Alessandro.
1873	Tacchi Pietro, sindaco; Comi Giò, Martinoni Giovanni, Sibellini Bortolo, Pennati Alessandro, Guarneri Achille, Varisco Antonio.
1874	Martinoni Giovanni, sindaco; Sormanni Alessandro, Sibellini Bortolo, Guarneri Achille, Facchinetti Luigi, Fumagalli Carlo.
1874-1875	Tacchi Pietro, sindaco; Bormolini Giuseppe, Sormanni Alessandro, Ghersi Angelo, Facchinetti Luigi, Martinoni Giovanni, Grena Antonio, Fumagalli Carlo, Pennati Alessandro, Sibellini Bortolo, Vavassori Alessandro, Olivati Bernardino, Dolcini Bernardo.
1876-1877	Lanzi Giò, sindaco; Forzenigo Bortolo, Dolcini Bernardo, Pennati Alessandro, Martinoni Giovanni, Sormanni Alessandro, Facchinetti Luigi, Olivati Bernardino, Fumagalli Carlo, Vavassori Alessandro, Tacchi Pietro.
1878	Tacchi Pietro, sindaco; Pennati Alessandro, Forzenigo Bortolo, Dolcini Bernardo, Facchinetti Luigi, Comi Giò, Testa Vincenzo, Testa Andrea, Piatti Ferdinando, Valota Antonio.
1879-1882	Chiappa Carlo, sindaco; Comi Giò, Pennati Alessandro, Testa Vincenzo, Dolcini Bernardo, Forzenigo Bortolo, Olivati Bernardino, Valota Antonio, Facchinetti Luigi, Fumagalli Carlo, Beretta Vladimiro, Cortinovis Serafico, Bolis Luigi, Sonzogni Battista, Grena Felice, Lupo Giuseppe, Conti Luigi. (Gli ultimi cinque consiglieri sono subentrati nel 1881 in sostituzione di dimissionari.)
1883-1886	Grena Felice, sindaco; Olivati Bernardino, Lupo Giuseppe, Conti Luigi, Cortinovis Giuseppe, Chiappa Carlo, Sonzogni Giovanni, Forzenigo Bortolo, Sibellini Giuseppe, Testa Andrea, Meli Giovanni, Siotto Pintor Gustavo, Negri Marcello, Suardi Lorenzo, Facchinetti Alessandro, Mandelli Luigi, Cortinovis Beppino, Bolis Luigi.
1886-1887	Bolis Luigi, sindaco; Olivati Bernardino, Lupo Giuseppe, Conti Luigi, Cortinovis Giuseppe, Chiappa Carlo, Sonzogni Giovanni, Forzenigo Bortolo, Sibellini Giuseppe, Testa Andrea, Meli Giovanni, Siotto Pintor Gustavo, Negri Marcello, Suardi Lorenzo, Facchinetti Alessandro, Mandelli Luigi, Cortinovis Beppino.
1887-1889	Siotto Pintor Gustavo, sindaco; Viscardini Giuseppe, Bolis Luigi, Chiappa Carlo, Aliotta Gaetano, Facchinetti Alessandro, Suardo Alessandro, Negri Marcello, Olivati Bernardino, Beretta Vladimiro, Gozzini Amabile (nel 1889).
1900-1903	Conti Giulio, sindaco; Aliotta Gaetano, Suardi Lorenzo, Viscardini Giuseppe (vicesindaco), Curioni Luigi, Sibellini Giuseppe, Leoni Manilio, Ratti Domenico, Cortinovis Annibale, Zambetti Giovanni, Testa Andrea, Forzenigo Bortolo, Facchinetti Gaetano, Gozzini Amabile, Sibellini Lorenzo.
1905-1909	Conti Giulio, sindaco; Curioni Luigi, Sibellini Lorenzo, Sibellini Giuseppe, Cortinovis Annibale, Suardi Lorenzo, Facchinetti Gaetano, Giovannelli Bernardo, Ratti Domenico, Gozzini Amabile, Zambetti Giovanni, Viscardini Giuseppe, Ambiveri Giuseppe, Signorelli Gregorio, Vitali Angelo.
1910-1914	Conti Giulio, sindaco; Signorelli Gregorio, Pezzotta Gerolamo, Giovannelli Bernardo, Cortesi Pietro, Fumagalli Enrico, Facchinetti Gaetano, Viscardini Giuseppe, Bellani Giuseppe, Toti Giuseppe, Vismara Pietro, Belotti Benedetto, Gualini Angelo, Valota Alessandro. (Subentranti a dimissionari: Gozzini Amabile, Sibellini Giuseppe.)

- 1915-1919** Conti Giulio, sindaco; Belotti Battista, Bombardieri Luigi, Giovannelli Bernardo, Negri Alessandro, Pedrini Antonio, Pezzotta Gerolamo, Rapizza Amilcare, Brignoli Alessandro, Caputo Biagio, Grasseni Ambrogio, Negri Aldo, Savoldelli Francesco, Sibellini Giuseppe, Viscardini Osvaldo.
(Alla morte di Giulio Conti, dopo una ventennale opera, viene eletto sindaco Osvaldo Viscardini.)
- 1920-1924** Viscardini Osvaldo, sindaco; Beltrami Giovanni, Vismara Mauro, Brignoli Luigi, Locatelli Pietro, Rapizza Giuseppe, Belotti Battista, Pezzotta Giovanni, Lorenzi Giuseppe, Forlani Pietro, Belotti Luigi, Vitali Ambrogio, Gozzini Amabile, Sibellini Giuseppe, Nicoli Francesco.
- 1924-1928** Viscardini Osvaldo, sindaco; Belotti Battista, Belotti Luigi, Brignoli Luigi, Locatelli Pietro, Lorenzi Giuseppe, Nicoli Francesco, Vismara Mauro, Beltrami Giovanni, Forlani Pietro, Rapizza Giuseppe, Gozzini Amabile, Pezzotta Giovanni, Sibellini Giuseppe, Vitali Ambrogio.

È il periodo più critico. Sin dal primo anno i consiglieri, ad uno ad uno, presentano le dimissioni per il clima di intimidazione creato dal partito fascista nei confronti di tutte le espressioni democratiche e parlamentari. Nell'anno 1926, con le leggi speciali, è decretata la fine dell'amministrazione di tipo democratico, sostituita da quella podestarile, di nomina prefettizia. Il podestà sostituirà il sindaco e tutta l'amministrazione comunale. Non vi saranno più "delibere" ma solo "decreti" inappellabili.

**1926
regime podestarile**

Gozzini Amabile dal 1926 al 2 giugno 1928;
Bolis Luigi commissario prefettizio dal 2 giugno 1928 al 1934;
Belometti Mario dal 20 maggio 1935 al 22 giugno 1935;
Bolis Leonida dal 26 giugno 1935 al 26 giugno 1936;
Sandri Elio dal 26 giugno 1936 al 2 febbraio 1944;
Fassina Raffaele commissario prefettizio dal 2 febbraio 1944
al 24 aprile 1945.

Il 4 maggio 1945 è eletto nuovamente il consiglio comunale provvisorio ad opera del C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) nelle seguenti persone:

Bombardieri Carlo, sindaco; Ghisalberti Mario (vicesindaco), Pedruzzi Giuseppe, Grena Guido, Manenti Angelo, Previtali Giovanni, tutti già membri del C.L.N.

Il 15 maggio, dopo una sommaria consultazione popolare, è eletto sindaco Guido Gilberti, che rimarrà in carica sino al 9 agosto 1946 quando viene eletto il nuovo consiglio comunale, il primo ufficiale dopo la parentesi bellica.

- 1946-1951** Piatti Mario, sindaco; Pedruzzi Giuseppe (vicesindaco), Barcella Angelo, Arnaboldi Silvio, Bombardieri Mario, Cesani Carlo, Facchinetti Antonio, Gozzini Luigi, Ghisalberti Mario, Grena Guido, Tomasoni Rocco, Vismara Luigi, Pezzotta Giovanni, Vavassori Luigi, Manenti Angelo.
- 1951-1956** Sandri Elio, sindaco; Ferrarini Luigi (vicesindaco), Brignoli Mario, Perbellini Beniamino, Barcella Angelo, Locatelli Giacomo, Beltrami Giosuè, Grena

Guido, Paleari Umberto, Rota Abbondio, Arnaboldi Silvio, Trovenzi Andrea, Berera Giovanni.

-
- 1956-1960** Sandri Elio, sindaco; Brignoli Carlo, Ferrarini Luigi (vicesindaco), Perbellini Beniamino, Leidi Angelo, Piccinelli Mario, Bertocchi Alessandro, Salvi Emma, Testa Severo, Vismara Luigi, Locatelli Giacomo, Beltrami Giovanni, Brignoli Mario, Valle Riccardo, Vavassori Ernesto, Paleari Umberto, Rota Abbondio, Berera Giovanni, Trovenzi Andrea, Pedrini Pietro.
-
- 1960-1964** Sandri Elio, sindaco; Bombardieri Dario, Ferrarini Luigi (vicesindaco), Leidi Angelo, Piccinelli Mario, Brignoli Mario, Perbellini Beniamino, Vismara Luigi, Pedrini Pietro Donato, Testa Severo, Rota Abbondio, Zucchetti Angelo, Daretti Luigi, Cortesi Apollonio, Locatelli Giacomo, Toti Giuseppe, Berera Giovanni, Fracassetti Luigi, Agnelli Geremia, Trovenzi Andrea.
-
- 1964-1970** Corali Bruno dimissionario, Leidi Angelo, sindaco; Bombardieri Dario, Merlini Mario (vicesindaco), Facchinetti Antonio, Piccinelli Mario, Brignoli Mario, Testa Severo, Zucchetti Angelo, Vismara Luigi, Azzolin Gelindo, Finazzi Silvio, Terzi Gianfranco, Daretti Luigi, Cortesi Apollonio, Toti Giuseppe, Zonca Giovanni, Spreafico Giuseppe, Pedrini Romolo, Poloni Giuseppe.
-
- 1970-1975** Bombardieri Dario, sindaco; Terzi Gianfranco (vicesindaco), Merlini Mario, Facchinetti Franco, Facchinetti Elide, Daretti Luigi, Marzetti Alberto, Mariani Francesco, Trovenzi Carolina, Cortesi Apollonio, Vavassori Riccardo, Belotti Costantino, Pezzotta Enrico, Sangalli Angelo, Locatelli Vitale, Acerbis Giovanni, Pedrini Romolo, Poloni Giuseppe, Fracassetti Luigi Ermenegildo, Previtali Angelo Alberto.
-
- 1975-1980** Terzi Gianfranco, sindaco; Leidi Alberto, Merlini Mario, Giudici Francesco, Vavassori Riccardo (vicesindaco), Padovan Marisa, Acerbis Giovanni, Giavarini Angelo, Manenti Gian Luigi, Trovenzi Carolina, Locatelli Renato, Bellani Angelo, Sangalli Angelo, Locatelli Vitale, Fusini Giovanni, Previtali Lorenzo, Lazzaroni Giovanni, Brignoli Ottorino, Nicoli Isaia, Toti Tarcisio.
-
- 1980-1985** Terzi Gianfranco, sindaco; Leidi Alberto (vicesindaco), Crotti Giovanni, Trovenzi Carolina, Manenti Gian Luigi, Gambarini Adriano, Vigani Giovanni, Padovan Marisa, Giavarini Angelo, Sala Pierangelo, Sangalli Angelo, Maffioletti Mario, Fusini Giovanni, Previtali Lorenzo, Pozza Gerardo, Brignoli Ottorino, Nicoli Isaia, Lazzaroni Giovanni, Sangaletti Gian Carlo, Locatelli Renato.
-
- 1985-1990** Terzi Gianfranco, sindaco; Leidi Alberto, Manenti Gian Luigi, Crotti Giovanni, Trovenzi Carolina, Gambarini Adriano, Barcella Mario, Locatelli Pasquale, Rota Adelindo, Sala Pierangelo, Vigani Giovanni, Locatelli Renato, Pozza Gerardo, Locatelli Roberto, Previtali Lorenzo, Tiraboschi Alessandro, Marcassoli Gianluigi, Toti Tarcisio, Brignoli Luigi, Pezzotta Pierino.
-
- 1990-1995** Gambarini Adriano, sindaco; Crotti Giovanni, Locatelli Roberto, Pedrini Luigi, Longaretti Siro, Rota Adelindo, Marzetti Alberto, Gaspari Claudio, Bombardieri Alessandro, Belotti Roberto, Aceti Roberto, Bombarda Giovanna, Barcella Mario, Marcassoli Gianluigi, Bertuzzi Luciana, Bombardieri Claudio, Lazzaroni Giovanni.
-
- 1995-1999** Piensi Maria Grazia, sindaco; Bombardieri Claudio, Facchinetti Gian Franco, Piensi Anna, Nicoli Marina, Tiraboschi Alessandro, Vavassori Maria, Suardi Enrico, Grena Mario, Azzolin Alberto, Ghilardi Renato, Comotti Gian Paolo, Locatelli Roberto, Rudi Rosa, Terzi Gianfranco, Padovan Marisa, Locatelli Aurelio.
(In sostituzione di Locatelli Roberto, dimissionario, subentra Leidi Massimo.)
-
- 1999-2004** Piensi Maria Grazia, sindaco; Bombardieri Claudio (vicesindaco); Facchinetti Gian Franco, Tam Mauro, Salvioni Valter, Grena Mario, Giovanelli Mara, Stucchi Maria Teresa, Piensi Anna, Lorenzi Luigi, Donatini Flavio,

Ghilardi Renato, Leidi Alberto, Puttilli Giuseppe, Gambarini Adriano, Locatelli Stefano, Vismara Maria Cristina.

(In sostituzione dei dimissionari Salvioni Valter, Lorenzi Luigi, Leidi Alberto, Gambarini Adriano subentrano Fracassetti Duilio, Baldassarri Pietro, Leidi Massimo, Bolis Paolo.)

Negli ultimi anni, oltre a gestire l'ordinario, l'Amministrazione comunale ha realizzato le seguenti opere:

- rotatoria all'incrocio per Bolgare e Calcinate;
- completamento della rete fognaria per quelle vie ancora sprovviste, quali via Tasso, don Bonetti, Montecchi;
- attraversamento pedonale e parcheggio più ampio in zona cimitero;
- chiusura pozzi al limite di potabilità e collegamento all'Acquedotto Tre Valli, con sostituzione tubature metalliche con altre in polietilene;
- nuovi marciapiedi in via don Bonetti;
- nuove tombe ed ampliamento area loculi;
- studio viabilità interna, secondo le necessità dei cittadini e degli esercizi pubblici;
- ammodernamento illuminazione pubblica con lampioni a basso consumo;
- risistemazione via Regina Margherita e piazza Locatelli, con rifacimento impianti interrati;
- risistemazione ex colonia elioterapica e realizzazione di un centro ad uso sociale;
- adozione nuovo Piano regolatore e Piano del verde;
- attivazione strutture sportive per la pratica di nuove specialità: calcetto, tennis, roller-blade, atletica;
- prosecuzione gestione concorso di calcografia, con specifica valorizzazione a livello nazionale;
- adesione alla Polizia Intercomunale dei Colli.

Il paese visto dall'anagrafe

La storia di un paese viene scritta anche con i cognomi che, con la frequenza, ci danno il numero e l'importanza delle famiglie nel tempo. Essi ebbero origine sul finire del Medioevo, dopo il conseguente sviluppo demografico di paesi e città, con l'utilizzo di termini geografici, patronimici, delle professioni, tutte realtà che servirono per distinguere una famiglia dall'altra. In molte comunità, poi, vennero coniatati anche i soprannomi, per identificare i diversi gruppi familiari contraddistinti dal medesimo cognome. Belotti, ad esempio, cognome tra i più antichi di Gorlago e con il maggior numero di famiglie, diede vita ad un'infinità di soprannomi: nese, nesa, guadagni, borsì, colteli, cherubì, sindech, ghegno, ..., per citare solo i più comuni giunti sino a noi. Essi, oggi, sono caduti in disuso perché sostituiti da altre forme distintive dell'identità delle persone.

Cognomi, soprannomi e nomi sono serviti e servono per datare una comunità o per determinare i tempi di appartenenza delle famiglie alla stessa: è il numero delle famiglie di un cognome o quello dei componenti a dichiarare la floridità e l'antichità di un casato. La riprova sta nei libri dello "Status animarum", relativi ai secoli XVII e XVIII. Infatti i primi venti cognomi, posti all'inizio della tabella nella pagina a fianco, sono presenti nell'anagrafe parrocchiale di tre o quattro secoli fa. Se si osserva, poi, il paese dal punto di vista anagrafico, ci si accorge quanto è mutato negli ultimi anni: è aumentato il numero delle famiglie, passato dalle 1300 circa del 1991 alle 1720 attuali, mentre gli abitanti sono giunti dai 4000 ai 4607, con un aumento di 420 famiglie e di 507 cittadini.

I venti cognomi in testa all'elenco interessano ben 400 famiglie, con una media piuttosto alta, culminante con Belotti, il più numeroso fra i "casati" citati. Nelle "memorie del distretto di Trescore" dell'abate Suardi, riferite ai secoli andati, possiamo leggere la cronaca (14 maggio 1744) di un fatto riguardante un Belotti, detto "il guadagno", accoltellato sul piazzale della chiesa di Gorlago, mentre tentava di mettere pace tra due litiganti ⁷.

Nella tabella ho voluto indicare, in ordine decrescente, i principali 104 cognomi, riferiti a 1037 nuclei familiari. Le rimanenti 663 famiglie contano altrettanti cognomi: solo alcune sono relative a due o a tre e, nella maggioranza dei casi, come prodotto di una immigrazione recente, degli ultimi venti-trent'anni ⁸. I cognomi con una, due o tre famiglie non sono elencati, per ragioni di spazio.

Un altro dato significativo, che si ricava dall'anagrafe dei capi-famiglia, è che 121 nuclei sono costituiti da immigrati extracomunitari, di altre religioni ed etnie, che hanno reso multirazziale la nostra comunità.

Se consideriamo, poi, i 4760 abitanti, analizzati al 28 febbraio 2003, divisi per decenni, otteniamo il prospetto che sottolinea l'invecchiamento della popolazione gorlaghese: le classi dei ventenni, dei trentenni, dei quarantenni e dei cinquantenni sono più numerose rispetto alle leve degli ultimi vent'anni che presentano una notevole diminuzione, per il calo delle nascite, compensata solo in parte dall'immigrazione extracomunitaria:

7. Suardi, op. cit., p. 111.
 Altri fatti di sangue:
 - don Filippo Asperti il 3 gennaio 1641 venne pugnalato e lasciato morire in un fosso lungo la via Salnitro appena al di là del ponte sul Cherio, perché dal pulpito aveva parlato di certi malviventi che imperversavano nella zona compiendo furti ai danni della povera gente e di forestieri;
 - "Una schiera di soldati si appressava a Gorlago. Dietro consiglio di Giovanni Pio, egregio medico, e di suo fratello Antonio, si armarono gli abitanti per resistere e per allontanarli; ma nel meglio dell'impresa si diedero tutti alla fuga, lasciando esposti alla rabbia dei soldati i due soli fratelli. Imperteriti questi due, muniti di buone armi ... fecero fronte lungamente; tre soldati caddero estinti, il capitano stesso venne ferito: avviliti i soldati se ne partirono confusi. Fu ascritto a miracolo, dice il padre Novati, che in sì difficile cimento Giovanni non avesse ferito, anzi del tutto consumato, che un solo dito." (p. 109);
 - "Il 2 marzo del 1709 tornava dalla chiesa di Gorlago, sua patria, l'eccellentissimo dottore in medicina Giovanni Pio e mentre, tutto penetrato dei sacramenti che aveva ricevuto, si dirigeva alla sua casa, venne proditoriamente ucciso con un colpo di archibugio." (p. 110);
 - "Il 7 agosto del 1719 accadeva in Gorlago una lite gravissima tra vari giovani ...; Giuseppe figlio di Alessandro Vavassori, giovane di 22 anni, entrò fra mezzo a loro per tentare di calmarli, ma la pietosa sua opera ebbe a costargli la vita. Fu colpito da un'archibugiata ed in un istante fu freddo cadavere." (p. 110);
 - "1797. In casa del Signor Antonio Maccharani, che era Sindaco di Squadra, si recò la sera un abitante di Carobbio col pretesto di un pagamento, ma in verità col disegno più reo. Come gli fu vicino,

gli cacciò nel ventre uno stilo coll'idea di finirlo. Il Maccarani, cui non mancava il coraggio, non essendo riuscita mortale la ferita, balzò in piedi e presa una bilancia l'avventò contro il feritore, ma ebbe due nuove ferite. Alla fine riuscì il Maccarani ad afferrare la mano armata dell'avversario e rivoltala contro la gola, gli recise l'arteria. L'infelice giacque estinto. Il Maccarani ebbe lungamente a guardare il letto per le ferite ricevute." (p. 447);
- "1814. Tornava dai boschi un uomo carico di foglie per uso delle stalle. Una guardia lo incontrò e dopo averlo ingiuriato (forse per antica ruggine), con un colpo di archibugio lo stese morto." (p. 448);
- "1848. Un giovane di 19 anni, di Gorlago, caduto in disgrazia della giustizia, erasi associato con un altro di Gandosso ... Per un piccolo alterco egli fu vittima di una sorte crudele ... L'uccisore cadde, poi, in potere della giustizia e fu condannato all'ergastolo." (p. 140).

8. I ventiquattro casati più comuni nella Bergamasca (Bergamo e provincia) sono:

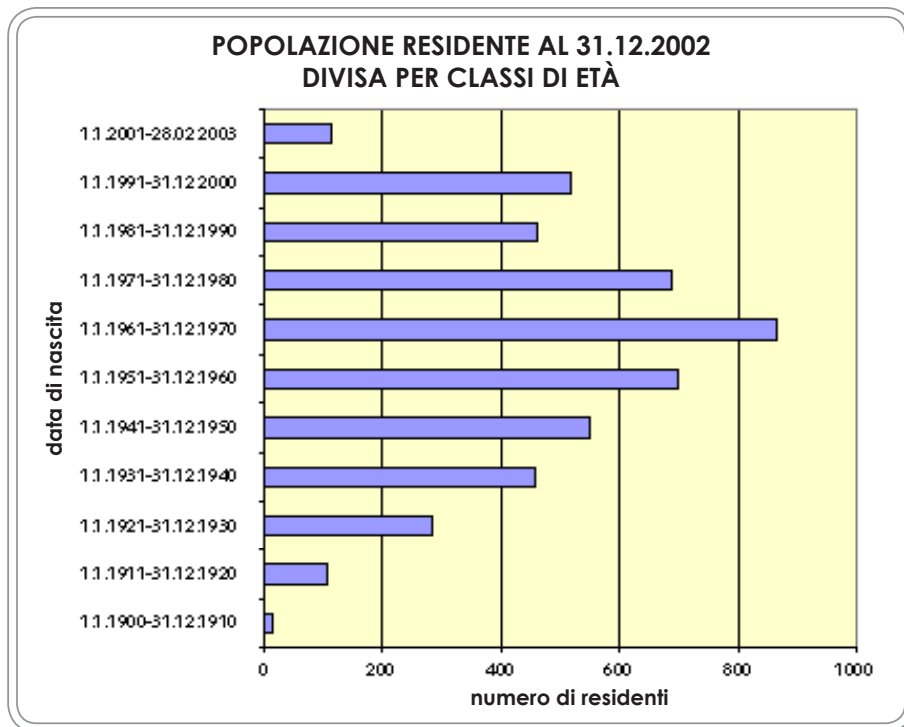
cognome	n° famiglie
Rota	4139
Locatelli	3984
Belotti	2260
Carrara	2524
Carminati	2150
Rossi	2106
Ferrari	1915
Cattaneo	1811
Mazzoleni	1689
Pesenti	1618
Cortinovis	1581
Colombo	1296
Ravasio	1254
Vitali	1248
Salvi	1243
Milesi	1234
Martinelli	1224
Gritti	1102
Manzoni	1097
Ghilardi	1078
Previtali	1056
Colleoni	1048
Zanchi	1030
Gamba	1024

I COGNOMI PIÙ FREQUENTI A GORLAGO PER NUMERO DI FAMIGLIE E DI ABITANTI

Cognome	fam.	abit.	Cognome	fam.	abit.
• Belotti	76	265	• Bertocchi	7	19
• Brevi	36	129	• Illipronti	7	18
• Facchinetti	33	129	• Leidi	7	18
• Manenti	31	103	• Gritti	7	17
• Signorelli	30	95	• Lonni	6	33
• Testa	27	101	• Perletti	6	24
• Pezzotta	21	92	• Ghidini	6	22
• Savoldi	21	80	• Alborghetti	6	21
• Pedrini	20	57	• Moretti	6	21
• Grismondi	18	61	• Crotti	6	20
• Barcella	18	59	• Marchesi	6	19
• Madaschi	16	52	• Bonetti	6	18
• Bolis	16	42	• Benigna	6	17
• Locatelli	14	56	• Cremaschi	6	16
• Brignoli	14	48	• Manzoni	6	15
• Tebaldi	14	36	• Mascheroni	6	15
• Trovenzi	14	34	• Altini	6	14
• Azzolin	13	38	• Colombo	6	12
• Nicoli	12	53	• Romeo	6	11
• Previtali	12	38	• Cortesi	5	24
• Poloni	12	37	• Paleari	5	24
• Grena	12	33	• Marzetti	5	22
• Piccinelli	12	32	• Valota	5	22
• Ghilardi	11	36	• Bellani	5	18
• Vavassori	11	36	• Fumagalli	5	18
• Sangaletti	11	34	• Rossi	5	16
• Valli	11	34	• Sala	5	16
• Patelli	11	32	• Gualandris	5	15
• Ruggeri	11	31	• Mapelli	5	15
• Vismara	11	31	• Ravelli	5	15
• Simonelli	10	29	• Pecis	5	12
• Fracassetti	10	27	• Acerbis	5	10
• Beretta	10	19	• Capitanio	5	9
• Rota	9	43	• Donatini	5	7
• Terzi	9	38	• Mutti	4	20
• Toti	9	32	• Algisi	4	17
• Bonomelli	9	30	• Bordogna	4	16
• Zappella	9	29	• Savoldelli	4	14
• Donadelli	9	27	• Aceti	4	13
• Lazzaroni	9	23	• Coppa	4	13
• Lorenzi	8	33	• Magri	4	13
• Bizzoni	8	32	• Breviario	4	11
• Gavazzeni	8	25	• Sangalli	4	11
• Caldara	8	24	• Cesani	4	10
• Bombardieri	8	22	• Moroni	4	10
• Suardi	8	22	• Mariani	4	8
• Benti	8	16	• Masseroni	4	8
• Finazzi	7	30	• Merisio	4	8
• Cattaneo	7	29	• Gozzini	4	7
• Vitali	7	26	• Mezzera	4	7
• Allieri	7	22	• Zucchetti	4	7
• Longaretti	7	22	• Rizzoli	4	6

nati dall'1 gennaio 1900 al 31 dicembre 1910	14 ⁹
nati dall'1 gennaio 1911 al 31 dicembre 1920	105
nati dall'1 gennaio 1921 al 31 dicembre 1930	285
nati dall'1 gennaio 1931 al 31 dicembre 1940	459
nati dall'1 gennaio 1941 al 31 dicembre 1950	548
nati dall'1 gennaio 1951 al 31 dicembre 1960	697
nati dall'1 gennaio 1961 al 31 dicembre 1970	866
nati dall'1 gennaio 1971 al 31 dicembre 1980	689
nati dall'1 gennaio 1981 al 31 dicembre 1990	460
nati dall'1 gennaio 1991 al 31 dicembre 2000	518
nati dall'1 gennaio 2001 al 28 febbraio 2003	113

La classe più numerosa risulta essere quella dei trentenni, cioè di coloro che hanno dai trenta ai quaranta anni, che conta ben



866 gorlaghesi. Sarebbe anche interessante vedere in quali contrade hanno prevalenza i cognomi più diffusi, ma la non precisa determinazione toponomastica delle stesse e l'eccessiva mobilità delle persone negli ultimi anni, renderebbe artificiosa ed approssimativa la schematizzazione. Può, comunque, far piacere conoscere l'aggregazione numerica che, approssimativamente, risulta così determinata:

contrade	capi contrada	famiglie
Bettole	S. Austoni	185
Borghetti	A. Pasinato	259
Busneto	A. Bertocchi	226
Castello	L. Ghidelli	356
Crocione	G. Leidi	304
Montecchi	L. Suardi	390

Va sottolineato che le contrade sono cambiate nel corso dei secoli; alcune hanno avuto un'origine recente, frutto dell'urbanizzazione delle campagne, iniziata dopo il 1960 ed ancora in corso. Nello "Status animarum" del 1600 vengono elencate dieci contra-

I cognomi bergamaschi presenti in Italia sono:

cognome	n° famiglie
Rossi	66.903
Ferrari	38.753
Colombo	31.435
Martinelli	15187
Cattaneo	11462
Locatelli	8491
Vitali	7953
Rota	6619
Salvi	5869
Carrara	5511
Manzoni	4903
Gamba	4251
Belotti	4095
Carminati	5610
Mazzoleni	3191
Pesenti	2572
Milesi	2313
Gritti	2141
Cortinovis	1882
Zanchi	1853
Ghilardi	1837
Ravasio	1537
Colleoni	1474
Previtali	1433

9. Elenco dei cittadini gorlaghesi più anziani (stilato il 5 aprile 2003), tutti nati tra il 1904 ed il 1910:
- Bizzoni Veneranda 13-01-1904
 - Mandelli Francesca 5-04-1905
 - Pezzoli Anna 24-10-1905
 - Manenti Santina 30-12-1906
 - Ilaretti Maria 20-01-1908
 - Denti Anna 23-02-1908
 - Negri Felicita 14-05-1908
 - Locatelli Luigi 21-09-1908
 - Terzi Palma 4-04-1909
 - Milani Laura 22-11-1909
 - Borlotti Maddalena 5-01-1910
 - Abate Maria Gaetana 9-06-1910
 - Bonassi Maria 19-06-1910
 - Belotti Elisa 2-11-1910

de, tenendo presente che il paese allora comprendeva anche buona parte del comune di Carobbio degli Angeli. Le contrade erano quelle

dei Santi	49 famiglie	207 abitanti
del Torrazzo e del Cherio	23 famiglie	73 abitanti
del Piazzolo	17 famiglie	84 abitanti
dei Borghetti	19 famiglie	71 abitanti
della Piazza	40 famiglie	185 abitanti
di Torretta	9 famiglie	37 abitanti
del Castello	26 famiglie	98 abitanti
delle Bettole e dei Corticchi	7 famiglie	44 abitanti
dei Mossani	2 famiglie	11 abitanti
dei Montecchi	11 famiglie	68 abitanti.

Le maggiori erano quelle dei Santi e della Piazza che avevano rispettivamente 207 e 185 abitanti, ma tutte avevano famiglie patriarcali ricche di figli e di povertà.

**POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31.12.2002
DIVISA PER ANNO DI NASCITA E SESSO**

<i>anno</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>totale</i>	<i>anno</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>totale</i>	<i>anno</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>totale</i>
1904	0	1	1	1937	18	19	37	1970	61	32	93
1905	0	2	2	1938	26	36	62	1971	39	40	79
1906	0	1	1	1939	29	24	53	1972	35	46	81
1907	0	0	0	1940	31	34	65	1973	43	31	74
1908	1	3	4	1941	22	25	47	1974	19	47	66
1909	0	2	2	1942	28	25	53	1975	51	40	91
1910	0	4	4	1943	23	27	50	1976	40	23	63
1911	2	4	6	1944	26	27	53	1977	28	39	67
1912	1	3	4	1945	27	22	49	1978	45	27	72
1913	1	5	6	1946	45	23	68	1979	15	37	52
1914	3	11	14	1947	23	32	55	1980	25	17	42
1915	3	7	10	1948	33	25	58	1981	22	15	37
1916	2	15	17	1949	27	29	56	1982	32	31	63
1917	2	7	9	1950	29	26	55	1983	32	31	63
1918	1	8	9	1951	33	37	70	1984	19	28	47
1919	3	14	17	1952	25	32	57	1985	16	25	41
1920	8	7	15	1953	39	26	65	1986	19	22	41
1921	2	11	13	1954	40	32	72	1987	26	18	44
1922	5	15	20	1955	44	19	63	1988	21	19	40
1923	8	16	24	1956	33	37	70	1989	19	27	46
1924	11	18	29	1957	27	30	57	1990	19	17	36
1925	7	11	18	1958	43	37	80	1991	33	23	56
1926	11	19	30	1959	41	31	72	1992	22	25	47
1927	18	18	36	1960	34	49	83	1993	26	25	51
1928	13	20	33	1961	36	35	71	1994	24	21	45
1929	15	25	40	1962	39	26	65	1995	24	20	44
1930	15	25	40	1963	40	42	82	1996	30	33	63
1931	14	23	37	1964	53	46	99	1997	32	24	56
1932	22	21	43	1965	40	40	80	1998	27	25	52
1933	20	20	40	1966	57	51	108	1999	20	34	54
1934	15	21	36	1967	55	40	95	2000	25	28	53
1935	23	20	43	1968	46	37	83	2001	30	21	51
1936	25	21	46	1969	43	44	87	2002	22	31	53
				totali	2347	2385	4732				

Gorlago e il lavoro

Sono passati cinquant'anni dalle prime trasformazioni sociali e dalle innovazioni lavorative e la fisionomia economica del paese è irriconoscibile. Oggi basta camminare per le strade, per accorgersene: case, vie e piazze sono sufficienti a dare l'idea del cambiamento, almeno sotto il profilo urbanistico e strutturale. Sono, innanzi tutto, industriali, artigiani, commercianti e gli operatori del terziario avanzato a scandire le note di una nuova sinfonia lavorativa e vitale.

Vent'anni fa, nella scheda riepilogativa del Comune, elencavo le diverse realtà produttive: dal confronto possono essere tratte considerazioni specifiche su Gorlago e sul suo lavoro, come pure sui mutamenti avvenuti. Nell'agricoltura, sei aziende operano sul territorio del Comune, con altri capi famiglia che si dichiarano coltivatori diretti, realtà economiche operanti con un aspetto familiare o societario. Negli ultimi vent'anni, sono scomparsi gli agricoltori di vecchio tipo: oggi, per lo più, essi sono dediti all'allevamento del bestiame. È sensibilmente calata la superficie messa a coltura, in parte trasformata per la costruzione di serre e vivai, per la coltivazione intensiva di ortaggi, fiori e piante, anche ornamentali, colture indubbiamente più remunerative rispetto alle tradizionali.

Per il commercio, troviamo in paese un numero minore di negozi alimentari, rispetto alla rilevazione di vent'anni fa, mentre sono stati aperti quelli di altri generi che mai avremmo pensato di veder fiorire in Gorlago, come i videogiochi o il bowling, senza dimenticare quelli di caccia e pesca. Han fatto la loro comparsa il supermercato, le estetiste, i saloni di bellezza, le pizzerie d'asporto, le pasticcerie e così via. Non vi sono più le vecchie osterie, sostituite dai bar, dai ristoranti, dalle pasticcerie e dalle pizzerie, come indica il quadro di riferimento sottoriportato:

<i>tipo di negozio</i>	<i>n° al 1980</i>	<i>n° oggi</i>
alimentari	21	15
negozi vari	14	29
abbigliamento	8	4
tabaccherie	3	3
parrucchieri uomo/donna	9	10
bar/ristoranti/pizzerie	13	16

Il volto commerciale e imprenditoriale è completato dagli autotrasportatori e dalle assicurazioni, che basterebbero da soli a dare l'idea delle trasformazioni che il tempo ha prodotto nella comunità. Lo stesso ragionamento può essere fatto per le autofficine, sviluppatasi in parallelo con l'incremento della motorizzazione e del parco macchine.

Prima di procedere nell'esame di altre attività, è opportuno, però, esaminare il quadro di sintesi, comprendente le aziende e gli studi tecnici:

<i>attività</i>	<i>n° al 1980</i>	<i>n° oggi</i>
autofficine	10	9
aziende industriali/artigianali ¹⁰	22	78
stazioni di servizio	3	2
cooperative	0	2
autotrasportatori	9	9

10. Nelle varie forme di assetto societario: S.p.A. (società per azioni), s.n.c. (società in nome collettivo), s.r.l. (società a responsabilità limitata), s.a.s. (società in accomandita semplice).

artigiani singoli	17	10
imprese edili	9	6
banche	1	2
agenzie assicurative	2	6
studi tecnici per l'edilizia	2	10
studi tecnico-amministrativi	0	3
studi medici/dentistici/specialistici	2	7
studi tecnico-informatici e vari	0	3
studi societari/finanziari/immobiliari	0	4

Vi sono parecchie imprese edili come pure numerosi sono gli studi tecnici che con altri studi professionali completano il quadro del paese. Non mancano studi medici e medico-specialistici. Due sono le banche operanti nel paese.

In vent'anni le aziende sono passate da ventidue al numero prima dichiarato, con un incremento difficilmente prevedibile (ma pure con la modifica sia dell'ambiente, sia del tessuto economico e sociale del paese), tutte sorte tra le vie Primo Maggio, Bettole, Dante, Molinara e De Gasperi. È il settore che ha avuto le maggiori variazioni, in percentuale e in qualità. Scorrendo l'elenco delle ditte, balzano con evidenza il largo ventaglio di attività e un'imprenditorialità artigianale non comune. Il proliferare delle aziende ha, di conseguenza, cambiato il volto dell'economia e fatto sentire l'esigenza di una seconda banca, oltre alla prima, già da anni operante. Le aziende emergenti per numero di occupati sono la Videoplastic S.p.A., con oltre 180 dipendenti, tra operai ed impiegati, e la Casa di Riposo, il Pio Ricovero S. Giuseppe, oggi R.S.A. (Residenza Sanitaria Assistenziale), che conta un centinaio di operatori, tra dipendenti e volontari, che devono prendersi cura dei circa 120 ospiti, accolti in una struttura modello, sotto ogni aspetto.

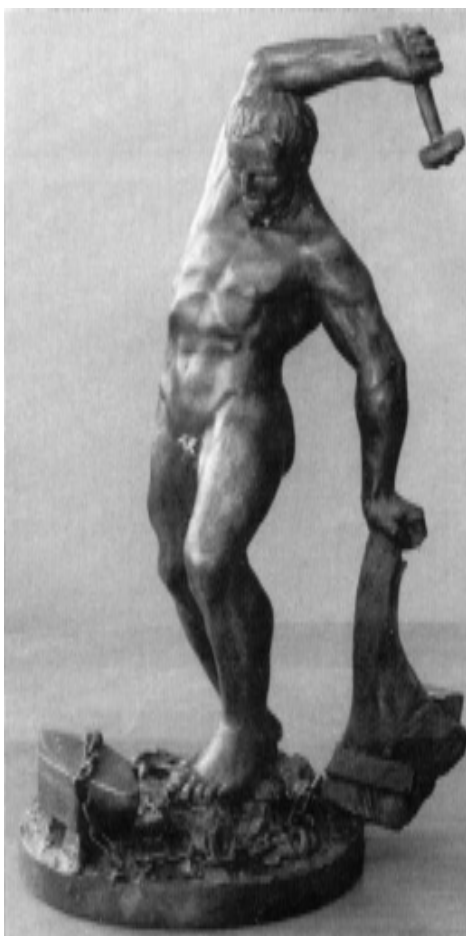
Fa da contraltare alla zona industriale il centro abitato, nel quale sono allocati gli esercizi commerciali, dimoranti entro la cerchia delle vie Dante, don Bonetti, viale Siotto Pintor, Vimercati Sozzi, Regina Margherita e Bettole, con poche eccezioni. Anche se i negozi alimentari sono diminuiti, rispetto al passato, da ventuno a quattordici, non si può dire che siano pochi, soprattutto quelli di "generi diversi", in numero di ventisette, come i sedici tra bar, ristoranti, pasticcerie e pizzerie. Essi attestano, nell'insieme, la qualità della vita: l'orologeria e l'oreficeria, l'ottico, i fioristi, le librerie-cartolerie, il fotografo, i negozi di mobili e di arredamento in genere, come pure quelli di elettrodomestici e di Hi-Fi o di caccia e pesca, tutti stanno lì a dimostrare esigenze vitali ben diverse rispetto a quelle solamente e puramente alimentari o di sopravvivenza di cinquant'anni fa; per cui si può veramente dire che è la qualità della vita che è cambiata, dimostrata largamente, fra l'altro, dallo sviluppo urbanistico, dalle case monofamiliari o bifamiliari in proprietà, dalla presenza di parchi e giardini, come pure di servizi non solo essenziali. Basta dare uno sguardo al capitolo estetiste ed a quello dei coiffeur per uomo e donna, per rendersi conto dei cambiamenti avvenuti. Un tempo essi erano costituiti solo da barbieri e parrucchieri, raramente chiamati a prestazioni più sofisticate e specifiche. Oggi, sia uomini, sia donne, tutti presi dal culto del corpo, hanno a disposizione estetiste qualificate, in ambienti specialistici, che nulla hanno da invidiare ai migliori

locali cittadini.

Il discorso vale anche per gli altri settori: dai bar ai ristoranti, alle pizzerie, alle pasticcerie, organizzati a boutique, molto lontani dalle "osterie" e dai poveri negozi di un tempo che contenevano l'essenziale e che non lasciavano spazio alcuno all'arredo o alle architetture d'interni.

Agenzie assicurative di pratiche automobilistiche, autofficine, gommisti, elettrauto e stazioni di servizio, nell'insieme, sottolineano come, anche a Gorlago, la motorizzazione abbia raggiunto livelli notevoli, dimostrati dal dato medio di possesso veicoli, assestatosi sull'1,3 per famiglia.

L'altro dato eclatante è quello degli studi tecnici: dieci per l'edilizia civile, sei di tipo tecnico ed amministrativo e sei medico-specialistici: sono ventidue realtà innovative che completano il quadro produttivo-occupazionale di una comunità che ha saputo cogliere il tempo che passa, fondando la propria vita sulla produttività e sul lavoro, senza dimenticare i valori tradizionali della propria gente e della propria storia.



*Gruppo bronzeo
dedicato ai Caduti sul lavoro,
opera dello scultore G. Avogadri, eseguita su
calco esposto alla Biennale di Venezia del 1942.
È collocato al primo piano del Municipio,
ai piedi della scala.*

L'associazionismo

Gli abitanti di Gorlago, da bravi Bergamaschi, non soffrono di presenzialismo, non hanno una grande volontà associazionistica, anche se sono attivi nel volontariato per la dedizione alla propria comunità civile e parrocchiale. Essi amano la casa e l'intimità domestica che preferiscono ai circoli culturali, ai club o ad altre forme aggregative. L'assenza o l'insufficienza di un tale spirito ha fatto sì che nel tempo non siano sorti centri culturali o di riunione o club di varia natura. Fino al secolo scorso, vi furono associazioni devozionali di natura religiosa, oggi scomparse. Nel mondo della comunicazione, sembra un paradosso: ciascuno vive a casa propria, senza possibilità relazionali, come privato fruitore della televisione domestica. Nel cuore dei Gorlaghesi, però, è vivo lo spirito di solidarietà che li porta ad associazioni di tipo altruistico. Ecco perché i gruppi presenti nel nostro paese sono di "servizio", non hanno incontri quotidiani e richiedono la presenza a scadenze determinate. Mancano gruppi semplicemente relazionali, fatta eccezione per quelli operanti all'oratorio parrocchiale. Nonostante ciò, le organizzazioni della nostra comunità sono numerose, divise tra parrocchiali e laiche, di servizio, di volontariato o di appartenenza a determinate categorie.

Tra le parrocchiali possiamo annoverare i gruppi spontanei con finalità educative e formative, di elevazione e di devozione, di partecipazione ai riti, di gestione e di cura delle strutture religiose e caritative:

<i>denominazione</i>	<i>iscritti partecipanti</i>	<i>responsabile o presidente</i>
associazione S. Vincenzo	20	G.L. Manenti
gruppo vedove	150	B. Toti
gruppo Perdono perpetuo	235	C. Martinazzi Longaretti
gruppo pulizia chiesa	28	quattro squadre che si alternano
gruppo Oratorio	50/60	don E. Canini
gruppo gestione Palio	80	i capi contrada
coro S. Cecilia	17	F. Toti
cooperativa l'Alveare	52	F. Maironi da Ponte
Filodrammatica "Spulveriner"	18	A.R. Bombardieri
redattori "La Voce di Gorlago"	10	don G. Marchesi
Consiglio parrocchiale	18	don G. Marchesi
gruppo personale cinema	23	don G. Marchesi
Consiglio gestione scuola materna	5	don G. Marchesi
gruppo liturgico lettori	22	M. Barcella
gruppo Buona Stampa	38	R. Madaschi

Esistono alcuni gruppi che possono essere annoverati tanto tra le associazioni parrocchiali quanto tra quelle comunali, come la Banda, autonoma nella struttura, che collabora con la parrocchia e con l'amministrazione comunale. Oltre alle associazioni ed ai gruppi di volontariato, esistono altre organizzazioni come l'Auser S. Andrea e l'Alveare.

L'Auser è iscritta nel registro regionale delle associazioni di volontariato laico; è autonoma da ogni altra struttura e si occupa di assistenza e di attività sociali; ha 52 iscritti che svolgono le attività nella comunità, come il controllo della piattaforma ecologica,

l'apertura, la chiusura e la pulizia del parco, la consegna dei pasti a domicilio a persone in difficoltà, la visita a domicilio ad anziani disabili con interventi di accompagnamento per esami medici o visite specialistiche, il trasporto di disabili con il pulmino; si interessa pure di turismo d'argento, con viaggi e soggiorni per anziani.

L'Alveare è una cooperativa di servizio, espressione di uno specifico spirito associazionistico. Come tante api operose, gli iscritti prestano la loro opera presso la Casa di Riposo S. Giuseppe, in diverse forme, come assistenza agli ospiti, prestata dagli infermieri ausiliari, come pulizia ai reparti, come aiuto in cucina, in portineria e come prestazioni fisioterapiche, a cura di fisioterapiste diplomate.

Vi sono, poi, le associazioni combattentistiche che hanno due finalità: la "Memoria" di specifiche realtà storiche, perché tali fatti non si ripetano, e la commemorazione dei Caduti di tutte le guerre, perché il loro sacrificio non risulti inutile; esse fan celebrare due uffici funebri: uno ad aprile ed uno per il 4 novembre. Le associazioni rappresentate in Gorlago sono:

<i>denominazione</i>	<i>iscritti partecipanti</i>	<i>responsabile o presidente</i>
Ass. Arma Azzurra	38	L. Donatini
Ass. Alpini/Artiglieri	100	F. Epis
Ass. Reduci	17	G. Alborghetti
Ass. Combattenti	15	M. Merlini
Gruppo gestione 4 Novembre	10	il sindaco pro tempore con i presidenti delle diverse associazioni ed i capi contrada

Vi sono numerosi altri gruppi importanti nell'ambito del comune, particolarmente benemeriti quelli che si occupano di formazione e di educazione, come i cori, la banda e la biblioteca. Banda e cori allietano ed accompagnano le principali ricorrenze civili e religiose. Per l'altruismo che esprime e per l'amore verso il prossimo l'Avis-Aido può dirsi associazione veramente benemerita. I gruppi comunali sono i seguenti:

<i>denominazione</i>	<i>iscritti partecipanti</i>	<i>responsabile o presidente</i>
Auser	52	T. Toti
Polisportiva	350	M. Cefis
Biblioteca	1250	V. Longaretti, con com- missione di 12 membri, in carica sino all'anno 2004
gruppo Bandistico	30	M. Patelli
gruppo Anziani (di tipo ludico)	30/40	
Ass. Pensionati CISL	352	M. Savoldi
Ass. Pensionati CGIL/SPI	497	C. Pulcini
gruppo Lenze Valcavallina	34	G. Airoidi
Ass. Cacciatori	80	P. Rossi
gruppo Coltivatori diretti	20	G. Bombarda
Ass. Avis-Aido	120	L. Foresti
gruppo Incisione/mostre	7	G. Fumagalli, P. Toti
gruppo "Pro Menor S. Giovanni Bosco"	20	G.L. Terzi

Il gruppo Coltivatori diretti, che si manifesta in paese in diverse cerimonie, ma soprattutto nella festa del Ringraziamento, è l'espressione delle aziende agricole facenti capo a 20 famiglie: Locatelli (3), Azzolin (3), Bellina (2), Cattaneo (3), Perletti, Alari, Colombo, Tomasoni, Brignoli, Bettoni, Pedrini, Manenti, Belotti.

Tra le associazioni, occupa un posto di rilievo la Polisportiva, con i suoi 350 iscritti, per i fini educativi che persegue. La sua struttura è semplice: c'è un presidente che ha la collaborazione dei responsabili delle varie specialità sportive:

- G. Leidi settore calcio 180 partecipanti,
- P. Manenti settore basket 30 partecipanti
- V. Piccinelli settore pallavolo 120 partecipanti
- A. Donati settore atletica 15 partecipanti.

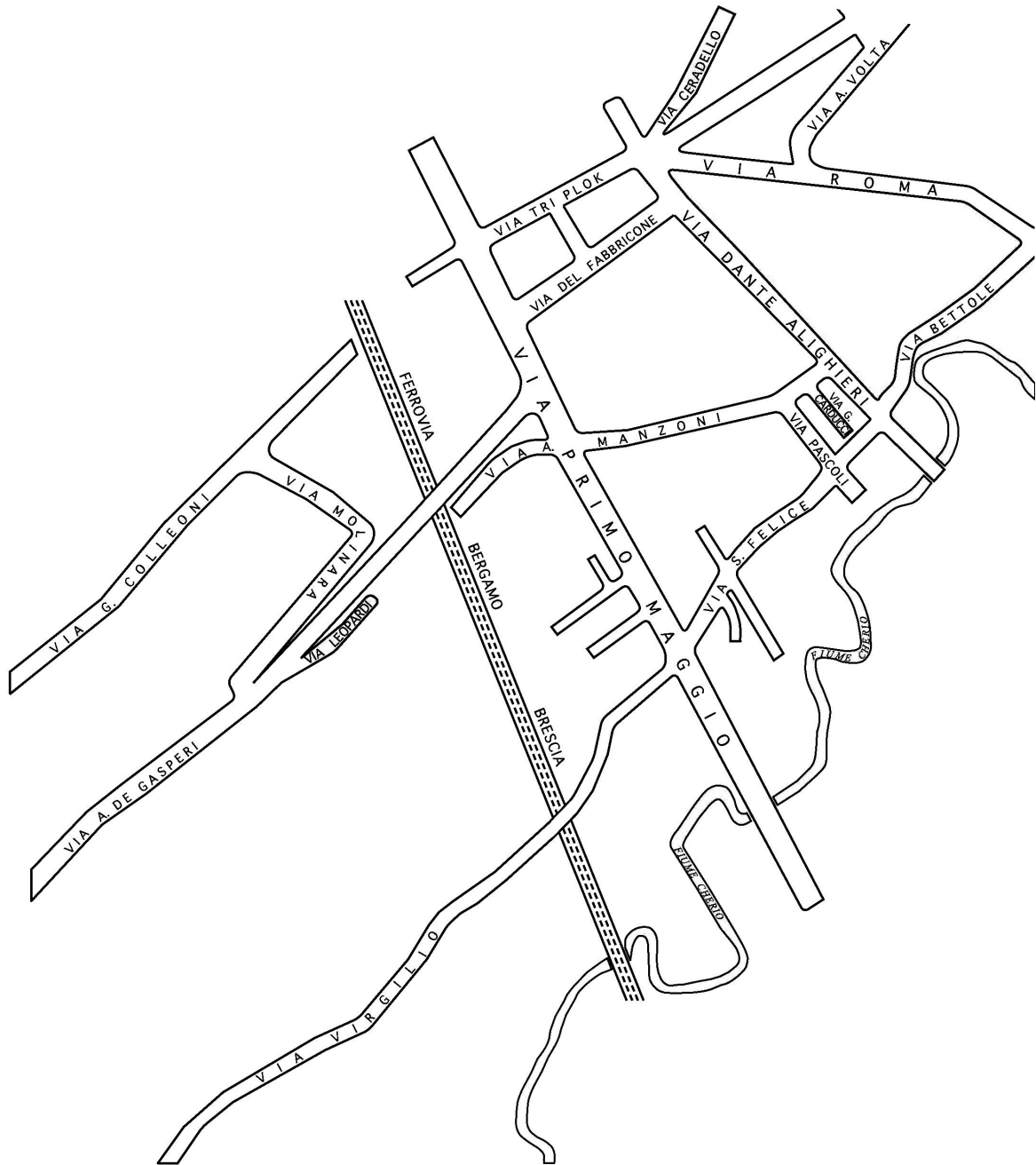
Essa, oltre alla gestione del settore, per ragazzi, giovani ed adulti, segue il Palio delle Contrade, i giochi interni all'oratorio parrocchiale, con la relativa Settimana sportiva. In particolare, collabora con l'amministrazione comunale, con la parrocchia e con la scuola per avviare bambini, ragazzi e giovani alla pratica dello sport, come componente essenziale del sistema formativo.

Anche le contrade hanno una loro significatività per la collaborazione data alla parrocchia e all'amministrazione comunale nella gestione di determinati momenti forti della vita religiosa e sociale gorlaghese, come le processioni, il Palio, il carnevale, il Natale, la Pasqua, il 4 novembre, le attività sportive e così via.

Il "Pro Menor S. Giovanni Bosco", gruppo di 20 famiglie, finanzia annualmente 55 adozioni a distanza.

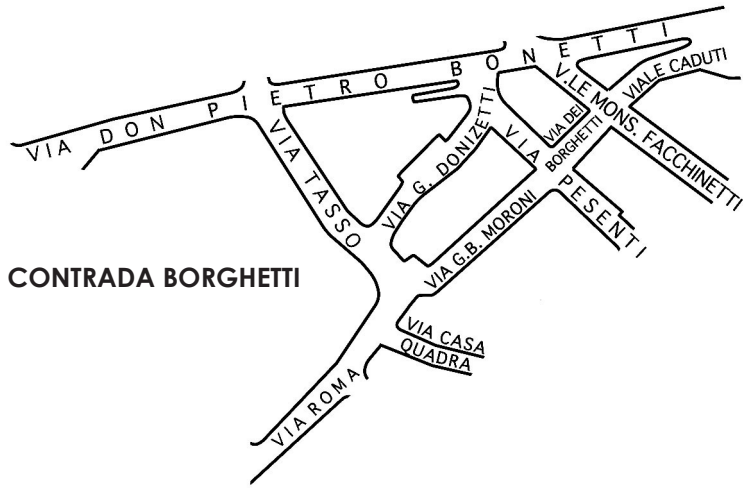
Un tempo ebbero vita, valore e rappresentatività, con importanza nella vita sociale, i partiti politici: Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Partito Comunista, ecc. Essi gestirono le ideologie della comunità per la vita politica ed amministrativa. Oggi vi sono ancora le rappresentanze dei partiti: il Popolare, i Democratici di Sinistra, la Lega Nord, ma, salvo eccezioni, han perduto l'importanza di un tempo e sono attivi solo durante il periodo elettorale.

Esistono, infine, i "gruppi delle diverse classi", organizzati in modo informale, che stimolano la partecipazione dei coetanei per un'eventuale gita e per l'immane cena annuale. Va detto, però, che alcune "classi" uniscono all'evasione l'impegno sociale, finanziando opere missionarie o altre attività caritative.

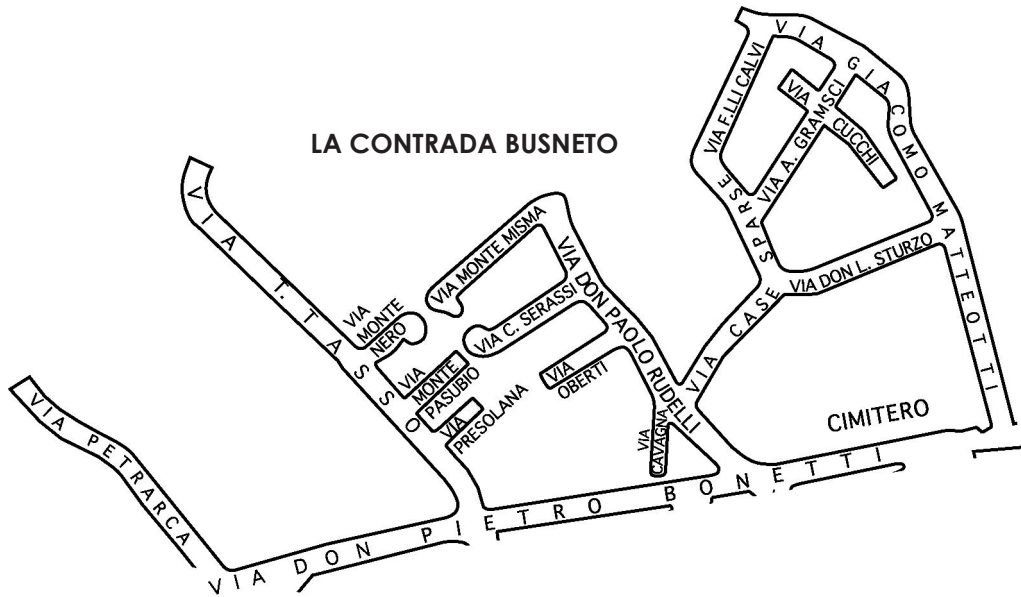


LA CONTRADA BETTOLE

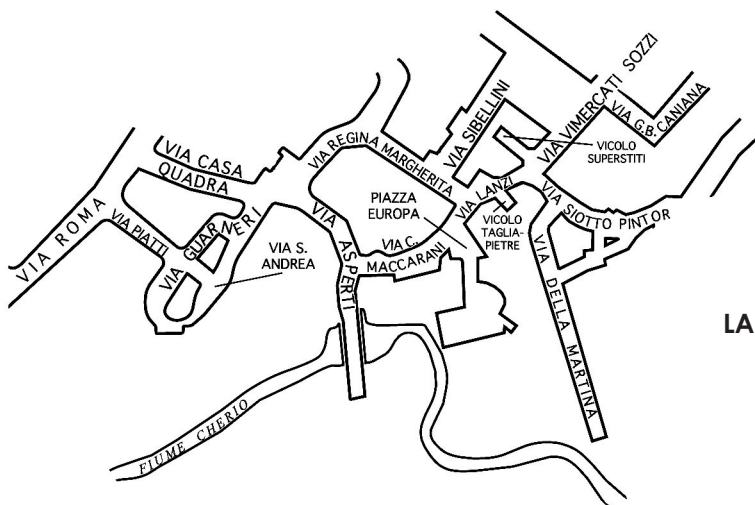
LA CONTRADA BORGHETTI

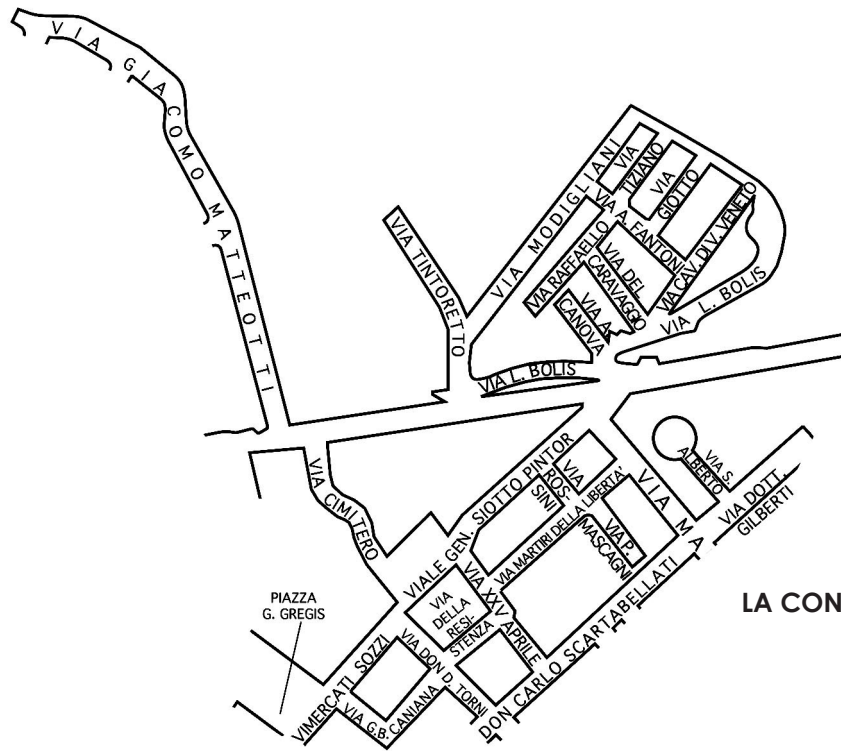


LA CONTRADA BUSNETO



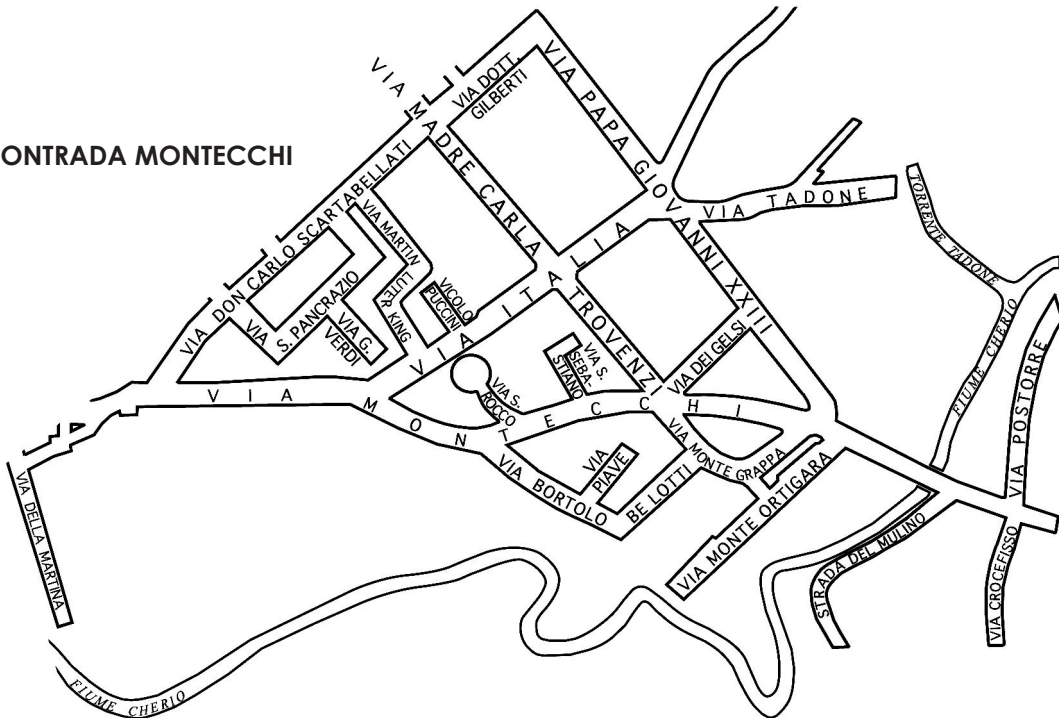
LA CONTRADA CASTELLO





LA CONTRADA CROCIONE

LA CONTRADA MONTECCHI



Monumenti, lapidi ed epigrafi in Gorlago

Monumenti, lapidi ed epigrafi sono strumenti della memoria. Gorlago, in questo, non è mai venuto meno: ha sempre sentito il bisogno di tramandare di padre in figlio il culto del passato, il ricordo dei fatti che hanno caratterizzato la vita della comunità nel corso degli anni, come è documentato dagli archivi, dalle lapidi e dai numerosi documenti.

Tra i più antichi reperti, vi è la stele dei "Morti della Corona" (vedi p. 264), posta lunga la riva destra del fiume Cherio, a ricordare il triste flagello della peste che nel 1630 si portò via quasi metà popolazione, esattamente 482 persone sulle 1000 circa di allora. La colonna in pietra, purtroppo danneggiata dall'umidità, dall'usura del tempo e da manomissioni non sempre rispettose dello stile, reca la scritta "O voi che pasate per noi poveri morti pregate, MDCXXX". Lo stesso avvenimento, oltre alla chiesetta di S. Spiridione, intitolata ad un vescovo famoso per l'assistenza agli appestati (vedi p. 83), è ricordato anche dalle lapidi poste sulla facciata, fronte strada, della chiesa di S. Rocco. La prima (posta a sinistra) in lingua latina liberamente tradotta, afferma: "Per implorare il divino aiuto negli anni assai tristi della pestilenza, gli abitanti di questa parrocchia, tutti concordi, costruirono questa chiesetta sotto l'invocazione dei Santi Rocco e Sebastiano, nell'anno del Signore 1630", mentre la seconda (posta a destra) recita: "Questa chiesetta che i Gorlaghesi travagliati dalla gravissima peste innalzarono ai Santi Rocco e Sebastiano nell'anno 1630, atterriti dal mal colera restaurarono e dedicarono alla Vergine madre di Dio, ai piedi della Croce, e agli stessi Santi, nell'anno 1850."

Un altro monumento, primo in ordine di importanza per i Gorlaghesi, è quello dedicato ai "Caduti di tutte le guerre", posto di fronte al cimitero. La prima pietra venne posata il 10 novembre 1968, mentre l'opera (realizzata su bozzetto dell'ing. Costante Coter, con il gruppo marmoreo raffigurante due donne in lacrime, scolpito da Mario Toffetti) venne completata, benedetta ed inaugurata il 30 aprile 1974. Nella sua essenza, il nostro monumento, con le croci e le lacrime, vuol esaltare il sacrificio di chi morì e di chi rimase, come condanna della guerra e di ogni inutile militarismo. Prima del monumento, i caduti erano ricordati da due lapidi ancora poste sulla facciata della chiesa di S. Rocco, nella parte prospiciente il sagrato. Il monumento è idealmente collegato ad un'altra lapide, posta nella chiesa di Sudorno (tempio dei caduti bergamaschi) in Bergamo alta, voluta dall'Associazione Combattenti, inaugurata e benedetta da don Rino Saranga il 18 ottobre 1992 tra il plauso di tutte le associazioni d'Arma, dei gruppi Avis-Aido, delle contrade e delle autorità del paese.

Un altro monumento è particolarmente significativo per la comunità: quello dedicato ai Caduti ed ai Reduci dei campi di prigionia e di sterminio. Inaugurato il 10 novembre 1991, è posto in piazza Europa, sulla sinistra del passaggio pedonale per le scuole: è un blocco di granito, in parte grezzo, sul quale è applicato un bassorilievo di bronzo, con la veduta di un campo di reclusione e con la scritta "Campi di concentramento mai più", opera dello scultore Ilario Parquot di Lovere. Il monumento è stato preso in consegna

dall'Amministrazione comunale, a nome della comunità.

Sempre sul tema della memoria, per fatti di guerra, il 7 novembre 1993 è stato benedetto ed inaugurato un bassorilievo bronzeo, su fondo ligneo, opera dello scultore Pietro Brolis, voluto per ricordare i Cavalieri di Vittorio Veneto. L'opera, donata alla popolazione di Gorlago, è posta nella parete di fondo della sala superiore del municipio, chiamata per l'appunto dei Cavalieri di Vittorio Veneto, con delibera 212 del 10 agosto 1993.

La comunità di Gorlago vanta anche un monumento dedicato alla solidarietà: è quello intitolato all'Avis-Aido, posto nel piazzale omonimo, per ricordare gli oltre trecento iscritti, le croci d'oro, le fronde meritate, le medaglie, con tutte le benemeritenze degli Avisini vecchi e giovani. Il monumento al Donatore, inaugurato e benedetto il 29 settembre 1991, opera dello scultore bergamasco Alberto Meli di Luzzana, è composto da una stele di marmo sovrastata da un'artistica fusione bronzea che vuol sintetizzare "l'atto della donazione con la rappresentazione dell'albero della vita".

Altre due opere di notevole pregio completano il quadro dei monumenti significativi: il piccolo gruppo dedicato ai "Caduti sul lavoro" e la stele "Maternità". Il primo, fusione bronzea dello scultore Giovanni Avogadri (su calco esposto alla Biennale di Venezia nel 1942), posto al primo piano del municipio ai piedi della scala, rappresenta una figura virile al lavoro: martello ed incudine, quali strumenti di lavoro manuale, sono simboli della fatica e del sudore, ma nello stesso tempo della nobiltà di ogni lavoro umano perché dominato e guidato dalla luce dell'intelletto. Anche quest'opera, sempre promossa dallo zelo dell'Associazione Combattenti, è stata accettata dall'Amministrazione comunale con delibera 123 del 12 aprile 1994 ed inaugurata il primo maggio dello stesso anno.

La stele "Maternità", benedetta il 6 novembre 1994, costata 4.500.000 lire, offerta dalla signora Lerz, venne donata dall'Associazione Combattenti alla parrocchia e posta nella scuola materna: è un pregevole bronzo su fondo ligneo, dello scultore Ferruccio Guidotti, che rappresenta una madre con bambino.

Tutte le opere citate sono un patrimonio d'arte e di memoria della nostra comunità e devono essere custodite con la stessa passione di chi le ha volute; sono documenti su cui si fonda parte della storia del nostro paese e possono insegnare alle giovani generazioni i valori dei padri, i sacrifici, il senso della storia, della solidarietà e della corrispondenza di affetti tra chi vive e chi non c'è più.

Altre lapidi completano il quadro delle testimonianze del passato: alcune sono presenti e visibili, altre non ci sono più, come quella che ricordava don Vincenzo Asperti, posta nella chiesetta dei Disciplini, oggi scomparsa; lo stesso dicasi per quella che indicava la demolita casa natale del vescovo Camillo Vittorino Facchinetti. Ve ne sono nel campanile, nell'atrio della chiesa prepositurale, nella sagrestia, nella chiesa di S. Andrea, all'oratorio ed in altri luoghi già citati.

Una prima iscrizione è all'interno della chiesa, sopra la porta maggiore: è in latino ed afferma che "Questa chiesa è stata edificata nell'anno di Redenzione 1730, consacrata nel 1761 e completata

in ogni particolare nel 1797". L'affermazione non corrisponde al vero, in quanto mancavano ancora i marmi della facciata, sistemati nel 1919 dal prevosto don Bonetti.

Per quanto riguarda la chiesa, è curiosa la storia dell'epigrafe posta nell'architrave della porta centrale. Chi guarda verso l'alto, entrando, oggi può leggere "Soli Deo honor et gloria MDCLCXXVII", che significa "Solo a Dio onore e gloria" ma con una data intraducibile, perché presenta una "L" in più (che in cifre romane significa cinquanta) che altera la data originale che avrebbe dovuto essere MDCCXXVII (1727). Indubbiamente Bartolomeo Oldrati, o un suo delegato, commise un errore nello scalpellare la data, si accorse dello stesso e coprì la "L" con dello stucco, inserendovi le due "C" mancanti, più ravvicinate, perché la prima data scritta indicava il 1557. Il tempo fece cadere lo stucco, coprente la "L", per cui oggi vediamo una data che risulta incomprensibile, data la posizione di quella "L" in più.

Altre lapidi si trovano nel corridoio della sacrestia, tre per l'appunto: una per don Valota, una per don Bonetti ed una per don Martinoni. Quest'ultima mette in risalto la munificenza del prevosto che di tasca sua pagò ben quattro campane del primo concerto, completato nel 1777, che funzionò sino al 18 febbraio 1899, quando vennero calate dal campanile e sostituite con un concerto ad otto voci, come recita la specifica iscrizione: "Il popolo di Gorlago, coperta la cupola di rame, fatto il castello di ferro, fece il concerto di otto campane in omaggio al SS. Redentore, nel 1899."

Anche il campanile presenta iscrizioni e lapidi: una prima, posta sul muro esterno, attesta la data di inizio della costruzione, fissata al 1763. Nell'arco di pietra delle campane, possiamo leggere l'epigrafe, con la data del 1766, come indicazione di fine lavoro.

Lo stesso don Martinoni è ricordato anche in un'epigrafe (posta nella chiesa di S. Rocco), un tempo pietra tombale della chiesa maggiore: "Gio Paolo Martinoni prevosto, sollevati li poveri, ornato questo tempio con magnificenza, di arredi dotato,alzata la torre con nuovi bronzi e con proprio patrimonio, retta anni 34 questa parrocchia con prudenza e zelo, pieno di meriti morì di anni 83 il 23 giugno 1786."

Nella sacrestia, leggiamo le lodi di Giorgio Asperti (1567-1613): "... parroco e quasi costruttore di questa chiesa, fortissimo difensore dell'ecclesiastica disciplina, fonte inesauribile di beneficenza e prototipo di ogni virtù, della cui munificenza principalmente rifulge questa sacrestia, ... la comunità di Gorlago, con animo grato, volle che fosse posta questa lapide."

Anche nella chiesa di S. Andrea, in Castello, vi sono una lapide ed alcune epigrafi. La lapide attesta la proprietà parrocchiale della chiesa, in quanto "... venne donata dagli eredi alla parrocchie di Gorlago perché venisse di frequente aperta al culto ..."; le epigrafi sono sulle lastre in pietra e dichiarano i nomi dei defunti: "Domini Pauli de Guarneriis" (1502), in quella centrale, "Alexii de Guarneriis, con la moglie Ursula, et successorum" nel primo sepolcreto (1477).

Alcune lapidi sono oggi difficilmente leggibili, come quella sul monumento funebre di don Domenico Ambrosioni che diceva: "... prevosto di Gorlago, cappellano d'onore di S.S. Pio VII, il 7 maggio 1821, di anni 73, retta la parrocchia per anni 34, lascia in tutti sommo dolore ...".

Nell'oratorio S. Giovanni Bosco, sotto il porticato, possiamo leggere la lapide che attesta la munificenza dei figli del Tenente Generale Diodato Siotto Pintor (per anni comandante dell'Accademia Militare di Modena), che donarono alla parrocchia il terreno sul quale venne poi costruito l'oratorio con i campi di gioco.

Anche nella Casa di Riposo possiamo leggere quattro lapidi che nel tempo vennero poste per ricordare i tanti benefattori (oggi murate nell'atrio che fiancheggia la ex palazzina delle suore). La prima è dedicata "... alla memoria di don Giovanni Valota, che dopo 40 anni di apostolato ..., tornò a chiudere santamente la vita in questa casa ..." che venne poi donata alla parrocchia per farne il primo asilo, benedetto dal vescovo mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi il 19 ottobre 1913 ed affidato alle Suore Sacramentine. Sulla stessa lapide, nella parte inferiore, leggiamo che "Le religiose di S. Orsola in Gandino, in successione delle Sacramentine di Bergamo, nel nome di S. Giuseppe, entrarono in questo Pio Ricovero, benedetto dal vescovo mons. Marelli il 17 maggio 1928.". Una seconda lapide vuol ricordare l'opera e la generosità del prevosto don Bonetti "perché i poveri benedicano la carità di Cristo, che mosse don Bonetti, prevosto e vicario foraneo di Gorlago, ad aprire e sorreggere Asilo all'infanzia, Ricovero alla vecchiaia, ... Q.M.P.".

Vi sono, poi, altre due lapidi che ricordano l'una la luminosa figura di don Alberto Grena che per 25 anni fu apostolo di bontà e di carità per i degenti "consacrando il meglio della sua attività sacerdotale" ad assistere gli anziani spiritualmente e corporalmente; l'altra il grande zelo e la dedizione del dottor Bortolo Finazzi medico per tanti anni nel primo Ricovero. Purtroppo è andata perduta l'epigrafe latina che si trovava nella prima cappella delle Suore e che diceva: "Il 19 ottobre dell'anno della Redenzione 1913, il vescovo di Bergamo conte Giacomo Radini Tedeschi benedisse questa nuova cappella dedicata al Sacro Cuore di Gesù e la Sacra Casa degli Infanti che verrà diretta dalle Suore della Congregazione del SS. Sacramento. Due giorni dopo, con grande concorso di popolo, il prevosto don Pietro Bonetti, principale autore di questa provvidenziale casa, qui celebrò per la prima volta la S. Messa, invocando beni celesti sui bambini della parrocchia, sui benefattori e sulle Suore.".

Anche le targhe delle vie vengono ad assumere specifiche funzioni della memoria, non tanto per indicare la configurazione toponomastica del centro abitato, quanto per ricordare a tutti, specie ai giovani, l'esempio di chi visse con dedizione alla propria terra e con spirito solidaristico nei confronti dei cittadini presenti e futuri.



119. Stele "Maternità", benedetta il 6.11.1994; è posta nella scuola materna.

Opera in bronzo su fondo ligneo dello scultore F. Guidotti.

CADUTI GORLAGHESI

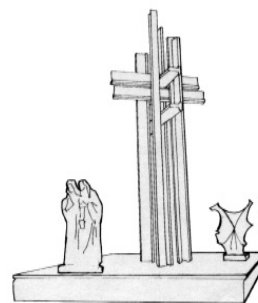
Campagna 1861 - Assedio di Gaeta

Gregis Giacomo (da Gorlago)

8.03.1840 - 14.03.1861

Medaglia d'Oro al V.M. "Per essere il primo nei maggiori pericoli, durante l'assedio di Gaeta si distinse pel continuo lavoro, gran coraggio e valore. Ferito nel di 22 gennaio rimaneva al fuoco, gravemente ferito ad un braccio il 9 febbraio 1861, ricusava il soccorso dei suoi compagni animandoli al lavoro. Nell'amputazione immediata che gli fecero del braccio fu ammirato da quanti lo videro."

Con deliberazione n. 23/g del 16.09.1960 il Comune gli ha dedicato la nuova piazza.



Guerra Italo-Turca (Campagna di Libia)

Vismara Luigi Battista di Giuseppe

1892 - 1911

Caduto in combattimento presso Derna l'1.07.1911.

Campagna 1935 - 1936 A.O.I.

Cattaneo Bernardo di Bernardo

1911 - 1937

Caporale Maggiore del Gruppo Genova-Cavalleria di Neghelli, caduto il 13.03.1937.

Caduti e dispersi nella Guerra 1940 - 1945

Aldovini Aldo 1911 - 1944

Belotti Alberto 1917 - 1943

Belotti Antonio 1920 - 1942

Belotti Giuseppe 1922 - 1943

Belotti Marino 1918 - 1943

Benti Antonio 1921 - 1943

Beretta Innocente 1922 - 1943

Bonomelli Luigi 1922 - 1943

Brignoli Alessandro 1919 - 1942

Dardi Alessandro 1915 - 1942

Coralì Giuseppe 1924 - 1945

Crotti Luigi 1920 - 1944

Facchinetti Ermenegildo

1920 - 1943

Facchinetti Guerino 1915 - 1944

Ghidini Cristoforo 1915 - 1943

Illipronti Angelo 1918 - 1939

Magri Luigi 1914 - 1941

Mangili Pierino 1922 - 1943

Paleari Luigi 1922 - 1943

Pecis Luigi 1917 - 1942

Signorelli Pietro 1920 - 1947

Testa Eugenio 1917 - 1949

Testa Luigi 1901 - 1945

Toti Giuseppe 1920 - 1943

Zinesi Isidoro 1911 - 1941

Caduti nella Guerra 1915 - 1918

Belotti Angelo 1895 - 1915

Belotti Costante 1894 - 1915

Belotti Giacomo 1893 - 1918

Belotti Giuseppe 1892 - 1916

Belotti Giuseppe 1885 - 1916

Benigna Mauro 1894 - 1916

Brevi Antonio 1890 - 1917

Brevi Giuseppe 1898 - 1917

Caldara Giovanni 1882 - 1915

Cortesi Ermenegildo 1899 - 1918

Dardi Antonio 1892 - 1915

Dardi Giuseppe 1886 - 1916

Ghidini Aldo 1893 - 1916

Ghidini Angelo 1895 - 1916

Ghidini Davide 1890 - 1917

Ghilardi Antonio 1895 - 1918

Locatelli Angelo 1878 - 1919

Madaschi Giuseppe 1897 - 1918

Mandelli Luigi 1892 - 1916

Manenti Luigi 1884 - 1918

Manenti Paolo 1897 - 1917

Marchesi Giovanni 1898 - 1918

Mologni Luigi 1887 - 1916

Moro Giuseppe 1893 - 1915

Moroni Bartolo 1886 - 1915

Moroni Giuseppe 1888 - 1915

Mutti Antonio 1887 - 1916

Oberti Giuseppe 1895 - 1915

Pievani Battista 1886 - 1916

Salvioni Giacomo 1881 - 1916

Savoldi Alessandro 1896 - 1917

Signorelli Celestino 1890 - 1916

Simonelli Giuseppe 1890 - 1915

Terzi Giovanni 1895 - 1918

Testa Eugenio 1894 - 1915

Testa Pietro 1886 - 1917

Trovenzi Agostino 1895 - 1916

Valli Giacomo 1892 - 1915

Vavassori Luigi 1890 - 1917

Viscardi Ernesto 1890 - 1918

Vismara Giovanni 1890 - 1917

Vismara Giuseppe 1895 - 1915

Vitali Antonio 1890 - 1916

Zonca Giacomo 1890 - 1915

La toponomastica

Un aspetto poco conosciuto del paese è quello relativo alla toponomastica ed in particolare alla onomastica stradale (ramo della linguistica che studia i significati dei nomi propri delle vie e delle località in genere). L'onomastica presenta 105 toponimi, così suddivisi:

- 91 vie;
- 5 piazze Donizetti, Europa, Gregis, Locatelli, Marconi;
- 3 viali Caduti, Facchinetti, Siotto Pintor;
- 3 vicoli Puccini, Superstiti, Tagliapietre;
- 2 piazzali AVIS-AIDO, Caduti;
- 1 strada del Mulino.

Generalmente le vie di ogni centro abitato, paese o città, sono raggruppate per caratteristiche simili, presentano cioè un comune denominatore, onde consentire una maggior facilità di identificazione postale o commerciale: vi sono quartieri e contrade distinti con nomi di pittori, di poeti, di uomini politici e così via. A Gorlago questo è stato possibile solo in parte, in quanto il centro storico nacque nel lontano Medioevo. La contrada Crocione presenta quasi tutti nomi di pittori, con eccezione per la via Bolis, dedicata ad un grande tenore gorlaghese, morto nel 1905; lo stesso dicasi per la contrada Busneto, suddivisa in due parti dalla via don P. Rudelli: a nord-est la toponomastica presenta una "summula" di uomini politici (Gramsci, Matteotti, don Luigi Sturzo) mentre ad ovest numerose vie di monti (Misma, Presolana, Nero, Pasubio), con le eccezioni delle vie Serassi ed Oberti. Dalla via Torquato Tasso, che porta verso S. Paolo d'Argon, procedendo verso il Tri Plok e la contrada Bettole o dei Corticchi, incontriamo vie dedicate ai maggiori poeti italiani e, da ultimo, a Virgilio, insigne poeta latino. Anche nella contrada meridionale troviamo le relative eccezioni: le vie Colleoni, De Gasperi, Primo Maggio.

Nelle contrade Castello e Borghetti, come in quella dei Montecchi, che sono le più antiche del paese, non vi sono vie riferite ad un unico denominatore, perché la maggior parte delle stesse venne aperta lungo l'arco di molti anni e senza un preciso piano regolatore, allora non necessario. Per questo motivo si alternano vie dedicate a personaggi nazionali a vie con toponimi localistici. Se analizziamo i 105 nomi delle vie, delle piazze, delle strade e dei vicoli di casa nostra, possiamo così ripartirli:

- 20 sono toponimi di carattere geografico, agricolo, botanico, storico o indicanti antiche arti o professioni:

- Bettole	- Fabbricone
- Casa Quadra	- Molinara
- Case Sparse	- Monte Misma
- Ceradello	- Monte Presolana
- Cimitero	- Montecchi
- Crocefisso	- Postorre
- dei Borghetti	- Superstiti (vicolo)
- dei Gelsi	- Tadone
- del Mulino	- Tagliapietre (vicolo)
- della Martina	- Tri Plok
- 14 ricordano pittori, scultori, architetti, artisti in genere, sia nazionali sia locali, che lavorarono nel nostro paese, lasciando testimonianze di grande rilievo:

- Canova
- Caravaggio
- Cavagna
- Cotta
- dei Caniana
- Fantoni
- Giotto
- Malossi
- Modigliani
- Moroni
- Oberti
- Raffaello
- Tintoretto
- Tiziano
- 11 sono riferite a vie o piazze con prerogative storiche recenti o lontane:
 - Caduti per la Patria (piazze)
 - Caduti per la Patria (viale)
 - Cavalieri di Vittorio Veneto
 - Europa (piazza)
 - Italia
 - Martiri della Libertà
 - Primo Maggio
 - Regina Margherita
 - Resistenza
 - Roma
 - XXV Aprile
- 7 richiamano i grandi poeti della nostra letteratura nazionale ed 1 della letteratura latina:
 - Alighieri Dante
 - Carducci Giosuè
 - Leopardi Giacomo
 - Manzoni Alessandro
 - Pascoli Giovanni
 - Petrarca Francesco
 - Tasso Torquato
 - Virgilio
- 9 ricordano glorie gorlaghesi come singoli o come famiglie:
 - Bolis Luigi
 - Gen. Diodato Siotto Pintor (viale)
 - Gregis Giacomo (piazza)
 - Guarneri
 - Lanzi
 - Madre C. Trovenzi
 - Mons. V. Facchinetti (viale)
 - Piatti
 - Siotto Pintor
- 12 riguardano grandi uomini, alcuni bergamaschi, altri di carattere nazionale:
 - Belotti Bortolo
 - Colleoni Bartolomeo
 - Cucchi Francesco
 - De Gasperi Alcide
 - Don Luigi Sturzo
 - Fratelli Calvi
 - Gramsci Antonio
 - Locatelli Antonio (piazza)
 - Marconi Guglielmo (piazza)
 - Matteotti Giacomo
 - Serassi Carlo
 - Volta Alessandro
- 6 sono dedicate ai Santi che in modo diverso ebbero una loro presenza nella storia locale della comunità:
 - S. Alberto
 - S. Andrea
 - S. Felice
 - S. Pancrazio
 - S. Rocco
 - S. Sebastiano
- 5 indicano sacerdoti che operarono con particolare merito, in tempi diversi, nel paese:
 - Don Asperti
 - Don Bonetti Pietro
 - Don Rudelli Paolo
 - Don Scartabellati Carlo
 - Don Torni Domenico
- 6 indicano e commemorano musicisti:
 - Donizetti Gaetano
 - Donizetti Gaetano (piazza)
 - Mascagni Pietro
 - Puccini Giacomo (vicolo)
 - Rossini Gioacchino
 - Verdi Giuseppe
- 5 ricordano monti e fiumi legati a fatti eroici della Prima guerra mondiale:
 - Fiume Piave
 - Monte Grappa
 - Monte Nero
 - Monte Ortigara
 - Monte Pasubio
- 3 sono riferiti ad uomini che, pur non essendo nati in Gorlago, abitarono nel paese ed operarono per la comunità:
 - Conte Paolo Vimercati Sozzi
 - Dott. Gilberti Guido

- Sibellini Luigi
- 2 sono relativi a Gorlaghesi, grandi benefattori della comunità in tempi calamitosi:
 - Maccarani Cecilia
 - Pesenti Pietro
- 3 ricordano grandi uomini che operarono per il bene e la pace del mondo:
 - Martin Luther King
 - Papa Giovanni XXIII
 - Papa Paolo VI
- 1 ricorda un'associazione benemerita:
 - AVIS-AIDO (piazzale).

In sintesi, anche i toponimi servono per costruire la storia di una comunità, soprattutto se, dalla constatazione dell'esistente, si spinge l'occhio al passato. Il paese, oggi, conta 105 toponimi, suddivisi tra vicoli, vie, viali, piazze e strade, nella maggior parte dei casi assegnati negli ultimi quarant'anni. Esaminando le delibere comunali, ante 1942, relative alla polizia urbana ed alle imposte sulle aree pubbliche, si ha immediatamente il quadro toponomastico del tempo, con l'immane precisazione che, nei cento anni precedenti poco o nulla era mutato nella viabilità del paese, se non per le alternanze storico-politiche. In più delibere del 1940-42 vengono indicati esistenti i seguenti toponimi viari, specificati per gli oneri comunali: le piazze Marconi e Locatelli, le vie Maccarani, Lanzi, Regina Margherita, Roma, Don Bonetti, Vimercati Sozzi, Asperti, Guarneri, Pesenti, Piatti, Siotto Pintor, con oneri per l'occupazione spazi di lire 60 al metro quadrato, mentre per altra categoria erano indicate le vie Bettole, Stazione, Case Sparse e Montecchi, considerate extraurbane e gravate dell'imposta di lire 40. Le delibere di carattere fiscale ci consentono un bilancio con un conto di diciotto vie, numero che lascia capire la differenza tra il paese di oggi e quello di allora. Occorre dire che nei documenti comunali non vengono citati i vicoli, perché, date le dimensioni, erano considerati di diritto privatistico. Quelle indicate devono essere aggiunte alle strade comunali di collegamento con i paesi limitrofi: del Ceradello, dei Nevaschi, del Busneto, del Salverì, considerate campestri. Vi erano altre strade oggi scomparse: la strada comunale della Vena, della Calchera, dei Caravicchi, la via Alta e la via Cavallina, ancora presenti nella mappa del 1935.

Una prima ristrutturazione dell'impianto viario venne avviata nel 1952 con il piano regolatore del centro abitato, stilato dall'architetto Vittorio Paganoni di Bergamo, che prevede lo sviluppo delle prime zone residenziali poste a ponente del centro abitato, a cavallo della nuova provinciale per Trescore; contemporaneamente vennero riprese le delibere d'intitolazione che risultarono così indicate:

- delibera 29 gennaio 1900: il Consiglio ratificò la proposta di Giunta e confermò i seguenti toponimi: vie Toletta, Piatti, Castello, Guarneri, Casa Quadra, alla Stazione, al Cherio, Asperti, Torrazzo, C. Maccarani, dei Santi, Vimercati Sozzi, Montecchi, Lanzi, Borghetti, Pesenti, Regina Margherita, vicolo Ferito (poi Tagliapietre), vicolo Superstiti, piazza Umberto I (poi Locatelli). Venne conferma-

to che le vie ufficiali del paese a quella data erano in numero di diciannove, oltre ad una piazza, per un totale di venti toponimi che danno la dimensione del paese di allora. Solo dal 1933 al 1945 vennero introdotti alcuni nuovi toponimi, con la conferma degli esistenti;

- con la delibera 93/1933 venne mutato nome alla via dei Santi chiamata ora Siotto Pintor;
- con delibera 346/1939 venne decretata l'intitolazione di piazza Marconi;
- con delibera 308/1943 venne mutato nome a piazza Umberto I chiamata ora piazza Locatelli;
- con delibera 98/1945 vennero confermate le intitolazioni precedenti e venne intitolato al Generale Diodato Siotto Pintor il viale di collegamento con la nuova provinciale per Trescore;
- con delibera 171/1950 venne intitolata a don Pietro Bonetti il tratto di strada provinciale da Tri Plok al confine con Trescore;
- dal 1950 al 1970 vennero riconfermate o rinominate quattordici vie (delibera 23 del 21.9.1960): via Regina Margherita, piazza Giacomo Gregis, via Lorenzo Sibellini, via Monsignor Camillo Vittorino Facchinetti, viale Caduti per la Patria, via dei Borghetti, via don Domenico Torni, via don Carlo Scartabellati, via Montecchi, via Luigi Bolis, via Casa Quadra, via Giambattista Moroni, via Gaetano Donizetti, via Torquato Tasso;
- nel 1966 venne ribattezzata l'ex strada provinciale per Sarnico in via Dante Alighieri;
- nel 1992 l'amministrazione comunale in seguito all'ampliamento del paese, oltre a confermare le vie esistenti, creò nuove vie con delibera 254 del 17.9.1992, citando ventisei toponimi: via Postorre, via Crocefisso, via Tadone, via dei Gelsi, via Madre Carla Trovenzi, via San Sebastiano, vicolo Puccini, via Martina, vicolo Tagliapietre, vicolo Superstifi, piazzale AVIS-AIDO, piazzale Caduti, via Tintoretto, via Modigliani, via Matteotti, via Fratelli Calvi, via Cucchi, via Cavagna, via Oberti, via Presolana, via Pasubio, via Montenero, via Ceradello, via Tri Plok, via Colleoni, via Leopardi, tutte inserite nello stradario e nel nuovo piano regolatore;
- nel 1996 l'amministrazione comunale, con delibera 125/1996, intitolò una nuova via al Papa Paolo VI;
- lo stesso avvenne negli anni seguenti con l'intitolazione di via Cotta (delibera 149/2000), via Malossi (delibera 1/2000) e di piazza Donizetti (delibera 135/2001). Con l'ultima delibera vennero riconfermati tutti i toponimi esistenti nello stradario ufficiale del Comune.

Alcuni antichi toponimi sono scomparsi dalle vie, ma sono stati riesumati per designare l'intera contrada: è il caso del Busneto e del Crocione. Inoltre, la via Ceradello (lunga e tortuosa, che contornava il comune a ponente, verso S. Paolo, che toccava il Tri Plok e giungeva al centro del paese costeggiando la stazione Enel, immettendosi al ponte Rivellino sulla via Bettole) è, oggi, limitata al tratto confinante con S. Paolo, tra via Tasso ed il Tri Plok, parallela alla strada provinciale.

Il volto del paese è mutato, come la configurazione delle sue vie, anche sul piano di sviluppo e di utilizzazione del territorio, come si può vedere nello Stradario comunale. Nella bella stagione, uscendo dal paese, non ci vengono più incontro le siepi di biancospino, né l'aflore delle stalle o il profumo della terra, realtà appartenenti ad un paese antico che non c'è più: troviamo case, case e ancora case; ma è bene dirlo, il tanto disprezzato progresso ha dato a ciascuno di noi un po' di poesia in meno, ma anche una casa confortevole, un tempo prerogativa di pochi.

Analisi dei toponimi in ordine alfabetico

1. **Alighieri D.** - È la via che dal Tri Plok, costeggiando la stazione Enel, corre verso le Bettole ed il ponte sul Cherio. Dante, il cognome è superfluo, fu il massimo poeta italiano. Nato a Firenze nel 1265, ebbe vita intensa per ragioni politiche, in un periodo storico in cui gli odî di parte travagliavano le città italiane, divise tra Guelfi e Ghibellini, Bianchi e Neri; fu autore assai fecondo, in poesia e prosa; assaporò l'amarezza dell'esilio, durante il quale scrisse la sua opera maggiore, la "Divina Commedia", sommo capolavoro della letteratura italiana. Morì a Ravenna nel 1321, sognando "il suo bel San Giovanni" e la dolcezza dei suoi colli e della Toscana tutta.
2. **Asperti** - Via della contrada Castello, è ubicata da piazza Locatelli al ponte del Cherio, lambendo via Maccarani. Il toponimo ricorda un'antica famiglia Asperti o De Aspertis che diede alla comunità di Gorlago, in particolare, ma anche ai paesi vicini, uomini insigni e, soprattutto, sacerdoti, resi famosi per il grande zelo religioso, per la cultura e la dottrina, per la pietà, la generosità e l'altruismo, fra i quali vi furono ben sei parroci, nell'arco di duecento anni circa, dal 1468 al 1641:
 - don Bartolomeo, che fu parroco di Gorlago e Carobbio dal 1468 al 1487; egli fece costruire la seconda chiesa parrocchiale, intitolata a S. Pancrazio;
 - don Giorgio, che fu parroco dal 1567 al 1613, per 46 anni; nacque a Gorlago e fu dottore in teologia; completò la chiesa, iniziata da don Bartolomeo, e l'abbellì con grandi opere, chiamando artisti di talento, quali il Moroni e il Cavagna, che pagò di tasca propria. L'archivio della parrocchia conserva ancora il suo testamento con il quale lasciò quanto possedeva alla chiesa, per le opere di bene. Nella sacrestia si conservano il ritratto ed una lapide che esalta le sue virtù;
 - don Vincenzo, che fu parroco a Gorlago dal 1614 al 1623 e completò l'opera della seconda chiesa, erigendo l'attuale sacrestia;
 - don Giacomo, che fu parroco di Carobbio (chiesa autonoma da Gorlago dal 1480 circa) dal 1487 al 1525;
 - don Girolamo, che fu parroco di Carobbio dal 1598 al 1624;
 - don Filippo, che resse la parrocchia di Carobbio per soli quattro anni, dal 1637 al 1641; egli venne brutalmente ucciso a pugnalate lungo la via Salnitro, appena al di là del ponte sul Cherio, mentre tornava alla casa paterna, posta, per l'appunto a mezza via Asperti, vicino alla ex

scuola materna. Pare che il motivo dell'omicidio fosse addebitabile ad una sua predica "forte ed imprudente", dati i tempi, pronunciata pochi giorni prima dal pulpito contro alcuni malviventi che imperversavano nella zona, compiendo furti e soperchierie ai danni dei cittadini più deboli delle tre comunità di Gorlago, Carobbio e S. Stefano (vedi p. 126). Il delitto, come molti altri, rimase impunito. I colpevoli non vennero mai consegnati alla giustizia; d'altra parte erano tempi grami, succeduti alla peste del 1630, nei quali il disordine, anche politico, fu grande. Occorsero parecchi anni perché tutto potesse tornare alla normalità, come racconta il Manzoni nelle pagine conclusive del suo romanzo.

3. **AVIS-AIDO** (piazzale) - È ubicato tra via Cimitero e viale Siotto Pintor; in un angolo del piazzale è posto il monumento che ricorda la figura del donatore, con l'albero della vita.
4. **Belotti B.** - Via posta nella contrada Montecchi, è compresa tra le vie Montecchi, Piave e Monte Grappa. Nativo di Zogno, il Belotti fu statista, uomo politico, poeta dialettale bergamasco, storico insigne, deputato al Parlamento italiano, nelle liste liberali; egli divenne famoso per aver pubblicato una monumentale "Storia di Bergamo e dei Bergamaschi", in numerosi volumi (edita, su mandato della Banca Popolare di Bergamo, dall'editrice Bolis), una "Storia di Bartolomeo Colleoni" ed altre opere.
5. **Bettole** - Si snoda dal Ponte Rivellino a via Dante; porta il nome che veniva dato un tempo alle taverne ed alle vecchie osterie isolate, frequentate da persone che non amavano dare nell'occhio.
6. **Bolis L.** - È posta nella contrada Crocione; è la via interna, parallela alla strada provinciale n. 89, che mette in comunicazione Gorlago con Trescore, passando per la contrada Torre. Luigi Bolis, nativo di Mapello, visse in Gorlago dal 1878 al 1905, anno della morte. Fu un grande tenore, assai versatile, che interpretò in modo mirabile tutto il suo repertorio, ricco di ben settanta opere. Oltre che insuperabile artista, fu uomo munifico e generoso, ricco di grande bontà. A Gorlago si ritirò a vita privata, dopo gli innumerevoli successi canori, comprando la villa, in riva al Cherio, che da lui prese nome. Egli seppe inserirsi nel vivo del paese, divenendo, prima, valido amministratore comunale per anni e, poi, giudice conciliatore, carica che tenne sino alla fine dei suoi giorni.
7. **Don P. Bonetti** - È la strada provinciale n. 89 che inizia al Tri Plok e termina dopo il Crocione, al confine con Trescore; attraversa da sud-ovest a nord-est tutto il paese, contrassegnata da due semafori, uno all'incrocio con viale Mons. Facchinetti e l'altro con viale Siotto Pintor. Don Pietro Bonetti, nativo di Trescore, fu sacerdote in Gorlago dal settembre del 1887 all'ottobre del 1931, per quarantaquattro anni circa, con una breve assenza per problemi di famiglia nel 1905-1906; fu prima coadiutore, poi economo spirituale e, infine, dal 1912 al 1931, prevosto. Egli visse in Gorlago gli anni travagliati della prima

unità nazionale, del "non expedit" (quando veniva impedito ai cattolici di partecipare ad attività pubbliche), del patto Gentiloni, del primo conflitto mondiale e dell'affermarsi della dittatura fascista. Si adoperò a risolvere i problemi sociali, preoccupandosi per tutte le età del paese, dai bambini agli anziani. Fondò il primo oratorio maschile, come il primo asilo (1912), benedetto dal vescovo Radini Tedeschi nel 1913; collaborò a costruire la Cooperativa agricola gorlaghese, per aiutare i contadini; aprì l'ospedale ricovero, inaugurato nel 1928 dal vescovo Marelli; completò la facciata della parrocchiale, nel 1919; realizzò la bussola, alla porta principale della chiesa; organizzò un cine-teatro nei locali dell'Asilo; sostenne il corpo bandistico "Gorlago-Carobbio" e tutte le iniziative civico-sociali, tanto da meritare pubblici riconoscimenti: la nomina a Vicario Foraneo, da parte ecclesiastica, nel 1924, e quella a Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, da parte delle autorità civili, nel 1926, per tutti i meriti sociali acquisiti. Don Bonetti fu una presenza significativa nella Gorlago di allora e, alla sua morte, venne lungamente ricordato e pianto, soprattutto per lo spirito evangelico che sempre lo animò, per la generosità e la bontà verso tutti. Ancora oggi vi sono fiori sulla sua tomba.

8. **Borghetti** (dei) - È posta tra via Pesenti e viale Mons. Facchinetti; è toponimo antichissimo, risalente al medioevo, presente in numerosi documenti del XIV secolo; indicava la via posta al di fuori del Castello, sede dell'antico borgo: il termine significa, infatti, "borgo vecchio". La via Borghetti, fino al 1950, occupava l'attuale viale Mons. V. Facchinetti, con una via di tipo campestre, e si immetteva, all'altezza del municipio, nella via Vimercati Sozzi.
9. **Caduti** (viale dei)
10. **Caduti** (piazzale dei) - Viale e piazzale, posti l'uno al termine dell'altro, ricordano i Caduti di tutte le guerre; il primo si stacca dal viale Facchinetti, sale verso il monumento, di fronte al cimitero.
11. **Calvi** (Fratelli) - È posta in contrada Busneto, all'estremità ovest del paese, compresa fra via Case Sparse e via Matteotti. Numerosi sono i "Calvi" ricordati nella storia bergamasca; in particolare i fratelli Attilio, Giannino, Natale e Santino, di Piazza Brembana, che morirono durante la guerra 1915-1918, ai quali Bergamo dedicò una stele a perenne memoria.
12. **Caniana G.B.** - È la via situata tra la chiesa e la casa parrocchiale, che consente l'accesso al parco e che inizia da via Vimercati Sozzi. Fu un architetto di Romano di Lombardia del XVII secolo (1671-1754), autore di numerosi progetti nella Bergamasca, quali la Fiera di Bergamo, il pulpito della chiesa di Alzano, realizzato dal Fantoni, la fontana di Nettuno e diverse chiese, tra le quali anche la nostra. Infatti, il parroco don Domenico Torni gli affidò, nel 1707, l'incarico della progettazione della chiesa prepositurale (a quel tempo, era il più famoso architetto della Bergamasca), i cui lavori iniziarono l'anno seguente e terminarono nel 1727.

13. **Canova A.** - È strada a fondo chiuso, in contrada Crocione, parallela a via Caravaggio, che si stacca da via Bolis. Fu il più illustre scultore del suo tempo (1757-1822); lavorò a Roma, per il Papa, ed a Parigi, per Napoleone, acquistando fama internazionale e grande ascendente sulla scultura neoclassica del primo Ottocento. Le sue opere sono presenti nei maggiori musei del mondo.
14. **Caravaggio (del)** - È compresa fra via Bolis e via Raffaello, in contrada Crocione. Michelangelo Merisi (1573-1610), detto il Caravaggio dal suo paese natale, fu pittore bergamasco di grande fama, soprattutto per la funzione innovatrice della luce, da lui utilizzata per costruire i volumi pittorici, nel gioco drammatico dei chiaroscuri.
15. **Carducci G.** - È la strada, con ingresso da via Manzoni, che corre parallela alle vie Pascoli e Dante, nella contrada Bettolle. Il Carducci fu sommo poeta ottocentesco e lasciò opere liriche indimenticabili.
16. **Casa Quadra** - Essa corre da piazza Locatelli a via Roma, è toponimo di origine medioevale e prende nome dalla casa che la fiancheggia. Durante il primo periodo veneto l'intero territorio provinciale venne diviso in "Quadre" dalla Repubblica di Venezia, subito dopo la conquista del 1428; il rappresentante gorlaghese della Quadra di Trescore ebbe sede nello stabile indicato. Essa funzionò come un municipio, dove venivano stilati e raccolti gli estimi (vedi p. 75).
17. **Case Sparse** - È compresa tra le vie Don Rudelli e Fratelli Calvi; è toponimo antico che indicava un quartiere di tipo rurale, con poche cascine.
18. **Cavagna G.P.** - È via chiusa, come traversa di via Don Rudelli, posta nei pressi del semaforo e di via Don Bonetti. Il Cavagna, pittore bergamasco (1536-1627), fu autore di molti quadri, presenti nelle chiese e nei musei della nostra provincia. A Gorlago vi sono alcune sue pregevoli opere nella chiesa prepositurale:
 - Pietà e Santi, quadro posto sulla parete destra, come pala dell'altare dei Santi;
 - Deposizione della Croce, quadro posto sulla porta centrale;
 - S. Martino e SS. Trinità, quadro collocato sulla parete sinistra, sopra il battistero; l'opera non è firmata, ma l'attribuzione è concorde;
 - S. Carlo Borromeo, ritratto posto in sacrestia ed a lui attribuito;
 - Pietà e Santi, bozzetto della pala d'altare dei Santi, conservato in sacrestia.
19. **Cavalieri di Vittorio Veneto** - È posta in contrada Crocione tra gli estremi di via Bolis. Ricorda i "ragazzi del '99" e tutti coloro che parteciparono alla Prima guerra mondiale.
20. **Ceradello** - È l'italianizzazione del bergamasco "seradel", da "serà", serrare, chiudere, via che contornava il paese a ponente e che, praticamente, lo chiudeva, giungendo sino

al centro dell'antico Castello. Il toponimo potrebbe anche derivare da "sèr", forma dialettale di "cerro", albero simile alla quercia, un tempo numeroso sul posto.

21. **Cimitero** - Si stacca dal viale Siotto Pintor e termina nei pressi del cimitero, con la via Don Bonetti. Prima della costruzione di viale Facchinetti, era percorsa dai funerali verso il Camposanto.
22. **Colleoni B.** - È la via posta all'estremo sud del paese, oltre la ferrovia, al confine con Montello, in prosecuzione della via Molinara. Il toponimo ricorda il grande condottiero e capitano di ventura, nativo di Solza (1400-1475), residente nel castello di Malpaga. Fu al servizio, alternativamente, della Repubblica di Venezia e dei Visconti, vivendo da testimone e da protagonista dei fatti politici più significativi del suo tempo. Alla sua morte, venne sepolto nella Cappella, che da lui prese nome, fatta costruire in Città Alta ed affrescata dal Tiepolo.
23. **Cotta G.** - È traversa di via Tasso; il Cotta fu pittore gorlaghese nato nel 1627. Numerose sue tele sono conservate nella chiesa di S. Giuseppe in Bergamo.
24. **Crocefisso** - In località Montecchi, a destra della cappella, essa si snoda verso sud, raggiungendo le diverse cascine della zona. Il toponimo richiama la cappella omonima dedicata a Gesù Crocefisso.
25. **Cucchi F.** - È una traversa chiusa della via Gramsci, in contrada Busneto. Nativo di Zogno, il Cucchi fu patriota ed uomo politico; fu testimone di tutta l'epopea garibaldina, partecipando attivamente ai vari fatti d'arme, a Roma, in Aspromonte, nel corpo dei Cacciatori delle Alpi, nella spedizione dei Mille, in Sicilia; fu, infine, nominato deputato al Parlamento italiano, per il collegio della valle Brembana. La città di Bergamo gli ha dedicato un busto bronzeo.
26. **De Gasperi A.** - È la strada provinciale n. 89, quella che, con il cavalcavia, supera la ferrovia e prosegue per Bolgare e Calcinate, partendo da via Primo Maggio; essa ricorda il maggior uomo politico italiano del secondo dopoguerra. Nato nel Trentino, a Pieve di Tesino nel 1881, De Gasperi fu deputato al Parlamento austriaco nel 1911, pur rimanendo un entusiasta sostenitore dell'italianità della sua terra. Deputato al Parlamento italiano, con il Partito popolare nel 1921, egli visse i travagli del Ventennio fascista; sostituì don L. Sturzo alla guida del partito e, nel 1926, venne condannato a quattro anni di carcere, perché oppositore del regime. Dopo la Resistenza e la fine della guerra, fu tra i promotori della Democrazia Cristiana; divenne ministro nel 1944 e Capo del Governo dal 1945 al 1953. Dedicò le sue energie alla ricostruzione del paese, dopo la sfortunata ed infelice parentesi bellica, affermandosi come sostenitore sia dell'Alleanza atlantica, sia dell'Unione europea. Fu il primo presidente della CECA, la Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio, quella che sarebbe divenuta la Comunità Europea; dal 1945 diresse la politica italiana interna ed estera con equilibrio e somma

onestà. Morì nel 1954 tra il compianto generale di amici e di avversari politici.

27. **Donizetti G.** (via)
28. **Donizetti G.** (piazza) - Sono comprese tra le vie Tasso e Pesenti, parallele alla via Moroni. La via sbocca al "Boc", nei pressi del semaforo. Nato a Bergamo nel 1797, fu grande compositore di musica operistica e leggera. Scrisse, fra l'altro, una quarantina di belle canzoni napoletane! Avviato giovanissimo da Simone Mayr, che capì le sue grandi doti musicali, si affermò prestissimo con opere quali "L'Elisir d'amore" (1832), "Lucrezia Borgia" (1833), "Lucia di Lammermoor" (1835). Morì ancor giovane, nel 1848, dopo lunga malattia, osannato come gloria della musica bergamasca. A fianco della via, esiste, oggi, anche una piazza Donizetti.
29. **Europa** (piazza) - È posta in località "Inferno", al culmine di via Maccarani. Ricorda la Comunità Europea a tutti gli alunni che quotidianamente l'attraversano nel recarsi a scuola.
30. **Fabbricone** (del) - È tra le vie Dante e Primo Maggio; è toponimo riferito al cementificio che sorgeva nei pressi del semaforo di Montello: funzionò nei primi trent'anni del secolo scorso, alimentato dalle pietre cavate dalle colline di Santo Stefano e trasportate con una teleferica a carrelli; venne chiuso negli anni Trenta, per l'esaurimento della materia prima.
31. **Facchinetti C.V.** (monsignor, viale) - È il viale centrale del paese, tracciato secondo il piano regolatore degli anni cinquanta; costeggia piazza Gregis ed il municipio, giungendo al semaforo di via Don Bonetti. Nel capitolo quinto (vedi p. 265 e segg.) è inserita una sua dettagliata biografia, preparata per il cinquantesimo della morte.
32. **Fantoni A.** - Si trova in contrada Crocione, compresa tra le vie Modigliani e Vittorio Veneto, intersecata rispettivamente dalle vie Raffaello, Tiziano e Giotto. Tutte le strade del Crocione, infatti, sono dedicate a pittori e artisti con una sola eccezione. Anche il Fantoni fu insigne artista, appartenente ad una famiglia di grandi intagliatori di Rovetta. Andrea, 1659-1734, in particolare, fu scultore eccezionale che lasciò, in numerose chiese della Bergamasca, pulpiti, altari e cantorie di notevole pregio, tra cui quelle di Clusone, Rovetta e S. Martino di Alzano.
33. **Gelsi** (dei) - Piccola traversa di via Montecchi, non ancora lastricata, così chiamata per l'esistenza in loco di alcuni gelsi, forse gli unici superstiti di una florida campagna, oggi totalmente urbanizzata.
34. **Gilberti G.** (dott.) - È posta sul proseguimento di via Don Scartabellati, in direzione di Trescore, tra le vie Madre Trovenzi e Papa Giovanni XXIII. A vent'anni dalla scomparsa è ancora ricordato in paese da quanti lo conobbero come fosse morto ieri; medico di grande competenza, egli dedicò tutta la sua vita ai paesi di Gorlago e Carobbio, senza risparmio di tempo e di energie, in un periodo in cui non esistevano ferie, giorni liberi e guardie mediche. Dalla sua venuta in paese, sulla

fine degli anni trenta, per circa quarant'anni, espresse l'arte medica con passione e professionalità. Subito dopo la guerra, per un breve periodo, fu anche sindaco di Gorlago, carica che lasciò dopo le prime elezioni libere del dopoguerra, il 9 agosto 1946 (vedi p. 121).

35. **Giotto** - È posta in contrada Crocione. Giotto fu pittore, architetto, scultore, nativo di Vespignano del Mugello, attorno al 1267; fu alunno di Cimabue ed espresse con le proprie opere la sofferta umanità delle sue figure, costruite con essenzialità di mezzi pittorici. Fu, in assoluto, maestro dell'affresco e lasciò opere stupende che si possono ammirare ad Assisi, nella chiesa superiore di S. Francesco, a Padova, nella Cappella degli Scrovegni, a Firenze in numerose chiese, quali S. Croce, S. Maria Novella ed altre. Nel 1334, progettò ed iniziò il campanile della chiesa di S. Maria del Fiore, ancor oggi chiamato Campanile di Giotto.
36. **Gramsci A.** - È posta in contrada Busneto tra le vie Matteotti e Case Sparse. Cagliaritano di nascita, Gramsci (1891-1937) fu uomo politico, giornalista ed esperto di problemi linguistici, letterari e pedagogici; fu assertore del principio che solo attraverso scuola ed educazione vi sarebbero state la rigenerazione culturale e quella morale, con autentico riscatto sociale, degli Italiani. Iscrittosi al Partito Socialista nel 1919, egli fondò il settimanale "Ordine Nuovo"; partecipò alla costituzione del Partito Comunista, del quale divenne segretario nel 1924; deputato al Parlamento, nel 1926 venne arrestato, processato dal Tribunale Speciale fascista e condannato a vent'anni di carcere. Morì nel 1937 lasciando trentadue "Quaderni" scritti durante gli undici anni di prigionia, nei quali espose il suo pensiero filosofico, politico ed educativo.
37. **Gregis G.** (piazza) - Oggi, centro e cuore del paese, davanti al palazzo del Comune, è toponimo che non ha bisogno di essere cercato perché da tutti ben conosciuto, in quanto la piazza è sede del frequentatissimo mercato del sabato. Nato a Covo, da genitori gorlaghesi, Giacomo Gregis tornò con la famiglia in paese dove visse gli anni della giovinezza. Arruolatosi in artiglieria nel 1859, partecipò alla presa di Gaeta, dove meritò la medaglia d'oro per aver issato, per primo, la bandiera italiana sul Castello (vedi p. 155). Ferito in seguito a quell'impresa, morì il 13 febbraio 1861. Fino a qualche tempo fa, nell'ufficio del sindaco in municipio, si poteva leggere una pergamena che si esprimeva così:
- "A memoria dei posterì
e valga nei presenti e nei futuri il magnanimo esempio.
Il Municipio di Gorlago
scrive il nome del generoso
che espose la vita a vendicare
un lungo obbrobbioso servaggio della Patria,
Gregis Giacomo
il primo prode che innalzò
la bandiera italiana
sulle mura di Gaeta.
Il Re Galantuomo*

*l'intrepido e valoroso italiano
decorò della medaglia d'oro al Valor Militare."*

38. **Guarneri** - È posta al centro della contrada Castello, nella parte più antica del paese, tra piazza Locatelli, via Piatti e via S. Andrea. Essa ricorda l'antica famiglia Guarneri, originatasi nel nome da un tal Pinzone, giunto nel nostro paese attorno al 1336. Dopo i Lanzi, i suoi discendenti fecero storia nella nostra comunità. Dalla famiglia si originarono numerose personalità di spicco:

- il canonico Giovanni Antonio, autore di numerose opere letterarie e di saggi critici, tra i quali va ricordato quello sulla vita di S. Carlo Borromeo;
- Stefano, poeta e letterato;
- Cristoforo, priore del convento di S. Paolo d'Argon;
- Gianandrea, giudice di fama;
- Francesco, arciprete di Seriate;
- Niccolò, procuratore dei Carmelitani di Mantova.

La famiglia Guarneri di Gorlago, imparentata, secondo il Muratori, con altri Guarneri che ebbero il casato ed il dominio nelle città delle Marche e dell'Emilia, dopo il tramonto dei Lanzi, comprò casa nel Castello e la fece abbellire da insigni pittori, quali Lucano d'Imola, nel 1541, ed il Caneva nel 1591. I Guarneri possedettero, in Gorlago, anche la chiesa di S. Andrea. Nel 1763, il nobile Andrea Guarneri fece demolire una torre del castello, già mozzata nel 1428 per volontà di Venezia, per ricavarne sassi che vennero donati alla parrocchia per la costruzione del nuovo campanile.

39. **Italia** - Si stacca da via Montecchi e raggiunge il comune di Trescore Balneario. La via ricorda la nostra amata Patria.

40. **Lanzi** - Posta tra piazza Marconi e via Vimercati Sozzi, ricorda una delle più grandi famiglie, proprietaria anche del castello di Gorlago e di tutte le adiacenze, che diede vita a numerosi ed eminenti personaggi, signori dei principali castelli della Bergamasca. I Lanzi furono pure i padroni della stupenda villa, denominata "Casa Quadra" per ragioni d'estimo. Essi vissero nella nostra comunità dagli inizi del secondo millennio e, per alcuni secoli, ne furono i padroni incontrastati. Tra i Lanzi, ebbero fama Simone, podestà di Pistoia; Guiscardo, podestà di Milano e Genova; Giacomo, capopolo ghibellino; Giovanni, amico del Carmagnola e padrone delle fortezze di Trezzo e S. Stefano.

41. **Leopardi G.** - È la breve strada a fondo chiuso che si stacca da via De Gasperi, oltre la ferrovia, e che serve alcune case ed una cascina. Anche il Leopardi fu sommo poeta e prosatore del nostro Ottocento. Le sue liriche han commosso e commuovono generazioni di studenti.

42. **Locatelli A.** (piazza) - È la piazza più antica del paese, un tempo chiamata Umberto I. Il Locatelli fu eccellente pilota; partecipò alla Prima guerra mondiale e fu su Vienna con D'Annunzio. Partecipò alla guerra di Etiopia nel 1935 ove fu ucciso a Lechemti. Fu decorato con tre medaglie d'oro.

43. **Luther King M.** - Congiunge le vie Italia e Don Scartabellati, all'inizio della contrada Montecchi. Ecclesiastico protestante ed uomo politico statunitense, egli condusse una strenua lotta politica contro la segregazione razziale, all'insegna della "non violenza" secondo l'ispirazione sia evangelica, sia di Gandhi, da lui considerato suo maestro in politica. Nel 1963, nel clima della "nuova frontiera", instaurato dal presidente John Kennedy, organizzò marce di protesta contro il razzismo che videro la partecipazione di trecentomila persone. Per la sua opera a favore dei diritti umani, nel 1964 ottenne il premio Nobel per la Pace. Nel 1968, venne assassinato da un razzista bianco, durante un comizio che concluse la sua vita interamente dedicata alla causa della libertà del popolo nero.
44. **Malossi B.** - È traversa di via Regina Margherita; fu un abile scalpellino gorlaghese. È quasi certo che scolpì la vasca battesimale della nostra chiesa, oltre ad altre opere in provincia.
45. **Maccarani C.** - Tra via Asperti e piazza Marconi, è dedicata ad una benefattrice dei cittadini poveri del paese. Il capitale da lei lasciato, nel 1885, venne investito nelle cartelle del debito pubblico e perse valore in seguito agli eventi del 1900, soprattutto a causa delle due guerre mondiali.
46. **Manzoni A.** - Si trova, come quelle di tutti i poeti, nella contrada Bettole; è la strada che unisce le vie Primo Maggio e Dante. L'autore dei "Promessi Sposi", di alcune tragedie, di una raccolta di poesie, degli "Inni Sacri", credo non abbia bisogno di presentazione.
47. **Marconi G.** (piazza) - A Marconi (1874-1937) è intitolata la piazza antistante il vecchio municipio; fu lo scienziato che realizzò e perfezionò il telegrafo senza fili e la radio.
48. **Martina** (della) - Si stacca da via Siotto Pintor e porta al fiume Cherio. Anticamente la "martina", nome presente in molti paesi costeggiati da un torrente, indicava il tratto in pendio che conduceva all'acqua. L'origine linguistica del termine pare riferirsi al "martì", in italiano battipalo, macchina usata per fare gli argini, con l'uso di pali conficcati nel terreno. Per altri il toponimo deriverebbe da "martinas", nome indicante i ramari, comuni nelle zone umide. Anticamente la via Martina contornava l'intero brolo della Villa e metteva in comunicazione via C. Maccarani con la via Siotto Pintor.
49. **Martiri della Libertà** - Posta in contrada Crocione tra le vie XXV Aprile e Madre Trovenzi, essa vuol ricordare tutti coloro che sacrificarono la vita per la libertà.
50. **Mascagni P.** - È compresa tra le vie Martiri della Libertà e Don Scartabellati. Mascagni fu musicista di valore; compose opere eccelse tra le quali ricordiamo "Cavalleria rusticana" e "L'amico Fritz".
51. **Matteotti G.** - È la via posta in contrada Busneto che fiancheggia a nord il cimitero ed interseca rispettivamente le vie Don Sturzo e Gramsci. Nato a Fratta Polesine nel 1885, egli venne ucciso barbaramente a Roma nel 1924, perché fiero

oppositore del Partito fascista; segretario del Partito socialista e deputato al Parlamento, in un celebre discorso alla Camera dei Deputati denunciò le violenze fasciste ed i brogli elettorali. Il suo assassinio venne compiuto da una banda fascista e suscitò grandi reazioni morali e politiche in tutta la nazione. Dopo l'8 settembre 1943, durante la Resistenza, venne dato il suo nome alle Brigate partigiane di ispirazione socialista.

52. **Modigliani A.** - È la via più esterna, a nord-ovest del paese, in contrada Crocione. Essa ricorda il grande pittore livornese che, con sensibilità moderna, fece propria una tecnica pittorica antica ed originale.
53. **Molinara** - Posta all'estremo sud del paese, perpendicolare a via Colleoni, oltre la ferrovia, ricorda l'impianto di macinazione del materiale inerte, usato dallo stabilimento dell'Italcementi.
54. **Montecchi** - È prosecuzione di Via Siotto Pintor sino al confine abitato del comune. Il toponimo è la traduzione del dialettale "mut-ecc" o "mont-ecc" ancora presente nel parlato, sicuramente la prima zona abitata del paese, nella notte dei tempi, quando gli uomini preferivano vivere sulle colline, perché più sicure.
55. **Monte Grappa** - È traversa di via Montecchi; è il massiccio delle Prealpi venete, tra le valli del Brenta e del Piave; fu il perno della difesa italiana nella Prima guerra mondiale. Oggi è sede di un grande Sacratio. È ricordato dalla canzone alpina "Monte Grappa, tu sei la mia patria ...". Fu al centro della guerra di trincea.
56. **Monte Misma** - È l'ultima traversa di via Don Rudelli, in contrada Busneto. Il monte Misma, che appartiene alle Prealpi Orobiche, domina, con i suoi mille metri, i paesi delle valli Cavallina e Calepio, come pure quelli della pianura.
57. **Monte Nero** - Monte delle Alpi Giulie, vide il sacrificio degli Alpini nel 1916-17. Per il copioso sangue versato, gli Alpini cantavano "Monte Nero, Monte Nero, traditor della vita mia ...".
58. **Monte Ortigara** - È traversa di via Montecchi. Il monte, appartenente all'altopiano dei Sette Comuni, sopra Asiago, vide gli sfortunati attacchi degli Alpini nel 1916-17. Come molti altri monti, anche l'Ortigara è divenuto simbolo di sacrificio per i molti morti alpini della Prima guerra mondiale. "Sette giorni sull'Ortigara ... ta pum ..." cantano gli Alpini, ricordando i giorni e le notti in trincea.
59. **Monte Pasubio** - È traversa di via Tasso, la strada per S. Paolo. Il monte Pasubio fu centro di importanza vitale nel Primo conflitto mondiale. È tra i monti sacri della Patria per i sanguinosi eventi del 1915/16.
60. **Moroni G.B.** - È posta tra le vie Roma e Borghetti. Grande pittore bergamasco (1520? - 1578), fu autore di alcune tele conservate nella nostra prepositurale, tra le quali il Giudizio Universale e l'Adorazione dei Magi.

61. **Mulino** (strada del) - Un tempo si chiamava in tal modo la strada che conduceva alla vecchia Filanda, luogo in antico occupato dal mulino Lanzi. Oggi porta questo nome la strada che si stacca dai Montecchi, dopo il ponte sul Cherio, e conduce alla cascina degli Alpini, ove un tempo sorgeva il mulino del "Chiodello" di proprietà del Comune di Gorlago (vedi p. 91).
62. **Oberti B.** - È traversa di via Don Rudelli. Nativo di Gorlago, l'Oberti fu sempre cittadino gorlaghese; egli lavorò tra la fine del XVII secolo e i primi trent'anni del XVIII e lasciò alla chiesa una sua opera, "l'Assunta e i Santi", quadro posto nell'ancona centrale del coro: presenta l'Assunta che sale al cielo mentre un folto gruppo di Santi assiste al trionfo della Vergine Maria.
63. **Papa Giovanni XXIII** - È la prosecuzione di via Gilberti, sino alla confluenza di via Montecchi ed attraversa via Italia; è l'estremo limite del paese, a nord dell'abitato. Papa Roncalli, bergamasco di Sotto il Monte, fu pontefice dal 1958 al 1963. Ebbe il grande merito di convocare il Concilio Vaticano II che papa Paolo VI completò.
64. **Papa Paolo VI** - È traversa di via Cimitero; papa Montini fu pontefice romano dal 1963 al 1978.
65. **Pascoli G.** - È posta tra le vie Manzoni e S. Felice. Anche il Pascoli fu sommo poeta dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento. Appartenne alla corrente del Decadentismo. Scrisse stupende liriche anche in lingua latina, per le quali vinse numerosi premi internazionali.
66. **Pesenti P.** - Posta tra le vie Regina Margherita e Borghetti, ricorda un benefattore della comunità che, con testamento del 1842, lasciò un cospicuo capitale per giovani spose in precarie condizioni economiche. Anche il lascito Pesenti, con il passare degli anni e con l'inflazione, perse valore e si esaurì.
67. **Petrarca F.** - È traversa di via Don Bonetti nei pressi del Tri Plok, di fronte alla via Volta. Il Petrarca fu grande poeta del XIV secolo, autore di numerose opere in latino e in italiano. Il suo capolavoro è da tutti considerato "Il Canzoniere - In vita ed in morte di Madonna Laura".
68. **Piatti** - Situata tra le vie Roma e Guarneri, in Castello, è dedicata alla nobile famiglia omonima che ebbe nome, valore e potere nella Gorlago dei secoli andati. Nella facciata del nostro Campo santo vi è ancora la "Cappella" della famiglia, con lo stemma araldico (foto a p. 259).
69. **Piave** - Il Piave è il fiume sacro della Patria, dove venne fermata l'avanzata degli Austriaci, dopo Caporetto e prima della vittoria finale. La via si trova in zona Montecchi come traversa di via Belotti.
70. **Postorre** - Postorre è la versione italiana del dialettale "postor", ancora in uso nel nostro vernacolo; un tempo era meta di escursioni, perché situata tra la collina boscosa e il fiume. La via è nella contrada Montecchi, dopo il Cherio, traversa

- ultima posta di fronte alla via e alla cappella del Crocefisso.
71. **Presolana** - È monte delle Prealpi Orobie, in valle Seriana. La via è traversa di via Tasso.
 72. **Primo Maggio** - È la nuova variante provinciale per Sarnico. Essa attraversa la contrada meridionale del paese, parallelamente alla ferrovia Bergamo-Brescia; ricorda il Primo maggio, festa dei lavoratori e del lavoro.
 73. **Puccini G.** (vicolo) - È il breve vicolo chiuso che si stacca da via Italia, subito dopo l'inizio, in contrada Montecchi. Ricorda un grande musicista che ci ha donato melodrammi immortali come "Tosca", "Bohème" e "Madama Butterfly".
 74. **Raffaello** - È posta nella contrada Crocione, sulla prosecuzione di via Tiziano. Ricorda un grande pittore del periodo umanistico-rinascimentale, artista di Urbino. Dipinse capolavori presenti nelle pinacoteche di tutto il mondo.
 75. **Regina Margherita** - È la via centrale della contrada Castello, tra le piazze Marconi e Locatelli; è l'unica rimasta a ricordare una pagina storica dell'Italia di ieri, nella figura di Margherita di Savoia (1851-1926), moglie di Umberto I, il re assassinato a Monza dall'anarchico Bresci nel 1900, e madre di Vittorio Emanuele III, il re soprannominato "sciaboletta" per la piccola statura, il re che avallò l'avventura fascista, le leggi razziali e la partecipazione italiana alla Seconda guerra mondiale.
 76. **Resistenza** (della) - È compresa tra le vie Don Torni e XXV Aprile. Essa ricorda i tragici giorni della guerra civile del periodo 1943-1945, quando molti Italiani, già resistenti al fascismo, insorsero contro ogni nemico della Patria. Sui valori della Resistenza venne fondata la nuova Italia repubblicana che si riconosce nella Costituzione.
 77. **Roma** - È la via che si snoda da via Moroni al Tri Plok, costeggiando la stazione elettrica dell'Enel. Ricorda la Città Eterna, la capitale del nostro Stato.
 78. **Rossini G.** - In contrada Crocione è compresa tra viale Siotto Pintor e via Martiri della Libertà. Essa ricorda uno dei grandi musicisti italiani, famoso soprattutto per "Il barbiere di Siviglia".
 79. **Don Rudelli P.** - Essa si stacca dal primo semaforo di via Don Bonetti e prosegue nei Nevaschi. Don Paolo fu parroco di Gorgoglio per trentotto anni, dal 1932 al 1970; realizzò numerose opere, tra le quali il nuovo asilo infantile, nel 1933, il cinema teatro, nel 1936, oltre a numerosissime altre opere per la chiesa, come il Battistero, le porte in bronzo del Siccardi, l'impianto di riscaldamento, la pavimentazione in porfido del sagrato e il nuovo concerto di campane.
 80. **S. Alberto** - Via chiusa, traversa di via Gilberti.
 81. **S. Andrea** - Si trova tra piazza Locatelli e via Guarneri.
 82. **S. Felice** - È posta tra le vie Dante e Primo Maggio.
 83. **S. Pancrazio** - Posta agli incroci con la via Scartabellati, ricorda il santo Patrono di Gorgoglio.

84. **S. Rocco** - È traversa di via Montecchi.

85. **S. Sebastiano** - È traversa di via Montecchi.

Le vie dedicate ai santi (sei), ai papi (due), ai religiosi (sette) attestano i sentimenti della nostra gente ed il profondo senso del divino che caratterizzò i Gorlaghesi nei secoli.

86. **Don Scartabellati C.** - È posta tra le vie Siotto Pintor e Gilberti; è intitolata al sacerdote che fu parroco di Gorlago dal 1647 al 1678, per trentun anni e che lasciò uno specifico ricordo ed un grande compianto.

87. **Serassi C.** - È traversa di via Don Rudelli, ai Nevaschi; bergamasco, Serassi fu abilissimo costruttore d'organi nella prima metà dell'Ottocento.

88. **Sibellini L.** - Situata tra via Regina Margherita e viale Mons. Facchinetti, è intitolata ad un magistrato di Cassazione, vissuto in Gorlago nei primi decenni del secolo.

89. **Siotto Pintor** (famiglia)

90. **Siotto Pintor D.** (viale) - Si trovano tra via Vimercati Sozzi e via Montecchi la prima, tra la chiesa e il Crocione il secondo, ricordano la nobile famiglia di origine sarda che visse in Gorlago nella metà del XIX secolo, quando Gustavo Siotto Pintor sposò Amalia Vimercati Sozzi, ereditandone la villa.

91. **Don Sturzo L.** - È posta alle spalle del cimitero e congiunge le vie Case Sparse e Matteotti, parallelamente alla via Gramsci. Nato a Caltagirone nel 1871, egli seguì giovanissimo la vocazione sacerdotale e, novello prete, entrò nel primo movimento politico democratico cristiano; fu segretario nazionale dell'Azione cattolica e, nel 1919, fu tra i fondatori del Partito popolare, del quale contribuì ad elaborare il programma politico che venne incentrato sulla dottrina sociale della Chiesa, secondo l'ispirazione dell'enciclica "Rerum novarum" di Leone XIII. Convinto antifascista, egli portò il suo partito a schierarsi contro Mussolini; ma fu costretto dai cattolici moderati, per ragioni politiche, a dare le dimissioni da segretario. Nel 1924, per i contrasti con il fascismo, si rifugiò all'estero, prima a Londra e poi a New York. Dopo la guerra, dal 1945 sino alla morte, che lo colse nel 1959, egli, nominato senatore a vita, visse ai margini della politica, dedito agli studi ed alla pubblicazione della sua copiosa saggistica.

92. **Superstifi** (vicolo) - Posto tra via Vimercati Sozzi e via Sibellini, il vicolo ricorda la tragica peste del 1630 che si portò via metà popolazione del paese.

93. **Tadone** - Si stacca da via Italia e raggiunge il torrente Tadone che proviene da Trescore e che lambisce a nord il nostro comune, prima di gettarsi nel Cherio. È toponimo antico, presente nel codice dei confini del 1392. È ancora usato nel dialetto, nella forma di "Tadù" o "Tedù"; non ha chiara etimologia. Un tempo essa si chiamava via Calchera.

94. **Tagliapietre** (vicolo) - Con ingresso in via Lanzi, è a fondo chiuso; ricorda l'antico mestiere dello scalpellino che, con somma pazienza e abilità, squadrava le pietre da costruzione.

95. **Tasso T.** - Congiunge via Don Bonetti con il Comune di S. Paolo d'Argon. Ricorda uno dei grandi poeti della nostra letteratura, autore di molte opere, tra le quali ricordiamo "La Gerusalemme liberata".
96. **Tintoretto** - È nella contrada Crocione, a fianco della Videoplastica S.p.A. Ricorda uno dei massimi pittori italiani.
97. **Tiziano** - È nella contrada Crocione, tra via Bolis e via Fantoni. Ricorda un grande pittore italiano.
98. **Don Torni D.** - È compresa tra le vie Vimercati Sozzi e S. Pancrazio; ricorda l'uomo che fu parroco di Gorlago dal 1706 al 1752, per quarantasei anni, che costruì l'attuale chiesa parrocchiale e che lasciò tutti i suoi beni alla parrocchia.
99. **Tri Plok** (tre sassi) - Il nome indica le tre pietre di confine tra i comuni di Gorlago, S. Paolo e Montello; è tra le vie Dante e Primo Maggio.
100. **Madre Trovenzi C.** - La via si trova tra via Don Bonetti al Crocione e via Montecchi con inizio da viale Siotto Pintor: ricorda la nostra benemerita concittadina che fu suora missionaria dal 1908 al 1967; ella tenne per venticinque anni l'incarico di Madre generale delle Pie Madri della Nigrizia, dopo essere stata Superiora in numerosi conventi. Madre Carla visse totalmente dedicata all'apostolato missionario, rivelando spirito profondamente religioso, intelligenza aperta e perspicace, apostolato autentico, con le quali virtù diede vita a scuole, collegi, ospedali, ricoveri, catecumenati e noviziati in ogni parte del mondo.
101. **XXV Aprile** - La via XXV Aprile, parallela a via Don Torni, vicino alla chiesa, ricorda la data che pose fine alla Seconda guerra mondiale, per l'Italia il 25 aprile 1945. Essa è comunemente chiamata festa della Liberazione, per il definitivo trionfo sul fascismo e sul nazismo.
102. **Verdi G.** - È via chiusa che si stacca dalla via S. Pancrazio. Ricorda il più grande autore italiano di melodrammi. Infatti Verdi compose numerose opere indimenticabili: "Traviata", "Rigoletto", "Trovatore", "Otello", "Aida". Il cognome venne usato politicamente durante il Risorgimento dai patrioti: scrivendo Viva Verdi, sottintendevano Viva Vittorio Emanuele Re D'Italia.
103. **Vimercati Sozzi** - È posta tra via Lanzi e la chiesa e fa memoria della nobile famiglia, vissuta in Gorlago dal XVIII secolo, che divenne proprietaria anche del castello degli Angeli, quando il conte Paolo Vimercati Sozzi sposò la nobile Sonzogni.
104. **Virgilio** - È la via che, staccandosi dalla nuova variante di Cicola, raggiunge le cascate Locatelli al confine con Bolgare, correndo verso sud, parallelamente alla strada provinciale. Tutti gli studenti lo ricordano per l'"Eneide", ottimo poema in lingua latina. Egli scrisse altre opere liriche e bucoliche.
105. **Volta A.** - È posta tra le vie Roma e Don Bonetti; A. Volta (1745-1827) fu fisico autodidatta, studiò i fenomeni elettrici e inventò la prima pila.



*L'ex colonia
elioterapica:
centro ad uso sociale,
particolare.*

Intitolazione di nuove vie

Una precisazione, prima di porre fine alla toponomastica. Un tempo i toponimi erano semplici indicazioni localistiche; oggi essi hanno, soprattutto, un aspetto pedagogico e valoriale, per l'intera comunità. Nella nostra storia, vi sono persone meritevoli di essere ricordate ed additate alle presenti e future generazioni. Mi auguro che siano tenute presenti nel momento di scelte onomastiche:

- Giovanni ed Antonio Pio, medici, appartenenti ad una famiglia nobile, stanziatasi nel paese attorno al 1630, figli di un grande medico, Francesco, che fu attivo nella peste del 1630. Essi, nel 1701, salvarono il paese dal saccheggio e dalla devastazione (vedi p. 126);
- Ignazio e Giancarlo Illipronti, anche se non nativi, residenti a Gorlago per lunghi anni, tanto da essere indicati nella Bergamasca come Gorlaghesi; furono maestri scultori ed intagliatori abilissimi, come attestano le numerose opere, in paese e fuori;
- padre Bernardino da Gorlago, frate francescano vissuto nel XVI secolo; fu eloquente predicatore e quaresimalista, uomo coltissimo nelle lettere ed autore di una decina di opere di cultura religiosa. Può essere, a ben ragione, ricordato come una vera gloria del paese;
- i Della Torre, famiglia vissuta per secoli nel nostro comune: essa diede alla comunità bergamasca zelanti sacerdoti e grandi medici;
- non dovrebbero essere, infine, dimenticati i numerosi sacerdoti che operarono nella comunità e tra questi don Alberto Palamini, don Alberto Grena, don Luigi Merelli.

capitolo 4

La Parrocchia



Chiesa prepositurale parrocchiale di S. Pancrazio martire.



La Parrocchia

1. Ronchetti, *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo*. Atto di vendita dei fratelli Avidone e Vincelone, figli di Droguso da Cenate, ad un certo Ariberto da Cleva di una casa "*habitacionis nostre cum aliis tectoria edificiis cassarum, curte, orto, campis, pratis, vineis.*".
2. Atti visita di S. Carlo: "... è tradizione che questa chiesetta fu un tempo parrocchiale ...".
3. Ronchetti, *op. cit.*, libro XXI: elezione dell'arciprete di Telgate, avvenuta per votazione dei parroci della Plebana, tra i quali il Mutti.

La prima chiesa oratoriale sorta in paese fu quella dedicata a S. Felice, già esistente nell'anno 886, come conferma la pergamena relativa ad un atto di compravendita stilato nell'oratorio di S. Felice in Gurgolaco ¹. Nella chiesa di S. Felice gli abitanti si recavano per pregare e per gli atti quotidiani di pietà. Per le funzioni spiccatamente parrocchiali, battesimi, matrimoni, ..., i Gorlaghesi dovevano recarsi a Telgate nella Chiesa plebana, perché quella era la parrocchiale per tutti i paesi della valle Calepio.

In Gorlago, la parrocchia sorse verso il 1180, al tempo del vescovo Guala, quando molti paesi ottennero l'autonomia religiosa. S. Felice fu certamente la prima parrocchiale, come unico oratorio allora esistente, almeno sino alla costruzione della nuova chiesa ², che avvenne al centro del paese attorno al 1316, anno in cui risultò essere parroco della chiesa di S. Pancrazio di Gorlago Mariano Mutti ³. Dalla sua nascita, la parrocchia si sviluppò comprendendo anche il territorio di Carobbio, di Tresolzio e del Torrazzo. Fu per questo motivo che la chiesa colà costruita venne dedicata a S. Pancrazio, perché considerata co-parrocchiale con quella di Gorlago, sino ai primi anni del 1500.



Cimitero di Gorlago: il cenotafio del prevosto don Francesco Valota.

CRONOTASSI DEI PARROCI

Mariano Mutti	1316			
Alberto Mutti	dal	1336	al	1363
Teutaldo della Torre	1366			
Giovanni Pietrasanta	1404			
Facino Fassi	1434			
Bartolomeo Asperti	dal	1468	al	1487
Antonio Pighetti	1557			
Antonio Algisi	dal	1557	al	1566
Giorgio Asperti	dal	1567	al	1613
Vincenzo Asperti	dal	1614	al	1623
Gianpaolo Mapello	dal	1624	al	1630
Lantero Paratico	dal	1631	al	1646
Carlo Scartabellati	dal	1647	al	1678
Filippo Scartabellati	dal	1678	al	1706
Domenico Torni	dal	1706	al	1752
Gianpaolo Martinoni	dal	1752	al	1786
Domenico Ambrosioni	dal	1787	al	1821
Michele Giovannelli	dal	1821	al	1823
Nicola Camplani	dal	1823	al	1845
Francesco Valota	dal	1845	al	1868
Giuseppe Barabani	dal	1868	al	1889
Luigi Belometti	dal	1889	al	1911
Pietro Bonetti	dal	1912	al	1931
Paolo Rudelli	dal	1932	al	1970
Alberto Palamini	dal	1970	al	1983
Donato Forlani	dal	1984	al	1992
Geremia Marchesi	dal	1992		

La chiesa prepositurale ed il campanile ⁴

Gorlago, nel corso degli anni, costruì tre chiese: la prima attorno al 1300 (è dichiarata funzionante nel 1316), già intitolata a S. Pancrazio; la seconda negli ultimi decenni del 1400, consacrata dal vescovo di Bergamo Lorenzo Gabrieli il 17 settembre 1504; la terza, iniziata il 25 aprile 1708, su progetto del Caniana, venne terminata nelle parti essenziali e benedetta da don Domenico Torni il 28 aprile 1727; la stessa, completata anche negli aspetti minimi, eccetto la facciata che venne rivestita con marmo di Zandobbio nel 1919, venne consacrata il 10 maggio 1761 dal delegato del vescovo Redetti, mons. Serafino Torriani.

Nel 1717 iniziarono le finiture interne:

- con i capitelli del coro e il cornicione in gesso, lavorati da Francesco Cannito, prima, e da Francesco Bulla, poi,
- con i pavimenti del presbiterio in marmo, posati dal taglia-pietre di Zandobbio Giovanni Dodesino,
- con la riutilizzazione dell'altare dei Santi, tolto dalla precedente chiesa e collocato lateralmente,
- con gli affreschi della volta centrale, ad opera di Giulio Quaglio (il battesimo e la gloria di S. Pancrazio),
- con la costruzione in legno dell'altare maggiore e del coro, con diciassette stalli, affidati all'opera di Ignazio Hillipront, artista di Gorlago (1744),
- con la pavimentazione in marmo di tutta la chiesa (1740),
- con la sistemazione delle balaustre in marmo ad opera di Bartolomeo Manni (1757),
- con la sistemazione del pavione,
- con la collocazione del nuovo organo nel 1763, un Bossi in origine, con modifiche della scuola del Serassi in seguito, in sostituzione di quello vecchio, sistemato nel 1727, proveniente dalla chiesa precedente,
- con il completamento degli affreschi della volta, affidati a Filippo Comerio,
- con l'acquisto dei candelabri in ottone, da collocare sull'altare,
- con la sistemazione dei quadri già presenti nella vecchia chiesa e con l'ordinazione di tre nuovi quadri per il coro.

Nel secolo seguente, il 1800, proseguirono le finiture interne:

- con la realizzazione, da parte del parroco Camplani, dell'altare maggiore in marmo (1828), opera di Pompeo Marchesi su progetto dell'architetto Bartolomeo Capitanio, consacrato dal vescovo Gritti Morlacchi il 12 maggio 1835.

Nel 1900, vennero completati la sistemazione interna, esterna e l'arredo, realizzati tra il 1908 e i giorni nostri, in quanto la fabbrica di una chiesa è senza fine:

- con le balaustre agli altari laterali,
- con il capocielo, sopra l'altare maggiore,
- con la bussola alla porta centrale,
- con la facciata in marmo (1919),
- con il nuovo pulpito (1957) realizzato da Giosuè Marchesi,
- con gli affreschi della sacrestia (1953),
- con la pavimentazione del sagrato (1963),

4. Il 9 maggio 1715, il cardinale Priuli concesse alla chiesa erigenda il titolo di Prepositurale ed al parroco don Torni e successori il titolo onorifico di Prevosto.
Per un approfondimento sugli argomenti "Parrocchia e Chiese" vedere :
Merlini, Amadeo, *op.cit.*

- con il riscaldamento della chiesa (1966),
- con la porta in bronzo ad opera dello scultore Giuseppe Siccardi (1954),
- con il battistero (1968).

Anche la facciata venne realizzata con gradualità, dal 1723 al 1955:

- i capitelli esterni ad opera di Carlo Signorelli (1723),
- il primo cornicione ed il portale in marmo (1727),
- la stabilitura esterna (1757) voluta dal parroco don Paolo Martinoni,
- le cinque statue poste sulla cimasa, scolpite da Giovanni Sanz (1758-1760), in ceppo grigio di Brembate: S. Pancrazio martire, S. Andrea apostolo, S. Felice papa e due angeli,
- il completamento della parte superiore ed inferiore (1761) in marmo, con il cornicione, la cimasa ed i capitelli, con i gradini e le colonne,
- la vetrata della finestra centrale con S. Pancrazio ed angeli, realizzata nel 1955 su disegno del Siccardi.

Della vecchia chiesa, oltre ai quadri, all'organo, posto provvisoriamente sino alla sistemazione del nuovo, all'altare maggiore, utilizzato per l'altare dei Santi, vennero conservati gli arredi sacri, la vasca battesimale, oggi nel battistero, e la porta centrale, sistemata come porta laterale.

Nel 1977 ci si accorse della necessità di interventi indispensabili alla struttura. Durante un temporale, cadde l'architrave di una delle finestre dell'abside e, con il sopralluogo dei tecnici ingegneri Edoardo Terzi e don Beretta, venne scoperta una fenditura pericolosa che saliva sino al tetto; per cui, richieste velocemente le autorizzazioni di rito, vennero iniziati i lavori sotto la direzione dell'architetto Alberto Marzetti (aprile 1980) che comportarono:

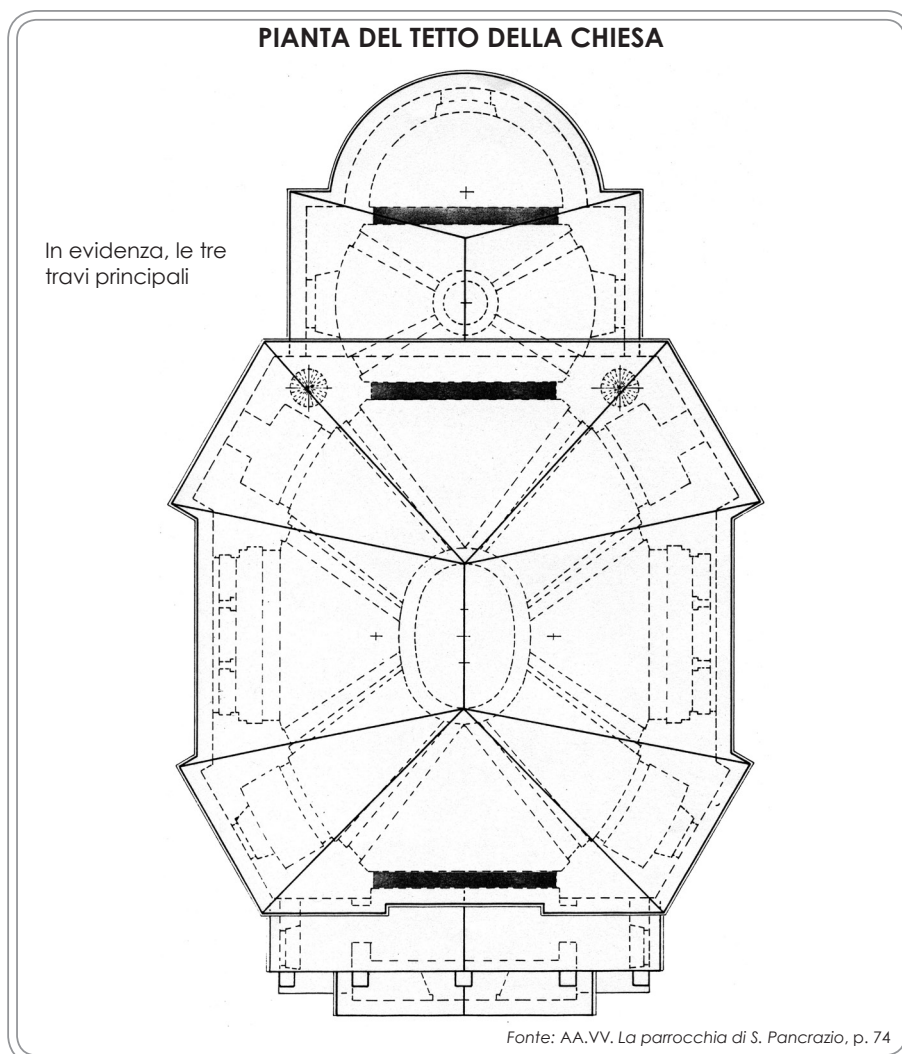
- delicate rimozioni di alcune strutture del tetto,
- la messa in opera di travi di cemento armato, poggianti su nicchie ricavate nei muri perimetrali,
- il consolidamento delle pareti,
- la rimozione del vecchio tetto in legno, nelle sue diverse parti,
- la legatura del tetto con le pareti mediante cordoli in cemento armato, per neutralizzare le spinte all'esterno,
- la copertura del tetto in laterizio armato,
- la posa sul nuovo tetto di guaina isolante,
- la copertura del nuovo tetto con coppi poggianti su onduline,
- la posa di nuovi canali di gronda in rame e di tubi pluviali, con ampliamento delle fognature perimetrali,
- la rimozione del vecchio intonaco esterno, per un completo rifacimento,
- il rifacimento delle parti mancanti dei cornicioni esterni, con la ricucitura in ferro delle fessure murali,
- il consolidamento dell'arco di ingresso e della facciata con strutture in cemento armato, con la sostituzione delle lastre di marmo spezzate o rovinate dal tempo,
- la ripulitura delle sculture, con protezione delle stesse con resine, migliorandone l'ancoraggio,

- la sistemazione di converse in piombo su tutte le linee di fessura,
 - la sistemazione di un parafulmine per proteggere la struttura
- 5.

Con la spesa complessiva di 250 milioni circa, hanno egregiamente operato le ditte Brioschi di Ponte S. Pietro e Pasta di Petosino, che han ridato alla chiesa la sicurezza e lo splendore esterno di sempre.

Altro intervento rilevante è stato quello recente relativo al rifacimento dell'intero impianto di illuminazione ed audio, determinato dalla nuova legge sulla sicurezza. Dopo uno studio sull'esistente, sugli obiettivi, sulle modalità operative e sui materiali indispensabili, le ditte incaricate hanno dato il via ai lavori che sono stati ultimati nell'autunno del 2002. L'impianto è stato inaugurato il 5 ottobre dello stesso anno ⁶. L'opera, nel suo complesso, è riuscita ad esaltare la bellezza della chiesa e dei capolavori in essa contenuti. Inoltre, con un sapiente dosaggio di luci, l'illuminazione conferisce armonia al luogo sacro, ne esalta i diversi momenti liturgici, ma soprattutto valorizza le grandi opere d'arte e permette di ammirarle nella loro grandiosità e nella specificità dei colori e delle forme. Sotto il flusso di luce, gli affreschi ed i quadri ad olio

5. I dati relativi all'intervento di restauro sono stati ricavati dalla relazione del parroco don Alberto Palamini e dalla relazione tecnica dell'arch. Alberto Marzetti.
6. Le ditte che hanno lavorato sono le seguenti:
 - Sangalli tecnologie, per la progettazione,
 - Adobati Giorgio, per l'installazione corpi illuminanti,
 - Piccinelli Vittorio, per la realizzazione degli impianti,
 - Terzi G. Luigi, per il rinnovo della parte audio,
 - il volontariato gorlaghese, per la stesura dei cavi e per il cablaggio dei quadri elettrici, come per altre opere indispensabili.



7. La nonna Teresa Nembrini nacque a Gorlago il 23 aprile 1823; la madre Caterina Rigamonti nacque a Gorlago il 29 ottobre 1848.

acquistano vita ed esprimono tutta l'arte loro impressa dalle mani degli artisti, secoli fa.

Il campanile

Il nuovo campanile venne iniziato il 18 luglio 1763, come dichiara la lapide in esso murata, e terminato nel 1766, data incisa nell'arco delle campane. I grossi muri interni vennero costruiti con il materiale regalato dal nobile Andrea Guarneri, proveniente dalla demolizione della torre destra della villa, in Castello. I muri esterni vennero costruiti con pietra di Zandobbio, debitamente squadrata. Il campanile vide, nel tempo, diversi concerti:

- il primo, di quattro campane (kg 2847,6), venne benedetto il 17 agosto 1779,
- il secondo, di sei campane (kg 7609), venne benedetto dal vescovo Guindani il 19 marzo 1899,
- il terzo, di otto campane (kg 8149), venne consacrato dal vescovo Bernareggi il 29 giugno 1950 e collaudato dalla bravura di mons. Andrea Castelli, oriundo gorlaghese per linea materna ⁷.



Chiesa prepositurale: S. Antonio, S. Martino, S. Spiridione

Opere d'arte nella chiesa

Gli affreschi ⁸

Nella chiesa di Gorlago vi sono affreschi di Giulio Quaglio (1726):

- la gloria di S. Pancrazio, ubicato nella parte centrale della volta, al centro della chiesa; si vedono la SS. Trinità e la Vergine, attorniate da angeli; sotto, S. Pancrazio accolto in paradiso ed attorniato da santi;
- il battesimo di S. Pancrazio, ubicato nella volta d'ingresso della navata; papa Marcellino, assistito da un diacono, versa l'acqua sul capo di Pancrazio.

Tutti gli altri affreschi della volta sono dovuti a Filippo Comerio (1796-97) e sono otto medaglie con storie del Vecchio Testamento:

- Mosè prescrive ad Aronne di conservare una misura di manna,
- il martirio dei sette Maccabei,
- Assuero proclama Ester regina,
- la cacciata di Eliodoro dal tempio,
- Abele offre sacrifici all'Eterno,
- Abramo sul punto di sacrificare Isacco,
- il sacrificio di Melchisedec,
- il sacrificio di Giacobbe.

Nei pennacchi sottostanti vi sono figure muliebri allegoriche: la Preghiera, la Mansuetudine, la Meditazione, la Purezza, la Misericordia, la Giustizia, la Pace, la Pazienza. Sopra il presbiterio, nella medaglia ovale, è affrescata la trasfigurazione di Gesù e, nei pennacchi, quattro angeli. Al centro del catino dell'abside, vi è Cristo crocefisso; ai lati delle tre finestre sono dipinte figure di profeti, a coppie: a destra Davide e Giobbe, a sinistra, Geremia e Isaia. Nel lunettone della facciata, Mosè e Salomone.

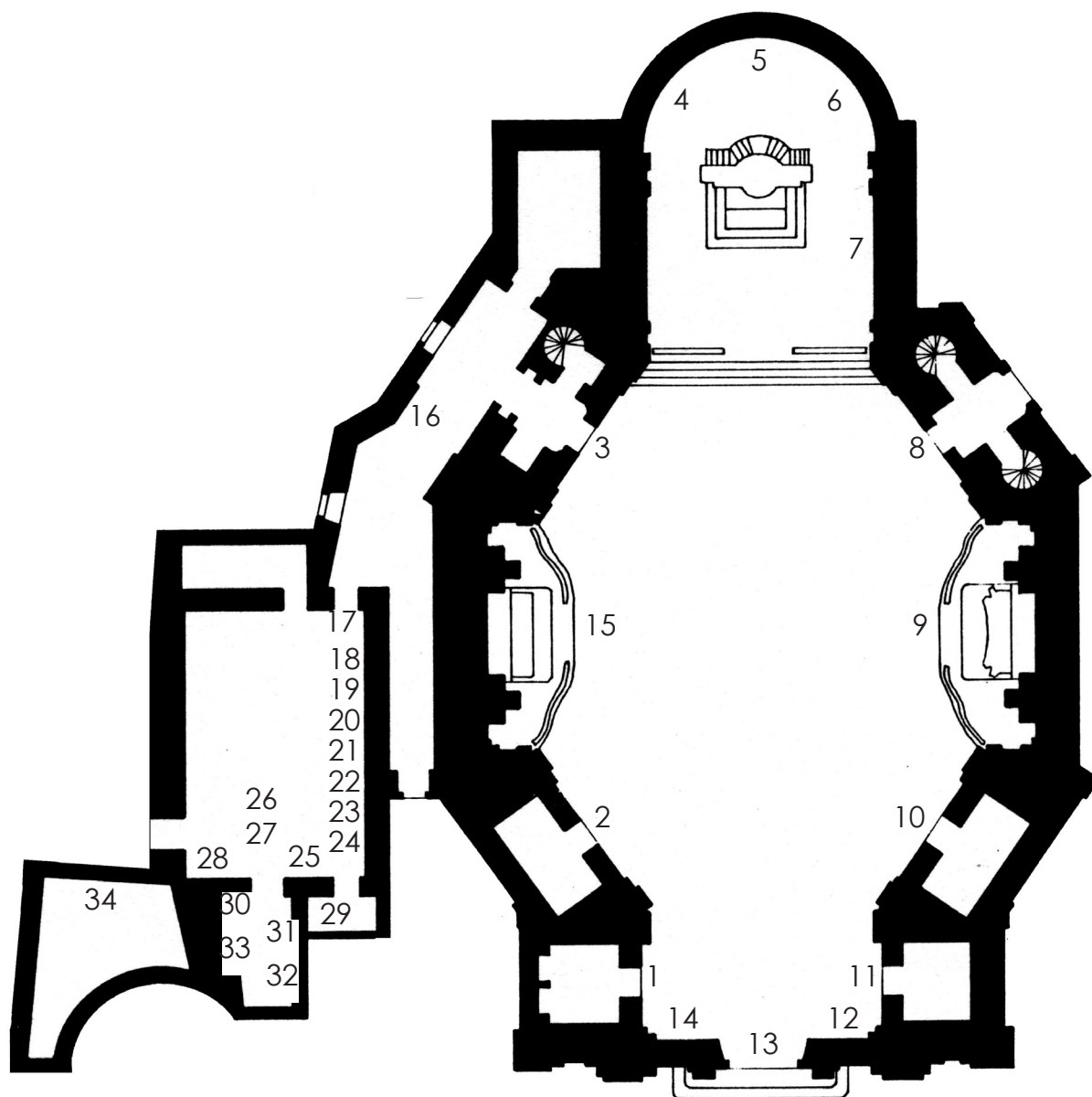
I quadri

Numerosi sono i quadri della chiesa.

- Il Redentore ed i Santi G. Battista e Pancrazio
La tela è ritenuta opera del Ceresa, ma oggi si ipotizza che sia di Alessandro Bonvicino detto il Moretto. È il quadro più antico della parrocchia, già pala d'altare della vecchia chiesa. Si trova sulla parte sinistra, sopra la cappella dell'Addolorata. Cristo appoggia la testa ad una grande Croce, seduto sulle nubi e circondato dalla gloria degli angeli che portano i simboli della passione; in basso, inginocchiati, S. Giovanni Battista e S. Pancrazio; sullo sfondo, paesaggio con castello e mura.
- S. Gottardo con i Santi Lorenzo e Caterina
L'opera, non firmata, è attribuita concordemente al Moroni. Nella vecchia chiesa, era pala dell'altare di S. Gottardo, nella cappella omonima; ora, si trova sopra la porta laterale destra. Il santo vescovo Gottardo, protettore delle campagne, è seduto in trono in atto benedicente con davanti i Santi Lorenzo e Caterina.
- Adorazione dei Magi
Il quadro è di G.B. Moroni come risulta dalla firma in basso a sinistra. In origine era la pala dell'altare della Madonna, nella cappella omonima della vecchia chiesa, oggi si trova

8. Gli autori di affreschi e dipinti:
- Giacomo Adolfi (1682-1741)
 - Nando Anghileri (sec. XX)
 - Angelo Bonfanti (sec. XX)
 - Alessandro Bonvicino detto il Moretto (1498-1554)
 - Gian Paolo Cavagna (1556-1627)
 - Carlo Ceresa (1609-1679)
 - Antonio Cifroni (1667-1730)
 - Filippo Comerio (1747-1827)
 - Vittorio Manini (1888-1974)
 - Arturo Monzio Compagnoni (sec. XX)
 - Giovan Battista Moroni (1529-1751)
 - Bortolo Oberti (1659-1738)
 - Francesco Polazzo (1663-1753)
 - Girolamo Regnolo (sec. XVIII)
 - Giulio Quaglio (1668-1751)
 - Enea Talpino detto il Salmeggia (1558-1626)
 - G. Zarillo (sec. XX)

UBICAZIONE DEI DIPINTI NELLA CHIESA PARROCCHIALE E NELLA SACRESTIA



I numeri indicano le opere elencate nelle tabelle delle pagine seguenti.

DIPINTI OLIO SU TELA UBICATI NELLA CHIESA PARROCCHIALE

n.	titolo	dimensioni in cm	autore	datazione	restauro
1	Trinità, S. Martino e Santi	337 x 250	G.P. Cavagna	1610 - 11	05.2000
2	Il Redentore ed i Santi G. Battista e Pancrazio	168 x 258	C. Ceresa o Moretto	1550-51	
3	Adorazione dei Magi	200 x 260	G.B. Moroni	1572 - 73	
4	Decollazione di S. Pancrazio	580 x 310	F. Polazzo	1742 - 43	
5	Assunta e Santi	580 x 330	B. Oberti (attr.)	1596	
6	Condanna di S. Pancrazio	580 x 310	F. Polazzo	1740 - 41	
7	Giudizio Universale	400 x 470	G.B. Moroni	1577 - 81	
8	S. Gottardo con i Santi Lorenzo e Caterina	200 x 260	G.B. Moroni	1574 - 75	
9	Pietà e Santi	353 x 538	G.P. Cavagna	1603 - 04	06.02.1995
10	S. Maria Egiziaca e S. Caterina	168 x 258	B. Oberti (attr.)	fine 1600	
11	S. Antonio da Padova con il Bambino	250 x 180	C. Ceresa	1660 - 1670	10.10.1983
12	S. Antonio e Santi	139 x 272	E. Talpino (attr.)	primo quarto del 1600	18.09.2001
13	Deposizione dalla Croce	380 x 400	G.P. Cavagna	1604 - 05	04.12.1995
14	S. Spiridione	139 x 272	A. Cifroni	fine 1600	20.02.1999
15	Misteri del Rosario (tre quadri ovali)	98 x 70	ignoto	fine 1500 - seconda metà del 1700	

sopra la porta laterale sinistra. Davanti a rovine, con serie di colonne, si svolge l'offerta dei doni da parte dei Magi; a sinistra, la Sacra Famiglia, a destra il gruppo dei Magi; in basso a sinistra, S. Lucia presenta gli occhi su un vassoio, simbolo del martirio.

- Giudizio universale

È opera incompiuta di G.B. Moroni che dipinse solo la parte inferiore, l'inferno, per l'avvenuta morte (1578); la parte superiore venne ultimata dal pittore Francesco Terzi (1580), come attestato dai registri della confraternita del SS. Sacramento⁹. Il Moroni, per il quadro, nella parte da lui dipinta, si ispirò al Giudizio universale di Michelangelo. Nella vecchia chiesa, il quadro era sulla parete di fondo del coro, ora si trova sulla parete destra del presbiterio. Nella parte superiore è raffigurato il paradiso, con al centro Cristo giudicante che accoglie Maria nel trionfo celeste; sotto una schiera di angeli, due dei quali tengono aperto un libro, uno per i salvati ed uno per i dannati; in basso a destra è raffigurato l'inferno con i dannati; a sinistra il purgatorio, con le anime portate in cielo, dopo aver scontato la pena.

- Pietà e Santi

È opera del Cavagna. Nella vecchia chiesa si trovava sopra la porta laterale sinistra; il quadro è stato restaurato nel 1974 ed oggi è la pala dell'altare dei Santi, nella parete destra. Il gruppo della Pietà è al centro del quadro, con Cristo in grembo alla Madre; attorno vi sono tredici figure di Santi.

9. Facchinetti, "Il Giudizio universale", *La Voce di Gorlago*, n. 18 del 27.04.1997.

DIPINTI OLIO SU TELA UBICATI NELLA SACRESTIA

n.	titolo	dimensioni	autore	datazione
16	S. Giuseppe col Bambino	115 x 88	ignoto	1700
17	don Domenico Ambrosini (prevosto 1787-1821)	86 x 70	ignoto	post 1821
18	don Domenico Torni (prevosto 1707-1752)	60 x 48	G. Regnolo	1752
19	don Paolo Rudelli (prevosto 1932-1970)	60 x 50	G. Zarillo	1971
20	S. Ambrogio	245 x 155	A. Cifrondi	primo decennio 1700
21	don Giuseppe Barabani (prevosto 1868-1889)	78 x 59	ignoto	seconda metà 1800
22	don Paolo Martinoni (prevosto 1752-1786)	78 x 57	ignoto	1786
23	S. Agostino	245 x 155	A. Cifrondi	primo decennio 1700
24	don Giorgio Asperti (parroco 1567-1613)	60 x 50	G.P. Cavagna (attribuzione)	primo quarto 1600
25	monsignor Camillo Facchinetti	105 x 75	A. Bonfanti	1953
26	don Luigi Belometti (prevosto 1890-1911)	78 x 59	ignoto	seconda metà 1800
27	Moltiplicazione dei pani e dei pesci	77 x 47	A. Bonfanti	1953
28	don Pietro Bonetti (prevosto 1912-1931)	79 x 64	ignoto	post 1931
29	S. Luigi Gonzaga	62 x 48	ignoto	1700
30	S. Giovanni evangelista	98 x 70	ignoto	1700
31	Sacra Famiglia (dono di don L. Merelli al prevosto don P. Rudelli nella ricorrenza dell'onomastico)	110 x 80	ignoto	ante prima metà del 1900
32	S. Giovanni Bosco	124 x 68	ignoto	
33	S. Paolo	70 x 50	ignoto	
34	Sacro Cuore	170 x 80	V. Manini	1957

- Deposizione dalla Croce

È anch'esso opera del Cavagna. Nella vecchia chiesa si trovava sopra la porta laterale destra, ora è collocato sopra la porta centrale della chiesa. Cristo morto viene deposto nel sepolcro da alcuni discepoli; in primo piano, in ginocchio, vi è la Maddalena; intorno Apostoli ed altri santi; in alto, due angeli con torce accese. Il quadro venne rovinato da un fulmine nel 1760; venne restaurato più volte (1907, 1946); l'ultimo restauro, operato nel 1955-56 con il contributo del Ministero tramite la Sovrintendenza di Milano, può considerarsi riuscito ed ha restituito all'opera la sua primitiva bellezza.

- Trinità, S. Martino e Santi

È opera firmata del Cavagna: infatti si legge su una pietra "Io Paulus Cavaneus". Si trova sulla parete sinistra, sopra il battistero ed anche nella vecchia chiesa era collocato sopra il battistero. Il quadro è stato recentemente (2000) restaurato. La composizione è divisa in due scene o parti: in alto la SS. Trinità, attorniata da angeli ed adorata dai Santi Ambrogio, Spiridione, Carlo Borromeo e Bernardino, inginocchiati su nubi; nella parte inferiore, S. Martino a cavallo divide il mantello con un mendico; sullo sfondo la città di Pavia.

DIPINTI OLIO SU TELA UBICATI NELLA CASA PARROCCHIALE

ubicazione	titolo	dimensioni in cm	autore	datazione
segreteria	Dipinti allegorici (strappi riportati su tela nel 1972 da affreschi della vecchia canonica demolita) - Ad locum tandem - Relicturo satis - Paulatim - Ex multis non modicum	144 x 118 141 x 120 144 x 120 147 x 120	ignoto ignoto ignoto ignoto	1610 - 11
segreteria	S. Sebastiano	178 x 127	ignoto maestro post caravaggesco	prima metà 1600
segreteria	S. Martino e il povero	184 x 137	ignoto	1600
segreteria	S. Spiridione vescovo (dipinto su tavola leggera) bozzetto per l'affresco dell'oratorio di S. Spiridione	20 x 15	N. Anghileri	14.08.1943
disimpegno notte	L'Addolorata e il Cristo	195 x 115	G.P. Cavagna (attribuzione)	1500-1600
scale	S. Gregorio papa	248 x 160	A. Cifrondi	primo decennio 1700
scale	Assunzione della Vergine (copia della pala posta sull'altar maggiore)	220 x 130	ignoto	1700
scale	S. Girolamo	245 x 160	A. Cifrondi	primo decennio 1700
sala	Ultima Cena	232 x 145	ignoto	1700
sala	figura di Santo (S. Francesco di Sales?)	130 x 85	ignoto	tardo 1600
sala	Ritratto di Padre Bernardino da Trescore	140 x 100	C. Ceresa (attribuzione)	metà 1600
studio	Compianto sul Cristo morto	153 x 104	ignoto	primo quarto 1600
studio	L'Addolorata e il Cristo depresso	136 x 82	G.P. Cavagna (attribuzione)	primo quarto 1600 restauro 27.11.2001
studio	S. Carlo Borromeo	72 x 53	G.P. Cavagna	primo quarto 1600 restauro 27.11.2001

DIPINTI OLIO SU TELA UBICATI NELLA CASA DI RIPOSO

titolo	dimensioni in cm	autore	datazione
Pietà e Santi (murale strappato riportato su tela)	133 x 130	G. Adolfi	1741
Apparizione miracolosa davanti a una cinta muraria (strappato e riportato su tela)	126 x 161 parte in alto raggiata	G.P. Cavagna	primo quarto 1600

- S. Antonio da Padova con il Bambino
È opera del Ceresa, benché non firmata. Era un quadro già esistente nella vecchia chiesa, ora è collocato sulla parete destra, sopra la cappella del Cristo Morto. S. Antonio, in estasi, abbraccia Gesù Bambino che appoggia i piedi su un libro aperto; in alto un angioletto sta per coronare il Santo; un altro tiene in mano un giglio; il dito del Santo indica, in basso a sinistra, un quadro con la veduta del paese e con la collina degli Angeli, con il monastero sullo sfondo.
- S. Antonio e Santi
È opera di Enea Talpino detto il Salmeggia. Anche questo quadro esisteva già nella vecchia chiesa, adesso è collocato sulla parete di fondo, a destra della porta maggiore. Il quadro è diviso in due scene: in alto, angioletti sostengono e circondano S. Antonio che sorregge il Bambino; sullo sfondo un gioco di luci; in basso, S. Lorenzo ed una Santa, in ginocchio, pregano ed indicano il Santo.
- Assunta e Santi
L'autore è Bortolo Oberti da Gorlago. Il dipinto si trova nell'ancona centrale del coro e rappresenta la Beata Vergine che sale in cielo fra angeli osannanti; al trionfo assistono numerosi santi.
- Condanna di S. Pancrazio
Questo quadro si trova nel coro, a destra. È opera del Polazzo e rappresenta, su uno sfondo architettonico, l'imperatore seduto sul trono, circondato dai dignitari di palazzo, mentre ascolta Pancrazio che proclama la propria fede, senza timore; in primo piano due fanciulli giocano con un cane.
- Martirio di S. Pancrazio
Anch'esso opera del Polazzo, è ubicato sulla sinistra del coro e mostra Pancrazio inginocchiato su uno spalto, mentre presenta il collo alla spada del carnefice.

Vi sono, poi, numerosi altri quadri di minore importanza:

- S. Maria Egiziaca e S. Caterina, di ignoto, posto sulla parete destra, vicino alla porta maggiore;
- S. Spiridione, di ignoto, posto sulla parete di fondo, vicino alla porta maggiore;
- la Pietà, di ignoto, posto nella cappella dell'Addolorata;
- i Misteri del Rosario, tre quadri ovali, posti all'altare della Madonna;
- Via Crucis, quattordici quadri dipinti nel 1884.

La parrocchia possiede altri quadri, posti in sacrestia, nella casa parrocchiale e nella Casa di Riposo, come risulta dai prospetti presentati.

Nella chiesa di S. Rocco si trovano due quadri che rappresentano:

- la Pietà, di ignoto del XVII secolo,
- Padre Bernardino da Gorlago, attribuito al Ceresa.

Nella cappella dell'Oratorio maschile vi sono diverse opere del Manini: Gesù ad Emmaus, S. Pietro apostolo, S. Giovanni evangelista, Angelo custode, S. Tarcisio, S. Domenico Savio, S. Luigi Gonzaga, S. Giovanni Bosco.

Le sculture ¹⁰

La parrocchia, oltre ad affreschi e quadri, possiede numerose sculture, in marmo, legno, bronzo che ornano le chiese, completando, ornando ed arricchendo i luoghi sacri.

Le sculture in marmo sono:

- l'altare maggiore, disegnato dall'architetto Bartolomeo Capitanio, è stato realizzato nel 1828, con marmi di Carrara e verde Alpi, da Pompeo Marchesi. Opera stupenda nelle sue linee neoclassiche, presenta una mensa che appoggia su due leoni accosciati, con in mezzo il simbolo eucaristico (uva e frumento); ai lati vi sono due bassorilievi raffiguranti condanna e martirio di S. Pancrazio; sulle alzate in marmo ammiriamo i dodici apostoli, in rame dorato; sulla porticina del tabernacolo è scolpito, a sbalzo, l'Agnello; due putti ne custodiscono l'ingresso; sopra il tabernacolo vi è una tribuna con sei cariatidi, che rappresentano le virtù; sopra la tribuna, il Cristo risorto;
- S. Rocco e S. Sebastiano, statue in grandezza naturale, sono poste ai lati dell'altare dei Santi, entrambe opere di Alessandro Sanz;
- il Battistero, rimodernato nel 1968 su progetto degli architetti Cassinelli e Costa, presenta la vasca battesimale, opera di Battista Malossi, con coperchio in rame di Franco Daverio;
- busto marmoreo di don Martinoni, opera della seconda metà del 1700;
- le cinque statue poste sul frontone della chiesa, scolpite in ceppo di Brembate da Giovanni Sanz;
- le statue di S. Domenico e di S. Caterina, poste ai lati dell'altare della Madonna.

Le sculture lignee sono:

- il coro, capolavoro di Ignazio Hillipront (1744); è formato da 17 stalli in noce; nel medaglione del sedile centrale è scolpita la Trasfigurazione;
- le cantorie di Giovanni Illipronti, intagliate nel 1763-1768;
- il pulpito, scolpito da Giosuè Marchesi nel 1957 sullo stile delle cantorie; in un pannello ligneo è raffigurato il martirio di S. Pancrazio.

I bronzi della chiesa, tutti opera di Giuseppe Siccardi, fusi dalla ditta Battaglia di Milano, sono:

- la porta centrale, realizzata nel 1954; rappresenta i misteri sacri in otto formelle, distinte in due cicli: in alto, il battesimo, la condanna, il martirio e la gloria di S. Pancrazio; in basso, nascita, annunciazione, assunzione, incoronazione di Maria Santissima;
- S. Pancrazio ed angeli, posto sopra il portale settecentesco della facciata;
- la Pietà, gruppo realizzato nel 1955, è posta in una piccola cappella di sinistra;
- il Cristo morto è deposto sulla Sindone, con un bassorilievo concavo che delimita il sepolcro; due angeli portano i simboli della Passione. L'opera, posta a destra nella piccola cappella, è stata realizzata con la Pietà, nel 1955.

10. Gli artisti scultori:
- Giovanni Brighenti
 - Franco Daverio
 - Ignazio Hillipront
 - Giovanni Illipronti
 - Battista Malossi
 - Giosuè Marchesi
 - Pompeo Marchesi
 - Alessandro Sanz
 - Giovanni Sanz
 - Giuseppe Siccardi

Le chiese minori

S. Felice

11. Suardi, *op. cit.*, p. 27:
"Fin da questi tempi (886) esisteva in Gorlago la chiesa di S. Felice. Quando fosse eretta, non saprei. So di una preziosa pergamena del suddetto anno 886, che Avidone e Vinceleone, figli di Drogulfo di Cenate, e Aldo di Lussana (de vico Logussana) vendettero alcuni terreni ad Ariberto da Cleva, per il prezzo di venti soldi e l'atto fu steso sotto il portico della chiesa. Varie persone di Zandobbio, di Gorlago (Corgolaco) vi son nominate per testimoni."

Fu la più antica del paese, costruita come oratorio molto prima dell'anno Mille, come è ricordato dal Ronchetti nel citato documento datato 886¹¹. Gli atti della visita di S. Carlo parlano di un piccolo ed unico altare, posto sotto una cappella dal frontone dipinto. Negli ultimi due secoli subì notevoli modifiche: venne abbassata ed accorciata, perdendo il primitivo aspetto. Da primitiva chiesa parrocchiale, divenne chiesa campestre. Gli affreschi vennero strappati e riportati su tela e denotano un notevole influsso della scuola del Lotto:

- la Crocefissione richiama la vestizione di S. Brigida dell'oratorio Suardi di Trescore;
- S. Andrea è simile a S. Rocco della Natività di Credaro;
- S. Antonio è simile all'analogo figura del Lotto, in S. Bernardino a Bergamo¹².

S. Andrea

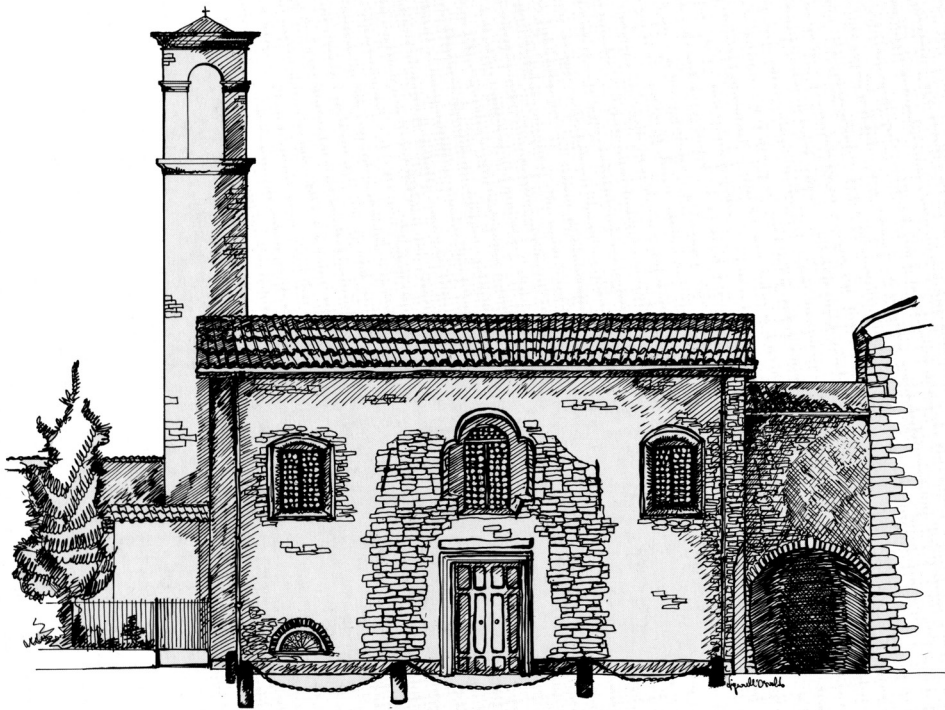
12. Merlini, Amadeo, *op. cit.*, pp. 286-301.

La chiesa del castello ebbe sempre come titolare S. Andrea apostolo, anche se è chiamata pure S. Anna. È stata la prima chiesa costruita in paese perché sorse con l'antico castello Lanzi attorno all'anno Mille. Essa compare in un elenco del 1260 tra le chiese che versavano il contributo annuo a Roma; con il castello, la chiesa venne ceduta ai nobili Guarneri nel 1336. Verso la fine del XVIII secolo, la chiesa venne venduta prima ai signori Mazzocchi, poi ai Bormolini. Gli ultimi eredi, i fratelli Previtali, la donarono alla parrocchia.

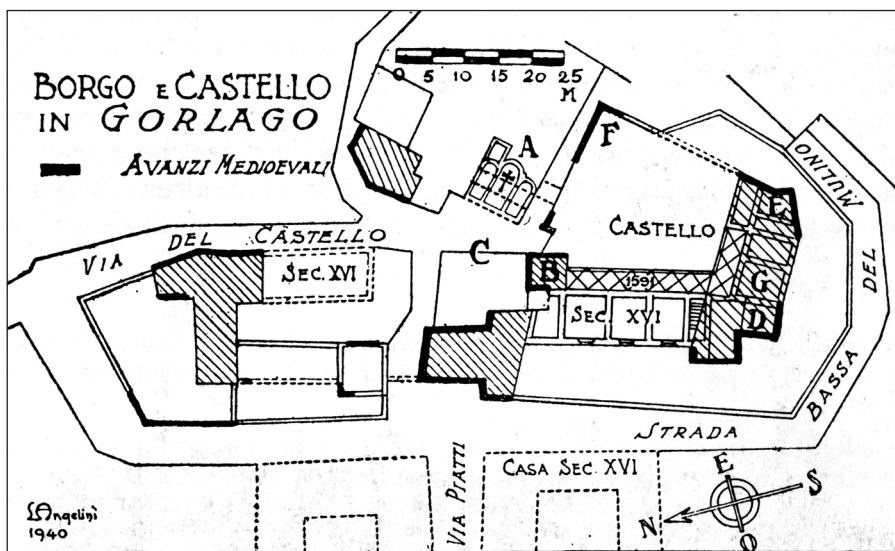
In origine, essa ebbe pianta a croce greca, con tre altari, modificata nel corso degli anni e resa rettangolare con una diversa strutturazione interna. Nel 1968, prima, e nel 1985 vennero fatti interventi di restauro conservativo, questi ultimi ad opera degli Alpini, per la parte strutturale e della Sovrintendenza per gli affreschi, con Silvana Baldis e Sabrina Facchinetti, che riportarono la chiesa ad un nuovo splendore. Affreschi e tele sono collocati come indicato nelle pagine seguenti.

S. Rocco

Sorge accanto al campanile ed è dedicata ai Santi Rocco e Sebastiano. L'attuale struttura venne costruita nel 1850, per voto fatto al tempo del colera del 1836; venne benedetta da don Nicola Camplani, ex parroco di Gorlago. Essa fu la terza costruzione, dopo altre due, erette in seguito a pestilenze e, successivamente, andate in rovina. La prima era una piccola cappella (m 5x3), posta all'inizio dell'antico cimitero, sito sul vecchio sagrato; fu costruita nei primi decenni del XV secolo, dopo il concilio del 1414, che introdusse la devozione a S. Rocco. La seconda venne costruita nel 1630, dopo la peste di manzoniana memoria. Per gli affreschi venne incaricato il pittore Giovanni Brighenti che dipinse l'Addolorata nel catino dell'abside (con ai piedi il Cristo morto), S. Rocco nella lunetta di destra, il martirio di S. Sebastiano a sinistra. Nel 1978, alcuni aspetti della struttura, rovinati dal tempo, vennero riparati: tetti, pluviali, intonaci esterni, ...



LA CHIESA DI S. ANDREA (disegno di O. Signorelli, 1993)

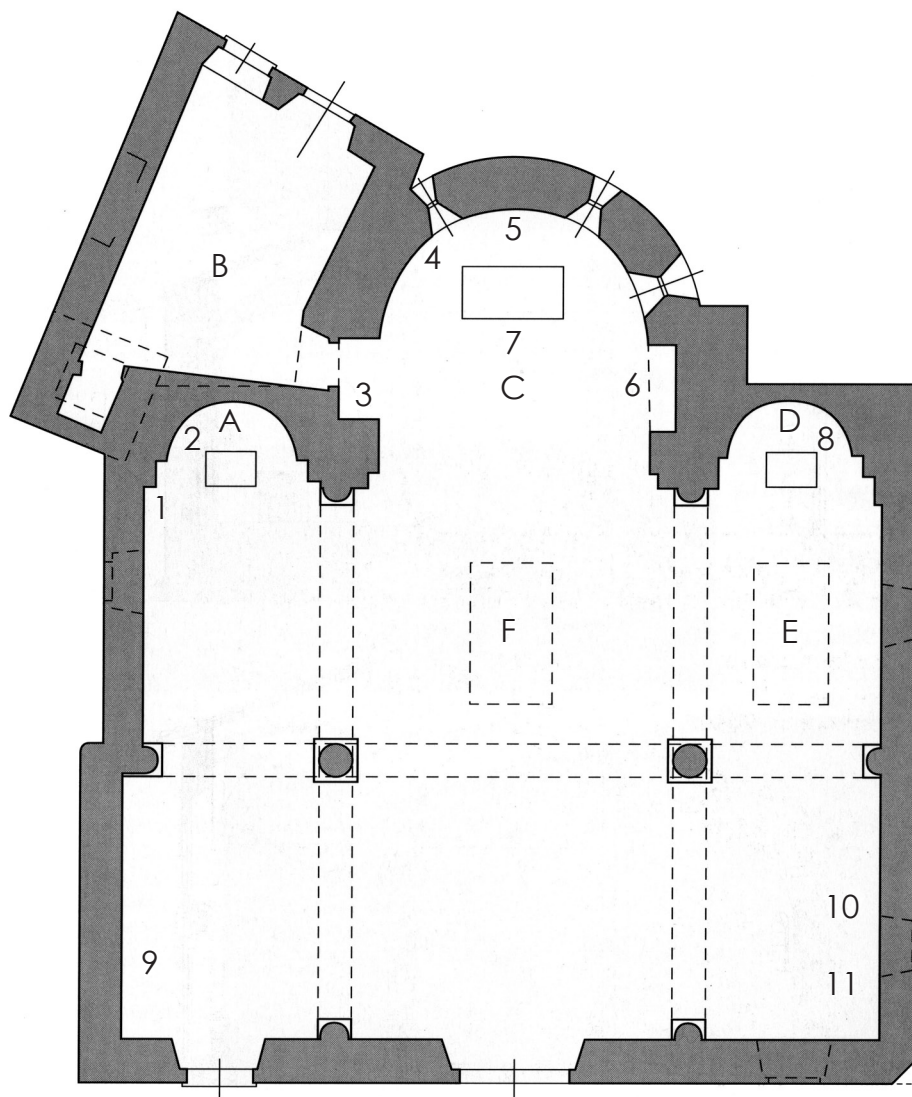


**PLANIMETRIA
DEL CASTELLO
DI GORLAGO:**

in evidenza gli edifici
medioevali;
la chiesa di S. Andrea
è contrassegnata
con la lettera A.

Fonte: AA.VV. La Chiesa di S. Andrea in Castello, p. 8, p. 11

PIANTA ATTUALE DELLA CHIESA DI S. ANDREA



A - abside sinistra

B - sacrestia

C - abside centrale

D - abside destra

E - lastra tombale di Alessio
Guarneri (1472)F - lastra tombale di Paolo
Guarneri (1502)UBICAZIONE
DEGLI AFFRESCHI

n.	titolo
1	La Vergine ai piedi della Croce
2	I Santi Bartolomeo, Sebastiano e Rocco con il Padre Eterno e angeli
3	Vocazione dei Santi Andrea e Pietro
4	I Santi Filippo e Giacomo
5	La Vergine
6	Apparizione miracolosa del Crocefisso sulle mura di una città
7	Padre Eterno con angeli (nella volta)
8	Madonna Addolorata, santi, il Padre Eterno e angeli

Fonte: AA.VV. *La Chiesa di S. Andrea in Castello*, p. 13, p. 32

**UBICAZIONE
DELLE TELE**

n.	titolo	dimensioni in cm	autore	datazione
9	Madonna con il Bambino e i Santi Andrea e Pancrazio	252 x 181	ignoto	1600
10	Sant'Andrea in croce	132 x 92	ignoto	1600
11	La crocifissione di Cristo con il ritratto dell'offerente	148 x 85	ignoto copista del Moroni	1500 - 1600
12	S. Giuseppe col Bambino	100 x 69	ignoto	ante 1886

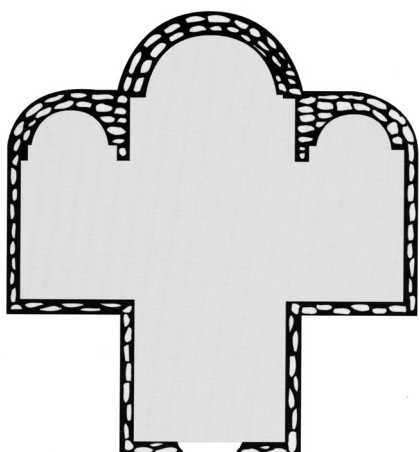
IL RESTAURO DEL 1985

Nel 1985 la chiesa è stata oggetto di un massiccio intervento di restauro conservativo. Il Gruppo Alpini-Artiglieri, sotto la direzione dell'arch. A. Marzetti e con l'aiuto e la collaborazione di tanta parte della popolazione, in primo luogo gli abitanti del Castello, ha lavorato per quasi otto mesi e in modo del tutto gratuito. Le opere hanno interessato tutto l'esterno dell'edificio.

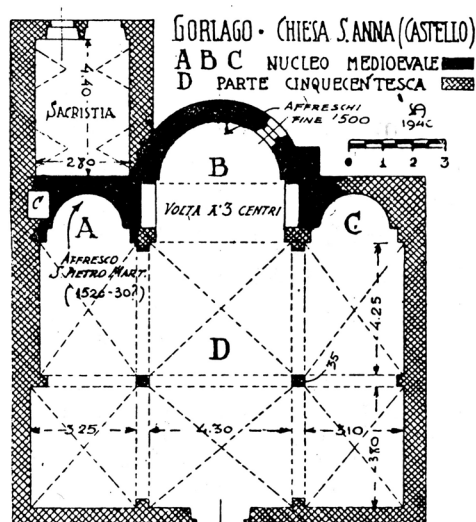
- Campanile:
 - pulizia completa delle murature esterne del campanile per essere lasciate a vista, con sostituzione dei sassi e mattoni deteriorati;
 - posa dei coppi sulle falde in cemento del tetto;
 - posa di scossaline in rame a raccordo fra i muri del campanile e le falde del tetto della chiesa;
 - sostituzione delle travature lignee a sostegno delle campane con nuove intelaiature in ferro;
 - rinforzo con cordolo perimetrale in cemento armato alla base dei pilastri.
- Chiesa (tetto):
 - asporto dei detriti giacenti sulle volte;
 - completamento dei muri perimetrali interni del sottotetto in pietra e mattoni;
 - posa di caldana in cemento armato sulla semicupola del catino dell'abside;
 - posa di cordolo in cemento armato sulle sommità dei muri perimetrali;
 - rifacimento completo del tetto con sostituzione del legname consumato, aggiunta di onduline e posa dei coppi;
 - posa di canali e pluviali in rame.
- Chiesa (esterno):
 - pulitura con cura certosina di tutte le facciate esterne dagli intonaci preesistenti, con accurata stilatura fra pietre e mattoni e nuova zoccolatura con intonaco stollato alla base;
 - sostituzione delle finestre lignee in stato di decomposizione con serramenti in ferro;
 - posa di vetrate nuove con vetri "soffiato antico", color paglierino, in sostituzione di vetri comuni precedenti;
 - restauro e verniciatura del portale di legno dell'ingresso.

Il giorno 30 novembre 1985 la chiesetta è stata restituita alla parrocchia e, al termine di una solenne cerimonia, è stata scoperta una pietra, posta all'esterno della facciata nord, su cui è scritto:

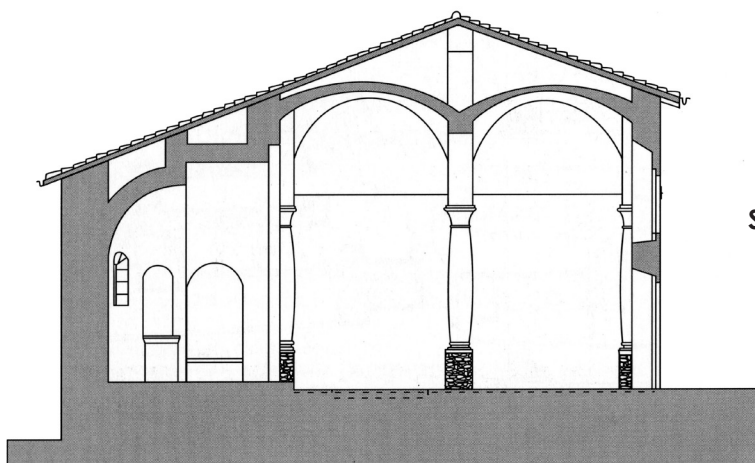
"Il Gruppo Alpini-Artiglieri e simpatizzanti ristrutturò A.D. MCMLXXXV".



PROBABILE PIANTA ORIGINALE DELLA CHIESA (a croce greca)

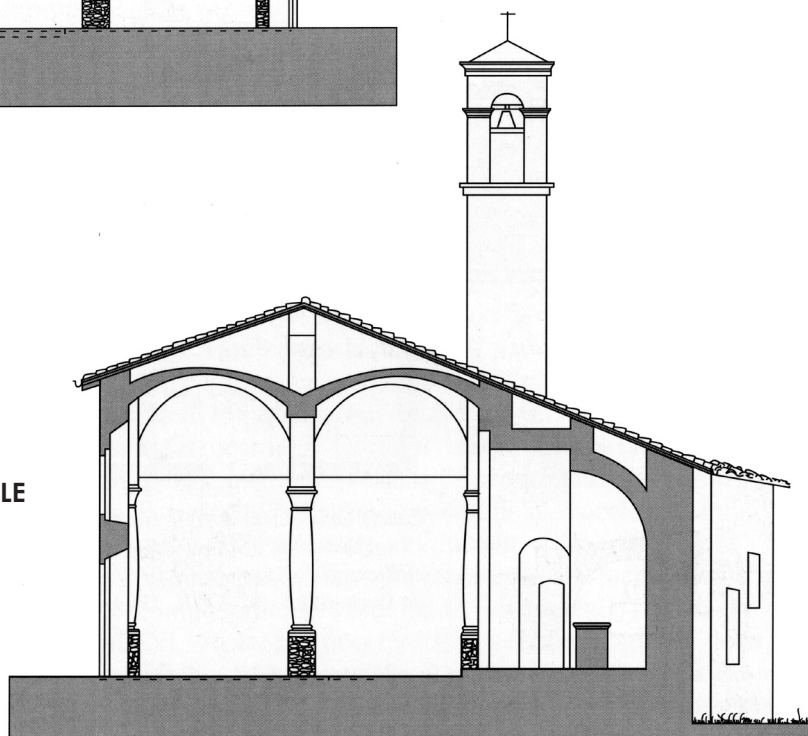


PIANTA DELLA CHIESA DOPO LA TRASFORMAZIONE E L'AMPLIAMENTO DELL'INIZIO DEL SECOLO XVI



SEZIONE LONGITUDINALE NORD-SUD

SEZIONE LONGITUDINALE SUD-NORD



Fonte: AA.VV. La Chiesa di S. Andrea in Castello, pp. 11-12

Le nuove opere

Nell'ultimo decennio, la parrocchia ha realizzato opere notevoli, quali:

- la nuova Casa di riposo S. Giuseppe, oggi divenuta R.S.A,
- l'Hospice, residenza per ammalati terminali,
- il Centro della famiglia, con la scuola dell'infanzia e la sala per il cinema-teatro,
- la casa del curato,
- altre opere minori, come la sede per la cooperativa Alveare ed il nido per i figli dei dipendenti R.S.A.

La Casa di Riposo

La Casa di riposo S. Giuseppe venne fondata da don Pietro Bonetti, prevosto di Gorlago, e benedetta dal vescovo Marelli il 17 maggio 1928. Con gli anni, la Casa mutò più volte nome e volto, mantenendo, però, l'intitolazione al Santo, sino alla nuova formula di Residenza Sanitaria Assistenziale. Nei settantacinque anni di vita, con grande sensibilità, aiutata anche dal volontariato, essa offrì opportunità di assistenza e di vita a numerosissimi anziani in disagiate condizioni economiche e, talora, in malferme condizioni di salute. Soprattutto negli ultimi decenni, con le mutate condizioni familiari e sociali, essa si rivelò benemerita e preziosa per gli anziani soli e non più autonomi. Particolarmente utili, unitamente al volontariato, furono le suore che per tanti anni garantirono con la loro presenza un'assistenza continua e premurosa. Lo stesso si può dire per i sacerdoti che si alternarono nella guida e nel servizio spirituale; in particolare lo stesso don Bonetti, seguito da don Alberto Grena, don Paolo Rudelli, don Costantino Amedeo, don Alberto Palamini, don Donato Forlani e don Giacomo Belotti. Il protagonista del rinnovamento dell'istituzione e della trasformazione in R.S.A., come di tutte le altre opere parrocchiali citate, è l'attuale prevosto don Geremia Marchesi che, con spirito imprenditoriale, riesce a superare ogni ostacolo.

Don Pietro Bonetti volle l'istituzione e si prodigò con amore, impegno e coraggio per realizzarla, per aprire un istituto per anziani soli, ma anche per il ricovero di persone affette da altre malattie invalidanti ed impossibili da curare in ambiente domestico, come la pellagra, il tifo o la tubercolosi, molto diffuse. Fu quello un tempo povero di luoghi di ricovero e privo di quell'assistenza a cui oggi siamo abituati, tempo nel quale regnavano la miseria, l'incuria e l'indifferenza delle autorità civili, soprattutto per la sofferenza della povera gente. A don Bonetti successe don Alberto Grena che garantì una presenza continua ed infaticabile dal 1931 al 1956, che si batté contro tutto e contro tutti per assicurare ai ricoverati, persone anziane bisognose di tutto, un'ospitalità decorosa. Vi fu in seguito don Costantino Amedeo che dovette pianificare numerosi interventi edilizi, senza trascurare l'assistenza spirituale, per mantenere efficiente e vitale, rispetto ai tempi, la struttura caritativa. Don Alberto Palamini e don Donato Forlani proseguirono negli interventi oggi completati da don Geremia Marchesi.

Indubbiamente, le nuove norme sanitarie regionali hanno costretto la parrocchia a modificare l'impostazione strutturale della Casa di riposo, per adeguare gli interventi al piano socioassistenziale



*Nuovo cinema-teatro
"Carisma": scala di
accesso
alla sala.*

13. Merlini, Amadeo, *op. cit.*; Marchesi, "La cittadella dell'assistenza", *La Voce di Gorlago*, n. 45 del 5.11.2000.
14. Concessione edilizia del 25.03.1994; inizio lavori e posa della prima pietra il 5.04.1994; vincitrice dell'appalto Impresa Micheletti Mario di Costa Mezzate.

ed al Progetto Anziani della Regione, in modo da garantire, con più personale e con più turni di lavoro, un'assistenza più consona ai bisogni ed alle esigenze dei ricoverati. È stata abbandonata l'assistenza diretta per passare ad un servizio totalmente a carico della Casa di riposo. La trasformazione nella gestione ha ottenuto che l'istituzione venisse ammessa al contributo regionale, così da poter continuare a funzionare con il miglior servizio e con costi più contenuti per i degenti. La R.S.A. organizza, inoltre, corsi di qualificazione, in collaborazione con la Regione, per garantirsi personale in possesso del titolo prescritto. Essa, oggi, può fornire un Centro diurno integrato, per coloro che non hanno assistenza in famiglia e non sono autosufficienti; può mettere a disposizione mini-alloggi protetti, piccole unità abitative indipendenti, per singoli o per coppie, che consentono la fruizione dei servizi collettivi comunitari, pur nella piena autonomia gestionale. La R.S.A. offre la costante presenza di un sacerdote, disponibile per ogni esigenza, e delle suore per l'accompagnamento cristiano degli ospiti ¹³.

All'interno della nuova R.S.A., è stata costruita un'altra struttura, quella dell'Hospice, predisposta per i malati terminali. Essa venne inaugurata nella solennità di S. Giuseppe del 2001 e benedetta da mons. Gervasoni, delegato vescovile. L'Hospice è nato come struttura non ospedaliera, vicino alla casa dei degenti, per garantire, il più possibile, la costante presenza dei familiari. L'opera vuol testimoniare lo spirito caritativo della Casa verso coloro che soffrono, soprattutto offrendo una struttura di avanguardia che ha dieci letti, per tutte le necessità dei malati terminali e delle famiglie, troppo spesso sole nei momenti drammatici della vita.

Il Centro della famiglia

È uno dei gioielli costruiti dalla parrocchia in quest'ultimo decennio, inaugurato quindici mesi dopo la posa della prima pietra, esattamente l'8 ottobre 1995, e benedetto dal vescovo Amadei nella solennità della Madonna del Rosario ¹⁴.

La nuova struttura è chiamata Centro della famiglia, per meglio sottolineare la destinazione dell'immobile, perché ospita la scuola dell'infanzia, culla della famiglia, perché mette a disposizione luoghi di aggregazione per lo studio e per la ricreazione, come le sale per il catechismo e la sala per il cinema-teatro.

Il progetto per il nuovo centro prevedeva l'occupazione di una superficie catastale di 2880 mq; si è concretizzato su 2609 mq, con 117,65 mq di marciapiedi esterni e con una strada interna di 101,25 mq, per un totale di 2889 mq. Esso ha una volumetria totale di 12032 mc contro i 12379 mc demoliti.

Il progetto prevedeva di riqualificare un'area urbana alquanto degradata, di ricollocare sull'area spazi di uso pubblico, con il cinema-teatro e la scuola materna, di costruire nuovi spazi per l'associazionismo ed il tempo libero, disponibili per la comunità. Il centro dispone anche di un appartamento per il custode e di uno per le suore. Tutti gli obiettivi pianificati sono stati realizzati con la struttura posta su diversi piani:

- un cinema-teatro, sviluppato sotto la corte interna, con l'accesso alla sala da 360 posti per mezzo di due scale che portano al piano interrato, collocato da quota -5,40 m a

quota -7,50 m;

- saloni per riunioni, ubicati a quota -2,10 m, con ingressi ed uscite in comune con il cinema;

- una cucina, posta nel seminterrato;

- una scuola dell'infanzia, posta sul piano rialzato, con quattro aule, un'aula delle collettività, un'auletta per l'assistenza e per le visite mediche, una sala da pranzo e servizi; il tutto per i 120 bambini frequentanti;

- l'appartamento delle suore e dieci aule per la catechesi, posti al primo piano ¹⁵.

15. Relazione tecnica: archivio parrocchiale;
La Voce di Gorlago, n. 18 dell'1.05.1994;
La Voce di Gorlago, n. 40 del 5.10.1995.

16. Suardi, op. cit., p. 92:
"Nel 1581, vedendosi Gorlago ... troppo frequentemente flagellata dalle grandini, temendo di essere legati da qualche censura, i capi del luogo ricorsero a Roma. Per questa funzione fu delegato il vescovo Regazzoni, il quale nel dì 9 luglio si recò a Gorlago e benedisse agli abitanti e alle loro campagne. La memoria si volle perpetuata dalla seguente iscrizione: Die dominico 9 iulii 1581 Hieronimus Regazzonus episcopus, auctoritate Apostolica, terram hanc et agrum benedixit."
 L'epigrafe, purtroppo, è andata perduta con l'abbattimento della vecchia parrocchiale.

L'archivio parrocchiale

È veramente notevole per quantità e qualità di atti e di documenti l'archivio della parrocchia, certamente meritevole di attenzione. Se consideriamo il fatto che il Comune non ha documentazione alcuna antecedente il 1900, se non i pochi registri relativi alle deliberazioni consiliari dal 1870, possiamo renderci conto del valore storico e documentaristico, oltre che anagrafico, dell'archivio parrocchiale, che presenta registri e documenti risalenti al secolo XVI¹⁶:

- **anagrafe per famiglie o fuochi**: diciotto registri, dal 1576 ad oggi;
- **nascite**: undici registri, dal 1561 ad oggi, più tre rubriche, dal 1816 al 1851;
- **battesimi**: undici registri, dal 1906 al 1987;
- **cresime**: quattro registri, dal 1659 ad oggi;
- **matrimoni**: nove registri, dal 1566 ad oggi, più due rubriche, dal 1700 al 1815;
- **pubblicazioni matrimoniali**: promemoria, in tre quaderni, dal 1925 al 1930;
- **atti pubblicazione matrimonio**: quindici faldoni con certificati ed atti diversi, dal 1650 al 1800; uno scatolone con certificati, dal 1815 circa al 1890;
- **morti**: undici registri, dal 1604 ad oggi; tre rubriche, dal 1700 al 1815;
- **testamenti**: un faldone con i seguenti testamenti: Oldrato Guarneri (1536); famiglia Asperti (1587); don Giorgio Asperti, parroco (1613); Bartolomeo Orlandi (1670); don Vincenzo Asperti (1718); Antonio Maccarani (1831); prof. Francesco Maccarani (1848); don Paolo Rudelli (1947);
- **fabbrica chiesa**: un volume per tutti i lavori di costruzione della nuova chiesa, dal 1714 al 1754;
- **fabbriceria**: cinquantasette registri e venti faldoni, dal 1623 ad oggi;
- **reliquie chiesa**: un faldone con dichiarazioni di autenticità;
- **arredi chiesa**: un registro con descrizione arredi;
- **libri messe**: ottantun registri con elenco messe celebrate e celebranti, dal 1645 ad oggi;
- **documenti vari chiesa**: un faldone con: carteggio pittore Polazzo (1740-1743) per il quadro di S. Pancrazio per il coro; contratti e spese per la nuova chiesa; contratti e inventari arredi; benedizione Via Crucis (1894); un volume manoscritto del 1557;
- **progetti e diplomi**: uno scatolone contenente: progetti relativi alla chiesa e alle varie parti, sotto forma di disegni a colori, in scala (altare, balaustre, porte, arredi vari, ...), dal 1700 al 1900; diplomi di nomina di numerosi parroci, dal 1700 ad oggi; progetto battistero, 1968; progetto tribuna campo sportivo oratorio; progetti sistemazione proprietà della chiesa;
- **visite pastorali**: un faldone con le visite dei vescovi: S. Carlo Borromeo; Gregorio Barbarigo; Luigi Speranza; Camillo Guindani; Giacomo Radini Tedeschi; Luigi Maria Marelli; Adriano Bernareggi; altri contemporanei;

- **vari documenti antichi:** un faldone con: Compagnia SS. Rosario (19.09.1648); Associazioni e Congregazioni (Disciplini Bianchi, Scuola SS. Sacramento, Congregazione di Carità, Pio Luogo della Misericordia); varie copie di carte antiche e documenti vari, dal 1600 al 1700; privilegi, indulgenze e pergamene;
- **cabrei:** un registro dei terreni e dei beni patrimoniali della chiesa;
- **beneficio parrocchiale:** due registri e quattro faldoni, dal 1861 in poi;
- **documenti amministrativi:** un faldone dal titolo "ogni cosa": contiene un quadernetto con disegni fatti a mano dal parroco don Martinoni, che riproducono i terreni della chiesa;
- **contabilità della chiesa:** quattro faldoni, dal 1700 al 1800, e trenta registri, dal 1680 ad oggi;
- **legati e benefici:** tre faldoni e sette registri relativi a: beneficio S. Felice; beneficio Offredi; beneficio Vimercati Sozzi-Sotto Pintor; beneficio Vitali; beneficio Maccarani; beneficio Gio.Batta Asperti; beneficio don Belometti; moltissimi altri benefici minori;
- **altre chiese:** convento degli Angeli, un faldone con documenti, 1749 e seguenti; S. Andrea, tre faldoni con disegni e foto del restauro recente;
- **Scuola SS. Sacramento:** ventisei registri, dal 1540 ai giorni nostri;
- **confraternite, associazioni, congregazioni:** un faldone e diciotto registri relativi ai seguenti gruppi: ragazze, 1904; terziarie francescane, 1865-1884; maritate, 1896; dottrina cristiana, 1932; madri cattoliche, 1932; madri di famiglia, 1914-1915; società femminile di mutuo soccorso, 1909; corpo musicale, banda, 1909; scuola femminile di lavoro, 1909; associazione S. Giuseppe, 1937; uomini Azione Cattolica, 1948; Congregazione del Rosario, 1960; opere missionarie, 1932; figlie di Maria, 1932; Lega dei padri, 1913; Lega delle madri, 1913;
- **rogge:** un faldone con due registri relativi alle rogge Corticchio e Castrina, dal 1719 al 1894;
- **lettere episcopali:** sei faldoni, dal 1800 in poi: sono a stampa, inviate periodicamente dai vescovi ai parroci;
- **manifesti e stampe:** numerosi manifesti, a stampa, con lettere pastorali ed editi;
- **notiziari prefettizi:** raccolta di norme amministrative, dal 1870 al 1880;
- **raccolta giornali:** due faldoni, con numeri relativi al giorno dopo-elezioni, con dati elettorali: Eco di Bergamo, Osservatore Romano, ...;
- **manifesti recenti:** raccolta di manifesti, dal 1986 ad oggi;
- **ricovero S. Giuseppe:** un registro relativo al Pio Ricovero, 1957.

I libri dell'anagrafe

La vita dei secoli andati è letta nei documenti ancora presenti nell'archivio parrocchiale: il libro dei battezzati (dei nati, si può dire, in quanto a quei tempi era inconcepibile che un "nato" non venisse battezzato), il libro dei matrimoni, lo stato delle anime e il

libro dei morti erano i quattro capitoli fondamentali dell'anagrafe, che davano alla figura del parroco, il "rector", le valenze oggi riconosciute all'ufficiale di stato civile. Allora non esisteva anagrafe, se non per le imposte e le milizie; per cui "estimati" erano i possidenti, il cui numero era ridotto, in quanto la ricchezza terriera era nelle mani di pochi, come censiti erano solo i figli validi alle armi. Tutti gli altri, donne, bambini, poveri e nullatenenti non esistevano se non per la parrocchia, che censiva le "anime". Infatti il registro di maggior conto della "cura" era lo "Status animarum".

Tutti i libri indicati sono fonte inesauribile di dati e di storia, di notizie non reperibili in altri documenti; non si scrive storia generale o locale, senza ricerche specifiche negli archivi parrocchiali o diocesani, come pure senza tener conto dei registri anagrafici o delle visite pastorali, altro importante settore di ricerca, che permette di ritrovare dati di realtà storiche e sociali, diversamente non individuabili.

Per diversi motivi, difficilmente si trovano, anche negli archivi parrocchiali, documenti anteriori ai secoli XV e XVI. Tutti fissano la data della visita pastorale del cardinale Borromeo ad indicare il "principium" di ogni annotazione anagrafica (1575). Ed è vero, ma per motivi facilmente comprensibili. Il Concilio di Trento, con un decreto apposito, nel 1563 sancì, per tutte le parrocchie, l'obbligo della tenuta di due libri anagrafici: quello dei battesimi e quello dei matrimoni. S. Carlo Borromeo, nella sua visita, anche tramite i suoi delegati, prese visione, con altro, anche della regolare tenuta dei registri imposti dal Concilio e giudicati indispensabili ad ogni comunità cristiana: battesimi e matrimoni, considerati la porta della vita sacramentale, individuale la prima, della coppia la seconda, e come tali di sicura certificazione ecclesiale.

Solo più tardi, precisamente con il 1614, dopo la pubblicazione del *Rituale Romanum*, vennero resi obbligatori, per l'archivio, anche il "Liber mortuorum" e, soprattutto, lo "Status animarum", sul quale il parroco doveva annotare lo stato delle anime, circa il rispetto dei comandamenti e dei precetti principali della vita cristiana, informazioni che venivano trascritte, in sintesi, nelle relazioni fatte al vescovo dai parroci, durante le visite.

A Gorlago, con molto scrupolo, anche i libri dello Status animarum vennero compilati dal 1576, segno questo di maturità pastorale, dal parroco di allora, don Giorgio Asperti (1557-1613), oltre che di scrupolo archivistico. Sono i libri dello stato delle anime che voglio esaminare in primis perché, indubbiamente, sono i più importanti dal punto di vista storiografico, per tutto quello che san dirci. Oggi, le pagine ingiallite dal tempo dei molti volumi, conservati nell'archivio della nostra parrocchia, ci rivelano un mondo lontano, forse povero di beni, ma ricco di tanta umanità. Le annotazioni dello Status sono cariche di storia, ma anche di humor, per quelle informazioni, spicciolate, tipo strapaese, che ci meravigliano, ma che ci fanno anche capire come la comunità di allora, che contava 700-800 abitanti, fosse una sola famiglia, nella quale il parroco conosceva tutto di tutti.

Le annotazioni iniziali dei vari volumi ci danno un'idea di chi fosse il parroco, della sua cultura, del lessico che usava nello scrivere,

della sua grafia, della forma italiana o latineggiante. Da tutto questo possiamo dedurre informazioni circa la personalità e la cultura del rector, sul suo modo di operare e di pensare. Se volessimo analizzare la grafia, potremmo quasi tracciarne il profilo psicologico e di personalità; ma non è questo l'obiettivo del nostro lavoro.

I volumi dello stato delle anime presentano, anzitutto, la composizione numerica del paese di allora, divisa per famiglie o fuochi, per maschi e femmine, con l'età di ciascuno e con tutte le specifiche convivenze. A veder le famiglie di allora, viene subito fatto di fare i paragoni con il nostro tempo; allora famiglie con una media di 7-8 persone e con punte di 12-15 componenti; oggi sono un'eccezione quelle che ne hanno quattro, almeno tra quelle di più recente formazione. I libri, infatti, non sono che una somma di stati di famiglia, con l'indicazione dei cognomi, delle professioni e della località di residenza. Pensate che per duecento anni e più potremmo dare del paese un'esatta radiografia, relativamente alle attività commerciali, artigianali, imprenditoriali in genere, oltre allo status specifico dei casati nobiliari o meno, con cespiti, patrimoni e considerazioni generali, in quanto i parroci annotavano proprio tutto, chiamando signori i Signori e per semplici nomi o cognomi la gente comune.

"Pietro Gaglio, scarpolino, novarese di Cea, di anni 36, Anti, suo famei di anni 16, Juan, zavattino di anni 20, Jacopo, zavattino di anni 16 ..." e così via, l'elenco delle famiglie scorre via veloce, anno dopo anno, facendoci ritrovare nomi noti ed altri totalmente sconosciuti, soprattutto colà dove compaiono i cognomi, dal secolo XVII-XVIII, come trasformazione di professioni, di appellativi, di soprannomi o di nomi patronimici. Potrebbe essere un lavoro interessante ricercare a ritroso gli alberi genealogici delle principali famiglie di Gorlago, per vederne l'origine, la derivazione e l'eventuale provenienza, con un'analisi incrociata di tutti i libri anagrafici della parrocchia. Sarebbe, indubbiamente, un lavoro lungo e di francescana pazienza. Nei primi volumi dello Stato d'anime, compaiono anche i nomi delle famiglie forestiere, dato che non è più presente nei registri degli anni successivi. Alla fine di ogni anno, ed è interessante, vi sono i dati numerici della popolazione, con quadri statistici di riferimento e, talora, con la suddivisione delle famiglie tra le contrade realmente esistenti.

Nel 1713-1714 vengono dichiarate funzionanti, anche con organismi di rappresentanza (l'assemblea dei vicini), le seguenti contrade:

- contrada dei Santi,
- contrada del Torrazzo e Cherio,
- contrada del Piazzolo,
- contrada dei Borghetti,
- contrada di Piazza,
- contrada del Castello,
- contrada della Bettola e dei Corticchi,
- contrada della Torretta,
- contrada dei Mozzani,
- contrada dei Montecchi.

DATI DESUNTI DALLO STATUS ANIMARUM PER GLI ANNI DAL 1699 AL 1780

anno	anime	da Comunione	da Confessione	neo- comunicati	frequentanti la dottrina	inconfessi	sacerdoti
1699	907	657	71		250	12	
1701	853	632			265	4	
1703	865	608				1	
1704	878	587				4	
1714	841	620	70	16		17	
1716	838	613	84	16		4	
1717	829	625	91	13		4	
1719	838	635	79	14	232		
1720	835	648	70	39	234		
1721	826	637	77	17	134	3	
1725	834	655	66	8	248		
1726	828	678	68	10	225		
1727	822	672	70	14	235		
1728	826	657	66	15	259		
1729	816	675	66	13	248		
1730	803	670	65	13	254		
1732	791	625	57	17	254	2	
1734	825	676	53	23	277	1	6
1735	813	637	51	8	274	1	
1736	805	626	53	9	276	2	7
1737	806	629	59	9	274		
1744	807	612	66	17	242	1	
1745	820	634	68	22	242	1	
1746	843	648	65	10	246	1	8
1747	866	640	70	10	252		8
1748	849	649	73	10	263	1	10
1756	869	667	69	9	205	2	7
1762	826	645	69	11	299		8
1766	896	629	73		290		10
1779	913	674	95	29	243		11
1780	926	573	107		309	1	9

Come si può vedere, sono presenti contrade che oggi, in Gorlago, non esistono più, come mancano, ovviamente, quelle sorte dagli anni 1950-1960 con il nuovo sviluppo urbanistico e con la trasformazione della terra e di zone del paese da agricole ad abitative. È indispensabile, però, precisare che il paese, allora, comprendeva anche una parte di Carobbio, già parrocchia dal 1500 circa, ma divenuto comune autonomo solo con l'avvento della Repubblica bergamasca nel 1799; per cui alcune contrade citate erano di pertinenza di Carobbio degli Angeli.

Al termine del 1713 il quadro statistico del parroco dava i seguenti dati:

- anime 835
- da comunione 675
- da confessione 68
- inconfessi 17.

Nel suo rendiconto annuale, quasi un bilancio spirituale della parrocchia, il parroco elencava pure tutti coloro che erano "inconfessi", persone che per un motivo o per un altro non si accostavano ai sacramenti; e ne dava anche le motivazioni: il sig. A per inimicizia, il sig. B perché non coabita con la moglie, il sig. C non si sa la causa, il sig. D perché non ottempera ai "legati" (i vari lasciati ...), il sig. E perché ha delle obbligazioni con Maria, figlia del sig. X, compromessa sotto fede di matrimonio, ma non vuol adempire ... A quei tempi il parroco aveva, veramente, la visione di tutta la realtà del paese, sia delle anime, sia dei corpi e sapeva (e poteva) dare conto di tutto. Ovviamente oggi la realtà è notevolmente cambiata e non servono più scritturazioni di questo tipo, anche perché il paese non ha più poche anime, ma una sua complessità numerica e strutturale con confini dilatati quasi all'infinito. Era veramente il tempo in cui Berta filava, nel quale le ultime case del paese costituivano limiti quasi invalicabili per tutti e per tutta la vita.

L'altro elemento determinante dello Status è il dato anagrafico, non in sé e per sé, ma per quanto può dire o lasciar intendere nel confronto pluriennale. Come si evince dal quadro della pagina 224, i dati anagrafici, diversamente altalenanti negli anni considerati, confermano quanto si legge nelle cronache circa le ricorrenti epidemie, più o meno gravi, che a periodi falciavano la popolazione, soprattutto con il colera nei periodi estivi, creando nel paese larghi vuoti. Anche per questo motivo, oltre ai problemi della miseria, dell'emigrazione o di altri, negli ottanta anni considerati (e volutamente non ho preso in esame gli anni della grande peste del 1630, già diffusamente documentati) il saldo attivo della popolazione è di poco superiore alle 100 persone. Vi sono, poi, altri numeri che non sempre possono sembrare logici e che presentano scostamenti talora significativi: quello dei ragazzi da comunione, o quelli degli alunni della dottrina domenicale (non esisteva altra scuola per la povera gente... e non si parlava di scuola dell'obbligo!). L'interpretazione più logica è quella relativa a modifiche legislative da un anno all'altro, per le quali cambiavano i soggetti considerati, con calo o crescita abnorme del dato numerico, senza modifiche di quello relativo alla crescita naturale. Un'altra considerazione è d'obbligo: non sempre le somme quadrano, vale a dire i totali parziali sommati differiscono dal totale generale dei nati; per noi moderni, abituati alla precisione numerica ed ai riscontri in bilanci o partite doppie, il fatto creerebbe problemi, ma non per i sacerdoti di allora, attenti solo al problema pastorale e incuranti del numero in più o in meno, per meri errori formali.

Un numero, anche se non sempre riportato, stupisce e ci fa riflettere, inducendoci a diverse considerazioni: quello dei sacerdoti in servizio nella parrocchia. Negli anni presi in esame, furono presenti nel paese 7-10 sacerdoti, con punte di 11 religiosi, tutti indicati con termini diversi: sacerdoti semplici, confessori, maestri di catechismo e così via. Per capire il problema, e negli anni di riferimento si era ormai normalizzato, occorre precisare che sino al 1550 circa non esistette seminario, così come oggi noi lo intendiamo, vale a dire come severa scuola di preparazione al sacerdozio; allora

si diveniva sacerdoti per apprendistato, come in qualsiasi altra professione. Sino al sec. XVI, presso ogni parrocchia, o almeno dove vi erano parroci particolarmente preparati e considerati, venivano collocati i chierici, gli aspiranti al sacerdozio, che seguivano il parroco, ricevendone istruzione e preparazione per il difficile compito sacerdotale. Il parroco, al momento ritenuto consono, riferiva al vescovo che, con l'ordinazione, conferiva uno status particolare, per cui vi erano preti confessori, solo celebranti, teologi, solo predicatori o catechisti, in una poliedricità di comportamenti che il Concilio di Trento unificò nella figura del "sacerdos alter Christus", realizzata dopo un lungo cammino di preparazione vocazionale nel seminario, appositamente istituito.

Analizzando il registro di un anno (1713), scelto a caso tra i molti presenti nell'archivio, vien fatto di ricostruire il quadro delle famiglie residenti nelle diverse contrade del paese, quadro che suggerisce alcune considerazioni:

- il paese, nell'anno considerato, contava dieci contrade: dei Santi, del Torrazzo e Cherio, del Piazzolo, dei Borghetti, della Piazza, di Torretta, del Castello, della Bettola e Cortichi, dei Mozzani, dei Montecchi. Alcune, come già detto, non esistono più perché fan capo al comune di Carobbio, allora unito a quello di Gorlago, come quella dei Mozzani, che comprendeva il vecchio mulino, oggi degli Alpini;
- le contrade che andavano per la maggiore erano quelle dei Santi e di Piazza, rispettivamente con 207 e 185 abitanti; alcune avevano pochi abitanti, come le contrade Mozzani, di Torretta e della Bettola-Cortichi;
- in ogni contrada si ripetevano i cognomi, che erano presenti in parecchie famiglie del paese. Alcuni cognomi dominavano incontrastati, con numerose famiglie a rappresentarli: Testa, Barcella, Terzi, Belotti, Cortesi, Benigna, ancora oggi presenti in paese; altri non esistono più e sono da tempo scomparsi;
- due cognomi sono caratteristici e rivelano l'origine straniera, ancora vicina: Illiprand (o Hillipront), che diverrà il cognome delle famiglie Illipronti, e il cognome Suor (o Svor), parimenti di origine tedesca, oggi scomparso.

In sintesi:

- l'archivio parrocchiale è la fonte della storia locale;
- se togliamo i registri anagrafici della parrocchia (e della Curia) poco o nulla rimane della memoria del tempo andato, almeno per quanto riguarda le nostre piccole comunità;
- i registri di anagrafe veri e propri non comparvero che verso il 1814, quando il governo austriaco, insediatosi anche nella nostra provincia, obbligò i parroci ad una doppia scrittura;
- non sempre i registri della parrocchia dicono tutto perché, come ogni realtà umana, furono legati alle contingenze del tempo: grafia pessima ed illeggibile, inchiostro sbiadito, registri danneggiati per umidità, rosi dai topi o perduti per altri avvenimenti. Infatti, per determinati periodi, mancano i dati o sono incompleti, proprio perché i relativi registri non sono più disponibili;
- per Gorlago, i volumi anagrafici coprono gli anni dal

ANNO 1713: QUADRO DELLE CONTRADE E DELLE FAMIGLIE

contrada	numero famiglie	numero abitanti	cognomi presenti
dei Santi	49	207	Algisi, Amaglio, Asperti, Barboglio, Barcella, Belotti, Berzo, Caffi, Caldara, Cavallini, Cometti, Cortesi, Deleidi, Esposito, Lanzi, Macarani, Martinelli, Marzetti, Mezera, Mosconi, Oberti, Patello, Peci, Terzi, Torni, Troenzi, Valli, Valota, Zambella, Zerbino
del Torazzo	23	73	Amaglio, Asperti, Belotti, Bonetta, Caldara, Cazzani, Chiodino, Guarneri, Legnami, Loglio, Malossi, Marinoni, Oberti, Terzi, Troenzi, Valli, Zambella
del Piazzolo	17	84	Asperti, Barboglio, Beccodoro, Benigna, Brevi, Butti, Cavallini, Conforti, Cotta, Crocca, Finazzi, Maccarani, Poloni, Zineroni
dei Borghetti	19	71	Amagli, Amaglio, Asperti, Beretta, Bertinghetti, Caffi, Cortesi, Facchinetti, Finazzi, Iliprand, Lanzi, Malossi, Paganotti, Tebaldi
di Piazza	40	185	Belossa, Benigna, Bolis, Brevi, Caldara, Casale, Chiodino, Cortesi, Dumenghini, Facchinetti, Gaiardello, Gandosso, Ghidino, Grena, Legnami, Macarani, Marchesi, Martinoni, Negrono, Nembrino, Oberti, Pedrini, Pio, Suor, Terzi, Troenzi, Trovato, Vismara, Zerbino
di Toretta	9	37	Caffi, Lanzi, Malossi, Martinoni, Mezera, Pasino, Pedrino, Poloni, Valle
del Castello	26	98	Asperti, Bagnacavallo, Belotti, Berza, Bonetta, Gandossi, Ghidina, Ghidotti, Guarnieri, Laina, Macarani, Marcetti, Marchesi, Martinoni, Merazzi, Paganotti, Pelucchi, Piccabelli, Serughetti, Soardi, Somagio, Tosetti, Troenzi
della Bettola e Cortichi	7	44	Cagnana, Caldara, Guarnieri, Malossi, Martinoni, Rizzi, Valle
dei Mozzani	2	11	Belotti, Chiodino
dei Montecchi	11	68	Benigna, Cibellini, Cortesi, Marchesi, Martinoni, Marzetti, Mazza, Terzi, Zanino

1576 ad oggi, tenendo presente che sino alla fine del XVIII secolo i numeri del comune e della parrocchia non possono coincidere, perché Carobbio fu parrocchia autonoma del 1500 circa, mentre il comune divenne autonomo solo al tempo della Repubblica bergamasca, ossia alla fine del dominio veneto. S. Stefano, invece, ebbe comune e parrocchia autonomi dai tempi più lontani, con il nome di S. Stefano del Monte degli Angeli. Il nome di Carobbio degli Angeli venne dato nel 1927, quando i due comuni vennero coattivamente accorpati.

Osservando da vicino i dati che si ricavano dall'archivio, vien fatto di dare ragione allo storico bergamasco G.B. Angelini che scriveva: "... la Scuola degli archivi e lo studio delle pergamene sono di malagevole fatica, ma sono anche l'unica fida scorta che conduce al conoscimento del vero e del falso, per lo stabilimento di una verace storia ...".

**ANAGRAFE PARROCCHIALE DAL 1980 AL 2002
INTEGRATA DAI DATI RELATIVI AI MATRIMONI CIVILI**

anno	battesimi	defunti	matrimoni concordatari	matrimoni civili
1980	37	32	23	
1981	30	36	22	
1982	47	43	14	
1983	51	41	19	
1984	52	44	16	
1985	33	37	14	
1986	37	44	20	
1987	38	35	12	
1988	37	43	16	
1989	39	32	13	
1990	35	45	15	
1991	51	32	19	
1992	27	36	19	
1993	44	30	24	
1994	41	31	25	
1995	45	37	22	
1996	47	34	21	2
1997	51	38	15	2
1998	47	38	11	2
1999	44	31	22	2
2000	42	28	12	3
2001	46	28	22	7
2002	38	30	13	3

Documenti antichi

Nell'archivio esiste un faldone intitolato "Documenti antichi". Nell'aprirlo si vede un mondo lontano che, improvvisamente, prende vita e balza vivido dai fogli incartapecoriti dal tempo. Vi sono atti notarili, lettere e scritture private e pubbliche che vanno dai primi anni del 1600 alla fine del 1800: duecento anni di vita gorlaghese, in alcune sue manifestazioni più tipiche, quali la pietà, la devozione, lo zelo e l'amore per la propria fede e per la Chiesa, unite ad uno spirito di servizio non sempre facile da trovare. Tra gli atti più importanti sono presenti:

- un documento datato 19.09.1648 che testimonia la nascita della Compagnia del S. Rosario in Gorlago;
- atti relativi all'istituzione di altre congregazioni, con la dedica di un altare agli associati;
- lettera con sollecitazioni a rinnovare "la disciplina di S. Maria Maddalena";
- documenti relativi alla Confraternita dell'apostolato della preghiera;
- una lettera della Scuola del SS. Sacramento, nella quale i sindaci chiedono il pagamento dei loro crediti, indispensabile per continuare l'opera dell'associazione;
- un atto notarile della Congregazione di carità, nel quale

è detto che sono stati comprati i privilegi delle ipoteche, con un capitale di lire 598,30. Il documento porta la firma di Pietro Asperti, responsabile in carica;

- un atto datato 1712, nel quale è detto che la fabbrica della nuova chiesa di S. Pancrazio è iniziata e che si decide di fornire il vitto a tutti quelli che si prestano “*a cavar sassi et condurli et preparare altri materiali*”; seguono, poi, elenchi delle persone disponibili al lavoro;

- un atto datato 1794 della Scuola del SS. Sacramento, con la nomina del nuovo tesoriere e con l'elencazione particolareggiata dei suoi compiti (statuto);

- numerosi privilegi per indulgenze concesse alla chiesa, agli altari o ad altri luoghi di culto.

Vi sono, inoltre, altri atti, nei quali sta scritto che:

- ... viene permesso al parroco di Gorlago di benedire la nuova chiesa parrocchiale “*novitu reedificata*”, in data 28.04.1727;

- sono stati fatti piccoli lasciti alla chiesa, negli anni 1700 e seguenti, per l'acquisto di suppellettili e per opere varie;

- don Torni è autorizzato a vendere un pezzo di terra detto “*Fogaroli*”;

- don Paolo Martinoni viene eletto economo spirituale di Gorlago il 27.01.1752;

- numerosi sono gli obblighi di messe, all'anno 1766, per i sacerdoti della parrocchia di Gorlago, corrispondenti a determinati lasciti.

Vi sono alcune lettere, poi, di minor conto, ma ugualmente importanti:

- tre, del 1613, del 1675, del 1681, relative all'acquisto di arredi o di beni della chiesa. La prima, in particolare, dà conto degli impegni per l'acquisto dei candelieri d'argento con le modalità attuate per il pagamento della rilevante somma;

- una del 1771 del parroco di Gorlago al Capitano di Bergamo, nella quale vengono elencati tutti gli edifici sacri di proprietà o di pertinenza della parrocchia, nonché le confraternite e le congregazioni esistenti;

- una del 1777, scritta da Maironi da Ponte, consigliere di Sanità, con la quale egli chiedeva al parroco notizie sul paese di Gorlago e sulla parrocchia. È importante notare che la risposta a quanto richiesto costituì l'essenza del paragrafo su Gorlago del “*Dizionario Odeporico*”, opera del Maironi sulla Bergamasca, pubblicata, poi, nel 1819.

La fabbrica

I libri della fabbrica costituiscono il piatto forte dell'archivio parrocchiale. Infatti vi sono ben cinquantasette registri e venti faldoni di documenti che attestano la gestione meticolosa del patrimonio della chiesa e della parrocchia lungo l'arco dei secoli, esattamente dal 1623. Essi, in particolar modo, descrivono (con i libri della fabbrica) la crescita costante della nuova chiesa dal 1708 al 1727, quando venne aperta al pubblico, e sino al 1768, con tutti gli interventi migliorativi interni. Per quattro secoli vi fu un'istituzione chiamata, appunto, Fabbrica che si occupò di tutti gli aspetti economici e finanziari della chiesa e della parroc-

chia, lasciando al parroco solo la gestione dei problemi spirituali, con le scritturazioni di tutto quanto riguardava "le anime". Non era considerato dignitoso che un ministro di Dio si occupasse delle misere cose terrene, attinenti al denaro. Anche le chiavi delle cassette delle elemosine erano tenute dai fabbricieri che provvedevano ad ogni bisogno della chiesa, dalle candele, per il normale funzionamento, alle opere straordinarie di manutenzione e riparazione. La fabbriceria era un organismo dotato di personalità giuridica, una specie di consiglio, formato da più persone chiamate fabbricieri. Essi gestivano i beni mobili ed immobili della chiesa ed operavano mediante esattori, nominati con gare d'appalto. Ogni cinque anni i fabbricieri, perché tanto rimanevano in carica, dovevano presentare una relazione della loro gestione, sia al parroco, sia al vescovo, su tutto il problema dell'economato, sulle eredità accettate, sui contratti stipulati, sugli affitti delle varie proprietà della chiesa e sugli stipendi pagati ai vari dipendenti: dal sacrestano all'organista, dal levamantici al campanaro. Capitolo specifico della relazione era quello riguardante le opere straordinarie realizzate o da realizzare, gestite tramite questue ordinarie e straordinarie. I fabbricieri, oltre che alle autorità ecclesiastiche, dovevano rispondere anche alle autorità civili del comune, in quanto la fabbriceria era considerata un importante organismo di pertinenza civica: questo almeno nei primi secoli di funzionamento, quando l'amministrare i pubblici beni era considerato un onore per ogni cittadino che doveva rendere il conto, sulla pubblica piazza, anche alle assemblee dei cittadini riuniti.

Con l'avvento del governo austriaco e del Regno d'Italia, le fabbricerie vennero sottoposte al controllo delle prefetture che vigilavano perché il patrimonio delle chiese e delle parrocchie (il beneficio) non venisse venduto o diminuito, per ottenere provvidenze dallo Stato.

Se pensiamo ai compiti dei fabbricieri, comprendiamo subito che numerosi dovettero essere i contrasti tra l'organo di gestione economica ed il parroco, in quanto anche scelte in materia di culto avevano un versante economico: l'acquisto di paramenti, il restauro di quadri della chiesa, la sistemazione della casa parrocchiale, l'olio delle lampade, le candele in numero sufficiente ... e così via. Tra i faldoni conservati, vi è anche quello intitolato "Dissapori con il parroco", che ci rivela il piccolo mondo di allora: lettere di fuoco mandate al vescovo per accusare o discolarsi ed il più delle volte per problemi di banalissima soluzione. Ovviamente, non sempre le relazioni tra la fabbriceria e la parrocchia poterono essere idilliache, anche in funzione al carattere delle persone in questione. Se esaminiamo, in dettaglio, una delle tante vertenze, possiamo comprendere come dovette essere difficile per il parroco accettare certe situazioni. La lettera che segue venne indirizzata al vescovo verso la metà dell'Ottocento: *"La Fabbriceria di Gorlago conferma ciò che ebbe l'onore di dire verbalmente sabato 12 alla S.V. La stessa potrebbe riferire molto di più, essendosi dimenticata molti altri fatti. Viene, comunque, richiesto di:*

- autorizzare essa, di concerto con il parroco, i funzionari alle questue;

- fare essa sola le questue ordinarie;
- amministrare la cassa "morti" e le elemosine erogate;
- autorizzare la fabbriceria a gestire i diritti spettanti alla chiesa;
- proibire al parroco qualsiasi questua spettante alla fabbriceria;
- proibire che si screditino i fabbricieri."

17. Codice di Diritto Canonico, can. 992,

Le fabbricerie, che ebbero indiscussi meriti nella gestione dell'obolo della chiesa, talvolta tennero comportamenti in aperto contrasto col parroco e con la gerarchia, e non solo a Gorlago, tanto è vero che, a poco a poco, l'istituzione perse credibilità e prestigio. Gradatamente, nei primi decenni del secolo scorso, l'episcopato tolse ai fabbricieri le funzioni fondamentali, affidando al parroco anche le prerogative economiche. La fabbriceria sopravvisse come istituzione quasi onoraria sino agli anni 50, venendo poi sostituita da un Consiglio per gli affari economici, facoltativo nell'istituzione e consultivo nei pareri. Le fabbricerie, dai secoli XIV-XV in poi, espressero l'amore dei laici per la libera gestione di ogni realtà del comune e della parrocchia.

Le indulgenze

Tra i documenti importanti, presenti nell'archivio, vi sono quelli sulle indulgenze. Esse rappresentano in campo ecclesiastico "*... la remissione davanti a Dio della pena temporale dovuta per i peccati commessi, già rimessi in quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto ed a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa.*". Essa, infatti, come ministra della Redenzione, dispensa ed applica il tesoro della soddisfazione di Cristo e dei santi¹⁷. In sintesi, l'oggetto della remissione non è la colpa mortale o veniale, ma la pena temporale. A fondamento dell'indulgenza vi è il dogma della Comunione dei santi, con la certezza che nella Chiesa esiste un tesoro di meriti al quale essa può attingere a beneficio dei propri figli bisognosi d'aiuto, siano essi appartenenti alla Chiesa militante o purgante. Secondo la dottrina, le condizioni per beneficiare delle indulgenze sono: essere membri della Chiesa ed in grazia di Dio.

Detto quanto sopra, come premessa, occorre sottolineare che ogni comunità, nel passato, ebbe dal papa (indulgenze perpetue) o dai vescovi (indulgenze temporanee) la concessione di tali privilegi, legati ai luoghi sacri della comunità (chiese, santelle) o a particolari cerimonie religiose. L'evoluzione storica delle indulgenze, che furono lo specchio dei tempi, della devozione dei padri e di un forte attaccamento a tutto quanto rappresentava la propria comunità, camminò con la trasformazione della dottrina penitenziale:

- dal primo all'ottavo secolo, le indulgenze vennero considerate strumenti per la mitigazione della pena, ottenuti per l'intercessione dei martiri;
- dal nono al quattordicesimo secolo, la concessione delle indulgenze andò di pari passo con la trasformazione delle pratiche penitenziali più gravose in altre opere: pellegrinaggi;
- dal quindicesimo secolo in poi le indulgenze divennero

più copiose e vennero concesse anche dietro l'elargizione di denaro per opere particolarmente meritorie. Tutti gli abusi vennero condannati dal Concilio di Trento con lo specifico decreto (1545-1563).

Le indulgenze furono numerose negli anni in cui rifulsero la fede nella Comunione dei santi; sono quasi inesistenti, oggi, perché viviamo in un secolo di indifferenza per tutto quanto riguarda l'Aldilà e la vita eterna. Le indulgenze concesse nel passato e legate a luoghi della comunità, conservano la loro validità e tutto il loro carisma, anche se non sono più di moda.

Nel faldone d'archivio, a cui accennavo, sono numerosi gli atti o i documenti rogati che attestano il tipo, la qualità, la durata ed il valore dell'indulgenza concessa. Tutti spaziano e sono compresi in un arco temporale che va dalla fine del XVI secolo a tutto il secolo XIX. A parte quelle che si leggono a fatica o non si leggono del tutto, vi sono indulgenze di molti tipi, legate alle pratiche penitenziali delle associazioni gorlaghesi o ai luoghi più caratteristici della chiesa: gli altari, le stazioni delle Via Crucis e così via. Una delle più recenti, a firma del vescovo Camillo Guindani, così inizia: "... *Visis precibus adm. R. D. Iosephi Barabani, Parochi loci, cui nomen vulgare est Gorlago, huius diocesis Nobis oblati sub dic. 20 octobr. decurrentis anni ...*", ed afferma che a richiesta del parroco Barabani il 27 dicembre 1885 viene approvata la costituzione della Congregazione delle Madri di famiglia di Gorlago, aggregata all'ordine dei Fratelli eremiti di S. Agostino, esistenti nella città di Bergamo, sotto l'invocazione della Beata Vergine Addolorata, di S. Monica e di S. Anna. La congregazione viene assegnata all'altare della Beata Vergine del Rosario, con tutte le indulgenze ed i privilegi concessi e da concedere a detto altare, sotto il controllo del parroco pro tempore di Gorlago o di altro sacerdote da lui designato.

Ma andiamo con ordine, partendo nell'elencazione dalle indulgenze e dai privilegi più antichi, almeno per quelli che si possono leggere o decifrare:

- sotto il pontificato di papa Innocenzo X (1644-1655) vengono concesse indulgenze generiche alla chiesa di Gorlago per preghiere di suffragio;
- lo stesso avviene con il papa Pio VI nel 1788;
- con il papa Clemente XI (1700-1721), nel 1711 vengono concesse indulgenze particolari a tutti i parrocchiani di Gorlago, per la remissione dei loro peccati, in cambio di spontanee offerte "*pro chiesa erigenda*";
- con il papa Benedetto XIV (1740-1758), nel 1750 vengono concesse indulgenze per le preghiere pro defunti, recitate con fervore ad un altare della chiesa parrocchiale;
- durante il pontificato del papa Clemente XIV (1769-1774), nel 1771 viene concessa indulgenza plenaria per "*... omnium peccatorum suorum ... qui orationi quadragintas horas continuatas ... in Ecclesia loci Gorlago ...*", vale a dire a tutti i partecipanti all'adorazione delle Quarantore;
- con il papa Leone XII (1823-1829), nel 1825 viene dichiarato "*privilegiato perpetuo pro Missione*" l'altare della Madre di Dio, posto nella chiesa parrocchiale di Gorlago, ogni qual

volta vi sia la Missione pro defunti, con indulto perpetuo, da qualsiasi sacerdote celebrata.

Alcune indulgenze vengono concesse anche dai vescovi di Bergamo, ovviamente sempre su domanda dei parroci:

- nel 1839 indulgenze particolari legate al culto di S. Alberto carmelitano ed a tutte le opere di pietà, praticate nella chiesa di S. Pancrazio di Gorlago, in occasione del giorno del santo;
- nel 1877 con decreto del vescovo Speranza, per la concessione di indulgenze a tutte le iscritte alla Confraternita delle Madri, associazione posta sotto la giurisdizione del parroco di Gorlago;
- nel 1895, il 13 settembre, per volontà del vescovo Morlacchi, vengono decretate indulgenze a tutti i presenti alla Via Crucis, celebrata da un padre del convento di Cividino, nella chiesa di Gorlago, alle seguenti condizioni: che non si pratici nella chiesa a porte chiuse, né durante le funzioni; che non si pratici contro la volontà del parroco; che si procuri, in ogni modo, di separare gli uomini dalle donne per evitare disordini.

E potremmo continuare, mostrando altre minori concessioni, come i quaranta giorni di indulgenza (per chi recita Pater, Ave e Gloria), legati alla cappelletta dei Montecchi, concessi dal vescovo Guindani; ma credo che quanto elencato possa bastare per dare il segno della religiosità dei nostri padri, lungo l'arco dei secoli ¹⁸.

I testamenti

Nel tempo andato, il parroco in ogni paese ricopriva un'importanza tale da sommare diverse figure professionali: era il consigliere familiare, era colui che redigeva lettere e promemoria, essendo uno dei pochi, o forse l'unico, a saper leggere e scrivere; faceva da medico e talora da speziale per la povera gente che non aveva soldi per andare dagli specifici professionisti. Al parroco venivano affidati, per la custodia, i documenti importanti della vita delle famiglie e della comunità. In particolare, nell'archivio parrocchiale venivano depositati i testamenti che avevano anche un interesse generale per lasciti di carattere religioso o sociale. Come già detto, nell'archivio sono ancora conservati diversi testamenti che, a parte quello recente (1942 con aggiornamenti nel 1947-1948) di don Rudelli, sono documenti importanti perché ci aiutano a capire lo spirito e la mentalità di uomini vissuti lontani dal nostro tempo. Molti di quelli in nostro possesso rivelano l'altruismo, in morte, dei Gorlaghesi del passato. I testamenti si assomigliano un po' tutti perché indicano la cura specifica della propria anima, con grandi investimenti per i suffragi, al fine di ottenere perdono delle colpe commesse in vita e la paura della morte, esorcizzata in infiniti modi, ma soprattutto con lasciti. Se esaminati negli specifici dettagli, i testamenti rivelano il grande spirito caritativo di molti uomini del passato, rivolto, in particolar modo, a quelli che venivano definiti "i miserabili", gente senza nulla e senza storia, affidata alla cura ed alla generosità della Misericordia, istituzione pietistica e caritativa presente in ogni paese, sorta nella provincia di Bergamo ad opera del frate domenicano Pinamonte Brembate, verso il 1270-1300, negli anni atroci delle lotte fratricide tra guelfi

18. Indulgenza plenaria; privilegio concesso da papa Pio IX a Gorlago: "Ad perpetuam rei memoriam. Ad augendam fidelium religionem, et animarum salutem coelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti, omnibus et singulis utriusque sexus Christi fidelibus vere paenitentibus et confessis hac S. Comunione refectis, qui Ecclesiam parochialem loci vulgo Gorlago nuncupat Bergomen diocesis, die quo ibidem festum Sancti Alberti celebratur a primis vespere usque ad occasum soli diei heius modi singulis annis devote visitaverint, et ibi pro christianorum principum concordia, hoeresum estirpatione, hac S. matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effunderint plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus voluitur. Datum Romae apud S. Petrum sub anulo piscatoris die XXIII septembris MDCCCLIII. Pontificatus nostri anno septimo. Pro Domino Cardinali Lambruschini. G.B. Brancaleoni - Castellani substitutus."

Ecco una libera traduzione della bolla: A perenne memoria per aumentare la religiosità dei fedeli e per la salvezza dell'anima, attingendo ai tesori dell'amore nella Chiesa, a tutti i fedeli uomini e donne che pentiti, confessati e comunicati faranno visita alla chiesa di Gorlago, nel giorno di S. Alberto a partire dalla sera della vigilia fino al tramonto del sole nel giorno della solennità, concediamo l'indulgenza plenaria e la remissione di tutti i peccati mentre pregheranno per la concordia dei governanti, la eliminazione delle eresie e l'esaltazione della Santa Chiesa. E questo in perpetuo per

tutti gli anni futuri.
Roma, 23 settembre
1852, anno settimo del
nostro pontificato.

e ghibellini.

Anche nei tempi più recenti la carità non venne meno: lo dimostra il testamento di Francesco Maccarani che lasciò case e terreni al Pio Ricovero di Bergamo, a condizione che tutte le persone povere di Gorlago, Carobbio e S. Stefano potessero trovare rifugio gratuito in caso di bisogno “... con tutti i comodi della vita condotti, ricoverati e mantenuti con i proventi disposti dal sottoscritto ...”. Occorre sottolineare che a quel tempo, siamo nel 1846, non esistevano “pensioni” e neppure lo “stato sociale”. La povera gente, in particolare, che non godeva di rendite, aveva una vecchiaia triste e disperata, affidata alla carità pubblica, insufficiente per sopperire ai bisogni di tutti; per cui il poter contare su posti gratuiti, in ricoveri di nome, era una grande fortuna.

Nel testamento redatto in data 28 marzo 1842, Pietro Pesenti lasciò un notevole capitale per costituire una dote annua per giovani spose di Gorlago, in precarie condizioni economiche. Va ricordato anche il lascito, di tutti i suoi beni, di don Paolo Lanfranchi, del 28 maggio 1576, affidati alla Misericordia del paese per soccorrere “i poveri e gli infelici”. A quei tempi non esistevano depressione ed esaurimento generici: era infelice chi moriva di fame.

Tra tutti i testamenti, il più interessante è quello di messer Oldrato Guarneri, dettato al notaio “... Bartolomeus, quondam Petri Minoli, notarius publicus Bergamensis, rogatus praedictis omnibus et singulis dum sic agerentur ...”, in data 15 febbraio 1536, alla presenza dei testimoni di rito. Pensate, ben cinque secoli fa. È quasi un romanzo e comprende quarantotto pagine, scritte fitte, fitte, con grafia non sempre leggibile ed in una lingua a mezza via tra il latino e l'italiano, in un volgare piacevole e culturalmente interessante. La lettura delle ultime volontà di Oldrato Guarneri ci dà lo spirito e l'ambiente di un tempo a noi molto lontano. Il testatore, anzitutto, si preoccupa di sottolineare, con un lungo discorso, la precarietà della vita umana, affermando che “oggi ci siamo e domani ... chissà ...” per il qual motivo ha sempre affidato la sua vita all'Onnipotente, in nome del quale inizia il testamento: “*In Christi nomine amen*”; procedendo poi ad assegnare gli infiniti beni di cui dispone (case, terreni, masserie, mobili, suppellettili, cortili, animali e beni diversi), non dimenticando nulla e nessuno, soprattutto la propria anima, alla pace della quale dedica numerosi “legati, lasciti ed uffici”. Il Guarneri provvede alle proprietà civili che possiede in Gorlago, Carobbio, S. Stefano, Buzzone e Chiuduno per evitare liti tra gli eredi post-mortem, come pure si preoccupa delle chiese sulle quali detiene lo jus-patronato, come per S. Andrea in Castello a Gorlago, per la quale già esiste un lascito (un chiericato) sufficiente a mantenere un prete effettivo. Inoltre, egli dichiara “... *doversi sepelir nella capella dell'apostolo Santo Andrea, iuspatronato della famiglia de Ser Guarneriis, nella sepoltura de suoi antecessori, inanzi l'Altar Grande ...*”. Nomina ufficialmente il nuovo capo della famiglia e dispone altri lasciti per la moglie, alla quale lega l'usufrutto di molti beni, per i “*cusini*” Cazzani, per il parentado tra il quale divide tutte le terre e le proprietà possedute in Telgate, Grumello, Bolgare, Palosco. In cambio di tanta generosità, obbliga parenti, amici e sottoposti beneficiati “... *a messe perpetue per l'anima de soy patre, matre,*

sorelle, o altri soy antecessori in rimedio di l'anima di esso messer testator, de Madona Clara quondam sua consorte, di padre, madre, fratelli, o altri soy antecessori pagando detti eredi la onestà e conveniente mercede al sacerdote o valendosi li soprascritti eredi liberar di questa cura ... possano o debbano ... consignar tanta proprietà di tanta Entrada, quali onestamente se ne possa satisfar a pagare la mercede al cappellano per il dir di tal messa perpetua ...".

Nel testamento vi sono anche lasciti minori che, comunque, testimoniano la liberalità di Oldrato Guarneri, grande Signore della Gorlago del primo Rinascimento.

Le confraternite di Gorlago ¹⁹

L'impegno e la spiritualità dei laici, nei tempi passati, si esprimevano nel vivere assiduamente le regole di confraternite e congregazioni. Anche a Gorlago le anime semplici confondevano i due termini, che vanno tenuti ben distinti, perché indicanti realtà associative ben diverse.

Infatti la confraternita era ed è tuttora, come afferma il Codice di diritto canonico ²⁰, un'associazione religiosa di laici, costituita per compiere opere di pietà e di carità, per aumentare il fervore religioso e per migliorare il culto pubblico. I confratelli non pronunziavano voti, né vivevano in comune, ma dovevano sottostare e vivere secondo gli statuti della confraternita.

La congregazione, invece, era un'associazione di laici che pronunziavano voti ed erano tenuti alla vita di comunità.

Oggi le congregazioni continuano ad esistere, mentre le confraternite sono scomparse un po' ovunque.

Come afferma mons. G. Bonicelli, studioso delle confraternite, esse avevano una forte ansia apostolica finalizzata a cristianizzare la società. Spesse volte erano ristrette ad una classe sociale e ad una corporazione; allora avevano una chiesa propria, destinata ai componenti del gruppo; diversamente avevano un altare o una cappella attigua alla chiesa, *"in cui ogni festa cantavano l'ufficio e ascoltavano la messa; spesso vi seppellivano anche i morti del sodalizio. Le cariche erano invidiate ed influenti ... Le feste del gruppo venivano celebrate con grande sfarzo, in cui la passione religiosa si mischiava con il campanilismo di associazione e di contrada."* ²¹.

Le prime notizie, riguardo alle confraternite in Gorlago, si trovano negli atti della visita pastorale di S. Carlo Borromeo (1575). In quell'anno erano esistenti nella parrocchia di S. Pancrazio quattro confraternite, di diversa importanza, consistenza numerica e durata: la Scuola del Nome di Dio, il Consorzio della Misericordia, la Scuola del SS. Sacramento, i Disciplini Bianchi. Sorsero successivamente la Scuola della Dottrina Cristiana, la Confraternita del Rosario, la Confraternita del Carmine, le Confraternite di S. Luigi e dell'Addolorata.

• La Scuola del Santissimo Sacramento

Fino a qualche anno fa, era possibile vedere i confratelli indossare un camice bianco e una mantellina rossa, con al collo un medaglione con l'IHS, caro a S. Bernardino, durante le proces-

19. Estratto dalla tesi di don Giuseppe Merlini, "Le confraternite; nascita e sviluppo, con particolare riferimento a quelle di Gorlago", discussa nell'anno accademico 1990-1991, e da me adattato sul piano divulgativo e completato con altre confraternite (Lega cattolica dei Padri e delle Madri, Confraternita della preghiera). Nelle note che seguono: ACVB = Archivio Curia Vescovile Bergamo APG = Archivio Parrocchiale Gorlago.

20. Codice di Diritto Canonico, can. 707.2.

21. Bonicelli, *Rivoluzione e restaurazione a Bergamo*, pp. 162-163.

22. *Atti della visita pastorale di Mons. Speranza a Gorlago nel 1864*, ACVB, vol. CXXIV, p. 390 verso. Il 21 giugno 1607 la nostra Scuola fu aggregata all'Arciconfraternita di Roma. Vedi nel corridoio della sacrestia il decreto con il timbro in cerallacca e firma del card. Ascanio Colonna.
23. S. Carlo, nella sua relazione redatta dopo la visita apostolica nel 1575, scriveva: "*Schola Sanctissima Sacramenti in hac parochiali nil habet praeter oblationes et elemosinas, ex quibus providet de necessariis circa manutentionem SS. Sacramenti. Ne in posterum scholares in societate adscripti et qui in dies adscribentur, cogantur solvere taxam sold. sei in anno, sed tantum a sponte dantibus acceptari possit quidquid sponte oblatum fuerit.*".
24. Roncalli (a cura), *Atti della visita di S. Carlo Borromeo a Bergamo, 1575*, pp. 427-430.
25. *Registro-cassa e Registro iscrizioni della Confraternita*, APG.
26. *Atti della visita pastorale di Mons. Emo a Gorlago nel 1614*, ACVB, vol. XXXIX, p. 120 recto.

sioni, i funerali, la messa alta di ogni terza domenica del mese, l'adorazione nei tre giorni delle Quarantore. Nelle processioni i confratelli semplici portavano una candela accesa, mentre i priori portavano un bastone rosso, dal puntale dorato, diverso secondo la carica.

La Scuola del SS. Sacramento, anche a Gorlago, aveva come scopo principale il culto eucaristico, la promozione della frequenza alla messa e alla comunione e la solennità delle processioni. Oltre a questo, i confratelli accompagnavano con una torcia accesa il parroco che portava il viatico ai moribondi, recitando le preghiere d'uso. Il denaro della cassa serviva per il culto eucaristico, cioè per sostenere le spese delle sante Quarantore e della festa del Corpus Domini, per comprare l'olio della lampada del Santissimo, il vino e le ostie per la messa, per pagare il sacrista, il campanaro, l'organista e il levamantici.

In Gorlago, la Scuola del SS. Sacramento al tempo di S. Carlo non aveva ancora tutti questi obblighi, poiché, essendo stata fondata nel 1540²², non possedeva ancora fondi cospicui ed aveva entrate che si riducevano solamente al contributo annuo pro capite di sei soldi, cioè di trenta centesimi²³. Nel decreto seguito alla visita pastorale, S. Carlo ordinò che la tassa non fosse più obbligatoria, ma si accettasse quanto ognuno spontaneamente voleva offrire²⁴.

Il 21 giugno 1607 la Scuola del SS. Sacramento fu aggregata all'Arciconfraternita di Roma e così poté essere riconosciuta a pieno titolo. Già dalla sua fondazione la Confraternita del SS. Sacramento ebbe numerosi iscritti: dai registri cassa risulta che nei primi anni i componenti fossero circa una sessantina, ma con il passare del tempo crebbero sempre più superando l'ottantina. Quando poi in un secondo tempo si formò la Confraternita delle Consorelle, allora il numero complessivo superò il centinaio²⁵.

Nel 1613 ebbe la possibilità di amministrare il primo lascito: sessanta scudi avuti per testamento dal parroco don Giorgio Asperti per una messa quotidiana in suo suffragio. Alcuni soldi del lascito vennero destinati per gli studi di un giovane seminarista, secondo la volontà del testatore, fino all'ordinazione. Nel frattempo si celebrò per il defunto una messa alla settimana, mentre il corrispettivo delle altre sei venne dato alla famiglia del seminarista²⁶.

Nel 1667 il capitale era già divenuto consistente. Nella relazione del Barbarigo si trovano specificate tutte le fonti delle rendite della Scuola:

"Notta delli Doni et entrate della scuola del Santissimo Sacramento eretta in questa chiesa parrocchiale:

- un pezzo di terra detta il Fitto di pertiche 12*
- un pezzo di terra detta Campo del Ponte di pertiche 15*
- un pezzo di terra detta la Gorta di pertiche 6*
- un pezzo di terra detta Cornero di pertiche 4*
- un pezzo di terra detta Monte di pertiche 3*
- un pezzo di terra detta Coradello di pertiche 6*
- un pezzo di terra detta Albanella di pertiche 9*
- un pezzo di terra detta Stradello di pertiche 4*
- un pezzo di terra detta Sutto di pertiche 3*

un pezzo di terra detta Crodarolo di pertiche 7
 un pezzo di terra detta Negré di pertiche 9
 un pezzo di terra detta Crodarolo di sopra di pertiche 5
 un pezzo di terra detta Navasca di pertiche 13
 un pezzo di terra detta Cremonese di pertiche 15
 un pezzo di terra detta Campo di Casa di pertiche 8
 un pezzo di terra detta Campo Venturino di pertiche 14
 un pezzo di terra detta Donazzoli di pertiche 6
 un pezzo di terra detta Bettola di pertiche 26
 un pezzo di terra detta Ponchione di pertiche 3
 un pezzo di terra detta Monticello di pertiche 4
 un pezzo di terra detta Cornero di sopra di pertiche 3

In tutto terra aradora o vidata: pertiche 175.

Di più boschi in più luoghi: pertiche 50.

Una casa detta Il Sedule si affitta a lire 150

una casa detta Il Borghetto in vari luoghi lire 36

una casa alli Santi si affitta a lire 50

una casa alla Disciplina si affitta a lire 40

una casa in Castello si affitta a lire 10

In tutto i soldi delli affitti sono lire 286.

Censi fondati in più luoghi: scudi 20.000 di capitale.

Affitti lire 900.

Sicché il reddito di tutto ascenderà a lire 2500." ²⁷.

Don C. Scartabellati, parroco di Gorlago negli anni 1647-1678, scriveva a S. Gregorio Barbarigo nel 1659: "I cappellani sono amovibili, eccetto che siano anziani o che siano preti di buona vita appartenenti alla famiglia dei testatari ossia don Gio. Batta Guarneri e Battista Asperti. Da tre anni non si rispetta l'obbligo di tre anniversari. I sindaci poi pretendono di tenere le chiavi delle reliquie e dei vasi sacri. Pongono l'olio per la lampada per il SS. Sacramento, la cera per le messe e per le processioni. Pagano il sacrestano et campanaro." ²⁸. Lo stesso scriveva a mons. Giustiniani: "La Schola è retta da quattro sindaci, due gentiluomini e due comunali, i quali fanno tutto senza avvisarne il parroco. Tale scuola ha trecentocinquanta scudi di entrate in case e terreni. Ha vari obblighi: tre messe continue, due anniversari, uno di sedici messe e l'altro di dieci; procura l'olio e la cera e mantiene il sacrista e il campanaro. I due anniversari non vengono soddisfatti da sette anni causa il mancato pagamento dei debitori ... Eleggono tre cappellani." ²⁹. Don Filippo Scartabellati, descrivendo la chiesa a mons. Luigi Ruzini, affermava: "Ha questa chiesa quattro altari tutti consacrati. Il primo è maggiore, posto nel choro chiuso da balaustra di marmo bianco e quivi si tiene il tabernacolo nuovamente adorato, ove si conserva il SS. Sacramento con il debito lume; a questo medesimo altare è aggregata la Scuola del SS. Sacramento, come si vede. Breve in forma di aggregazione, quale sarà esibito a Vs. Ill.ma e Rev.ma.

Entrate di questa scuola: 1601.

Uscite di dette entrate: 1295.

Così gli resta di resto: 306; a ciò vanno aggiunte elemosine, più legati ...

Tale scuola ha i suoi cappellani: Gio. Batta Guarneri e Battista Asperti; essa mantiene olio alle lampade e cera e paramenti per le funzioni. Hanno però da adempire (pagare) tre annate; la

27. Atti della visita pastorale di Mons. Barbarigo a Gorlago nel 1659, ACVB, vol. LIII, pp. 184-185 recto e verso.

28. Atti della visita pastorale di Mons. Barbarigo a Gorlago nel 1659, ACVB, vol. LIII, p. 177 verso.

29. Atti della visita pastorale di Mons. Giustiniani a Gorlago nel 1667, ACVB, vol. LX, p. 76 recto.

30. *Atti della visita pastorale di Mons. Ruzini a Gorlago nel 1703*, ACVB, vol. LXXVII, p. 189 recto e verso.
31. *Atti della visita pastorale del Card. Priuli a Gorlago nel 1715*, ACVB, vol. LXXXVII, p. 189 recto e verso.
32. *Atti della visita pastorale di Mons. Dolfin a Gorlago nel 1782*, ACVB, vol. CVIII, p. 29 recto.
33. Queste notizie sono state tolte dai due registri-cassa della Scuola del SS. Sacramento, che vanno dal 1709 al 1801, APG.
34. *Atti della visita pastorale di Mons. Speranza a Gorlago nel 1864*, ACVB, par. 26, p. 390 verso.
35. "Obblighi della Ven. da Scuola del SS.mo Sacramento di Gorlago
1 - Una Messa codiciana perpetua da celebrarsi in S. Pancrazio Maggiore di Gorlago all'aurora per l'anima del q. M. R. Pre Giorgio Asperti fu curato di detta Chiesa qual nel suo testamento rogato li 10 giugno 1610 per D. Alessandro Grismondi istituì erede detta Scuola con tal obbligo et con condizione espressa che il R. Capelano qual celebrerà detta Messa sia tenuto aiutare in detta Chiesa alli Divini Uffici le feste dovendo li Religiosi di Famiglia Asperta nell'elezione di tal Capellano essere preferiti ad ogni altro et questa Messa è tenuto suonare all'aurora il Sacristano, o Chierico ch'ha l'incombenza di servirla al qual perciò detta Scuola deve pagar ogni anno scudi 4 per legato della q. Mad. a Margaritta Malossi.
2 - L'istesso R. Asperti lassò a detto Comune Scudi 200 con l'obbligo che del reddito di essi debba pagarlo ogni anno al R. P. Predicatore che predicarà la Quaresima in detta Chiesa perpetuamente.
3 - Un Ufficio di Messe sedici ogni anno in perpetuo per l'anima della

causa è la difficoltà delle collette." ³⁰.

Don Torni, parroco di Gorlago dal 1706 al 1752, nella relazione stesa per la visita pastorale del card. Priuli (1715), affermava: "La Scuola del SS. Sacramento aggregata all'altare maggiore è retta con Breve Pontificio del 1607.

Entrate 350 scudi annui.

Suoi obblighi: tre messe continue quotidiane lasciate una da don Giorgio Asperti, una da don Gio. Batta Asperti, con preferenza per preti della famiglia dei testatari.

Altri obblighi: tre anniversari e la manutenzione della lampada del SS. Sacramento e altre cose necessarie per le funzioni, come cera, paramenti, ostie, vino." ³¹.

Don Torni sottolineava, poi, la presenza nella confraternita di tre cappellani nelle persone di don Vincenzo Asperti, don Francesco Martinoni, don Alessandro Zerbino.

Nel 1782 don Martinoni scriveva al vescovo Dolfin: "All'altare del SS. Sacramento vi è aggregata l'omonima Scuola, la cui aggregazione trasferita dalla demolita parrocchiale a questa con decreto della Ill.ma Vescovile Curia di Bergamo, 19 giugno 1727. Entrate di tale Scuola: duemilanovecentosettanta lire.

Altri obblighi: far celebrare ventotto messe per Bartolomeo Orlandi, mantenere il quaresimalista, l'organista e il levamantici." ³².

Di anno in anno, come si può vedere dalle analisi dei documenti, la Scuola del SS. Sacramento andava crescendo in possedimenti ed autorità. Nel 1719 la confraternita era tanto ricca che aiutò l'inizio della costruzione della nuova chiesa con l'offerta di ottanta ducati, corrispondenti a quattrocentonovantasei lire; nel 1726 ordinò e pagò a Ignazio Illipronti l'armadio dei paramenti per la sacrestia; nel 1735 pagò il nuovo altare maggiore in legno dorato e nel 1744 il magnifico coro, ancora oggi esistente. Oltre a questo, la confraternita pagò il nuovo organo Bossi, le due cantorie e il pulpito, comperò il pavone e sei candelieri d'argento per l'altare maggiore, sostenne altre spese per riparazioni, per i paramenti, per l'indoratura dei vasi sacri e la quota parte delle spese per le feste parrocchiali ³³.

Analizzando i documenti d'archivio, si può capire come fosse organizzata la parrocchia e quali compiti avessero i laici. Negli anni successivi si affiancò alla confraternita maschile la Scuola delle Consorelle del SS. Sacramento che, però, aveva solo finalità spirituali, senza fondi, eccetto le quote annuali d'iscrizione, per piccole spese e per le messe di suffragio.

Don Francesco Valota scriveva a mons. Speranza nel 1862: "Vi è la Confraternita del SS. Sacramento, che ha ancora tutti i suoi obblighi e i suoi averi." ³⁴; essa, in seguito, continuò la sua attività ³⁵, pur essendo affiancata dalla fabbrica della parrocchia per le spese della chiesa.

• Consorzio della Misericordia

Il Consorzio della Misericordia, esistente già nell'anno in cui S. Carlo compiva la visita pastorale a Gorlago, aveva lo scopo di aiutare materialmente i poveri e gli ammalati della parrocchia, distribuendo le rendite delle eredità ricevute. S. Carlo scriveva: [Il Consorzio

della Misericordia è retto da tre sindaci, che vengono cambiati ogni anno. I rendiconti si fanno tra sindaci vecchi e nuovi, alla presenza del parroco. Le elemosine si distribuiscono ai poveri. Il reddito annuo è di lire 140 per 36 pertiche di terreno, lasciato dal sig. Riccardo Rubuino con l'obbligo di distribuirlo ai poveri.]³⁶. Inoltre ordinava: [Deve essere sempre rispettata la volontà del testatore di aiutare solo i veri poveri, dopo aver sentito il consiglio del parroco e dei pii uomini deputati e ogni anno devono essere mostrati i conti al vicario foraneo designato dal vescovo, secondo le norme del Concilio di Trento.]³⁷.

La confraternita fu sempre molto stimata, tanto che molte persone benestanti del paese, per testamento, lasciarono le loro sostanze per i poveri: Paolo Lanfranchi, con il testamento nel 28.05.1576³⁸, lasciò tutto alla confraternita; così fecero Bernardino Lanzi, con il testamento dell'11.05.1575; Battista Lattuada, col testamento del 15.12.1889; Pietro Pesenti, col testamento del 28.03.1842³⁹.

Nelle relazioni di Giovanni da Lezze⁴⁰ e di Maironi da Ponte, nel suo Dizionario Odeporico⁴¹, ritorna spesso questo nostro consorzio, come negli atti delle visite pastorali a Gorlago, che viene denominato Pio Luogo della Misericordia o, semplicemente, Misericordia. Nel 1703 la Misericordia aveva, in case e terreni, 200 scudi di entrate, devolute in paese per i bisognosi. Don Filippo Scartabellati nelle relazioni parrocchiali scrive: *“La Scuola della Misericordia ha un'entrata di circa 200 scudi, consistente in tanti beni, case, campi, censi. Le entrate vengono divise tra i poveri e i miserabili ammalati. Con il frumento raccolto si fanno molte forme di pane che si distribuiscono in tempo di tanto bisogno ai*

q. Mad.a Margaritta Malossi suddetta, quale con tal obbligo e con quello di detti Scudi 4 a chi serve la sudetta prima Messa lassio erede detta Scuola come al suo testamento di 28 settembre 1625 nelli atti q. Gio.Batta Zonca nodaro.
4 - Un Officio di Messe dieci ogni anno in perpetuo per l'anima del q. D. Marc Antonio Terzo qual con tal obbligo nel suo testamento rogato per il q. Sig. Gio. Batt. Zonca Nodaro li 10 genaro 1620 istituì erede detta Scuola.
5 - Un Officio di Messe otto all'anno in perpetuo in detta Chiesa per l'anima del q. S. Simone Cotta il quale lassio li 2 aprile 1613 a detta Scuola con l'obbligo di fargli celebrare ogni anno un officio di Messe quatordecim et questo poi è stato ridotto come sopra per decreto ottenuto sotto li 31 maggio 1636 et come in esso appare.
6 - Una Messa quotidiana in perpetuo nella suddetta Parochial Chiesa per l'anima del q. D. Gio. Batt. Asperti qual nel suo testamento rogato per il q. Sig. Gasparo Besio nodaro l'anno 1637 istituì erede detta Scuola con tal obbligo.
7 - Una Messa quotidiana perpetua in detta Chiesa per l'anima del q. M. R. Sig. D. Gio. Batt. Guarnero qual lassio erede detta Scuola con tal obbligo come al suo testamento rogato li 9 settembre 1631 per il q. Sig. Gaspare Besio dovendo per Capellani a tal celebrazione essere preferiti li R. R. della Famiglia Guarnera essendovene.”
Atti della visita pastorale di Mons. Barbarigo a Gorlago nel 1659, ACVB, vol. LII, p. 186 recto e verso.

36. *“Consortium Misericordiae regitur per tres syndacos, qui mutantur omni anno. Computa fiunt inter syndacos novos et veteres praesente curato. Distribuunt eleemosina pauperibus tantum. Redditus annui sunt libr. 140 ex pert. 36 terre, relicte per d. Ricardum Rubuinum cum onere distribuendi pauperibus.”*
Roncalli (a cura), op. cit., p. 427.

37. *Redditus omnes haereditatis et bonorum qd. d. Ricardi de Rubuino ex testamento praefati Ricardi in hoc consortio perverta, distribuuntur in eleemosinas iuxta testataris mentem et vere pauperibus tantum, adhibito iudicio et testimonio curati, aut etiam piorum hominum deputatorum. Rationes annis singulis vicario foraneo reddantur, allive quem rev.mus episcopus ad praescriptum Conc. Trid. constituerit.”*
Roncalli (a cura), op. cit., p. 427.

38. Suardi, op. cit., p. 425.
Quadro obblighi Misericordia, APG.

39. Rota, Gorlago, alla voce *“Benefattori di Gorlago”*.

40. Da Lezze, *Relazione dell'anno 1596*.

41. Da Ponte, *Sulla geologia della provincia di Bergamo*.

42. *Atti della visita pastorale di Mons. Ruzini a Gorlago nel 1703*, ACVB, vol. LXXVII, p. 190 verso.

43. *Carteggio della fabbrica della chiesa*, APG.

44. *Atti della visita pastorale di Mons. Dolfin a Gorlago nel 1782*, ACVB, vol. CVIII, p. 29 recto.

45. *Statuto organico della Congregazione della Carità del Comune di Gorlago*.

46. *Obblighi della Misericordia di Gorlago*:
 "Il q. D. Paolo Lanfranchi sotto li 28 maggio 1576 per istromento rogato per il q. D. Pietro Andrea Pria nodaro fece donazione di tutti li suoi beni a detta Misericordia con conditione et obbligo che li frutti e redditi di tali suoi beni (qual non vuole possano mai essere venduti alienati ne obligati) siano ogni anno in perpetuo da Sig.ri Regenti di quella a loro arbitrio dispensati alli poveri bisognosi, et persone miserabili stanti et habitanti nelli comuni di Gorlago, et S.to Steffano et con dichiarazione espressa che se questi di S.to Steffano venisse mai fatta contesa cerca tal dispensa cadino da tal beneficio all'arbitrio di detti sig.ri Regenti et resti tutto il beneficio sudetto a quelli di Gorlago solamente."

47. Roncalli (a cura), *op. cit.*, p. 426 e p. 430.

poveri. La Scuola è diretta da quattro uomini, due nobili e due contadini e un tesoriere.". Prende posizione contro i benestanti, cioè contro coloro che potevano fare a meno di chiedere la carità e approfittavano spesso e volentieri dei soldi concessi dal consorzio ⁴².

Nel 1712, mentre si costruiva la nuova chiesa, i capifamiglia, alla presenza del notaio Poloni da Cenate, decisero di stornare i soldi del Pio Luogo della Misericordia per superare le prime difficoltà economiche, fornendo il vitto a quanti si prestavano gratis "*in cavare sassi e preparare altri materiali*" per la fabbrica della chiesa ⁴³.

Nel 1782, negli atti della visita pastorale ⁴⁴, viene sottolineato il fatto che il Pio Luogo della Misericordia di Gorlago aveva 1500 lire di entrate, distribuite tra i poveri, secondo l'ordinanza delle autorità civili.

Il Consorzio della Misericordia cessò forzatamente di esistere nel momento in cui passò all'autorità comunale. Secondo l'art. 26 della legge 3 agosto 1862, tutte le istituzioni religiose di beneficenza divennero comunali; il Consorzio della Misericordia si trasformò in Congregazione di Carità. Lo statuto venne redatto il 15.02.1879 e approvato con Decreto Reale il 18.01.1880 ⁴⁵. La Congregazione fu trasformata in seguito in Ente Comunale di Assistenza. La parrocchia, per contro, fondò l'Associazione di S. Giuseppe, sostenuta dalle quote annuali degli iscritti, che provvedeva all'assistenza sanitaria degli operai ammalati. In un manoscritto, conservato in un quadro della sacrestia, sono trascritti gli obblighi della Misericordia ⁴⁶.

• Scuola della Dottrina Cristiana

Il catechismo dura da secoli, poiché da secoli dura lo sforzo di rendere accessibili le verità cristiane ai fedeli. Uno dei catechismi italiani più antichi fu stampato a Venezia nel 1473 da Castellino da Castello. Aveva per titolo "*Libreto della dottrina christiana, la quale è utile et molto necessaria che li puti pizoli et zoverzelli limpara per saper amare, servire et honorare Idio benedeto et schivare le temptazioni et peccati*".

Nel 1500 Lutero compose un "*Piccolo catechismo per i fanciulli*", prima in forma di tavole da appendere nelle case e poi in un libretto. La formula, a domande e risposte, fu giudicata anche da parte cattolica un modello di semplicità e di chiarezza. Dopo il Concilio di Trento, un "*Catechismo romano*", indirizzato ai parroci, fu promulgato da Pio V nel 1566. S. Carlo Borromeo, per concretizzare le norme del Concilio di Trento e sconfiggere la grande ignoranza religiosa del clero e dei fedeli (diventato cardinale di Milano), fondò i seminari e ordinò a tutti i parroci della Lombardia di tenere ogni domenica la dottrina cristiana. Nelle sue visite pastorali vigilò molto sulla regolarità e sulla frequenza alla catechesi da parte dei fedeli.

Per quanto riguarda Gorlago, si legge nei verbali della visita pastorale: "*Si tiene la scuola della dottrina cristiana*", e nei decreti: "*Il parroco si prodighi perché aumenti la frequenza*" ⁴⁷. A Gorlago, la Scuola della Dottrina Cristiana venne fondata il 7 settembre 1609, tempo in cui era parroco don Giorgio Asperti. Essa, aggregata

nella nuova chiesa all'altare dei Santi, fu subito numerosa; venne presieduta da un priore, aiutato da un vice priore e da numerosi "operai", cioè da maestri e "pescatori". Scopo principale era l'impegno apostolico per la diffusione del Vangelo ⁴⁸. Si legge nella relazione presentata a mons. Dolfin: "*All'altare dei Santi è aggregata la Scuola della Dottrina Cristiana. Questo altare non ha entrate; è governata da tre reggenti eletti ogni anno con pubblico sindacato, con la diligenza dei quali si raccolgono limosine sufficienti per il mantenimento del detto altare e decorosa disposizione delle reliquie*" ⁴⁹. La scuola era tenuta in due momenti particolari della giornata festiva: nell'omelia il mattino e nella dottrina il pomeriggio. La prima avveniva alla sola messa parrocchiale a cui partecipavano tutti i fedeli, anche quelli che avevano già soddisfatto il precetto della messa festiva. Il pomeriggio la dottrina comprendeva l'insegnamento del catechismo ai piccoli e la spiegazione delle verità cristiane agli adulti. Anche gli adulti venivano suddivisi in cinque classi, tanto gli uomini quanto le donne; vi era un registro per annotare presenze ed assenze.

Don Carlo Scartabellati scriveva in proposito a mons. Gregorio Barbarigo: "*Data la mancanza, poiché alcuni non volevano dei tendaggi, vi sono disordini.*". Infatti, in un primo momento, il parroco aveva dato l'ordine di tirare delle tende dal fondo della chiesa fino all'altare, in modo che tra uomini e donne non vi fossero sguardi indiscreti e liti fra i vari giovanotti, che si credevano ammirati dalle signorine presenti alla dottrina. In seguito a varie lamentele, il parroco aveva dovuto accontentare i fedeli, sperando che non accadesse ciò che poi era successo durante le funzioni. Continua don Carlo: "*Si tiene registrato chi vi partecipa o meno. Si usa il metodo del Bellarmino. La festa della SS. Trinità si fa comunione e processione generale. Il parroco gira per impedire disordini, poiché i giovani vogliono stare sulla porta della chiesa. La dottrina dura un'ora e si conclude con la recita della terza parte del rosario.*" ⁵⁰.

Dal tempo del Barbarigo la scuola si teneva tutto l'anno, eccetto l'estate, poiché la maggior parte della popolazione andava nelle campagne a pascolare gli animali. Due volte all'anno si tenevano piccoli esami, che permettevano agli iscritti di essere promossi alle classi successive secondo il profitto ⁵¹. Nel 1752, ad esempio, in parrocchia c'erano nove sacerdoti; anime in tutto 832, figliuoli della dottrina 140, figlie della dottrina 147, operai della dottrina 38, operaie della dottrina 42 ⁵². Il parroco don Martinoni così descriveva lo svolgimento della dottrina: "*Li reverendi cappellani et altri ecclesiastici si impegnano tutti dodici secondo il loro officio in questa santa opera. Si danno tre segni con la campana per unire tutto il popolo e intanto da pescatori a pescatrici si raccolgono i figliuoli e le figliuole che, al suon del campanello, si uniscono in chiesa. In primo luogo si recitano le orazioni del Bellarmino piccolo, chi del grande ... In tempo che le classi fanno la loro recita, un sacerdote fa la quinta classe con discorso morale. E in tal tempo io prevosto o con il rev. sig. Priore assisto alle classi degli uomini, qualche volta ancora quelle delle donne, osservando se da maestri si insegna bene e dalli scolari vi si stia con il silenzio, modestia et applicazione. Finita dalle classi la recita, io faccio il catechi-*

48. *Atti della visita pastorale di Mons. Ruzini a Gorlago nel 1703*, ACVB, vol. LXXVII, p. 193 recto. *Atti della visita pastorale di Mons. Barbarigo a Gorlago nel 1659*, ACVB, vol. LIII, p. 192 recto.
49. *Atti della visita pastorale di Mons. Dolfin a Gorlago nel 1782*, ACVB, vol. CVIII, p. 30 recto, p. 56 verso, p. 281.
50. *Atti della visita pastorale di Mons. Barbarigo a Gorlago nel 1659*, ACVB, vol. LIII, p. 192 recto e verso, p. 193 recto.
51. *Atti della visita pastorale del Card. Priuli a Gorlago nel 1715*, ACVB, vol. LXXXVII, p. 3 recto, p. 48 recto.
52. *Carteggio censimenti*, APG.

53. *Relazione del parroco don Martinoni al vescovo Dolfin nell'occasione della visita pastorale a Gorlago, anno 1782, APG.*
54. Bonicelli, *op. cit.*, p. 100.
55. *Atti della visita pastorale di Mons. Speranza a Gorlago nel 1864, ACVB, vol. CXXIV, p. 390 verso.*
56. *Carteggio, APG.*

smo, prima e sempre, sopra li primi rudimenti, poscia sopra altra parte del Bellarmino, es. Credo, Pater Noster, o Comandamenti, o Sacramenti eccetera, seguendo la stessa materia finché sia tutta catechizzata o anche sopra le principali solennità che per l'anno accadono. Fatto il catechismo vado in pulpito per essere sentito e inteso da tutti. Ivi faccio un discorso morale sopra la materia del catechismo fatto alla meglio che posso. Ciò fatto si recitano le orazioni poste sul fine del Bellarmino. Poi dal Parocho e sacerdoti si cantano in coro li vespri, e si termina con la recita della terza parte del Rosario con li sacerdoti, uomini e donne. E così finiscono li divini officii." ⁵³.

La chiesa era l'unica aula catechistica. "Spesso si viveva la 'Tirena': tutti i ragazzi venivano interrogati sul catechismo dal parroco, che passava in mezzo a loro, prima di salire sulla cattedra, posta a metà chiesa, per la dottrina degli adulti. Fino agli anni cinquanta, le tende erano presenti nelle nostre chiese, per separare il settore maschile da quello femminile, in modo da non permettere distrazioni a coloro che seguivano con lo sguardo il parroco, che predicava camminando nella chiesa. La scuola fu sempre trovata in ordine durante le varie visite pastorali e i reggenti ebbero ad ascoltare molti elogi da parte dei vescovi, per il modo con cui veniva praticata, per la preparazione della gente, per l'ordine dei registri, per la severità d'insegnamento. L'ordinamento della Scuola della Dottrina ha sempre ricalcato lo schema di S. Carlo: Priore e sottopriore, cancelliere e tesoriere, alcuni conservatori (devono prevenire i disordini), gli infermieri (visitano i malati, avvisando il parroco e curano i suffragi per i membri defunti della Confraternita), i sopramaestri (preparano le dispute, circolano tra le classi e distribuiscono i premi), i maestri, i silenziari, i portinai (curano che i bimbi si segnino con l'acqua santa), i pescatori (girano per le contrade a raccogliere i ragazzi)." ⁵⁴. Il numero degli operai e delle operaie della Dottrina Cristiana appare sempre costante nelle visite pastorali: 30 gli operai e 44 le operaie. La Scuola era quella che raccoglieva le maggiori cure dei parroci, in quanto sosteneva la religiosità del popolo e impediva le superstizioni o l'indifferenza religiosa. La Scuola della Dottrina Cristiana continuò anche nel secolo XIX, come affermò don Valota a mons. Speranza durante la visita pastorale ⁵⁵.

• La Confraternita del Rosario

Don Lantero Paratico, parroco di Gorlago, il 19 settembre 1648 istituì la Confraternita del Santo Rosario, con l'ausilio del rev. P. Pierpaolo Verdello, dell'ordine dei predicatori, che l'aggregò all'altare della Madonna ⁵⁶. Gli iscritti dovevano recitare ogni giorno una corona del rosario e diffonderne la pratica presso le famiglie del paese. Come le altre confraternite, anche quella del Santo Rosario partecipava alle processioni, portando il proprio gonfalone, poteva ricevere eredità ed eleggere dei cappellani per la celebrazione delle messe dei lasciti. All'inizio la confraternita ebbe pochi beni da amministrare, ma con il tempo essi crebbero anche per i lasciti e le eredità. Don Carlo Scartabellati scriveva il 25 novembre 1659 a S. Gregorio Barbarigo: "La Scuola del Santo Rosario ha l'obbligo di cinque anniversari di sei messe ognuno per l'anno; ma non li osservava per scarsità di elemosine. Ha l'eredi-

tà dei fratelli Asperti (1667). Le messe dureranno finché ci sono redditi sufficienti da tale eredità (più di mille lire), e se ne devono celebrare dieci per settimana. Da un anno però i R.R. se ne vanno altrove a dir messa, per avere maggiori elemosine ed essere più liberi. Inoltre ha l'obbligo di costruire con tale eredità paramenti e suppellettili religiose; ma da dieci anni non è rispettato." ⁵⁷.

Nel 1667 don Carlo scriveva a mons. Daniele Giustiniani: "La Scuola del Rosario è priva di beni, ha un suo gonfalone che si porta nelle processioni. All'altare del Rosario è stata lasciata un'eredità di lire 1000 di entrata dai fratelli don Gerolamo e Pietro Asperti, perché si celebrino messe locali; commissario a ciò deputato è il sig. Isnardo Alessandro Lanzi e i due cappellani eletti per la celebrazione delle messe don Grena e don Bellolio." ⁵⁸.

Don Filippo Scartabellati faceva presente a mons. Luigi Ruzini nel 1703: "Al secondo altare della chiesa è aggregata la Scuola del Santo Rosario. Essa non ha beni stabili, se non una casetta affittata a circa lire 14, onde si mantiene con elemosine che si conservano nella cassetta di detta confraternita e la chiave è tenuta da due sindaci di detta Scuola. Ha l'obbligo non per ragioni di legato, ma per istituto della confraternita di far celebrare cinque anniversari di messe e una a suffragio delle anime dei confratelli, il che sempre, almeno da gran tempo in qua, omettono." ⁵⁹.

La situazione della confraternita migliorò tanto che durante la visita pastorale del card. Priuli, il 9 maggio 1715, si dice: "I quattro sindaci della Scuola del Santo Rosario sono perpetui commissari dell'eredità dei fratelli Asperti: le messe d'obbligo vengono celebrate da due preti scelti dai sindaci. Valore dell'eredità: lire 900 circa." ⁶⁰.

Il 29 giugno 1727 la Confraternita del Santo Rosario, aggregata all'altare della Madonna, fu trasferita dalla chiesa demolita alla nuova con il decreto della Curia vescovile. Infatti nel 1782, negli atti della visita pastorale, si legge: "Aggregata all'altare della Beata Vergine del Rosario c'è l'omonima scuola, confermata con decreto della Curia vescovile del 19.06.1727. Agli obblighi delle messe sopperisce con entrate di lire 1645. La dirigono quattro reggenti: costoro amministrano anche, a parte, una certa facoltà lasciata da Gerolamo Martinoni, il cui reddito è di lire 1099, con cui assolvono varie opere. Amministrano pure una facoltà del sig. Giacomo Maccarani, il cui reddito è di lire 169 per messe pro defunctis." ⁶¹.

Nel 1799 la Confraternita del Santo Rosario perse tutti i beni a causa delle nuove leggi civili ⁶², ma continuò la sua attività per tutto il secolo seguente.

• I Disciplini Bianchi

La Confraternita dei Disciplini Bianchi, introdotta nella nostra diocesi dal beato Venturino da Bergamo nel 1334, riunì subito moltissimi laici e si stanziò quasi immediatamente anche a Gorlago. Ora nulla rimane della confraternita, se non un lontano ricordo. La sede dei Disciplini, che comprendeva anche una chiesetta, si trovava in quella casa (oggi via Vimercati Sozzi, 15) che servì, dopo essere stata abbandonata, prima come municipio, poi

57. Atti della visita pastorale di Mons. Barbarigo a Gorlago nel 1659, ACVB, vol. LIII, p. 180 verso.

58. Atti della visita pastorale di Mons. Giustiniani a Gorlago nel 1667, ACVB, vol. LX, p. 77 recto.

59. Atti della visita pastorale di Mons. Ruzini a Gorlago nel 1703, ACVB, vol. LXXVII, p. 190 recto.

60. Atti della visita pastorale del Card. Priuli a Gorlago nel 1715, ACVB, vol. LXXXVII, p. 3 verso, p. 48 recto.

61. Atti della visita pastorale di Mons. Dolfin a Gorlago nel 1782, ACVB, vol. CVIII, p. 29 recto.

62. Atti della visita pastorale di Mons. Speranza a Gorlago nel 1864, ACVB, vol. CXXIV, p. 390 verso.

63. Agazzi, *“Una gloriosa Confraternita bergamasca”*, Bergomum 1934, p. 15, Bergomum 1934 III, p. 210.
64. *Atti della visita pastorale di Mons. Barbarigo a Gorlago nel 1659*, ACVB, vol. LIII, p. 193 verso.
65. Suardi, *op. cit.*, p. 432.

come edificio delle scuole elementari, come teatro ed infine, al tempo del Fascio, come Casa littoria. Il bel portale in marmo di Zandobbio, visibile fino agli anni 1940-50, segnava l'ingresso all'oratorio di S. Maria Maddalena dei Disciplini Bianchi di Gorlago; il piccolo campanile, che si elevava sopra il tetto, sottolineava la presenza della chiesetta.

La confraternita fu giuridicamente riconosciuta a Bergamo dal 1336, per autorità del vescovo Cipriano Longo ⁶³; si diffuse in quasi tutte le parrocchie della diocesi, come a Gorlago. Scopo principale dei Disciplini Bianchi fu quello di far cessare ogni male presente nel paese. I Disciplini, infatti, sorsero al tempo delle grandi carestie e delle guerre intestine. Quando scoppiava la peste, poiché la medicina non aveva cure, la gente pensava fosse un castigo. Per calmare l'ira divina i Disciplini si riunivano nella loro chiesetta per pregare e per darsi disciplina, cioè per flagellarsi e invocare da Dio la fine del contagio. In caso di guerra tra paesi, i Disciplini indossavano la loro tunica bianca, si univano ai Disciplini dell'altro paese e, sotto la guida di un frate francescano, procedevano predicando pace e fratellanza, secondo gli insegnamenti di Cristo, flagellandosi durante il percorso e pregando con i salmi e il rosario. Essi indossavano un saio bianco, su cui era disegnata una colomba con il ramoscello d'ulivo; portavano in testa un lunghissimo cappuccio bianco, con due fori all'altezza degli occhi per non farsi riconoscere; nelle mani tenevano il bordone ed un flagello di cuoio o di corda. Il loro “lavoro” fu onnipresente nei “secoli bui” in quanto le faide mietevano vittime in ogni famiglia. Il 25 novembre 1659, ad esempio, giunto a Gorlago, il vescovo Barbarigo si meravigliò dell'uso di portare armi anche in chiesa ⁶⁴. I Disciplini non sempre compivano in modo efficace il loro compito, dato che anch'essi non erano esenti da odî e beghe personali. In tempo di pace essi aiutavano i poveri del paese con opere di carità, utilizzando le rendite che la confraternita amministrava. In data 19 settembre 1533, infatti, un certo *“Talone Asperti avea lasciato per testamento alla Disciplina il campo Manelo; nel 1539 Zinettino, detto Zanet, figlio di messer Rainaldo, le avea lasciato un'altra pezza di terra.”* ⁶⁵.

Le pratiche di pietà, imposte dalle regole, sostenevano lo spirito apostolico dei Disciplini Bianchi. Nella loro regola si legge: *“Ogni confratello userà modestia nel vestire, non porterà armi se non per viaggio o per qualche sua altra necessità; gli è fatto obbligo di riverire le immagini e le persone sacre, di procurare la pace e di fuggire i luoghi e le compagnie scandalose, di astenersi in via ordinaria dalle osterie e di non essere rissoso.”* Essi dovevano recitare dieci Pater e Ave quotidiani e osservare il digiuno al venerdì, comunicarsi ogni prima domenica del mese o, almeno, cinque volte all'anno. L'ufficio della Beata Vergine Maria doveva essere recitato insieme ogni festa di precetto nell'oratorio: *“La mattina, il mattino, laudi et hore e, dopo disnare, vespro e compieta”*, aggiungendovi, nella prima domenica del mese, l'ufficio dei morti. La disciplina, cioè la flagellazione, pratica per eccellenza, era obbligatoria tutte le domeniche del mese, in Avvento e in Quaresima. La disciplina seguiva un determinato rituale: quando tutti erano presenti *“spogliatisi de' drappi e vestiti l'abito di sacco*

di penitenza" recitavano il Miserere, poi il Confiteor e le litanie dei santi con un lungo Oremus; quindi leggevano sette considerazioni sulla passione del Signore, ciascuno con uno dei sette salmi penitenziali, a cui si aggiungevano varie preghiere per i bisogni propri, della confraternita, del paese e della chiesa. Quindi con la "scoriada di corda o di catena" si flagellavano, recitando o cantando una preghiera alla Madonna Addolorata.

Appena sorta, la confraternita presentava un forte spirito e una scrupolosa osservanza delle pratiche religiose, ma con il passare del tempo diminuì l'impegno dei confratelli. Per esempio, quando mons. Porro, delegato di S. Carlo nel 1575, venne a Gorlago per la visita pastorale, trovò che gli iscritti alla Confraternita dei Disciplini erano trenta, ma che di questi solo dieci facevano ogni domenica la disciplina. I Disciplini Bianchi, secondo quanto riferisce ancora mons. Porro, non avevano adottato la regola che era stata approvata da papa Sisto IV nel 1481 e che era già in vigore nella diocesi di Milano ⁶⁶. Mons. Porro dovette anche dirimere una questione che da tempo si trascinava tra i Disciplini da una parte ed i fratelli Deleidi dall'altra, a causa di una fognatura troppo aderente al muro della chiesetta e che, quindi, procurava umidità. Inoltre, i Deleidi avevano fabbricato delle stanze, attaccandosi al muro della sacrestia di questo oratorio, promettendo, ma mai mantenendo, di dare qualcosa alla confraternita per il permesso ottenuto ⁶⁷. Don Vincenzo Asperti nel 1614 scriveva: "I Disciplini intervengono devotamente alle processioni, vestiti con l'abito, sono obbedienti e non litigano mai con il parroco." ⁶⁸.

Non sempre i Disciplini tenevano fede alle pratiche di pietà, alla mortificazione ed alla carità: predicavano la concordia, ma non andavano d'accordo tra di loro e con i superiori della parrocchia. Nel 1659 don Carlo Scartabellati, parroco di Gorlago, condannava l'agire dei Disciplini in quanto "con la loro Confraternita malamente governata e confusa" disturbavano la vita della parrocchia, perché non accettavano nessun consiglio dal parroco e perciò distribuivano le loro rendite facendo delle preferenze ⁶⁹. Anche nel 1703 don Filippo Scartabellati si lamentava perché i Disciplini volevano essere indipendenti da lui, perché non mantenevano fede ai legati della confraternita, perché facevano lavorare la gente nei giorni festivi, senza avvisarlo, perché organizzavano nella loro chiesetta funzioni proprio nello stesso orario delle funzioni parrocchiali, allo scopo di disturbarle ⁷⁰.

Con don Torni, parroco dal 1707 al 1752, le cose in merito alla confraternita dei Disciplini migliorarono, anche perché essi ebbero un cappellano fisso, nella persona di don Vincenzo Asperti, sacerdote pio che ridiede alla confraternita lo spirito primitivo. Don Vincenzo morì il 19 febbraio 1724, all'età di 89 anni, lasciando tutte le sue sostanze alla confraternita, sotto forma di legato, con gli obblighi della celebrazione di una messa quotidiana nella chiesetta di S. Maria Maddalena e della distribuzione di sale, una volta all'anno, agli iscritti, il 22 gennaio, giorno del suo onomastico, e con l'obbligo di recitare la terza parte del rosario in suo suffragio. Il santo sacerdote venne sepolto nella chiesetta dei Disciplini. La lapide ricordava le sue virtù ⁷¹:

[Qui giace don Vincenzo Asperti che, ardentemente desideran-

66. "Oratorium S. Marie Magdalene disciplinatorum cum altari. Adest locus super dictum sacellum, in quo scholares conveniunt diebus festiis: in eoque oratorio celebratur quandoque ex devotione. Habent regulam non confirmatam. Redditus sunt libr. 35: distribuuntur in pauperes confratrie et alios egrotos."

67. "In pariete ecclesie Alexander et fratre de Deleidinis habent conductum aquae, qui generat humiditatem dictae ecclesie, qui fratres per arbitrum condemnati fuerunt ad eum tollendum, tamen hucusque non fecerunt. Iniunctum est eis ut illud tollant termino mensis: qui Alexander promisit se facturum. Dicti fratres fabricari fecerunt etiam supra proprietatem dictae sacrestie et propterea Alexander praedictus promisit solvere termino ad quattuor menses quidquid per curatum declaratum fuerit eos teneri pro medietate parietis. Alexandrum et heredes de Deleidis infra menses tollant aquaductum in pariete ecclesiae factum contra formam iuris, ultra quod generat humiditatem et hoc sub poena interdicti ad ingressum ecclesiae. lidem fratres solvant scholaribus disciplinis omne id quod per curatum declaratum fuerit occasione aedificii per eos facti supra parietem sacristiae et hoc iuxta promissionem per eos factam. Scholares ipsi quamprimum habeant serventque regulas disciplinatorum ad usum communem provinciae Mediolanensis editas."

Roncalli (a cura), op. cit., pp. 427, 430, 431.

68. *Atti della visita pastorale di Mons. Emo a Gorlago nel 1614*, ACVB, vol. XXXIX, p. 119 recto.

69. *Atti della visita pastorale di Mons. Barbarigo a Gorlago nel 1659*, ACVB, vol. LIII, p. 190 verso.

70. *Atti della visita pastorale*

di Mons. Ruzini a Gorlago nel 1703, ACVB, vol. LXXVII, p. 192 verso.

71. "Hic iacet P. Vincentium de Aspertis, qui assiduis fidelium precibus se maxime commendatum cupiens suae in Deum religionis atque in sodales amoris argumentum quotidianae missae celebrationem et annum salis congiarium legavit; obiit XI kal. martii anno 1724 aetatis suae anno 89."
72. Suardi, *op. cit.*, p. 445.
73. *Atti della visita pastorale del Card. Priuli a Gorlago nel 1715*, ACVB, vol. LXXXVII, p. 50 verso. *Atti della visita pastorale di Mons. Ruzini a Gorlago nel 1703*, ACVB, vol. LXXVII, p. 192 verso.
74. Roncalli (a cura), *op. cit.*, pp. 427.
75. *Relazione del parroco don Martinoni al vescovo Dolfin nell'occasione della visita pastorale a Gorlago, anno 1782*, APG.
76. *Atti della visita pastorale di Mons. Speranza a Gorlago nel 1864*, ACVB, vol. CXXIV, p. 269.

do di essere raccomandato a Dio nelle assidue preghiere degli iscritti della sua confraternita e quale prova di amore verso di essi, lasciò un legato per la celebrazione di una messa quotidiana e per una distribuzione annua di sale. Morì il 19 marzo 1724 all'età di 89 anni] ⁷².

Spesso, nelle visite pastorali, la Confraternita dei Disciplini fu rimproverata per le sue inadempienze e per gli abusi, come pure per le carenze negli arredi sacri ⁷³.

La fine della Confraternita dei Disciplini fu segnata dall'editto di Napoleone del 1810, che sciolse confraternite e congregazioni. La chiesa di S. Maria Maddalena venne chiusa al culto e la lapide di don Vincenzo fu trasportata nel cimitero del paese. Della Confraternita dei Disciplini nulla rimane, se non il ricordo del bene compiuto per cinque secoli, sotto l'insegna del gonfalone di S. Maria Maddalena.

• Scuola del Nome di Dio

Negli atti della visita pastorale di S. Carlo alla parrocchia di Gorlago si legge: "La Scuola sotto l'invocazione del Nome di Dio, abbastanza numerosa, non possiede nulla, eccetto le offerte degli iscritti" ⁷⁴. Scopo principale fu il culto del Nome di Dio, impedendo la bestemmia o riparando con preghiere e penitenze al male commesso. Non vi sono altre notizie.

• Confraternita del Carmine

Aggregata alla chiesa di S. Maria degli Angeli, la Confraternita del Carmine visse molti anni ancora, dopo la soppressione del convento ⁷⁵. Pochissime sono le notizie pervenute, riguardo a questa confraternita. Si pensa si sia sciolta, per accordo tra i due parroci interessati, quando la statua di S. Alberto fu portata nella chiesa di Gorlago e quella della Madonna del Carmine venne consegnata alla parrocchia di S. Stefano.

• Confraternite di S. Luigi e dell'Addolorata

Mons. Speranza, il 20 giugno 1886 ⁷⁶, istituì in Gorlago le due confraternite. La prima, conosciuta come Circolo di S. Luigi, riuniva tutti i giovani, mentre la seconda, nota come Congregazione delle Figlie di Maria, radunava le giovani. Esse avevano sede nella chiesetta di S. Rocco, dove c'era la statua di S. Luigi e il quadro dell'Addolorata. Scomparvero con l'avvento dell'Azione Cattolica.

• Altre confraternite

A Gorlago vi furono altre associazioni minori che ebbero vita breve e che lasciarono poche testimonianze, ma che furono ugualmente importanti, sia sul piano storico, sia su quello dottrinale ed associativo. Nell'archivio parrocchiale troviamo le tracce della loro esistenza: la Lega cattolica dei Padri e delle Madri, la Confraternita delle Ragazze, la Congregazione del Terz'Ordine francescano (con 418 iscritti), la Confraternita delle Maritate, la Confraternita per le Opere Missionarie e la Società femminile per il Mutuo Soccorso. Al di là del significato di ogni singola organizzazione, le confraternite, piccole o grandi, espressero l'ansia dell'elevazione e della santificazione che animò, nel passato, tanti nostri concittadini.

La Lega cattolica dei Padri e delle Madri, organizzata in due distinte associazioni confraternali, anche se il termine di lega che la qualificò ha, oggi, un sapore più sindacale e di contrapposizione che confraternale, nacque a Gorlago il 23 febbraio 1913 (come segno di una svolta nei rapporti Chiesa-Stato), dopo il Patto Gentiloni, atto politico che superò sia il "non expedit" di Pio IX, sia decenni di legislazione anticlericale. Dopo l'Unità d'Italia, dopo la presa di Roma, vi furono decenni di contrasti e di contrapposizioni tra la Chiesa e lo Stato italiano, contrasti che trovarono eco anche nelle nostre piccole comunità e che, troppe volte, interferirono con la vita parrocchiale. Sotto il pontificato di Leone XIII, i dissidi iniziali andarono stemperandosi ed il buon senso prevalse sulle rivendicazioni territoriali. Dopo il patto citato, tornarono ad avere vita le associazioni parrocchiali, prima osteggiate, contrastate e soppresse.

La Lega ebbe come motto "Christus heri hodie et in saecula" e ancora "frangar, non flectar", che tradotti significano "Cristo ieri ed oggi, come nei secoli" ed ancora "mi spezzo, non mi piego", affermazioni di principio capaci di sottolineare l'impronta ed i valori di fondo. Essa anticipò l'associazionismo cattolico e rimase in vita, nelle due componenti maschile e femminile, sino al termine della prima guerra mondiale (1919).

Anche prima del 1913 ebbero vita associazioni cattoliche che prosperarono in tono minore: la Confraternita delle maritate, dal 1896 al 1905; la Confraternita delle Ragazze, che fu fondata dallo zelo pastorale del coadiutore don Bonetti nel 1904; la Società femminile di Mutuo Soccorso, fondata nel 1911 ad anticipare l'opera meritoria della Congregazione di S. Vincenzo e che operò anche in aiuto alle famiglie dei caduti in guerra, sempre sotto la vigile ed illuminata mano di don Pietro Bonetti; la Confraternita delle Madri cattoliche, ebbe vita dal 1932 al 1970.

Tra le associazioni della comunità occorre ricordare anche la banda, parlo della prima banda, sorta con il nome di Banda di Gorlago, Carobbio e Cicola nel 1905, sempre per lo zelo di don Pietro Bonetti, iscritta nel registro della prefettura di Bergamo al fondo n. 21, con statuto e divisa approvati. Nell'archivio parrocchiale vi è un registro del maneggio della banda, con le entrate e le uscite per gli anni 1913-1923.

• Confraternita della Preghiera

Nel faldone "Documenti antichi" vi è pure un fascicolo piccolo e modesto, ma importante, perché attesta l'esistenza, negli anni 1870, di una confraternita finora mai citata, indicata con il nome di Associazione del Sacro Cuore di Gesù o dell'Apostolato della Preghiera, istituita a Roma il 26 febbraio 1861, con decreto di papa Pio IX e ammessa a Gorlago, per adeguamento al Breve papale, il primo giugno dell'anno 1870⁷⁷. Tutti i confratelli avevano l'obbligo, prima di iscriversi, di pentirsi veramente delle loro colpe, di confessarsi e comunicarsi; successivamente, per poter fruire delle indulgenze parziali o plenarie, dovevano votarsi alla preghiera del SS. Cuore di Gesù, invocando spesso nella giornata il Santo Nome di Dio. Nei giorni festivi, come nelle ricorrenze particolari (Annunciazione, Natale, Immacolata, Pasqua, SS. Pietro e

77. "Christi fidelium Societatem seu Confraternitatem sub titulo Apostolatus Orationis in diocesi Anicensi Canonice constitutam..."

Paolo, S. Giovanni), dovevano dedicarsi a specifici riti religiosi ed a pratiche canoniche, rinnovando i voti dell'associazione con fervide preghiere. In particolare, gli iscritti ogni anno avrebbero dovuto rinnovare l'adorazione nei quaranta giorni di rito, per godere di una specifica indulgenza nel giorno della morte e per poter fruire dei benefici generali e dei meriti guadagnati da tutti gli iscritti sul piano universale.

Unitamente alla copia del Breve istitutivo di Pio IX, il faldone contiene il registro anagrafico della confraternita con tutti gli iscritti: 268 aggregati, dei quali 52 sono di Carobbio degli Angeli e S. Stefano e 216 di Gorlago. Dal primo in elenco, che ovviamente è il parroco don Giuseppe Barabani, promotore dell'associazione, vediamo scorrere, via via, i cognomi dei Gorlaghesi di allora: ci sono proprio tutti, uomini e donne (anche se le donne rappresentano la maggioranza o quasi), anche perché, nella convinzione generale, la sola iscrizione dava privilegi speciali e garanzie di salvezza.



Frontespizio del registro degli iscritti alla Lega cattolica dei Padri.

Frontespizio del registro delle iscritte alla Lega cattolica delle Madri (1913).



capitolo 5

Il contesto e le tradizioni



Il capitolo quinto è dedicato alla “vita del tempo che fu” con tre eccezioni:

- la presentazione della luminosa figura di mons. Vittorino Facchinetti, vescovo e gloria gorlaghese, nel cinquantesimo della morte;
- un accenno a Clelia Facchinetti, nostra concittadina, suora laica (nel quindicesimo della morte), della quale nulla è stato detto nella precedente monografia;
- una sintesi sulla famiglia Della Torre, come risulta dagli archivi della MIA.

Monsignor Facchinetti: il vescovo missionario

Gorlago, da sempre, fu terra di missionari. Infatti, furono (e sono) numerosi i religiosi che scelsero la via dell'evangelizzazione, lontano dalla propria terra:

- tra i frati dell'Ordine Minore:
 - padre Stanislao Comotti, 1878-1934,
 - padre Adalberto Seghezzi, 1866-1941,
 - padre Maurizio Seghezzi, 1872-1952,
 - padre Cherubino Facchinetti (?),
 - padre Vittorino Facchinetti, 1883-1950;
- tra i frati Cappuccini:
 - padre Bernardino da Gorlago, 1551-1631,
 - padre Lucido da Gorlago, ?-1657,
 - padre Francesco da Gorlago, ?-1736,
 - ed i padri Serafico Maria e Nino Galli, viventi;
- tra i missionari laici della Consolata:
 - i fratelli Nino Brevi e Carlo Vigani, viventi,
 - padre Nino Vigani, vivente,
 - i fratelli Giuseppe e Giosuè Grismondi, defunti;
- tra i missionari del Pime:
 - i padri Guerino Vitali e Mario Zappella, viventi;
- tra i Carmelitani Scalzi:
 - padre Pasquale Cuni, 1900-1974;
- tra i religiosi diocesani:
 - don Belotti, morto in missione;
- tra le religiose missionarie della Nigrizia:
 - suor Teresa Caldara, vivente;
 - madre Carla Trovenzi, 1883-1967;
- tra le religiose Orsoline:
 - suor Costantina Vigani, vivente.

Anche i religiosi e le religiose, che operano oggi nella nostra provincia, possono essere considerati missionari, perché l'Italia è diventata terra di missione. Per non elencarli tutti dirò solo che preti e suore diocesani, nativi di Gorlago, sono numerosi e contano diciotto suore, nella maggior parte Orsoline, ed otto sacerdoti.

Di questa lunga schiera, padre Vittorino Facchinetti fu emulo

e degno rappresentante nei continenti in cui prestò la propria opera. Già nelle vesti di direttore del Terzo Ordine francescano sostenne l'idea di una vita cristiana impegnata nel servizio a Dio ed al prossimo; e nel T.O.F. introdusse un rinnovamento che accomunò frati Minori, Cappuccini e Conventuali in un autentico apostolato. Egli fu sempre animato dall'ideale missionario che esercitò, con la penna e con la parola, in patria e nei suoi viaggi nel Nord America, in Cile, in Brasile, in Perù, in Colombia ed in Argentina, come in Europa. In ogni itinerario espresse l'amore per il prossimo, predicando il Vangelo con spirito e zelo francescano, vale a dire con un'autentica interpretazione della Buona Novella per tutti gli uomini.

Nel 1936, nominato vescovo, ebbe l'incarico di Vicario apostolico della Tripolitania, provincia spiccatamente mussulmana. Il vescovo Facchinetti, anche davanti al difficile compito, non si perse d'animo, intraprese il nuovo lavoro con la sollecitudine di sempre, dimostrando intelligenza, abilità, buona volontà, ma soprattutto fiducia nella Provvidenza divina. Iniziò il mandato aprendo a Tripoli il Congresso eucaristico per mostrare a tutti, fedeli e non, che la via della salvezza era in Gesù eucaristico. Come vescovo diede grande impulso all'opera missionaria, intensificando la propaganda religiosa, aprendo ospizi per tutti coloro che vivevano nel bisogno, affidando all'educazione gli stimoli più vivi. Negli anni trascorsi in Libia, egli percorse migliaia di chilometri per visitare ogni località, ogni villaggio, per portare a tutti il conforto della Parola, l'entusiasmo della fede, l'immane sorriso francescano che riusciva a conquistare anche oppositori e nemici.

Fin dai primi scritti dimostrò la sua missionarietà e, anche da vescovo, partecipò alla pubblicistica missionaria con diverse opere. Nell'ultimo anno di vita, concluse la sua attività con la conferenza dal titolo "I missionari seminatori di bontà", tenuta in ottobre all'Università Gregoriana di Roma.

Egli non avrebbe potuto essere diverso da come fu: era nato con uno spirito apostolico che aveva concretizzato con le prime predicazioni radiofoniche e con il motto "Sono l'araldo del Gran Re", tutti meriti che la stampa gradatamente gli riconobbe, dopo la morte, commentando pure la frase che era solito ripetere: "*C'è tanto da fare nel mondo!*".

Il microfono di Dio

Cinquant'anni fa predicava nella Bergamasca un sacerdote, padre Lombardi, chiamato "il microfono di Dio" per la grande eloquenza e per lo strumento che utilizzava, parlando nelle piazze e nei luoghi aperti di paesi e città. L'appellativo credo spettò di diritto anche al vescovo Facchinetti che, per anni e per primo, predicò il Vangelo dalla radio. Oggi non abbiamo le registrazioni; abbiamo, però, le sue opere che contengono le omelie e le conferenze quaresimali, tenute da Milano, Roma, Trieste e Napoli, dal 1925 al 1934. Esse non ci danno il tono usato, l'approccio vocale e tutti gli elementi tipici della sua capacità verbalizzante, ma ci presentano la grande sapienza dottrinale congiunta ad una linearità espositiva ed alla notevole semplicità di pensiero che tutti capivano ed apprezzavano. Le sue pagine, nonostante

LETTERA DI G. D'ANNUNZIO A MONS. FACCHINETTI (30.07.1920)

REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO
 COMANDANTE

Caro fratello,
 io pensavo che tu sapessi
 come io sia animale
notturno. Per lunghissima con-
 suetudine mentale, non posso
 dormire mai prima di udire
 il primo canto degli alati.
 Lavoro sempre di notte, e, quan-
 do non lavoro, veglio, talvolta
 pensosamente.
 È impossibile, ahimè, ve-
 dermi nel mattino, se non
 quando esco dalla mia officia.

REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO
 COMANDANTE

Ebbi tardi il tuo tele-
 gramma, e risposi
 iersera pregandoti di venire dalle ore
15 in poi e chiedendoti di
 dirmi la stazione e l'ora
 dell'arrivo per mandarti
 l'automobile.
 Penso che la fraternità non
 è in fallo, e che tu possa
 perdonarmi.
 Fra un paio d'ore o tre,
 compiute le cure della vecchia

REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO
 COMANDANTE

Caro fratello, sarò
 molto contento di
 accoglierti nell'Eremo.
 Ti affido al buon Gian
 Carlo architetto della Santa
 fabbrica.
 Ti abbraccio.
 Gabriele d'Annunzio
 30 luglio 1920

Caro fratello,
 io pensavo che tu sapessi come io
 sia animale notturno. Per lunghissima
 consuetudine mentale, non posso
 dormire mai prima di udire il primo canto
 degli alati. Lavoro sempre di notte;
 e, quando non lavoro, veglio talvolta
 pensosamente.
 È impossibile, ahimè, vedermi nel
 mattino, se non quando esco dalla mia
 officina.
 Ebbi tardi il tuo telegramma e risposi
 iersera pregandoti di venire dalle ore
15 in poi e chiedendoti di dirmi la
 stazione e l'ora dell'arrivo per mandarti
 l'automobile.
 Penso che la fraternità non è in fallo, e
 che tu possa perdonarmi.
 Fra un paio d'ore o tre, compiute le
 cure della vecchia carcassa, sarò molto
 contento di accoglierti nell'Eremo.
 Ti affido al buon Gian Carlo architetto
 della Santa fabbrica.
 Ti abbraccio
 Gabriele d'Annunzio
 30 luglio 1920

1. Busto dello scultore Leone Lodi.
 “Al nostro vescovo Esimio e Reverendissimo, oratore eloquente e scrittore fecondo”.

i settanta e più anni trascorsi, si leggono ancora con piacere. “La parola efficace e chiara, anche nei temi più difficili, suscitava sempre una profonda impressione nell'animo degli uditori” che lo seguivano puntata dopo puntata. Egli fu veramente instancabile, mettendo la sua eloquenza al servizio di un grande apostolato, perché la sua voce giungeva non solo in ogni angolo d'Italia, ma in numerose città del mondo.

Padre Vittorino riteneva che ogni cristiano dovesse conoscere in modo approfondito il testo evangelico; per questo si soffermava sulle pagine più belle ed edificanti della vita di Gesù, “di un Dio che si è fatto uomo per amore”. Le prediche sulla vita di Gesù conservano ancora la carica emozionale di allora, in virtù della sua prosa semplice, chiara ed accattivante.

Lo scrittore

Monsignor Facchinetti ha lasciato 217 scritti, tra editi ed inediti, senza contare le pubblicazioni a carattere radiofonico e le traduzioni, con le quali volle “dare S. Francesco al mondo”. Fu scrittore autentico e fecondo, come si legge sulla lapide posta alla base del suo busto bronzeo, collocato nella cattedrale di Tripoli: “Eximio ac reverendissimo Episcopo nostro, facili oratori, scriptori fecundo”¹. Pubblicò, infatti, numerose opere ricche di pensiero e di spiritualità, vergate con uno stile chiaro e scorrevole, anche negli argomenti dottrinali.

I suoi scritti parlano di San Francesco, sia negli aspetti della vita del Santo e dei suoi seguaci, sia nell'esposizione del suo messaggio; per lo più, sono la trascrizione degli interventi oratori, delle conferenze tenute in ogni parte d'Italia e nel mondo o recensioni su giornali: tutti coprono i quarant'anni di instancabile lavoro, dal 1911, con l'opera su “S. Francesco e la riforma sociale”, al 1950, con l'ultima su “I missionari, seminatori di bontà”.

Il vescovo fu un giornalista autentico; collaborò con moltissimi periodici del suo tempo, quotidiani e settimanali, quali l'«Apostolato Francese», il «Bollettino del Santuario di Padova», «La Scuola Cattolica», «L'Ars Italica», «L'Oriente Serafico», «Il Corriere del Mattino» (Verona), «La lettura», «L'Unità Cattolica», «L'Avvenire d'Italia» (Bologna), «Il Cittadino» (Genova), «Il Corriere d'Italia» (Roma), gli «Annali dell'Italia Cattolica», «L'Italia Francese», «S. Maria degli Angeli», l'«Osservatore Romano», «Famiglia Cristiana», «Aevum», ... Il numero e l'importanza delle testate danno la misura della fluidità della sua penna e dello spessore giornalistico.

Sulla stampa di tutta Italia, egli recensì opere ed autori che trattavano di S. Francesco e dell'Ordine; dal 1926, furono innumerevoli gli interventi a commento dei “Fioretti”, con prefazioni ed introduzioni sulla “Leggenda di S. Francesco”, sul “Cammino del Poverello”, sulla “Letteratura Francese”, sulla “Diffusione nel mondo”, sui santi e sulle cronache di vita conventuale, come sugli avvenimenti che caratterizzarono il suo tempo.

Nelle opere fu il cantore della “pace francese”, apportatrice di bene e di riflessività spirituale; per questo inneggiò a tutte le Oasi che l'Ordine aveva aperto nel mondo: da quelle più lontane, in Terra Santa e nell'America Latina, a quelle più vicine, in Europa

ed in Italia; esaltò e descrisse La Verna, S. Francesco nel Deserto, la Madonna di Crea, il convento di Verrucchio, il Santuario della Madonna delle lacrime in Dongo, S. Giuliano dell'Aquila, S. Bonaventura sul Palatino, il Calvario di Saiano, il convento di Monteluco, sopra Spoleto, il Sacro Monte di Orta, il convento dell'Annunziata di Amelia, il Bosco dei Frati, S. Francesco di Castellaneta, S. Urbano di Narni, S. Pietro in Mortorio e moltissimi altri, soffermandosi sul silenzio del Subasio, proprio lui che tanto amava la parola, annunciatrice del Vangelo.

Il vescovo Facchinetti fu anche storico dell'Ordine, dei piccoli e dei grandi santi francescani, con opere agiografiche su S. Francesco, S. Bonaventura da Bagnoregio, S. Tomaso da Celano, S. Bernardino da Siena, S. Antonio da Padova, S. Pasquale Baylon, il santo dell'Eucarestia, S. Chiara d'Assisi, S. Roco da Montpellier, S. Leonardo da Pontemaurizio, come pure sui beati Odorico da Pordenone, Lucchesia e Buonadonna, tutti figli di S. Francesco, vissuti nell'interpretazione autentica del Poverello d'Assisi.

E non solo; egli si preoccupò di diffondere il messaggio francescano tra i giovani, per i quali scrisse "La storia del Poverello narrata ai giovani", "La vita di S. Antonio narrata alla gioventù", "La storia di S. Bernardino da Siena per i giovani".

Fu un apologeta, uno strenuo difensore di tutto ciò che riguardava S. Francesco. Solo in quest'ottica si capiscono i suoi scritti, talora polemici, ma ricchi di quel sottile "humor" che lo distinse sempre.

Fra tanta copiosa produzione letteraria e giornalistica, un capitolo a parte meriterebbero gli scritti sulla missionarietà dell'Ordine, sui suoi viaggi, sugli aspetti del suo operare in Tripolitania e in Cirenaica, sulle lettere pastorali, sulle opere pubblicate con lo pseudonimo di Ottorino Nicheto, senza dimenticare le lettere familiari e l'autobiografia.

Tra tutte le opere scritte da monsignor Facchinetti, l'autobiografia merita un posto di rilievo perché fonte preziosa di notizie e spunti sulla vita e sul pensiero del nostro illustre concittadino, ma anche sui costumi gorlaghesi del tempo che fu. L'autobiografia, 139 pagine ancora dattiloscritte, ci presenta anzitutto la famiglia, "*di esemplare formazione cristiana*", come lo stesso vescovo disse, ricca di numerose vocazioni. Oggi, a distanza di un secolo dalla nascita di padre Vittorino, sembra irreali che in una famiglia, soprattutto benestante, ci potessero essere non solo numerosi figli, ma soprattutto numerosissime vocazioni religiose. Per definire quel mondo, si dice talora che era quello in cui "Berta filava"; in realtà era il tempo in cui gli uomini vivevano di fede e di speranza.

La madre Anastasia viene descritta come "*un'arzilla giovanetta che godeva ottima salute, nonostante il lavoro onnipresente, le traversie e le numerose tempeste conseguenti ai tanti figli*"; il padre Gaetano, babbo-sacerdote, era un grande lavoratore che non transigeva in nulla, soprattutto nelle preghiere della sera; egli voleva tutti inginocchiati intorno a sé, per terra o sulle sedie, durante la recita della corona, fatta da lui o da mamma Anastasia. Babbo Gaetano era l'esempio fatto persona: lavoratore indefesso che si concedeva, come unico svago, la partita a carte serale con

gli amici, abitudine che interrompeva dal giorno delle Ceneri al Sabato Santo, per fioretto, come pure sospendeva il fumo ed il vino a tavola in Quaresima, rimanendo in casa a leggere romanzi edificanti, che faceva gustare anche ai figli, libri che alla fine della sua vita conosceva quasi a memoria. Quelle dedicate alla famiglia sono pagine che danno anche uno spaccato della vita gorlaghese, al tempo di nonni e bisnonni, quando non esistevano personal computer, Internet e televisione, quando i pensieri si concretizzavano nelle conversazioni, nelle letture, nella recita del rosario e nelle infinite devozioni e relative penitenze serali.

I familiari, cari al suo cuore, oltre a genitori e fratelli, furono lo zio Cherubino, frate francescano, il nonno garibaldino, correo del nipote a coprire alcune malefatte, e le nonne paterna e materna, alle quali dedicò pensieri di immediata spontaneità, perché appartenenti, nella forma più autentica, al mondo della sua infanzia.

Anche la parte dedicata alla fanciullezza e alla preadolescenza (ristretta alla vita in famiglia e nel proprio paese) è particolarmente significativa: gli aneddoti relativi alle numerose marachelle ed alle bizzarrie del suo comportamento giovanile, piuttosto vivace, costituiscono un tutt'uno con l'immaginario personale e, per questo, sono presentati con un sorriso di compiacimento, come se il vescovo avesse già perdonato il monello d'allora. Ecco i resoconti dei furtarelli di dolciumi, con i diversi peccati di gola; ecco le sbadataggini ricorrenti, con grave danno familiare, soprattutto quelle dell'intera botte di vino e di olio andate perdute, per non aver ben chiuse le spine, per la fretta di andare a giocare; ecco le pagine dedicate alle punizioni esemplari, comminate da papà Gaetano, con la prigione in soffitta, nella quale il discolo veniva chiuso a pane ed acqua (così si usava un tempo), prigionia sopportata con spartano carattere, anche perché mamma e sorelle rifocillavano il prigioniero, passando, di nascosto, il vitto indispensabile.

Dall'autobiografia balza evidente il carattere estroverso, vivace e spumeggiante del giovane Camillo Vittorino, capace di numerose trovate, di scappatelle memorabili, organizzatore di spettacoli nei quali riproponeva i trucchi visti alla fiera di Bergamo. Anche da giovane, egli fu un organizzatore ed un promotore, distinguendosi tra i compagni, come un novello capopolo: per anni in paese venne ricordata la guerra tra Gorlago e Trescore, combattuta all'arma bianca alla piana della Foppa, con il giovane Camillo Facchinetti alla testa delle truppe, interrotta da papà Gaetano, messo sull'avviso dalla maestra, intervento che pose fine al tentativo di abbrustolire il povero "Menelik", salvato pure da alcuni contadini che da lontano avevano visto le disavventure dello sfortunato prigioniero. Di quegli anni rimase famoso il presepio vivente, da lui allestito nel sottoscala di casa Facchinetti.

Con peculiare vivacità sono pure descritte le tradizioni e le feste del piccolo paese tra Ottocento e Novecento: l'uccisione del maiale, forse la festa più importante dell'anno, almeno per chi non vedeva carne se non a Natale ed a Pasqua, le messe "grandi" e le sue funzioni di chierichetto, la visita alla fiera di Bergamo, gli spettacoli del burattinaio o dei "gioppini", l'incontro con la Nina,

una cosiddetta "morosa", bambina che abitava di fronte alla sua casa e che si fece poi suora clarissa.

Pochi avrebbero giurato sulla sua vocazione sacerdotale; per cui, inizialmente, molti rimasero perplessi alla decisione di farsi frate e attesero dopo breve tempo il suo ritorno. Come sappiamo, la sua vocazione fu autentica e lo dimostrò nel noviziato, prima a Saiano, in provincia di Brescia, poi a Sabbioncello, a Rezzato, a Dongo, a Milano, ove fu ordinato sacerdote, a Lovanio, ove si laureò, a Roma, ove ottenne la libera docenza.

Nell'autobiografia è possibile seguire il suo cammino all'interno dell'ordine: frate minore a Milano, docente di teologia ed eloquenza, direttore del Terz'Ordine francescano e della rivista «Frate Francesco», responsabile dell'organizzazione del VII Centenario francescano e del Centenario antoniano. Egli fu conferenziere alla radio, oratore, pubblicitista, docente universitario, vescovo, dimostrando un attivismo oltre ogni limite.

Il libro è ricco di notizie su numerosi personaggi del tempo: su Vittorio Emanuele III, il re d'Italia, sul principe Umberto, sui pontefici pio XI e Pio XII, sul poeta vate D'Annunzio, amico personale, sul capo del fascismo e del governo, Mussolini, su uomini politici come Balbo e Farinacci, su personalità eminenti come padre Gemelli, il fondatore dell'Università Cattolica, con molti dei quali il nostro vescovo ebbe rapporti di amicizia, oltre che per dovere di ufficio o per missione sacerdotale. Possono essere considerate interessanti, dal punto di vista storico, le pagine relative al Concordato tra Stato e Chiesa, per il ruolo segreto che ebbe l'allora semplice frate francescano, già noto per le pubblicazioni numerose e per le iniziative radiofoniche. Può essere considerato esilarante il capitoletto dedicato a quelle che il vescovo chiama "bestemmie liturgiche" dei buoni Gorlaghesi, ignari, secondo lui, della lingua latina e, a volte, anche dell'italiana ... Quando in chiesa venivano cantate le litanie o altri inni, se ne sentivano delle belle: la gente riduceva la terminologia al minimo e storpiava i cantici più belli; e il vescovo ne dà alcuni esempi che i più anziani ben ricordano, come il *"Santa Madre deh voi fate che le braghe (piaghe) del Signore siano pezze (imprese nel) sul mio cuore"*, oppure quello che affermava *"Regina senza labbra originali concetta"* (al posto di *"Regina sine labe originalis concepta"*) solo per citare gli esempi più clamorosi.

A distanza di tanti anni dalla morte, è possibile fare un bilancio dell'opera sua, concludendo con le parole utilizzate da don Costantino Amadeo sul notiziario di qualche anno fa: *"È un figlio di Gorlago che ha fatto onore alla Chiesa ed al suo paese natio. Alle voci del tempo, ormai spente, è subentrata la serenità del giudizio. Molte cose che egli iniziò sono diventate di uso comune. Padre Vittorino Facchinetti fu un autentico apostolo di Cristo, un coraggioso francescano, un grande vescovo, come lo chiamò papa Giovanni. I tesori di verità, di grazia, di bene, di conversione che distribuì, lo fanno vivere ancora in mezzo a noi."*

Clelia Facchinetti, il sorriso e la bontà ²

2. Il paragrafo è stato redatto estrapolando le notizie dall'articolo scritto dalla Direttrice generale delle Piccole Apostole della Scuola della dottrina cristiana Giuseppina Gambirasio, in occasione della morte della nostra concittadina Clelia Facchinetti.
3. Beatificata da papa Giovanni Paolo II nel 1988.

Quindici anni fa, all'alba del giorno di Natale del 1989, moriva Clelia Facchinetti, Piccola Apostola dell'Istituto di Maria Elisabetta Mazza. Nata a Gorlago il 24 giugno 1901, studiò prima a Gorlago, poi a Bergamo, ove si diplomò all'Istituto magistrale Suardo. Terminati gli studi, Clelia conobbe Elisabetta Mazza, fondatrice delle Piccole Apostole della Scuola della dottrina cristiana e, presa dall'idea del nuovo apostolato, lasciò la famiglia e aderì all'ordine laico, vivendo in comunità a Bergamo, a villa Santa Maria Assunta, casa madre del nuovo istituto, benedetta dal vescovo Marelli.

Contemporaneamente, Clelia Facchinetti prese ad operare nel mondo dell'educazione, per dare vita ad una scuola veramente cristiana. Pur continuando ad insegnare, conseguì il diploma di direttrice didattica, funzione che esercitò presso il Quinto circolo didattico di Bergamo, in Città Alta. Presa com'era dai problemi educativi, legati a villa Santa Maria, dopo poco tempo rinunciò all'incarico direttivo, per seguire, a fianco della fondatrice, i ragazzi più bisognosi, quelli con gravi problemi familiari e di disadattamento. Successivamente fu responsabile del pensionato per studenti ed insegnanti, opera che seguì con grande fraternità cristiana da tutti riconosciuta. Diresse con perizia, a Cesenatico, una colonia marina, la "Francesco Baracca". Fu codirettrice di villa Santa Maria e seguì con dolcezza materna chi aveva bisogno di aiuto e di una parola di bontà e di speranza.

Clelia Facchinetti preferì lavorare sempre nell'ombra, prestando la propria opera con estrema discrezione, non cercando mai riconoscimenti o un grazie, perché riteneva che l'aiuto dato fosse un dovere cristiano. Dopo la morte di Elisabetta Mazza ³, non volle succederle nell'incarico; preferì essere accanto alla nuova responsabile dell'Ordine, senza nulla pretendere per sé. Ella, con la morte, lasciò nell'Ordine un grande rimpianto, soprattutto per il suo sorriso e la grande bontà.

La famiglia Della Torre ⁴

Nel primo volume su Gorlago non si è parlato della famiglia Della Torre, ma solo della casa in piazza Europa, presumibilmente antica dimora di uno dei rami della famiglia, nei secoli XIV e XV. *“Sulle origini della famiglia non si sa nulla o poco. Le prime attestazioni certe risalgono alla seconda metà del Trecento. Per quanto riguarda le opere storiografiche, l'Angelini riferisce di una famiglia Della Torre, bergamasca, che nel 1338 teneva il suo castello in vicinanza di S. Stefano, alludendo certamente alla stessa, proprietaria, infatti, nella località citata, di molti beni.”* ⁵ *“La stirpe era antica, come provano i numerosi Della Torre, già proprietari nella zona di Gorlago, rispetto ai quali i discendenti di Giacomo (residenti in Tresolzio de Gorgolaco) non rappresentavano che un ramo.”* ⁶

Il patrimonio familiare dei Della Torre fu essenzialmente fondiario, nel binomio arativo-vidato, che rappresentava la maggioranza dei possedimenti, mentre il resto dei terreni, da poco dissodati, veniva definito ronchivo: 106 pertiche arative e vidate erano situate a Tresolzio, 46 a Gorlago. La residenza ufficiale della famiglia, ovunque citata, era *“ad Caruvium (o Carubium) de la Ture”*, oppure *“in loco de Gurgulaco, districtus Pergami, in contrata de Tresolzio, sito iuxta Carubium de la Ture de Gorgolaco”*. Infatti la famiglia bergamasca dei Della Torre viveva in un *“sedimen”* fortificato a Tresolzio, antica contrada di Gorlago; essa apparteneva ad un ceto sociale benestante, con stemma gentilizio ⁷, e con uno iuspatronato sulla chiesa di S. Pancrazio di Tresolzio, come attestato dai numerosi atti conservati nel fondo Della Torre ⁸. L'archivio contiene codici pergamenacei, fascicoli ed alcuni registri, tutti relativi al periodo 1300-1400. Oltre al *“sedimen”* in Tresolzio, la famiglia ebbe case in Gorlago abitate certamente dal numeroso parentado; del ramo di Tresolzio fu capostipite Giacomo, insigne medico che ebbe unanimi riconoscimenti, privilegi ed esenzioni fiscali per la competenza dimostrata. Negli atti, tutti i Della Torre sono dichiarati *“cives Bergomi”* secondo il costume del tempo, anche se furono generalmente residenti in Gorlago e Tresolzio.

Secondo la tradizione, la famiglia Della Torre (Torriani) ebbe origine dalla Valsassina, ove fu feconda di capitani e di grandi uomini. Nel ramo bergamasco, è opportuno ricordare Pagano, che fu Podestà di Bergamo nel 1229, come pure Giacomo, Fachino, Pietro Della Torre, Bertolino ed Albrigino, presenti ai fatti rilevanti del tempo. Nelle cronache, i Della Torre *“de Tresolzio et de Gorgolaco”* sono più volte citati, con particolare riferimento a Giacomo, Nicolino, Francesco, esimi fisici, come pure Pietro e Giovanni, valenti dottori in medicina, tutti tesi a tenere alto il nome del casato. A quei tempi, ciò che contava era il nome della famiglia e la grandezza della dinastia; per questo, nonostante i numerosi figli, l'asse ereditario veniva gestito in comune, per non sminuire il patrimonio, l'entità del quale era la base per il riconoscimento sociale. Tutti i discendenti erano compartecipi, pro indiviso, della fortuna familiare, della quale possedevano una quota ideale. Nei diversi atti d'archivio, si parla sempre di *“heredes domini Jacobi de la Ture de Gurgolaco”*, per sottolineare il ceto sociale ed il livello economico di ogni familiare.

4. Vergani D., *“La famiglia Della Torre di Gorlago, tra i secoli XIV e XV”*, tesi di laurea.

5. *Ibidem*, p. 4.

6. *Ibidem*, p. 4.

7. Torre araldica sormontata da due spade.

8. Archivio del Consorzio della Misericordia Maggiore di Bergamo (MIA), presso la Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo.

Due fatti, in particolare, comprovano l'importanza economica e politica del casato: lo iuspatronato sulla chiesa di S. Pancrazio in Tresolzio, potere che dava al nobile Della Torre la facoltà di designare e nominare il sacerdote per le celebrazioni quotidiane all'altare della famiglia, per l'anima del testatore; contemporaneamente un altro Della Torre, il chierico Bertolino, poteva godere del beneficio della chiesa di S. Felice di Gorlago (1393).

Dopo il 1331, la famiglia si trasferì definitivamente in città e vendette il patrimonio di Tresolzio e Gorlago alla famiglia Gambazzi e le terre di S. Stefano ai Grismondi. Il motivo del trasferimento fu certamente la simpatia guelfa, piuttosto pericolosa, a quei tempi, in paesi dominati e governati da famiglie ghibelline. Sulle simpatie guelfe non vi possono essere dubbi; infatti nel 1374 la bella Antonia Della Torre sposò Maffeo Bucelleni, uno degli esponenti più in vista del partito guelfo. Con il loro trasferimento, anche il nome scomparve dal paese e i Della Torre vennero completamente dimenticati.

Storia e vita del tempo che fu

Tanti secoli fa

Quando guardo dall'alto la costruzione di piazza Europa, quella denominata "Inferno", mi soffermo ad ammirare l'antico torrione risalente al Basso Medioevo, posto all'interno, individuato alcuni anni fa durante la ristrutturazione, oggi coperto da un pezzo di tetto per ripararlo dal degrado e dalle intemperie; contemporaneamente mi vengono spontanee infinite domande sui Gorlaghesi di allora, sulla loro vita, sul modo di pensare e di lavorare, sul clima e sul tempo, sulla religiosità, come pure su credenze e superstizioni. Per rispondere ai numerosi quesiti ho riletto le cronache del tempo, come le numerose storie sulla nostra terra, dal Ronchetti al Belotti, dal Cardini allo Jarnut e così via. Va precisato che gli ultimi secoli del primo millennio, come i primi del secondo, costituiscono un buco nero, quanto a documentazione: pochi gli atti ed i contratti che diano testimonianza delle transazioni private, oltre che degli aspetti della vita.

Degli edifici del tempo, rimangono miseri resti, ma nessun documento delle case dei servi, della gente comune, che viveva in capanne di legno, paglia e fango; non mulini, non attrezzi agricoli, non mobili, né vasellame, come nessun capo di abbigliamento. È un periodo storico che ha testimonianze assai scarse. Eppure, conoscendo l'epoca precedente, la feudale, è possibile intuirne le trasformazioni. Gli anni immediatamente vicini al Mille, collocati tra epoche diverse, videro le invasioni ungare, la fame, per la grande carestia e le ripetute pestilenze, tra le quali le peggiori furono quelle del 1004 e del 1348 che ridussero ai minimi termini la popolazione bergamasca. Verso la fine del primo millennio, nel secolo X, dopo anni di aspre lotte, prevalse in Italia Berengario I, marchese del Friuli, che costituì il Regno Italico indipendente, che durò centocinquant'anni, sino all'avvento dei liberi Comuni. Nel periodo delle lotte, tra la fine del Sacro Romano Impero ed il trionfo di Berengario, numerosi eserciti passarono e ripassarono per i nostri piccoli paesi, apportando ogni volta distruzioni e rovine. Si distinsero per ferocia gli Ungari, che, valicate le Alpi, negli anni 889, 895, 909, 949 devastarono Brescia, Bergamo e Milano. Gorlago, come i paesi limitrofi, essendo sulla direttiva d'invasione, dovette subire ripetutamente gli assalti e le devastazioni. Gli storici affermano che gli Ungari, oltre alle distruzioni, causarono alle comunità bergamasche carestie e pestilenze, rovine e morte. In previsione del ripetersi di fatti tanto luttuosi, Berengario concesse al vescovo Adalberto di Bergamo di edificare torri e castelli in pietra: "*Statuimus ... paganorum incursum turres quoque et muri potestatem habeat aedificandi ...*"⁹. Identica concessione fece Ottone I che permise ai signori della pianura e delle valli di fabbricare, nelle proprie tenute e nei feudi, torri e castelli a difesa dalle invasioni. È il periodo in cui, per la prima volta, in documenti ancora conservati, compare il nome di Gorlago, come Gurgolaco o Gorgulaco: siamo negli anni 849, 881, 886, 962, nei quali, in rogiti ed in atti notarili generali, si fa riferimento a persone residenti o aventi proprietà nel nostro territorio. In uno degli atti, ove compare il nome del paese, Ottone I dona al vescovo di Bergamo terre e proprietà varie site in Gorlago¹⁰.

9. Jarnut, *Bergamo 568-1098*, p. 43. Ronchetti, *op. cit.*

10. Ronchetti, *ibidem*, p. 29.

11. Belotti, *op. cit.*, vol. I, p. 173.

12. Cardini, *"Le Crociate"*, *Nova Civitas*, p. 13.

Scrivendo Bortolo Belotti ¹¹ "che il modo di vivere dei Bergamaschi, in quel periodo, era simile a quello di altre parti d'Italia, soprattutto per la profonda ignoranza generalizzata in ogni ceto"; basti pensare che ogni atto era sottoscritto con il segno di croce, anche da eminenti personaggi. Le preoccupazioni della gente erano, soprattutto, per la salvezza eterna e per la sicurezza, in un territorio privo di mezzi di comunicazione, con le boscaglie cresciute ovunque, ove le strade erano interrotte ed abbandonate da anni, esposte alle violenze ed alle spoliazioni di fuorilegge. La gente viveva turbata dalle superstizioni più fosche: la dannazione eterna sembrava sempre dietro l'angolo. Chi poteva ed aveva beni di fortuna cercava la salvezza con atti di liberalità, donando a chiese ed a monasteri case e terreni, per suffragio e per la salvezza della propria anima. Erano tempi di nere previsioni: da secoli circolavano profezie sulla probabile fine del mondo. Anche se numerosi storici non credono alle paure di quegli anni, è da pensare che le catastrofi che si succedevano, le carestie, le pestilenze dovettero far supporre che la fine del mondo fosse vicina; per cui anche i possidenti gorlaghesi emanciparono i servi e fecero quei gesti generosi per ottenere il perdono dei peccati e la salvezza dell'anima: i terreni di proprietà dei monasteri vicini, posti anche nel nostro comune, lo attestarono per secoli.

Personalmente credo che le leggende di quei tempi abbiano una loro validità, non tanto per gli accenni alla fine dei tempi, quanto per la profonda differenza esistente tra i fermenti innovativi dei secoli XI, XII e XIII e la staticità della seconda metà del secolo precedente ¹². All'invasione degli Ungari, ultima ondata barbarica, erano seguiti tempi relativamente calmi, in conseguenza dei quali, si concretizzò una prima crescita agricola, dovuta all'ampliamento delle terre coltivabili, al disboscamento, ai terreni dissodati, alle nuove tecniche introdotte che favorirono lo sviluppo. È attorno all'anno Mille, un paio di decenni prima e dopo, che ebbe inizio la gravissima carestia, durata diversi anni, che culminò, poi, nella terribile peste del 1004 che spopolò numerose regioni d'Italia e d'Europa, colpendo nella forma più grave la pianura padana e le provincie del nord.

Come tutta la Bergamasca, anche Gorlago dovette sopportare la moria. Il paese aveva costruzioni in pietra solo per pochi edifici, per il castello e per le altre opere di difesa; per il resto tutti abitavano in capanne, sorte tra il castello e il fiume, in un piccolo agglomerato che non poteva contare più di un centinaio di fuochi o famiglie. Come già detto, era il tempo in cui i signori avevano avuto il permesso di costruirsi castelli in pietra. A Gorlago sorse il "borgo murato" che comprendeva numerose costruzioni, cinte da più ordini di mura, individuabile ancora nella località detta Castello. Il ponte Rivellino era quello che univa le costruzioni interne al giro di difesa esterno: e il toponimo (nome di quel ponte tuttora esistente) conferma la fortificazione. L'altra costruzione in pietra sorgeva nella zona Inferno ed era destinata sia alla difesa, sia a contenere i prodotti della terra che ogni servo, dopo il raccolto, consegnava al padrone.

La gestione della terra era improntata allo "jus Longobardorum", vale a dire al sistema curtense dei Longobardi, popolo che ave-

va conquistato l'Italia e vi si era insediato dal 569 d.C.; per cui i signori erano discendenti ed eredi dei conquistatori, anche se, nel periodo in discussione, essi ormai erano considerati nativi ed abitanti, a tutti gli effetti, del paese, al pari di coloro che discendevano da altre stirpi o genie.

L'economia tentava di riprendersi, dopo le ultime scorrerie degli Ungari, ma, data la mancanza di strade, da anni in uno stato di abbandono, faceva fatica ad affermarsi. L'unica attività in attuazione era l'agricoltura, agevolata dai primi canali irrigui, scavati negli ultimi cinquant'anni, come è dimostrato dai pochi atti di compravendita di terreni in Gorlago e dintorni, recanti la dicitura "a meridie seriola", oppure "ad fossatum", entrambi sinonimi di canale. Le pessime condizioni climatiche, succedutesi per diversi anni, avevano innescato nella Bergamasca una gravissima penuria di cibo, anche perché le terre coltivate erano poche. Dal tempo di Roma in poi gli alberi avevano ripreso il sopravvento anche in vaste zone di pianura. Le condizioni naturali, per decenni, erano state favorevoli al bosco, con una prevalenza di betulle, larici e di faggi: erano bastati anni di abbandono perché boschi e selve tornassero a prosperare ove prima vi erano stati campi. I gruppi umani si erano ridotti al minimo, decimati da guerre, invasioni, carestie e pestilenze. I Gorlaghesi del tempo occupavano una parte veramente piccola del territorio, mentre il restante era a boschi, percorso da gente poco affidabile che rendeva

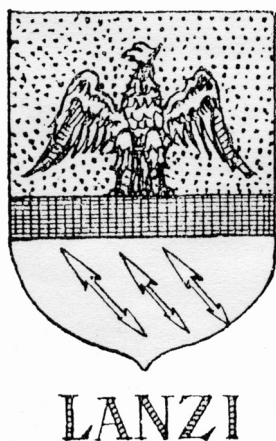


Casa Ferrarini: stemma di un camino (stanza al piano terra). Lo stemma "De Aspertis" è piuttosto rovinato ma riconoscibile: un albero con drago attorcigliato. In alto è difficilmente individuabile l'aquila dei Lanzi: è simile, nei simboli, a quello del camino della biblioteca civica, fatto attestante l'appartenenza, in antico, delle due case ad una medesima famiglia (Lanzi e De Aspertis)

13. Misura di 6 kg.

insicura ogni via.

Ho parlato prima del clima, particolarmente capriccioso per anni. Rodolfo il Glabro e Ademaro, autori di cronache del tempo, hanno lasciato scritto di temperature, di medie annue in termini di piovosità; hanno sottolineato gli eventi negativi del periodo: nel 987, piogge torrenziali ed inondazioni che sommersero le strade, distrussero i raccolti ed annegarono parte del bestiame; nel 988, prima un calore asfissiante per mesi, poi inondazioni eccezionali; nel 990, primavera secca, poi estate torrida, autunno con numerose febbri e pestilenze; nel 992, un tempo infernale che distrusse buona parte dei raccolti, con altri avvenimenti eccezionali; in Italia, in ottobre e dicembre, si osservarono due aurore boreali; seguì un inverno glaciale che si protrasse fino ad aprile, a cui fece seguito un'estate torrida e priva di piogge; nel 994 il freddo fu precoce e interminabile. Poi, per alcuni anni, vi fu tempo normale; dal 998, però, iniziarono intemperie alternate da siccità e da invasioni di insetti, cavallette in particolare, paragonate dagli autori a quelle delle piaghe d'Egitto. Le conclusioni rivelano che per alcuni anni non ci furono tempi giusti per le semine e per i raccolti. Le carestie che seguirono colpirono molti paesi, Francia, Germania ed Italia, ponendo la gente davanti ad una miseria e ad una fame estreme, mai sperimentate prima.



Ademaro di Chabannes narra che il grano veniva pagato un soldo d'oro ogni due moggi¹³, denaro prima sufficiente a comprarne due carri, mentre i cristiani affamati, dopo aver divorato bestiame e pollame, mangiavano tutto ciò che poteva (o non poteva) essere commestibile, come la corteccia degli alberi e ogni genere d'erba. Con persone tanto debilitate dalla carestia, le epidemie di peste del 997 e del 1004 furono determinanti nel ridurre drasticamente la già scarsa popolazione di Gorlago e dintorni.

Passata la grave crisi dell'anno Mille, protrattasi all'incirca sino al 1030-1040, si ebbe una prima rinascita, anche agraria, dovuta alla costruzione di nuovi canali, al giogo frontale messo agli animali da tiro che consentì una migliore operatività animale, ad innovativi strumenti per l'aratura, all'impiego della rotazione agraria, all'ampliamento del territorio coltivato, ottenuto con il dissodamento di terre incolte e con il disboscamento, a nuove colture nella zona Montecchi, con l'ulivo e la vite. Infatti, in alcuni contratti di affitto e di vendita, troviamo termini riferiti a campi ronchivi (di nuovo disboscamento), vidati (coltivati a vite) e olivati (coltivati ad uliveto).

La cessazione delle invasioni e il conseguente rinnovamento agrario consentirono la crescita della popolazione che diede vita a nuove case coloniche nella pianura. La vita, più serena e tranquilla, si accompagnò presto ad un rifiorire di spiritualità; la gente, oltre che alla terra, riprese a guardare al cielo. L'agricoltura iniziò a specializzarsi con una diversa distribuzione dei cicli seminativi, con un'accurata selezione delle sementi, con una diversa ferratura e bardatura degli animali da soma.

Nella prima metà del secolo XI comparve l'uso del "companagium" o companatico, cioè della consumazione di altri cibi insie-

me al pane, che rimase comunque la base dell'alimentazione. Dal 1100 in poi, il ritmo alimentare dei servi e dei contadini, la grande maggioranza della popolazione, si mantenne sul pasto giornaliero, consumato verso sera, dopo il tramonto al rientro dai campi e costituito da un minestrone, una specie di broda nera, arricchito con fagioli, con farine di farro, di segale, di avena e verdure varie; al mattino si consumavano gli avanzi della sera oppure, quando c'era, un po' di latte con pane; la carne era quasi un tabù, roba da signori: il pollo, il coniglio, il cappone arrosto, negli anni grassi, si mangiavano a Natale ed a Pasqua; e nulla veniva sciupato. Non esisteva il pasto di mezzogiorno: verso le 10,30-11, dopo sei ore di lavoro, rimanendo sui campi, i contadini si concedevano una breve pausa, più lunga d'estate, durante la quale mangiavano un po' di pane con un pezzo di formaggio o una fetta di lardo, il companagium appunto, sinonimo di tempi fortunati; nessuno beveva vino, riservato alle mense padronali. Solo agli anziani veniva dato del vino cotto, una specie di vin brulé, la sera, durante la stagione invernale, in presenza di complicazioni dell'apparato respiratorio, con tosse o altro. Tutti bevevano acqua di fiume o di torrente, attinta all'alba dalle donne e, in caso di malattia, tisane a base di erbe officinali. L'innovazione dei cicli di coltivazione offrì una crescente disponibilità di cibo, in specie di legumi, che determinò un netto miglioramento dietetico rispetto ai periodi di gravi carestie.

Il quadro del paese, sotto il profilo sociale, rispecchiava la società del tempo, che era di tipo schiavistico, come diretta conseguenza delle numerose invasioni. La gente era divisa in liberi e servi: i liberi erano discendenti dai conquistatori Longobardi, tutti gli altri servi o schiavi a vario titolo. Vi erano i coloni, privi di proprietà, al servizio dei benestanti; i contadini che coltivavano in proprio la poca terra posseduta, ma erano anche tenuti a prestare al signore numerose servitù, chiamate "angherie", consistenti in prestazioni manuali, sia al castello, sia nei campi e nei boschi; vi erano i signori, padroni della maggior parte della terra, che era coltivata dai servi, sotto il controllo dei massari; vi erano gli ecclesiastici, monaci e sacerdoti, possessori di terra a vario titolo, fatta coltivare dai servi. In sintesi, secondo la cultura del tempo, nonostante le diverse funzioni, la partizione sociale era di tipo ternario: vi erano i "pastori", gli ecclesiastici, posti al sommo della piramide, interpreti della volontà divina e rappresentanti il potere della Chiesa; al secondo posto, in ordine di importanza, vi erano i "cani", il potere temporale, il braccio secolare, costituito dai nobili e dai cavalieri, che avevano il compito di far rispettare le disposizioni della Chiesa e le leggi; infine vi erano le "pecore", tutti gli altri, servi e non, con il dovere di lavorare e di obbedire, perché veniva insegnato che tale era la volontà dell'Altissimo: ai disobbedienti, il carcere o la morte sulla terra e la dannazione nell'Aldilà.

Come viveva, quotidianamente, la gente di un piccolo villaggio come Gorlago, in quei lontani tempi? Occorre distinguere tra il modo di vivere dei signori e quello dei contadini, degli artigiani e della povera gente. Come in tutti i paesi, anche a Gorlago i signori si alzavano tardi, accuditi da uno stuolo di servi: le cameriere per gli uomini e le donne, il sovrintendente che si occupava

delle numerose attività del castello o del borgo murato, gli stallieri, il responsabile delle cucine e delle cantine, l'amministratore che era incaricato della riscossione dei crediti e della gestione contabile, i massari che dovevano riferire quotidianamente sul lavoro dei campi. Il padrone ascoltava tutti e dava gli ordini per la giornata, interessandosi dei propri beni; in determinati giorni egli amministrava la giustizia, comminando le pene occorrenti, senza limitazione alcuna, perché aveva potere di vita e di morte su servi, figli, familiari e sottoposti. Durante il giorno, egli occupava il tempo nella caccia, col falcone o con l'arco, cavalcando per boschi e pianure o addestrandosi nelle armi con le sue guardie. Non poteva mancare il tempo per la preghiera: tutti i liberi del castello si riunivano nella cappella per le preghiere del mattino, prima del pranzo, e della sera, prima della cena. Punti d'incontro della famiglia erano i pasti, che avvenivano sul tardi, verso le 13 e le 20. Nella sala, su tavole rette da cavalletti, si radunava il signore con familiari ed ospiti, nobili, cavalieri e religiosi di passaggio, serviti da camerieri e domestici. Elemento base del pranzo e della cena era la carne, cotta alla brace, bollita o in umido, tagliata a pezzi e resa molto saporita con diversi tipi di spezie, distribuita dai servi e mangiata con le mani, unitamente al pane, in quanto non esistevano forchette; qualche volta, in luogo della carne, veniva consumato pesce. I commensali bevevano vino, con abbondanza, e terminavano il pranzo con frutta o dolci, a base di noci, nocciole e miele. La cena si protraeva normalmente sin tardi, illuminata da torce e lampade ad olio, allietata da cantori, suonatori, giullari e cantastorie che narravano fatti di guerra o leggevano novelle piacevoli e comiche.

Diversa era la vita di servi e contadini, che costituivano i nove decimi della comunità. Essi vivevano in povere capanne, poste attorno al castello o alla casa del signore, costruite in legno e paglia, divise in due parti, una per il ricovero degli animali nella stagione invernale con paglia e fieno e l'altra per i cristiani. Le costruzioni non avevano servizi igienici, né acqua; non finestre, ma piccole aperture, poste vicino al soffitto, per l'uscita del fumo del focolare. Vi erano pochi mobili: un tavolaccio, appena sollevato dal pavimento, con il paglione (sacco con paglia che serviva da materasso) per il riposo di tutta la famiglia, una cassapanca per custodire i pochi abiti di ricambio ed una madia, che conservava le derrate alimentari o quanto poteva occorrere per vivere. Non c'era tavolo: in estate i pasti erano consumati in piedi o seduti su sgabelli, reggendo la ciotola con le mani; in inverno si viveva per lo più nella stalla, perché riscaldata dal calore animale. Determinati cibi (carni salate, grassi animali) erano tenuti in anfore per meglio conservarli.

Nel paese vigeva la più grande autarchia: tutto era lavorato e prodotto in casa, dalle coperte agli abiti di lana per l'inverno, agli utensili in legno, oppure veniva ottenuto con il baratto.

Il lavoro era scandito dalle stagioni: sempre in piedi all'alba e a letto con il buio, perché l'olio della lampada era prezioso e veniva conservato per le emergenze. Il tempo era trascorso soprattutto sui campi, mentre le donne filavano, controllando gli animali, galline, anatre ed oche, che razzolavano e pascolavano vicino

a casa. Ogni contadino possedeva una o due mucche per il latte, alcune pecore per la lana e gli agnelli, il maiale per la carne, che veniva essiccata o conservata sotto sale per un intero anno. Durante l'inverno gli uomini riparavano e rinnovavano gli attrezzi e gli utensili domestici occorrenti, raccoglievano legna nei boschi o cacciavano di frodo piccoli animali, con trappole, fionde o con l'arco. La grossa selvaggina richiedeva altri mezzi. La caccia, infatti, era riservata ai signori: il bracconaggio veniva duramente punito, anche con la morte.

Quando i campi non davano cibo a sufficienza, le donne ed i ragazzi raccoglievano tutto ciò che il bosco forniva di commestibile, unitamente alle piante medicinali per curare le malattie invernali o più comuni. La vita era dura e non ammetteva persone deboli e malaticce: la mortalità infantile era molto elevata; sopravvivevano solo i più forti, tenendo comunque presente che la vita media delle persone non superava i quaranta, cinquant'anni; erano pochi coloro che arrivavano ad un'età avanzata che non superava i sessanta, settant'anni.

Il lavoro per contadini e servi procedeva sempre su ritmi molto sostenuti, perché, oltre la coltivazione dei campi e la cura della stalla, essi dovevano prestare molta parte della propria opera al signore: c'erano il "legnatico", servitù per la raccolta della legna, "l'erbativo", per il taglio e la consegna dell'erba, il "concimatico", il "testatico", eccetera; le servitù erano quasi infinite e legavano servi e contadini alla casa del signore e padrone.

Tutte le terre attorno al paese erano coltivate a grano, farro, avena, orzo, segale, derrate che dovevano essere sufficienti a mantenere signori, servi e contadini per l'intera annata agraria, se il tempo era favorevole. Con le strade del tempo, non vi potevano essere scambi commerciali, per cui ogni comunità doveva essere autonoma. Una parte della terra era tenuta a vigna ed a frutteto, mentre l'intera area coltivabile era divisa in tre parti: su ciascuna, alternativamente, il contadino seminava grano invernale, grano primaverile e altri cereali o maggese, rotazione imposta per una migliore redditività. Gli strumenti di lavoro erano unicamente affidati alla forza dei muscoli di servi e contadini; tranne l'aratro, trainato dai buoi o dal cavallo, non c'erano macchine ad alleviare la loro fatica.

Di un tal tipo era l'ambiente in cui vivevano i Gorlaghesi di allora, per lo più servi e contadini, con una visione del mondo che non andava oltre la loro capanna, oltre i campi, oltre il bosco e il castello, dove tutti dovevano portare il frutto delle proprie fatiche e dal quale non sarebbe venuto mai nulla di buono: era un mondo minaccioso ed un tempo feroce, dove cadeva la pioggia in abbondanza, quando ci sarebbe stato bisogno di sole e dove brillava il sole, nei momenti in cui ci sarebbe voluta la pioggia. All'orizzonte, stavano i soldati del signore, a controllare la qualità e la quantità del lavoro; poco più in là, altri signori in guerra, pronti a saccheggiare ed a mettere a ferro e a fuoco un paese senza pace; i contadini avrebbero potuto rifugiarsi nel castello, condurvi le bestie, in caso di bisogno, ma delle messi sul campo, di tutte le fatiche, sarebbero rimaste solo le ceneri.

14. Merlini, Amedeo, *op. cit.*, p. 129.
Merlini, *Carobbio*, p. 360-375.
Merlini, *Montello*.
Il presente paragrafo ha utilizzato le ricerche condotte dall'autore per i capitoli specifici dei tre precedenti volumi.
15. Vi erano funerali di prima, seconda e terza classe. Inoltre vi era il funerale dei poveri, celebrato gratuitamente, per i quali la comunità forniva la bara.
16. Ricevuta gentilmente concessa da un cittadino gorlaghese.

Gli ultimi secoli

Con il passare dei secoli, la realtà mutò e la vita divenne più umana per tutti, ma sempre dura, soprattutto per chi doveva guadagnarsi il pane con il sudore della fronte. Inoltre, infiniti sono le tradizioni, gli usi, i costumi ed i modi di essere che gradatamente mutarono o scomparvero e che è opportuno richiamare alla mente prima che ne svanisca anche il ricordo ¹⁴. Ho parlato di comportamenti cambiati: pensiamo alla filosofia della vita, nostra, dei nostri nonni e dei nostri figli e subito ci si parano davanti tre modi di vivere quasi antitetici; se poi ci riferiamo al morire, tutto sembrerà mutato. Oggi si nasce e si muore in modo quasi asettico, nell'ospedale più vicino, mentre un tempo si nasceva e si moriva davanti al parentado, sul letto di casa, con un succedersi di eventi e di azioni collettive che davano ai fatti una solennità straordinaria. I figli venivano partoriti in casa con l'aiuto delle vicine e, talora, dell'ostetrica, con un battesimo celebrato pochi giorni dopo la nascita e con la registrazione del parroco, unica anagrafe esistente, almeno sino al 1816. Alla morte veniva data una solennità particolare, soprattutto se il morto era benestante; tutti, però, tenevano alla cerimonia funebre e si indebitavano enormemente pur di averla sontuosa, perché considerata quasi il biglietto da visita per l'Aldilà. Ecco perché non ci si accontentava di un prete, ma si voleva il lungo codazzo salmodiante che, nella considerazione dei più, dava la certezza di un sicuro ingresso in Paradiso ¹⁵.

Se si analizza una ricevuta dei funerali, relativa al periodo Ottocento, primo Novecento, riferibile ad un abitante di Gorlago, alquanto modesto, si rimane stupiti per l'impegno economico assunto, equivalente allo stipendio di due o tre annualità, ottenibile, probabilmente, solo con la vendita di qualche bene di famiglia. Il defunto in questione era un piccolo proprietario terriero che viveva con due sorelle, alle quali, con il dolore, rimase il salatissimo conto del funerale, per un totale di lire 148,55. Al funerale parteciparono sacerdoti di Gorlago, Zandobbio, Cenate, Cenate S. Leone, Carobbio, oltre a numerose associazioni:

- per Zandobbio parteciparono i sacerdoti Carminati, Longhi, Martinelli, con il sacrista, per un totale di lire 14,30;
- per Cenate, i sacerdoti Pagani e Zenoni, con il sacrista, per un totale di lire 9,40;
- per Gorlago, il sacerdote Zambetti, con il sacrista e l'arredo per lire 20,00;
- per Cenate S. Leone, il reverendo Valle, con il sacrista, per lire 4,60;
- per gli addetti al canto, lire 1,50;
- per la celebrazione della Messa lire 2;
- per altri preti esterni lire 7;
- per gli altri 5 preti partecipazione gratuita per amicizia con il defunto;
- per il sacrista ed il catafalco lire 20;
- per i chierici, lire 3,20;
- per gli inservienti, lire 1,25;
- per 50 Confratelli e 50 Consorelle, lire 33,00;
- per le orfanelle, lire 10,00;
- per consumo di torce, lire 4,00;
- per il seppellitore, lire 2,00;
- per gli scavatori Madaschi e Corbellini, lire 4,00;
- per la Chiesa, lire 12,30, ..., per un totale di lire 148,55.

I funerali, allora, erano divisi in classi e quello indicato fu, indubbiamente, di prima, augurandoci che preghiere così copiose abbiano veramente portato in cielo il defunto pagante ¹⁶.

Sempre parlando di modi di vivere scomparsi o cambiati, pensiamo, per iniziare, ai mestieri più popolari. Tra la vita dell'agricoltore di un tempo e quella odierna non vi possono essere paragoni; lo stesso dicasi per commercianti e mercanti, ceti emergenti del tempo andato, dopo nobili e clero. Essi, fin dall'antichità ebbero i loro sindacati, le "corporazioni delle arti e dei mestieri", che fissavano i salari, disciplinavano gli orari di lavoro, controllavano la produzione, regolavano l'impiego della mano d'opera, dettandone i prezzi; stabilivano, altresì, le modalità di vendita dei prodotti. I mercanti acquistavano e vendevano materie prime e merci lavorate, in quanto pochi erano i negozi, limitati alle botteghe artigiane più importanti.

Nel Bresciano e nel Bergamasco, fabbriche di armi, di fustagni, di stoffe varie, di coperte e di tappeti alimentarono fiorenti commerci vicini e lontani. A Gorlago erano famosi i fabbricanti d'armi, di fustagno e di reti da caccia. Molto richieste erano pure le pietre da mola, prodotte in Carobbio e S. Stefano, estratte dalle cave del colle, vicino alla Fara, lavorate a mano, di proprietà della famiglia Della Torre.

Per i loro commerci, i mercanti erano costretti ad affrontare viaggi lunghi e scomodi, pieni di rischi e di incognite, in quanto le strade erano malsicure. Anche per questo si poteva viaggiare solo di giorno; al calar del sole si doveva far tappa in locande, poste a distanza regolare sulle strade, che davano ristoro ai viandanti. A Gorlago era famosa la Trattoria del Sole, con alloggio e stallo. Tutta la novellistica, dal Duecento all'Ottocento, presenta la vivacità della vita all'interno della locanda, durante le soste, nelle quali ciascuno cercava di dimenticare i pericoli passati e di ignorare le ansie per la prosecuzione del viaggio. Una delle locande di sosta era situata all'altezza della villa Tagliabue in Carobbio, allora comune di Gorlago (come attestano scavi e reperti).

Invasioni barbariche e secoli di incuria avevano semidistrutto la rete viaria romana. La sistemazione, ad opera di qualche signore o di un comune, era solo parziale e non si curava delle infrastrutture generali, né degli indispensabili raccordi. Nella nostra provincia, per secoli, fu la Chiesa a curare la sistemazione delle strade, per mezzo di operai o tramite confraternite di volontari che, in cambio della loro opera, ottenevano il perdono dei peccati. Le strade erano generalmente polverose d'estate, con buche enormi e colme di fango nella brutta stagione. I valichi alpini e appenninici erano chiusi per buona parte dell'anno e praticabili da maggio ad ottobre. Solo nei centri abitati di una certa importanza, l'acciottolato sostituiva la terra battuta; comunque le strade erano tutte strette e tortuose; per questo i viaggi erano lenti e costosi: avvenivano in carrozza o a dorso di cavallo o di mulo. Mezzo di trasporto comune per tutti i contadini, invece, fino agli anni 1920/30, fu il carro agricolo, trainato da buoi e, rare volte, dal cavallo. Il calesse era per i signori, per il medico o per il padrone di buona parte delle terre del paese. Poveri e nullatenenti andavano a piedi.

La maggior parte della gente non usciva dal paese per tutta la vita; il viaggio a Bergamo era già un fatto eccezionale da ricor-

dare e tramandare ai figli, quasi roba da viaggio di nozze per benestanti. Gli uomini, in caso di necessità e nei giorni di mercato, raggiungevano Trescore o Calcinante e Rovato per la vendita o l'acquisto di bestiame.

I padroni erano pochi; in paese si contavano sulle dita di una mano.

Pochi andavano a scuola; infatti sino al 1800, a Gorlago, come in provincia, non vi furono scuole pubbliche. I nobili avevano il precettore in casa; chi mostrava vocazione sacerdotale studiava con il parroco. Dal 1600 in poi, l'unica scuola fu quella della dottrina cristiana, tutta affidata alla memoria. L'analfabetismo era sovrano ed arrivava al 90-95%; anche per questo, per i più, non esistevano giornali, riviste e corrispondenza.

I negozi in paese erano quelli degli artigiani che vendevano di tutto un po', ma, in particolare, i prodotti da loro lavorati. Gli acquisti di rilievo venivano fatti il giorno della fiera, nella festa del patrono, sempre che il raccolto avesse mantenuto le promesse. A Gorlago, quella di S. Andrea era la fiera più bella e più attesa. Al di fuori della festa patronale, in ogni distretto vi erano due grandi fiere: per il bestiame, per gli attrezzi da lavoro e per le sementi. Generalmente si tenevano a Pasqua ed a S. Martino, data quest'ultima fatidica per i traslochi, per i pagamenti degli affitti e per la chiusura di ogni conto.

Pranzi e cene erano, generalmente, di sopravvivenza. Lo zucchero era un alimento sconosciuto. Il latte veniva salato, tenendo pre-

LETTERA DEL PODESTÀ ALLA MAESTRA A. STANCHERIS (21.09.1926)

GABINETTO DEL PODESTÀ
GORLAGO
Il 21 Settembre 1926.==

Pregiatissima Signorina

ANGELINA STANCHERIS

= TRASCORE BALNEARIO =
San Donato San Donato San Donato San Donato San Donato San Donato

La notizia del suo trasferimento a Trescore Balneario è stata fatta oggetto di vive, sentite ed unanimi espressioni di ringraziamento.==

Questa è la prova più luminosa che la popolazione di Gorlago ha giustamente valutato la precisione dell'opera da Lei svolta come insegnante in queste Scuole Comunali nel lungo periodo di ben sedici anni.==

Tutti hanno potuto apprezzare le sue alte doti di bontà, squisita gentilezza e diligenza, e specialmente il suo grande amore alla Scuola accompagnato da profonda e sana sa-

1/1

piena educativa ed istruttiva.==

Mentre mi compiaccio di tale attestazione, che risponde pienamente anche ai miei sentimenti, Le porge infiniti ringraziamenti per tante bene che ha prodigato in questo Comune e faccio l'augurio che la nuova sede Le sia generosa delle buone soddisfazioni che sempre certamente meriterà.==

Con distinto Stima

IL PODESTÀ
Carlo Giovanni

*L'attestazione fatta con
A. Stancheris Com. S.
A. Stancheris*

sente che anche il sale era considerato un bene di lusso, perché raro nei nostri paesi; ai più poveri veniva distribuito dalla Misericordia, per evitare gravi malattie, come la pellagra, comune anche da noi, nei tempi andati. Non esistevano regole dietetiche; era il ceto a dettare la dieta. La gente dei campi si accontentava di quello che riusciva a coltivare. Le diete erano dettate non da esigenze estetiche, ma dalla miseria. Tutti mangiavano con le mani, togliendo il cibo da un piatto comune. Le forchette a Bergamo vennero portate dai Veneziani che le chiamavano "piruni", dal vocabolo greco che diede origine al termine nostrano "pirù". Non esisteva coltello da tavola; si usava quello da lavoro, portato al fianco, o un piccolo falchetto.

Un tempo, in casa, tutti lavoravano: le donne, nella stagione fredda, preparavano le stoffe a telaio ed erano sempre impegnate con il fuso e la conocchia, con l'uncinetto, con i ferri da maglia, utilizzando il lino, la canapa, la lana e il cotone.

Gli uomini erano abili artigiani: battevano il rame, lavoravano il ferro su fucine artigianali, intagliavano il legno, costruendo attrezzi da lavoro e mobili per la casa; essi riparavano tutto quanto serviva per l'esistenza quotidiana. A quel tempo non si buttava via niente; tutto veniva riciclato, per cui non esistevano problemi di discariche o di eccessivo consumo. Esisteva la concimaia che raccoglieva anche i pochi scarti domestici, da utilizzare per concimare i campi, insieme alle deiezioni animali.

Nei nostri paesi il denaro circolava in misura ridotta, proprio perché le attività erano in prevalenza di tipo rurale. Di norma un figlio veniva mandato a servizio dall'artigiano, ed in tempi più recenti in fabbrica, perché portasse a casa il gruzzolo, in soldi liquidi, che serviva per il medico, per le sementi o per il veterinario. L'economia era sostanzialmente affidata al baratto, con scambi di prodotti: vino per olio, grano per farina e via dicendo; al mulino si pagava con grano anche il costo del macinato. In caso di estremo bisogno, si ricorreva all'usuraio, che prestava denaro, comprando il raccolto futuro, con tassi del 300 o del 500 per cento ¹⁷.

I centri abitati, di qualsiasi importanza fossero, erano tutti molto modesti, con pochi abitanti, notevolmente provati dalle ricorrenti epidemie di colera e di tifo. Le case erano modeste, buie ed umide; si affacciavano su vicoli, se erano in paese, o isolate in mezzo alla campagna quelle dei contadini. Gli artigiani avevano case più confortevoli: una bottega che dava sulla strada e, nel retro o al piano superiore, l'alloggio per la famiglia. Quelle dei nobili avevano una porticina, posta a fianco della principale, tenuta sempre chiusa: era la porta del morto. Essa veniva aperta solo in occasione di un lutto familiare per fare uscire la bara, in quanto, per superstizione, si credeva che morti e vivi non dovessero usare la stessa porta. Anche a Gorlago è ancora visibile una di queste porte, in piazza Marconi.

Nelle case, la luce filtrava da finestre piccole e strette, tutte con grate metalliche, per cui all'interno vi era una specie di penombra, che non disturbava nessuno, perché tutti vivevano maggiormente all'aperto; non vi erano problemi di lettura, perché tutto veniva tramandato oralmente, dalle preghiere alle ricette di

17. Fino all'anno 1000, il credito venne praticato in uso esclusivo dalla Chiesa, sebbene S. Girolamo avesse condannato i prestiti ad interesse e S. Ambrogio avesse definito usura tutto quanto veniva aggiunto al capitale.

cucina, apprendendo il fare col fare. Non esisteva illuminazione, come la intendiamo noi, per cui si seguiva il ritmo della luce: in piedi all'alba, a letto al tramonto; una fioca lucerna (o un fulgiginoso stoppino, bagnato nell'olio o nel grasso, negli ultimi anni una candela) dava quella luce indispensabile per continuare a lavorare, quando serviva, nella casa e nella stalla, con gesti ripetuti a memoria, che non richiedevano una particolare illuminazione.

Nobili e ricchi dormivano su materassi di piume d'oca o di lana e si coprivano con pesanti coperte di panno; nessuno usava lenzuola, entrate nell'uso molto tardi, verso la fine del 1700 e solo nelle famiglie benestanti che potevano permettersi il "lino di Fiandra". Per gli abiti non c'era varietà: erano semplici e lineari, uno per i giorni festivi ed un secondo, più andante, per il lavoro; essi, prima di essere smessi, venivano rivoltati almeno una volta e passati di padre in figlio o da fratello a fratello. Gli uomini portavano pantaloni di fustagno o di tela, con una casacca leggera in estate ed una pesante per l'inverno; il mantello completava l'abbigliamento invernale. Le donne indossavano lunghissime sottane di panno o di tela, con camicia di cotone per l'estate o con maglie di lana per l'inverno. Lo scialle a lunghe frange le riparava dal freddo. Pochi portavano scarpe; quasi tutti usavano zoccoli in legno.

Si usava una sola stanza, nella quale dormivano figli e genitori. Non esisteva riscaldamento; al massimo, la sera veniva acceso un braciere o il fuoco nel camino, usando la legna con parsimonia; per le camere da letto, in tempi più recenti, si usava lo scaldino, appoggiato su una struttura in legno, posta sotto le coperte, chiamata monaca o prete, per togliere l'umidità dai pagliericci. Nelle cascine, servi e braccianti dormivano sui fienili o nelle stalle.

Nella casa non esisteva il bagno: ci si lavava in una tinozza e, d'inverno, con acqua riscaldata sul fuoco del camino. Non esistevano fogne, né fognature. Nelle case non vi erano servizi igienici. Nel cortile, su cui tutte le abitazioni si affacciavano, era posta una garitta in legno o in muratura che serviva per tutti gli abitanti della casa; essa consentiva la raccolta delle deiezioni in un pozzo nero, utilizzate, poi, per la concimazione della campagna. Non esisteva acqua corrente nelle case; quella per gli usi domestici era attinta ai pozzi o, in tempi a noi vicini, dopo il 1900, alle fontane poste nelle vie o nelle piazze del paese.

Nelle case e sulle aie, con i figli, razzolavano le galline e, quando le finanze lo permettevano, grufolavano i maiali che provvedevano a consumare gli avanzi della casa. Gli escrementi degli animali non disturbavano, anzi talvolta venivano contesi e ricercati, perché erano l'unico concime conosciuto, dopo la cenere. L'altro modo praticato per la concimazione era quello della bruciatura delle stoppie.

Le ragazze da marito erano elemento di rivalità tra paese e paese: era piuttosto pericoloso cercare la fidanzata nel paese vicino; il minimo che potesse capitare era di essere cacciati a sassate. Il fidanzamento, il più delle volte, era combinato dai genitori o dai parenti; i due promessi si potevano vedere quando mancava poco alle nozze ed era consentito incontrarsi, sotto l'occhio vigi-

le della madre, una o due volte alla settimana. Le pubblicazioni matrimoniali non erano esposte, dato l'alto numero di analfabeti, ma lette dal parroco in chiesa, per tre domeniche consecutive. Il matrimonio era occasione di festa¹⁸. Il maschio che si sposava rimaneva in famiglia e conservava per il vecchio genitore deferenza e rispetto, perché oltre all'amore, gli riconosceva esperienza e saggezza. Il più delle volte, finita la cerimonia e dopo il consueto pranzo, magari con ballo campagnolo, ciascuno tornava al proprio lavoro ed alle occupazioni usuali. Trattamenti particolari erano riservati a vedovi e vedove che si risposavano: essi venivano messi alla berlina, con concerti serali di casseruole e con rappresentazioni burlesche, nelle quali due amici travestiti mimavano i primi approcci dei "novelli" sposi.

Ogni coppia aveva molti figli (in quanto il tipo di agricoltura richiedeva tante braccia) che davano vita a famiglie di tipo patriarcale, nelle quali il vecchio di casa teneva i cordoni della borsa e stabiliva cosa e quando seminare, come pure prendeva le più importanti decisioni per tutti. Nessuno fiatava, comprese le donne.

Era il tempo nel quale i soldi non abbondavano e le uova di casa erano utilizzate come moneta di scambio. La vita era dura per tutti: ogni adulto lavorava anche 15 ore giornaliere, nella bella e nella brutta stagione e i ragazzi non erano da meno; a sei, sette anni si era considerati perdigiorno, se in qualche modo non riusciva ad essere utili. Solo il giovane studente di seminario faceva eccezione, perché considerato "sacro" e già parte della Chiesa.

In primavera iniziavano i lavori per la coltura del baco da seta: nelle cascine venivano liberate le stanze, nelle quali si preparavano "le scalere", le tavole per i bachi; per quaranta giorni era un lavoro duro per tutti. Quando il baco aveva completato la filatura dei bozzoli, i contadini li raccoglievano nelle grandi bisacce che venivano portate alla filanda. Il ricavato della vendita serviva per saldare i debiti dell'annata.

A fine giugno vi era la festa del "raccolto". I contadini affilavano le falci, mentre le campagne brulicavano di schiene ricurve: uomini a mietere, donne e ragazzi a legare i covoni, ad ammucchiare le biche ed a spigolare. Arrivava, poi, il tempo della vendemmia, con la pigiatura dell'uva e la sistemazione del mosto nelle cantine. Subito dopo, ecco il periodo del granturco; una volta raccolto e portato in cascina, iniziavano le operazioni di spannocchiatura e di sistemazione dei grandi mazzi di pannocchie sulle ringhiere o sotto i soffitti. Durante questi lavori serali, grandi e piccoli erano occupati, mentre le donne, lavorando, recitavano il rosario e le preghiere della sera, a cui tutti rispondevano, anche con occhi assonnati e socchiusi.

Nelle lunghe serate di ottobre, le ragazze e le donne intonavano le nostalgiche canzoni del passato che parlavano di amori traditi e di sogni infranti, mentre fuori si addensavano le ombre della notte, non rischiarate da alcun lume. Sul finire della sera, i vecchi raccontavano, nel silenzio generale, i fatti della loro giovinezza, i ricordi di guerra o le storie del tempo che fu.

Al di fuori della famiglia, era in uso una netta separazione dei sessi.

18. Per diversi secoli, sino al XII, il matrimonio venne celebrato in Italia secondo il rito germanico e longobardo: matrimoni precoci con la dote portata dallo sposo, senza intervento del sacerdote, con pagamento di una quota ai genitori della sposa; dopo il XII secolo, venne ripreso l'uso latino: matrimonio celebrato davanti al ministro del culto, con la dote portata dalla sposa.

In chiesa uomini e donne avevano settori separati, con esclusione anche della vista. Sino alla fine del 1800, in quasi tutte le chiese, una tenda separava gli uomini dalle donne, perché non si guardassero durante la predica, la stessa veniva riaperta al termine dell'omelia, prima della benedizione eucaristica.

La religione era tenuta nel massimo conto e tutta la vita di ogni famiglia era vissuta all'ombra del campanile. Il parroco era l'autorità maggiore, una delle poche persone istruite del paese, capace di leggere e scrivere. Per questo la sua parola era attesa ed ascoltata anche in campi diversi. Per la ricorrenza delle Quarantore, per la festa di S. Pancrazio e di S. Anna, per la Madonna del Rosario, si costruivano "porte verdi" lungo il paese, con canne, fronde e fiori. A tutte le finestre si esponevano panni bianchi o variopinti e si inghirlandavano le porte delle case con festoni e fiori di carta colorata. Alla festa più grande, quella della Pasqua, ci si preparava con una lunga Quaresima, sia sul piano materiale sia su quello spirituale. Tutte le donne completavano le pulizie straordinarie della casa con la lucidatura dei tegami e delle pentole di rame, usando lo "spolverè". Gli uomini pulivano i camini e imbiancavano con la calce l'interno delle stanze, annerite dal fumo del camino o della stufa. I ragazzi utilizzavano uno strumento chiamato crotalo, per riempire le vie del paese con il suo suono stridulo, che sostituiva quello delle campane, nella Settimana Santa. Tutte le case conservavano un ramo di ulivo benedetto da bruciare durante i temporali estivi, per allontanare la grandine dai raccolti.

I PROVERBI

Quella dei proverbi è la parte più ricca della tradizione popolare. Essi costituivano il carico di saggezza e di esperienza delle persone anziane.

Un proverbio era contemporaneamente tante cose:

- * un promemoria per una gente che affidava alla tradizione orale la cultura spicciola dei padri;
- * una battuta di spirito che dava colore e tono al folklore locale;
- * un compendio di saggezza, stratificatosi lungo il corso degli anni.

Essi erano generalmente legati alla vita dei campi ed al mondo rurale, per i quali esprimevano giudizi, sentenze e previsioni: sulle stagioni, sui mesi e sul tempo; sul lavoro in generale e sui comportamenti dovuti nei diversi momenti delle attività rurali, quali la semina ed il raccolto, la vendemmia e l'allevamento del bestiame, etc.

Oggi, ovunque, è presente il rimpianto per un mondo che lentamente sta morendo.

Fra una generazione, nessuno più capirà la lingua bergamasca, atavico patrimonio di cultura e di storia. Le rapide trasformazioni della vita e del lavoro hanno portato all'abbandono di una lingua e di una cultura, espressioni di un mondo eminentemente contadino, con orizzonti locali, ma ricco di stimoli, di umanità e di una filosofia dell'esistenza.

La giornata di Pasqua era veramente festa grande. La cucina di ogni casa aveva carta nuova sul camino e, quando giunse l'illuminazione, una frangia di carta rossa lungo il filo. Per la processione del Venerdì Santo ogni contrada faceva a gara nell'allestire archi sempreverdi e nell'abbellire le vie del paese, mentre le congregazioni indossavano l'abito di circostanza, con gli emblemi plurisecolari. L'uovo di gallina del Venerdì Santo era considerato terapeutico ed era riservato agli ammalati. Al mattino del Sabato Santo, venivano "slegate" le campane, al suono delle quali tutti si inginocchiavano, recitando il Credo, con ripetuti segni di croce.

La chiesa, la domenica, era sempre gremita, anche per le funzioni del pomeriggio: era importante essere presenti perché venivano letti gli avvisi utili per la settimana. Era il mondo in cui "Berta filava", ma che oggi non c'è più.

Tra i mestieri strani degli ultimi cent'anni vi fu pure quello degli "spolveriner", inventato dai Gorlaghesi per combattere la "fame vera". Infatti Gorlago fu famoso in provincia per la specifica professione degli "spolveriner" che, quotidianamente, andavano a vendere pietra pomice macinata, meglio nota col nome di "spulverì" o "spolverì". In paese, come in quelli limitrofi, non vi erano sufficienti posti di lavoro, almeno per gli uomini. Le donne, oltre alle attività già dette, lavoravano presso il bottonificio Fontana Roux, a Carobbio, o al Tito Panseri al Tri Plok, come nella Filanda Clauser o in quella gorlaghese di Giacinto Gallina.

Per i maschi, pochi erano i posti presso l'Italcementi, al Fabbricone. Per chi non aveva terra, l'unica alternativa era l'emigrazione o la professione commerciale dello "spolveriner". Essi furono liberi professionisti ante litteram o imprenditori che si procuravano polvere di marmo all'ingrosso, nota per i suoi poteri abrasivi, e la vendevano, al dettaglio, alle massaie; in un certo senso, anticiparono i tempi, vendendo detersivo ecologico, merce che consentiva a parecchie famiglie, se non di vivere, almeno di sopravvivere. Era un mestieraccio che li esponeva a tutte le intemperie, perché il mezzo di locomozione era la bicicletta, sulla quale veniva caricato il pesante sacco della mercanzia. Erano un centinaio, a Gorlago, quelli che andavano di cascina in cascina a versare, a scatole, il granulato di dolomia, in cambio di poche lire o di un po' di farina, di qualche uovo o di altri prodotti della campagna, con il tradizionale baratto. Vi era anche chi usava il carretto, con il cavallo, con il quale poteva raggiungere i paesi più lontani; ma erano pochi. Quello degli "spolveriner" fu un mestieraccio che nessuno rimpianse quando, con le mutate condizioni economiche, vi furono migliori opportunità lavorative.

ROGASSIÙ

*Sa regòrdet te, Rosèta
quando ghera i rogassiù?
An giraa sö e zo 'n'ureta
com 'n föss in processiù;*

*a m'indaa ogne dé 'ndi pracc
com 'n föss di fùrmigù
an pregaa San Marc, tecacc,
per pò iga protessiù.*

*An cüntaa 'na tirotera
'n d'ona lèngua mia de ché
an pregaa con us sincéra
per pò iga ön pó dè bé.*

*Ma piasía indà per pracc
quater dé sö la matína
ma piasía per pudit vét
sota 'l vel de crinolina;*

*ma piasía di sö i noene
'nsèma a tance ave e glòria,
per tegnì luntà i "grandéne"
'nsèma a tóta l'ótra stòria;*

*ma piasía pregà San Marc,
ma söl prest a la matína,
ma piasía fa i rogassiù
'nsèma a té, bela Rosina.*

M.M.

19. Resoconto ricavato da interviste ad anziani, liberamente adattato. Merlini, *Montello, op. cit.*, pp. 134-146.

Il nonno racconta

Non si può concludere la ricerca sul paese, senza ascoltare, dalla viva voce degli anziani, com'era la vita al tempo della loro infanzia ¹⁹.

Quand'ero ragazzo, il nostro era un paese interamente dedito all'agricoltura: poche case, poche strade, poca gente. Erano tutti contadini che all'alba andavano al lavoro nei campi, quasi sempre cantando, e tornavano alla sera stanchi morti e senza canzoni; era una vita dura, vicino alla miseria. Infatti, bastava un anno di siccità o di troppa pioggia per essere nei guai. L'unico, a cui andava sempre bene, era il padrone, perché raccoglieva parte dei frutti di tutti.

Le case erano povere, con muri di pietra o di mattoni scrostati, al massimo, dipinti a calce ad anni alterni. Nelle costruzioni venivano utilizzati i sassi raccolti nel Cherio o recuperati nelle cave sui colli. Tutto il materiale era trovato in loco, mentre si comprava il cemento al "fabbricone", il complesso dell'Italcementi che sorgeva vicino al Tri Plok e che lavorava la pietra scavata a S. Stefano e portata con la teleferica a carrelli fino ai forni. Le scale delle case erano in legno, traballanti e malsicure. Le poche strade del paese erano polverose d'estate, con fango d'inverno, nonostante l'acciottolato.

Nell'insieme, se paragonato a quello di oggi, il paese era piccolo e modesto, ma a noi piaceva, perché era il nostro mondo, oltre il quale non sognavamo di andare: non c'era radio, non esisteva televisione, niente cinema. Qualche volta assistevamo ad uno spettacolo, nel teatro vicino alla chiesa: per lo più era una rappresentazione di burattini o una recitazione preparata dai giovani, per il carnevale, con la sala odorante di frittelle. Il poco ci rendeva felici, proprio perché eravamo abituati al niente.

Appena fuori dal paese, come si superavano le ultime case, vi erano campi a distesa che verdeggiavano o biondeggiavano, secondo la stagione. In primavera e in estate, l'aria era piena di odori che ora non si sentono più. Se chiudo gli occhi, e mi concentro su quel tempo lontano, ritrovo i profumi della fanciullezza, con estremo rimpianto. Le sere di maggio portavano lucciole a centinaia, mentre sull'acqua del Cherio si inseguivano lunghe schiere di libellule silenziose.

Il paese aveva poche fontane che funzionavano con una pompa a mano. Prima che venissero scavati i pozzi pubblici, tutti utilizzavano l'acqua del fiume, quella delle cisterne di acqua piovana o dei pozzi privati, che, d'estate, procuravano numerose infezioni intestinali, perché troppe volte inquinati dagli scarichi domestici.

Per il resto, sul paese in sé, non c'è molto da dire: poche case, qualche cascina e alcune chiesette, quella di S. Felice, di S. Andrea e di S. Rocco, una piccola scuola, frequentata per imparare a leggere, scrivere e far di conto; poi, lavoro, lavoro e ancora lavoro, in casa, nei campi e nelle stalle.

Tutti lavoravano fin dai primissimi anni. Oggi è tutta un'altra vita e, anche a raccontarlo, è difficile credere che sia esistito un mondo come quello dei nostri primi anni che sembra troppo lontano dal

presente.

Se ripenso agli anni della mia fanciullezza, mi vedo ancora giocare fuori casa con i miei fratelli e con gli amici della cascina, tutti un po' parenti, con la lippa, che noi chiamavamo anche sgarèla: un pezzo di legno lungo dieci centimetri, appuntito dalle due parti, che si faceva saltare battendo con un bastone sulla punta, per colpirlo al centro e mandarlo lontano; direi che era una specie di baseball dei poveri, perché i principi del gioco erano gli stessi. Vi erano poi le biglie che ci tenevano occupati interi pomeriggi, lungo l'autunno, mentre controllavamo le pecore o le mucche al pascolo: si giocava a galli, a buca, a mucchietti e così via. La mia passione erano le biglie di vetro: mi incantavano i colori stupendi che si vedevano in trasparenza. Peccato che, da giocatore poco abile, quasi sempre perdevo biglie e biglioni, con lacrime e pianti infiniti.

Oltre alle palline di vetro o di terra cotta, noi giocavamo con le figurine (e qualche volta anche con i santini), con i pennini, con i bottoni, a carte e così via. Erano i giochi invernali che facevamo nei corridoi della scuola o durante gli intervalli. Con le carte, si giocava a rubamazze; ma quello che più ci divertiva era il "tècabutù": si giocava in più ragazzi contemporaneamente, mettendo un paio di bottoni ciascuno; vinceva chi riusciva, con il dito indice insalivato, ad alzare ed a ribaltare i bottoni.

Il gioco per eccellenza era quello della trottola e del cerchio; io avrei dato chissà cosa per riuscire ad avere un bel cerchio di ferro da far correre per il paese, ma le limitate finanze sempre me lo impedirono. I giochi migliori erano quelli collettivi: pallone, tamburello, moscacieca, cip, della guerra o bandiera.

Il gioco nostrano per eccellenza era il tamburello, che veniva praticato dai ragazzi con l'uso di due palette di legno ed una palla di stoffa; quando non c'era la palla si usava un mezzo tutolo di granturco [una mezza pannocchia sgranata] sul quale si applicavano penne di gallina, per dare direzione ai tiri. Era una specie di tennis, che non richiedeva abbigliamenti o mezzi tecnici specifici: si giocava a piedi nudi con le palette di legno intagliato e ci si divertiva un mondo. I grandi usavano una palla di gomma che veniva colpita a pugno chiuso, mentre un tratto di strada era trasformato in campo sportivo.

Un altro gioco collettivo, che andava di moda tra i ragazzi, era quello chiamato "caalca-asègn", che vuol dire a cavallo degli asini, chiamato anche in dialetto "a fa i muntù", vale a dire "a fare i mucchi"; i ragazzi, divisi in due squadre di pari componenti, dovevano a turno "stare sotto", cioè, appoggiati ad un muro in fila, resistere al peso, accogliendo sulla schiena i compagni che saltavano. Era un gioco piuttosto rude, quasi sempre vietato dai maestri; prevaleva chi riusciva a sopportare il peso della squadra avversaria per il tempo concordato in precedenza. Non vi dico le discussioni fra le parti, per giustificare la sconfitta o far prevalere la vittoria!

Gioco in voga, durante gli intervalli scolastici, era quello del "chi è stato?". Un ragazzo veniva messo contro il muro, con il volto

alla parete e con la mano sporgente dall'ascella. I compagni, a turno, lo toccavano sul palmo (o gli davano un colpo forte), invitandolo ad individuare il responsabile. Quando il malcapitato riusciva ad indicare l'autore, avveniva il cambio. Ovviamente era vietato mentire.

Ma il gioco più appassionante era quello chiamato "cip", il gioco del nascondino. Un ragazzo veniva designato a contare sino ad un numero, con il volto alla parete, per dare a tutti il tempo di trovare un nascondiglio. Era bravo chi riusciva a toccare la base, senza essere visto dall'incaricato, per liberare i compagni presi e far ricominciare il gioco.

Ricordo la magia di quelle interminabili sere d'estate, nelle quali le mamme ci chiamavano in continuazione, prima di convincerci a rincasare; poi, sdraiati sui rumorosi pagliericci, ci si addormentava, prima di terminare un amen.

Fino alla prima metà del secolo scorso, non c'era la televisione; ma noi ragazzi ci divertivamo lo stesso [e forse di più], anche se il tempo dei giochi era molto breve, perché, già a dieci anni, terminata la scuola elementare, si era mandati al lavoro nei campi (o presso un artigiano, per imparare il mestiere) con giornate che, nei mesi estivi, toccavano anche le quindici, sedici ore di lavoro: dal mattino all'alba fino a tarda sera, con colazione, pranzo e cena consumati sul campo, in brevi pause che non ammettevano la totale interruzione del lavoro assegnato.

Un altro gioco piacevole, buono per tutte le stagioni, era quello chiamato "a vivi e morti". Bastava un pezzo di strada sterrata e alcune scatole vuote, quanti erano i ragazzi partecipanti. Ogni giocatore doveva colpire con una pietra le scatole avversarie, poste su una riga alla distanza convenuta; vinceva l'ultima scatola (giocatore) in gara.

Il gioco che piaceva a tutti era quello della cavallina, chiamato anche "a pimpinèi": ogni ragazzo in corsa doveva scavalcare, uno alla volta, tutti i compagni davanti a lui, mettendo loro le mani sulla schiena; superato l'ultimo ostacolo, doveva a sua volta piegarsi, offrendo la schiena ai compagni per il salto di rito. Il corpo dei ragazzi sostituiva la povertà dei mezzi tecnici e il lavoro nei campi o il gioco all'aria aperta avviava alle inesistenti palestre.

Poi vi erano tanti altri passatempi piacevolissimi, dettati dalla necessità e dalla fame, ma che da noi venivano interpretati come gare e come giochi divertenti: andare a lumache, ad erba, per rane, per funghi o per more, tutti a metà tra il lavoro e il divertimento che, nella caccia e nella ricerca del "tesoro", trovavano lo stimolo migliore. Da ragazzi era tutto un su e giù dagli alberi, specie dai gelsi, per raccogliere le foglie, quando andavamo per nidi o per bacche.

L'elenco dei giochi e dei passatempi potrebbe non finire, in quanto ogni struttura aveva infinite varianti, che divenivano a loro volta giochi autonomi, inventati lì per lì dalla creativa fantasia dei ragazzi. Alcuni erano divertenti ed istruttivi [a mezza via tra il lavoro artigianale e l'impegno apprenditivo di tipo hobbistico] e tra questi possiamo collocare quello degli aquiloni, che richiede-

vano impegno e competenza nella costruzione e tanta passione nel farli volare.

Oltre ai giochi, più o meno ufficiali, ci si divertiva con una innumerevole serie di beffe e di burle a spese di conoscenti, amici ed estranei. Pensate ai tiri mancini che giocavamo alle ragazze che, la sera, uscivano dalla filanda. Una zucca vuota, lavorata a forma di teschio, un tremolante lumino ed il gioco era fatto. Immaginatevi gli strilli delle malcapitate che, in prossimità del cimitero, al buio, avevano visioni da incubo! L'altra burla tipica era quella del portafoglio, legato ad un filo, posto sulla strada: quando l'incauto si chinava per raccogliere l'oggetto, già pregustando il ricco bottino, se lo vedeva sfilare dalle mani, tirato dai ragazzi, che canzonavano a suon di risate. Erano, comunque, burle innocenti, come quella dell'appendere un foglio, con disegnato un asino, sulle spalle dei distratti, richiamati alla realtà dal coro dei ragazzi che cantavano "a l'è cargat ü' asen senza sail".

Ci si divertiva con poco; quello che contava era lo stare insieme, crescendo serenamente nella comunità, accontentandoci del pasto frugale che trovavamo sul tavolo, per il quale, quotidianamente, dicevamo grazie.

Durante la mia fanciullezza, c'era un tempo per ogni cosa: il tempo delle noci, delle castagne, delle biglie etc. I tempi delle storie erano quelli dell'autunno e dell'inverno. Nelle lunghe sere autunnali, mentre tutti spannocchiavano il granturco, a turno gli adulti raccontavano le storie: episodi della loro vita, i fatti del lavoro e del tempo di guerra, le visite ai mercati e gli amori della lontana gioventù. Noi ragazzi pendevamo dalle loro labbra. Più tardi, quando comparivano i primi sbadigli facevano capolino le storie più interessanti tra le quali non mancava mai quella del "Diavolo al Tri Plok", con tutti i particolari della sua apparizione. Il fatto, dato per realmente avvenuto anni addietro, lasciava nel terrore giovani ed adulti, che non avevano più il coraggio di andare a dormire da soli. Ricordo che, anch'io, appena nella stanza con fratelli e cugini, guardavo furtivamente sotto i letti, per controllare l'esistenza di presenze indesiderate.

In ogni cascina si viveva con la paura del buio, alimentata dagli stoppini baluginanti e tremuli che non illuminavano a sufficienza (non c'era ancora elettricità) e che sembrava cospirassero a creare ombre e strane forme in ogni angolo.

I morti erano onnipresenti ed erano occupati, secondo gli adulti di allora, ad atterrire i vivi, per ricordare l'esistenza del purgatorio e dell'inferno e per redimere anche i più riottosi, comparendo nelle fogge più strane: scarpe che ballavano davanti al letto, cigolii e rumori notturni, ascoltati sotto le coperte in un terrore infinito.

Tutti noi ragazzi dormivamo in un letto solo (tre o quattro per letto). Per fortuna il gran correre e i lavori della giornata rendevano brevissime le attese del sonno.

I miei genitori meno, ma i nonni materni e paterni erano tutto un proverbio. Ricordo ancora il nonno quando guardava il cielo verso nord e mi diceva, con un sorriso ironico, come colui che è certo della previsione esatta: "quando 'l Misma al ga 'l capèl, o che 'l

piöf o che 'I fa mia bèl", o quando [come un antico Bernacca] snocciolava infinite previsioni, buone per tutte le stagioni: fùrmighe 'n processiù, aqua a muntù.

I proverbi che veramente si sprecavano, erano quelli legati ai mesi ed al corso delle stagioni. Ce n'era uno per ogni santo e per ogni ricorrenza particolare:

- a Nedàl ü pas de gal, a Pasqueta ün'urèta,
- Nedàl al zöch, Pasqua al föch,
- l'Epifania tôte i feste i a pórt a via,
- a la Madóna candelóra de l'invèren am sè fòra, ma se 'I fiòca o 'I tira ènt del'invèren am sè dènt,
- o sò i ölie o sò i öf al piöf,
- se 'I piöf ol dé de Santa Crus, quaranta dé piöùs,
- se 'I piöf ol dé l'Asensa, per quaranta dé 'm sè piö sènsa,
- òia o no òia, ol mis de mas böta la fòia,
- a Töcc i Sanc, tira fò i guanc,

Vi erano poi i proverbi legati all'esperienza degli affari, della vita in generale, della saggezza data dall'età ed acquistata con tutti gli errori ed i fallimenti commerciali del passato. Essi si cristallizzavano in detti brevi, incisivi e sapidi, ricchi di tanto humor, ma anche di infinita benevolenza:

- chi nas de galina, al sent de polér,
- mèi ol vi cólt, de l'acqua frègia,
- fa e desfà le töt ü laurà,
- solcc e pecacc i è mal giudicacc,
- al val piö la lapa, che la sapa,
- öna cà senza ècc, l'è öna cà sènsa tècc.

Vi erano, poi, tutti quei proverbi che prendevano in prestito le caratteristiche tipiche del mondo animale:

- per ogni osèl, ol sò ni l'è bèl,
- galina ègia la fa bu ol bröt,
- la volp la pert ol pil, ma mia i ésse,
- la prima galina che la canta, la facc ol öf,
- l'öcc del padrù l'ingrasa 'I caàl,
- ol tröt de àsen al dūra póch,
- la gata fresusa la facc i micì òrp.

Nel linguaggio di tutti i giorni, i nostri vecchi usavano infiniti paragoni, per meglio definire una situazione:

- i là batezàt senza sal!
- es disperàt come san Quintì ...,
- es a caàl de l'asen ...,
- fa egn ol lacc ai zenocc,
- 'ndà a cummartèi,
- ga öl öle de gómbet.

Era soprattutto nei confronti delle istituzioni che mio nonno si "scaldava" e sfoderava i proverbi più sapidi. Nei confronti della Giustizia, ad esempio, per un suo antico problema, era solito dire:

- solc e amicissia i romp ol col ala giustissia,
- l'è mia assé iga resù, per non indà 'n presù,
- no gh'è causa catia, che no la troe ol so aocàt,
- mei ü decorde màgher, che 'na sentensa grassa.

Anche le feste tradizionali non si possono dimenticare perché sono state parte della nostra vita, soprattutto di quel periodo più caro dell'esistenza, legato al ricordo della fanciullezza e dei genitori: carnevale, Pasqua, ferragosto, santi e morti, Natale e così via, feste della famiglia, tutte, ma proprio tutte, care al nostro cuore.

Se penso alle Rogazioni, le processioni per S. Marco, quando, andando ai quattro angoli del paese, recitavamo "... a peste, fame et bello ... libera nos, Domine", con la benedizione dei campi e delle messi, ritrovo gli antichi stati d'animo, i compagni in cotta bianca e rivedo i volti convinti della gente di allora, che chiedeva misericordia contro la grandine maligna dell'estate che, in un attimo, con il pane, ci portava via il lavoro e le fatiche di un anno.

Ancor prima delle Rogazioni, l'anno del contadino iniziava il 17 gennaio, quando ci recavamo a far benedire gli animali, per S. Antonio; mentre il curato distribuiva l'immagine da appendere nella stalla, accendevamo i fuochi da mantenere per una notte.

All'alba raccoglievamo la cenere, che aveva poteri miracolosi: fermava i temporali, guariva gli animali ed era così potente da prevenire anche le più gravi calamità o almeno così noi credevamo! ... e quando, nonostante la cenere, la malattia arrivava lo stesso, davamo la colpa al malocchio o alla nostra miseria, più forte della cenere miracolosa. Tutti i santi erano invocati, lungo l'arco dell'anno; ad esempio: S. Biagio per la gola, S. Rocco per la peste e per le epidemie in genere, S. Lucia per gli occhi e S. Apollonia per il mal di denti.

Tra novembre e gennaio vi era la festa del maiale, la più bella, anche se non era di precetto, ugualmente cara perché si mangiava un po' di carne, solitamente riservata alle solennità. Erano i tempi in cui il mondo andava avanti lentamente ed in ogni paese si formavano tradizioni che avevano la forza di durare secoli, tradizioni a cui erano legati piatti speciali, gioia di ogni età. A parte i più comuni (polenta e latte, i börfadei, la trippa, la minestra), noi ragazzi amavamo il castagnaccio, la torta fatta col sangue del maiale, ma soprattutto i casónsèi, impastati dalla mamma e tirati col matterello sul tavolo della cucina. A carnevale, le galle e le frittelle, vanto dell'arte culinaria domestica. Non esistevano colombe e panettoni, ma solo dolci fatti in casa per le feste più significative dell'anno.

Gorlago, oggi si è ingrandito molto, non è più quello di una volta ma rimane sempre al centro del nostro cuore, perché, come dice il proverbio, "per ogni osel, ol so ni l'è bel".

Esiste un'identità gorlaghese?

“Le genti bergamasche, dai misteriosi Orobi, sui quali poco sappiamo, si sono formate, per la sovrapposizione da un originario substrato che si perde nel buio dei tempi più lontani, con la venuta e lo stanziamento sul territorio di Etruschi, Celti, Latini, Romani, Longobardi ed Ungari che, via via, modellarono in forme sempre più precise la vita politica, sociale, culturale ed economica fino a costituire un'identità bergamasca essenziale e duratura.”²⁰

I caratteri e gli elementi tipici sarebbero entrati nel patrimonio genetico e sociale dei Bergamaschi ed attinsero dagli Orobi, dai Celti, dai Romani e dai Longobardi gli elementi della cultura e delle più elementari idealità, le stesse che si sarebbero concretizzate nell'istituzione del libero Comune e nelle altre aggregazioni storico-sociali susseguenti. Tali idee sono attestate negli annali di tutti gli autori di storia locale. Le istituzioni civili e sociali, sorte dal tardo Medioevo in poi, espressero l'amore e l'attaccamento dei Bergamaschi alla propria terra, come testimoniano le opere di tanti poeti, primo fra tutti Ruggeri da Stabello, che scrisse in una lingua bergamasca musicale e fluida.

Con l'affermazione della Repubblica di San Marco e con l'autonomia concessa a Bergamo e provincia, terre di confine, ebbe vita un'altra storia che si esprime nelle Quadre e nei nuovi Statuti. Sotto Venezia, meglio si definì l'identità orobica, rappresentata da alcuni personaggi eminenti tra i quali ebbe spicco Bartolomeo Colleoni, grande capitano di ventura. In quel periodo “iniziò a prendere contenuto e forma quella che poi venne chiamata patria Orobica”²¹.

Anche se, tempo fa, un poeta contemporaneo scrisse che il carattere della gente bergamasca è “*fama de rar, ma sota la sender ... brasca*”, occorre chiedersi, oggi: è esistita ed esiste un'identità orobica, viste che sono uniche le tipologie della patria bergamasca, terra con caratteristiche fisico-geografiche e storico-culturali specifiche, entro le quali visse una gente legata alla terra, con un forte senso della comunità, gelosa delle tradizioni, che crebbe tra scenari naturali inglobati nel patrimonio collettivo, che ebbe un forte senso della tipicità linguistica, con un costante interscambio tra lingua e cultura, sviluppando un'economia caratteristica, specie dal XVI secolo, legata alla terra, con la spiccata cultura del mais, assurto con la polenta a simbolo del territorio bergamasco, con la bacosericoltura, vincolata alla coltura del gelso, con la pastorizia e la tradizionale transumanza tra le valli e la “bassa”?

Gli elementi citati documenterebbero l'esistenza ab antiquo di una patria e di una cultura orobica, secondo taluni, legate sia a fattori umani, sociali, culturali, sia ad un omogeneo sistema produttivo, fattori che convinsero il patriziato e la Chiesa di Bergamo, capeggiata dal vescovo Dolfin, a favorire la nascita di una Repubblica Bergamasca, il 12 marzo 1797, quando le truppe del generale Bonaparte occuparono Bergamo e provincia.

Oggi, forse, in un clima europeistico, non ha più senso parlare di “piccole patrie”, in un tempo in cui tutti siamo o cerchiamo di essere cittadini del mondo. Quando gli uomini vivevano chiusi

entro piccole comunità, certamente esistevano identità singole e per le persone, che hanno più di cinquant'anni o sessant'anni, l'identità esiste ancora; non certo per i giovani che non conoscono e, troppo spesso, non apprezzano la lingua e le tradizioni dei padri, presi come sono a guardare solo avanti, verso il futuro, avvinti da una realtà televisiva che tutto appiana e livella.

Lo stesso discorso, fatto per l'identità orobica, vale anche per un'identità gorlaghese. Il tempo degli "spulveriner" è così lontano che, quasi, sembra non essere esistito, quando le processioni si snodavano per il paese senza spettatori, perché tutti partecipavano in prima persona; quando la quasi totalità degli uomini presenziava ad ogni cerimonia, vestendo la casacca o il costume della propria confraternita; quando si emigrava per bisogno o si andava in risaia per un tozzo di pane e l'unica lingua conosciuta era il dialetto bergamasco, parlato con la tipica aspirazione locale. Anche dove accade ancora, almeno nelle manifestazioni più spettacolari ed eclatanti, ciò avviene per esigenze turistiche e non come moto spontaneo dell'anima.

Dobbiamo, perciò, concludere che, per la maggior parte dei Gorlaghesi, l'identità di un tempo non esiste più; e, siccome la stessa era legata a tanta fame e miseria, almeno quella degli "spolveriner de Gorch", nessuno la rimpiange.

Memori del passato, i giovani gorlaghesi dovranno costruirsi una nuova identità comunitaria, che sia sintesi di cultura, di solidarietà, di coscienza ecologica, di laboriosità e senso civico.

Bibliografia

Fonti d'archivio

Archivio comunale di Gorlago
Archivio comunale di Carobbio degli Angeli
Archivio del vecchio comune di S. Stefano del Monte degli Angeli
Archivio della Curia vescovile di Bergamo (ACVB)
Archivio parrocchiale di Gorlago (APG)
Archivio parrocchiale di S. Stefano
Archivio del Conte Suardo in Cicola
Archivio di Stato di Bergamo, Milano, Venezia
Biblioteca Civica A. Mai Bergamo

Periodici

«Archivio storico bergamasco», n. 1, Anno IV, 1984
«Bergomum», numeri vari
«Il giornale di Bergamo», numeri vari
«L'Eco di Bergamo», numeri vari
«Rivista Archeologica di Como», 1979

Testi

AA.VV., *Bergamo in collina*, Bergamo, Grafica e Arte, 1981
AA.VV., *La Chiesa di S. Andrea in Castello*, Parrocchia di S. Pancrazio m. in Gorlago - Amministrazione comunale, Gorlago, 1993
AA.VV., *La parrocchiale di S. Pancrazio in Gorlago*, 1988
AA.VV., *Le genti bergamasche e le loro terre*, Provincia di Bergamo, 1999
AA.VV., *Pittori Bergamaschi*, Bergamo, Bolis, 1984
AA.VV., *Storia Economica della Provincia di Bergamo, Il Comune e la Signoria*
AA.VV., *Storia Economica e sociale di Bergamo*, Fondazione per la Storia Economica, 1993-2003
Agazzi C., "Una gloriosa Confraternita bergamasca: i Disciplini di Santa Maria Maddalena", in *Bergomum 1934 e Bergomum 1934 III sotto la voce "Scuola di Gorlago"*
Amadeo C., *La Chiesa di S. Andrea*, Comune di Gorlago, 1993
Angelini L., *I castelli medioevali di Trescore*, Bergamo, Stamperia Conti, 1944
Atti della visita pastorale di Mons. Barbarigo a Gorlago nel 1659, ACVB, vol. LII
Atti della visita pastorale di Mons. Dolfin a Gorlago nel 1782, ACVB, vol. CVII
Atti della visita pastorale di Mons. Emo a Gorlago nel 1614, ACVB, vol. XXXIX
Atti della visita pastorale di Mons. Giustiniani a Gorlago nel 1667, ACVB, vol. LX
Atti della visita pastorale del Card. Priuli a Gorlago nel 1715, ACVB, vol. LXXXVII

- Atti della visita pastorale di Mons. Ruzini a Gorlago nel 1703*, ACVB, vol. LXXVII
- Atti della visita pastorale di Mons. Speranza a Gorlago nel 1864*, ACVB, par. 26
- Belotti B., *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo, Bolis, 1959
- Belotti B., *Storia di Zogno*, Bergamo, Ed. Orobiche, 1942
- Benzoni G., "Cronicon", 1923/1943, manoscritto, S. Stefano, Archivio parrocchiale
- Bolla M., "Recipienti in bronzo di età romana", «Rivista Archeologica dell'antica provincia di Como», 1979
- Bonicelli G., *Rivoluzione e restaurazione a Bergamo*, Bergamo, Monumenta Bergomensia, 1961
- Bovini G.L., *I Longobardi in Italia*, Novara, De Agostini, 1974
- Caffi E., *Cronologia*, Bergamo, 1921
- Calvi D., *Effemeridi sacro-profane di quanto di memorabile sia successo in Bergamo*, Milano, Vigone, 1677
- Cantù I., *Storia di Bergamo e sua provincia*, 1859
- Cantù I., *Bergamo e il suo territorio*, ristampa, Brescia, Sardini, 1974
- Cardini F., "Le Crociate", Nova Civitas
- Codice Patetta*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1387 in Marchetti V., *op.cit.*
- Colleoni C., *Historia quadripartita di Bergamo e suo territorio*, Bergamo, Comini Ventura, 1667
- Cortesi M.R., *Statuti rurali e statuti di valle*, Provincia di Bergamo, 1983
- Da Reims I., "Capytula Presbyteri", in Livet; Mousnier, *Storia d'Europa*, Milano, CDE, 1982
- Desio A., "Sulla costituzione geologica dei dintorni di Trescore", «Atti società italiana di Scienze», Milano, 1944
- Dizionario di Toponomastica*, Torino, Utet, 1990
- Facchinetti S., "Il Giudizio universale", *La Voce di Gorlago*, n. 18 del 27.04.1997
- Finazzi G.M., *Degli antichi scrittori delle cose di Bergamo*, Bergamo, 1855
- Finazzi G.M., *Degli Statuti italiani*, Torino, 1873
- Finazzi G.M., *I Guelfi e i Ghibellini in Bergamo*, Bergamo, Colombo 1870
- Finazzi G.M., *Le antiche lapidi*, 1835
- Gamba Persiani L., *Le Rogge del Cherio, Bolgara e Corticchio nei documenti e nelle mappa nell'Archivio Comunale di Bolgare*, Bergamo, Banca di Credito Cooperativo di Ghisalba, 1995
- Ghirardelli L., *Il memorando contagio*, Ponte S. Pietro, Archivio storico brembatese, 1974
- Goltara C., *Irrigazione della provincia di Bergamo*, 1960
- Jarnut J., *Bergamo 568/1098, storia della Istituzione sociale ed economica di una città lombarda nell'alto Medioevo*, Archivio Storico Bergamasco, 1981

- Jarnut J., *Storia dei Longobardi*, Torino, Einaudi, 1995
- Lester K. Little, *Libertà, carità, fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo, Lubrina, 1988
- Libro dei Traditori e dei Ribelli*, Archivio di Stato di Venezia
- Livet; Mousnier, *Storia d'Europa - Il Medioevo*, Bari, Laterza, 1982
- Locatelli M., *Bergamo e la Bergamasca*, Bergamo, ed. Orobiche, 1945
- Maironi da Ponte G., *Dizionario Odeporico*, Bergamo, Mazzoleni, 1819
- Maironi da Ponte G., *Sulla geologia della provincia di Bergamo*, Bergamo, 1835
- Mantovani G., *L'età preistorica nel Bergamasco*, Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1891
- Mantovani G., *Notizie archeologiche Bergomensi*, Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1891
- Mantovani G., *Sugli scavi del conte Suardo in Cicola*, Bergamo, 1879
- Manzoni A., *I Promessi Sposi*
- Marchetti V., *I Confini dei Comuni di Bergamo 1392-1395*, Provincia di Bergamo, 1996
- Mazzi A., "Da Seriate a S. Paolo d'Argon, appunti storico-topografici", «Bollettino Civica Biblioteca A. Mai, Bergamo», 1979
- Mazzi A., "Le vie militari", «Bergomum», III 1909
- Mazzi A., "Taverne Osterie Alberghi in Bergamo fino al sec. XVI", «Bollettino Civica Biblioteca A. Mai, Bergamo»
- Mazzi A., *Corografia Bergomense nei sec. VIII, IX, X*, Bergamo, Pagnoncelli, 1880
- Mazzoleni S., *Consorzio di Bonifica Media Pianura Bergamasca, Le attività dell'Ente 1989/99*
- Meli A., *Zandobbio nella Storia delle sue chiese*, Bergamo, Il Conventino, 1970
- Merlini G., "Le Confraternite, nascita e sviluppo, con particolare riferimento a quelle di Gorlago", tesi di laurea
- Merlini M., *Carobbio degli Angeli, il presente e il passato*, a cura dell'Amministrazione comunale di Carobbio degli Angeli, 1994
- Merlini M., *Montello 1955/1995, quarant'anni di autonomia*, Montello, 1994
- Merlini M.; Amadeo C., *Gorlago nella sua storia*, Comune di Gorlago, Biblioteca civica, 1982
- Montanelli I.; Gervaso R., *L'Italia dei secoli bui*, Faraglino (Cn), Mondadori, 1988
- Olivieri D., *Dizionario toponomastico lombardo*, Milano, 1931
- Oscar P.; Belotti O., *Atlante storico del territorio bergamasco*, Monumenta Bergomensia, Clusone, 2000
- Pagani, *Zuanne da Lezze: Descrizione di Bergamo e suo territorio - 1596*, Bergamo, Provincia di Bergamo, Assessorato alla Cultura, 1988
- Plinio, *Naturalis Historia*

- Poggiani Keller R. (a cura di), *Carta Archeologica della Lombardia: la Provincia di Bergamo*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1992
- Prefetto dipartimento del Serio, Bergamo 18.02.1804, Archivio di Stato di Milano
- Relazione dei Rettori al Senato veneto, anno 1530
- Roncalli A. (a cura di), *Atti visita S. Carlo Borromeo a Bergamo 1575*, Firenze, L.S. Olschki, 1945
- Ronchetti G., *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo*, Brembate Sopra, Ristampa Archivio storico brembatese, 1973
- Rosa G., *Delle leggi di Bergamo nel Medioevo*, Bergamo, Mazzoleni, 1856
- Rosa G., *Dialetti e costumi di Bergamo*, Brescia, 1862
- Rota C., *Gorlago*, Fiorano al Serio, Grafica Masserini, 1911
- Sala A., "Suardi e Colleoni", Bergamo, «Atti Ateneo di Scienze Lettere ed Arti», 1989/90
- Statuta et privilegia magnificae Communitatis Martinenghi MDCLXVII*, ristampa anastatica, 1988
- Statuto organico della Congregazione della Carità del Comune di Gorlago*, APG, Bergamo, Cattaneo, 1880
- Suardi G., *Cenni intorno ai personaggi più distinti delle famiglie Suardi e Lupi*, Bergamo, Mazzoleni, 1853
- Suardi G., *Trescore e il suo distretto*, Bergamo, Cattaneo, 1853
- Tabacco G., *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1979
- Tabacco G.; Merlo, *Il Medioevo V-XV*, Bologna, Il Mulino, 1990
- Toppino G., *Appunti di toponomastica*, Pianico, 1934
- Tosi A.; Macario F., "L'edificio altomedioevale di Gorlago", «Archivio Storico Bergamasco»
- Valoti F., Visconti G., *Le nostre colline*, Comune di Gorlago, 1985
- Varisco A., *Illustrazione geologica delle Prealpi bergamasche*, Bergamo, 1981
- Vergani D., "La famiglia Della Torre di Gorlago, tra i secoli XIV e XV", tesi di laurea, Bergomum anno LXXXVII, 1992, n. 3
- Volpi L., *Usi, costumi e tradizioni locali bergamasche*, Bergamo, Il Conventino, 1978
- Zambetti G., *Da Bergamo a Trescore*, Bergamo, 1908
- Zavaglio A., *Antica toponomastica bergomense*, Bergamo, 1978
- Zorzi A., *La Repubblica del Leone*, Milano, Euroclub, 1991